PRIMA PARTE
DELLA CONGIVRA
DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA,
Contro
LA FEDELISSIMA, ED ESEMPLARE
CITTA DI MESSINA.
RACCONTO ISTORICO,
Del

DOT. D. GIOVAN BATTISTA
ROMANO, E COLONNA,
Caualiere Messinese:

Nella quale

Si contengono le Glorioſe Impreſe ſotto la Protettione di MARIA SEMPREVERGINE a fauore di Meſſina, le diſauenture, e rouine degli Spagnuoli, e Cittadini chiamati Merli,

IN MESSINA,

Nella Stamperia dell'Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ. SENATO, per Matteo la Rocca, 1675. *Con licenza de' Sup.*

Digitized by Google

Veritas etiam maximarum quoque rerum ambiguo est, dum aliquando medo audita pro compertis habent, alij vera in contrarium vertunt, & glisci vtrumque posterorum.

Cornel. Tacit. 3. ann.

ALLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA

della Sagra Lettera, Protettrice della Nobile, ed Esemplare Città di Messina.

RItornano tributari al Mare i Fiumi, donde si originarono; questa opera, Gloriosissima Vergine riede ai vostri piedi, perche ne foste l'Autrice. Voi Madre di Santo Amare, foste la perita Nochiera, che fra gli Ondeggiamenti di Mille Congiure, guidaste in porto di Sicurezza la Naue del Popolo Messinese: a voi dunque, si deue la dedicatoria di quel libro, che tal prodigio contiene. Fauorita dai raggi del vostro Patrocinio, o Pallade veritiera, racconta in questo tempo battagliaresco, più Vittorie, che giorni. Messina non si douea dunque il primo Volume, che le diserisce, che all'immortalità consagrarsi del vostro Nome. I Popoli di Cartagine, prima di inoltrarsi alle Zuffe co i Nimici, il Nome inuocauano di Cibale, lor protettrice, e nel riportar il trionfo, all'istessa le nimiche bandiere offeriuano. I Messinesi non mai denan principio alla pugna, che aunalorati dal vostro potentissimo nome, ne riedono vincitori, che in Nome di tutti i miei compatriotti, dopo tanti ottenuti allori dell'inimico, gli presento, se non gli standardi ostili, almeno le carte, che tali prodezze dispiegano. I gran fauori, richiedono gran ricompensa di gratitudine; oltre il cuore, che segnato colla pretiosissima Margarita del Vostro Nome, chiudon nel petto i Messinesi, questo libro pur'oggi vi consagro di vmilissima offerta, e riconoscenza. Gradite dunque, Soura-

na Im-

Bayerische Staatsbibliothek München
Digitized by Google

la ingratitudine, & nulla di queste cose, quando non per altro, solo, perche chiunque lo legerà, sfacciato alla riflessione di tante vostre immumerabili gratie, s'inuogli à darsi fuora la vostra formidabil ruina. Messina, da più celebre oggi nel mondo, per lo scudo della vostra protettione, che per il brando temuto dei suoi Cittadini; non isdegnate dunque, questo istorico componimento, per animar ogni Città fedele ad arrollarsi sotto il glorioso Vessillo di Semidea si erorca. Imprimere nel frontispicio di questa operetta vostro inclito Nome, fu pure diuoto pensiero del mio povero ingegno, acciò, come da vn lume acceso l'ombre di vn Auola si rischiarono, così da quello acquistino lustro le tenebre dei miei Caratteri; ed i Mondi leggendola, ma ammirino il Giglio del vostro Nome, sfrenino la lor lingua, à non pungerla, ma inchinarla colla rosa de Apperare. Stimerò à sufficienza arricchire i fiori dell'Arte questa Istoria, portando in fronte la Primauera del vostro Nome. Basteuolmente adorna di lumi terrestri, risplendendoui sul di lei principio vn sì bel sole. Qui non intreccio le fauole di Omero, ma le verità delle vostre gratie. Questa fate, ò benignissima Padrona, che satij la curiosità dei lettori; à vostri piedi prostato, protesto mia pregiatissima gratia, potermi per sempre coll'interno del cuore costituire.

Vostro Vmilis. ed Obligs. Schiauo, che v'adora
Dot. D. Gio. Battista Romano Colonna.

A Chi

A Chi legge

LA Guerra di Messina, è stata sì prodigiosa, che richiederebbe vna penna nello stile mirabile. Tutti i successi di questa Città, come, che vantano il fauore del Patrocinio della Vergine, ricercano scieltezza di parole, a punto, come diceua Plutarco *bissina verba*; Questo talento, cotanto oggi desiderato dai lettori, non hà la mia penna di ogni prerogatiua dell'Arte istoriografa mendica. Scrissi la presente Istoria, non per professione d'Istorico, ma per secondare l'affettuose violenze degli amici; e per compire coll'obligo, che deuo alla Patria, ed a miei cõpatrioti. Non deuono perdersi nell'Ombre della dimenticanza, quei fatti illustri dei Messinesi, meritenoli d'ogni luce. Troppo pregiuditio sarebbe stato, all'onor di Messina, se trouato non si auesse penna veruna, che a i Posteri registrato auesse le sue generose risolutioni, e le sue animose prodezze. Quantunque questo suolo abbondi di eleganti scrittori, da cui penna, basta a toglierle il vanto di Singolare a quella dei Liuij, e dei Tucididi, e menomar il pregio della forza, e della dolcezza, a i pennelli di Protogene, ed ai scalpelli di Prasitele: nulladimeno, per la ragione già detta, mi mossi in qualsiia maniera, o plausibile, o biasmeuole, à distenderla, e distesa, metterla alla stampe. L'amor della Patria, non ammette pigritia. Ogni vno, deue forzarsi essere il primo

a sue-

a ſuelargli coll'opere il cuore affettuoſo, che gli conſerua. A mè, l'iſteſſo amore mi temprò la penna, e la ſpinſe a tal volo.

Quindi non pretendo, con eſponere alla luce del Torchio, l'ombre di queſti Caratteri, chiarezza di Nome, Corona di aplauſi, e ghirlande di fiori, come ſi dauano agli Autori di libri perfetti, ſecondo Platone. Stimo ricompenza baſteuole della fatica preſami, l'auer fatto paleſe a i miei concittadini, il deſio di ſeruirli; e quando l'iſteſſi gradiranno l'opera, mi ſarà premio eccedente; Fortuna non ordinaria. I parti della Natura, nel ventre materno organizzandoſi non an fauella; e fù prodigio, quel che Liuio racconta, *infantem, in vtero matris clamaſſe*; ma in eſſer partoriti mãdan fuori la voce, nõ così i parti della pẽna; ſouẽte, prima di naſcere an gran voce di ſtima, prima di veder l'Aria, ſtãno in grido, ma partoriti, ãmutiſcono, ſenza ſapſi qual cruda Meduſa tolſegli il calor della ſtima, e li reſe di freddo marmo. Io non hò queſto prurito del mio libro; per neſſuna opinione auutaſi di lui, niuno l'aſpettaua; per lo che dopo nato, nõ gli deue ſeguitar alcun grido, ma allo più, *primam vocem emittet plorans*, come dice il ſauio, chiedendo pietà. l'Orſa, forma aborti, non parti, dopo, col pennello, o ſcalpello della lingua, li perfetiona, e l'abbelliſce: il confeſſo; queſta mia Iſtoria, agli Occhi di tutti comparirà moſtruoſa, perche non ebbe

ebbe quel Tempo douuto alla sua perfettione: mà i lettori non deuono allimar la lingua alle Satire, ed alle male dicenze, bensì mouerla gentilmente alla conpassione; poiche se Tempo alcuno io auessi auuto, L'aplicatione di molti impieghi, e del Giudicato della Corte Straticotiale, e la professione di *Iuris Consulto*, vietarono all'opera ogni fregio, che poner gli poteuo. Oltre, che i continui timori di tanti abbondeuoli pericoli di estreme penurie, e di Morte, non permessero che l'ingegno vagasse qual'Ape industriosa per i Prati fioriti dell'Arte, dell'eloquenza e delle Eruditioni; lo sconcerto incessante dell'armi, non mi concesse ordinato concerto di Periodi. Il suono strepitoso delle Trombe, e Tamburri, non è proportioneuole all'Armonia dello scriuere odierno. Il ferro, che si tratta dai soldati, non da luogo alla penna tracciar le parole di oro di Pitagora. La ruggine di quello, accresce la nerezza dell'inchiostro; onde forma Caratteri, nel proprio oscuro, non vaghi, ma informi. Le grida dei combattenti, fan titubar l'ingegno, vacillar la mano, e schicherar le carte. Lo spesso moto della penna alla spada, non lasciaua a questa, imprimere belle macchie di eruditi caratteri sul candor dei fogli; fù solo questo vanto di vn Cesare, esser nell'vna, e nell'altra famoso.

Ti accerto bensì, lettore, di vna candida verità. Questa, e l'anima bella dell'Istoria; i fregi dell'Iperboli,

boli; come non mi piaciono nell'altre Istorie, così le fuggo nella mia. Dunque, quando non per altro sol per la purezza del vero, gradir ti deue. La verità quanto è più nuda, tanto più è leggiadra. E vna Gratia, il di cui proprio ornamento, è la Nudità.

Se troverai più soggetti lodati, non è vezzo della adulatione, ma tributo al lor merito. Toglier quel, che è di altri, è ingiuria a chi si toglie; furto incondonabile dalla sua magnanimità. Non si deuono trascurar le glorie dei meritevoli; le lodi di di questi, bene spesso dan spirito a maggiori imprese; *Virtus laudata crescit*. I Posteri, seruir se ne possono per limpido specchio ad animarsi anch'eglino ad attioni degne di Nobil fama. Così Alessandro s'inuogliaua a gran fatti al rimbombo di quei di Achille; Cesare a quei di Alessandro. E vero che sogetti vi sono in Messina, che meritano non pochi caratteri di lodi; ma intieri Volumi, come sono i presenti Eccellentissimi Senatori. *D. Giuseppe Gotho Caualiere dell'Ordine militare della Stella, Gio: Francesco Pellegrino, D. Tomaso di Gregorio Caualiere dell'Ordine militare della Stella, Vincenzo Pellegrino Quond. Lutio Regio Segreto, D. Antonino Cianciolo, Carlo Laxhana*, quali accoppiando col senno maturo, inuecchiata Prudenza san gustare ai Popoli, il più regolato Gouerno, che desiderar si possa da quelli, fra lo strepito dell'armi, fan godere a tutti la quiete dell'animo nell'Economia della Città,

lod frà

fra le penurie indiuise compagne della guerra, quell'abbondãza nelle piazze che maggiore non si sospira nel tempo di pace, e sanno innestare a i frassini di Marte le spiche di Cerere, con stupor di tutti, ma non mi permettendo l'Istoria panegirici si lunghi dei lor mirabili Talenti: passo o lettore a dirti, che se in più luoghi noterai tacciati di crudeltà gli Spagnuoli, non è impulso di passione, entusiasmo di liuore, ma esperienza della lor Natura, praticata in tutto il Mondo, specialmente in Messina, oue l'ostinatione del lor mal gouerno, l'aueuano ridotto sull'orlo delle rouine; senza riflettere al gran discapito della Corona di Spagna. Finalmente in questa Istoria, benche spogliata di ogni istorico abbigliamento, non troueraì freddure, da caggionar catarri, come diceua Tullio, che gli accadde dal sentir vn Oratore aggiacciato, perche in ogni periodo, v'ammirerai l'ardore dei Messinesi. Nel fine di questa opera, con più raggioni a conpatirmi ti suplico. Viui felice.

Digitized by Google

SONETTO
Del Sig. D. Cola Sollima di D. Antonino in lode dell'Autore.

QVi Nobil Penna, il non più oltre addita
Di barbarie mai inteſe, e qui, a diſpreggio
Di mal nata bugia, per quel, ch'io veggio,
Erge la verità troni di vita.

La fama, qui, con cento trombe ardita,
Hà con feſtiui applauſi alto corteggio,
E fugge ſol dall'Onorato Seggio.
L'Inuidia, a tanto onor forte ſmarrita.

Se per gran Gloria, al Gran Roman ſi aſcriue,
Che i commentarij ſuoi pugnando faccia:
Quì il Romano Zancleo, gouerna, e ſcriue;

Ladirate maree da ſe diſcaccia
Ceſar col libro, e a fin, che il libro viue
L'eternitade al gran Battiſta allaccia.

Digitized by Google

Auuertimento circa gl'errori che occorono.

LA Stampa, come moſtra coll'oſcurezza dei Caratteri la luce dell'altrui Virtù, cosi, bene ſpeſſo ſcuopre le Tenebre dei propri errori, è vn Caos di lettere; quantunque ordinato dall'induſtre Stampatrice, ſempre però framezza qualche diſordine, o nell'accreſcer più ſillabe, o nel mancar le lettere, o nel deformar le parole. Queſto artificio della Stampa, ſi fà ſolo per forza di tinta, facilmẽte può abortir le Macchie. Occhio di Lince, ſi richiede nell'Artiero, per raccogliere diſtintamente tutte le lettere; queſta perita acutezza di viſta, non puol mai giungere alla compita perfettione dei Caratteri. La tua Prudente Sauiezza, o Lettore, è di vopo, che ſupliſca ai difetti; e la tua Sauia Patienza, in correggere gl'errori.

Digitized by Google

Il Danno caggionato da Ministri Spagnuoli.

SONETTO.

L'Aquila, che spiegò da polo a polo
Sempre lieta, e festosa, i vanni altieri
Per seguir Merli infausti, e lusingheri
Volge or dal Ciel Zancleo, smarrita, il volo.

Rei, non Regij Ministri, indegno stuolo,
Stolti, e mal consigliati Consiglieri,
Ecco i vostri consigli iniqui, e fieri,
Ha tolto vn Regno, all'ispan Re figliolo.

Struger Penzaste, e rouinar Messina,
Con Machine spietate, ed empi Inganni,
E crescer poi dall'alta sua rouina.

Crebbe ella; e voi Cadeste in duri affanni,
Così ordinò la Maestà Diuina,
Ella e gia FRANCA, e son, sol vostri i danni.

DELLA CONGIVRA de i Miniſtri del Re di Spagna in Sicilia, CONTRO LA FEDELISSIMA CITTA DI MESSINA.

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO.

Si contiene in queſta prima Parte la cagione della Congiura de i Miniſtri Spagnuoli; Il di loro sfratto dalla Città; Il Paſſaggio dell' Armi Franceſi in Sicilia; L'acclamatione per Rè dell' Inuittiſſimo LVIGE XIV; e la diſtruttione, e morte d'alcuni Cittadini, chiamati Merli, per il tradimento fatto alla Patria.

LA Sicilia, come vna delle più principali, ed abondanti Prouincie del mondo, meriteuolmente ottenne il Nome dell'Iſola del Sole, attribuendo, i Poeti, tutto ciò, per paſcolare in quella le belle Ninfe, i loro armenti, che altro non denotarono, ſe non, che eſſere d'ogni bene compita-

Digitized by Google

pitamente arricchita, di tutte le altre Isole del Mar Mediterraneo; tiene la maggioranza, ed il primo luogo, così per la fertilità, che produce a suoi abitanti, come per la grandezza del circuito, che ella ritiene.

La sua forma, e di figura triangolare, diuisa in trè Valli, cioè, Valdemone, Val di Noto, e Val di Mazzara: quello, che stà, a dirimpetto dell'Oriente, egli è più fertile degli altri due, che riguardano, vno il Settentrione, e l'altro il Mezzogiorno. Il Valdemone, viene così appellato da *Vallis Demonum*, parola corrotta da i Siciliani per essere stata, tutta nei trasandati tempi vn alboreto di vna forte boscaglia; iui è Messina altre volte chiamata Zancla, come a suo luogo vedrassi. Val di Noto, in cui si vede l'antica Siracusa, che nell'anno 541. di Roma, fù presa, e vinta da Marcello. Il Val di Mazzara, viene così chiamato da vna antica Città di questo Nome, quiui, si ritroua la Città di Palermo, e quella di Trapani, vltimo confine dell'Isola, Tiene l'Isola predetta, tre famosi Promontorij, o mõti, al mare, Peloro abitato da Giganti, ed in particolare dal Gigante Peloro, che fù vno de i primi nella Sicilia, che per tale abitatione porta il nome non solamente il Promontorio, ma anco la riuiera, fino al fiume Onobalà, che pure Peloritana appellauasi, oggi detta la Torre del Faro. Pachino, al presente Capo Passaro, e Lilibeo, o Capo Coco,

che

Digitized by Google

che guarda all'Africa. Il ſuo circuito, è di ſetticento miglia, ripieno di moltiſſime Città, abitata al preſente poco più di vn milione d'anime, chiamata il granaro dell'Italia, per compartire ſenza ſuo incommodo, così a i vicini, come a gli ſtranieri, quãtità grande di frumento, vino, olio, ſeta, e zuccaro.

Fù anticamente dominata da Eliſa, o da Iaſſan figliuolo di Iafet: diuenuta poi parte della Grecia, fù poſſeſſa da gli Imperatori Coſtantinopolitani: a gl'Imperatori ſudetti gliela tolſero. I Goti: a queſti, gliela preſe Beliſario: finchè gli Africani reſi padroni la goderono per quattro ſecoli: ma li Guiſcardi, venuti da Normandia, ſe ne impadronirono; così furono chiamati Normandi, dei quali, ne fù il primo il Conte Rogiero ſino all'anno 1282. Queſt'Iſola, fù ambita, e deſiderata da ogni poderoſo Principe, facendone tãto conto ne i traſandati tempi i Romani, che la chiamarono prima Prouincia del Popolo Romano, come quella, che le daua tutte le commodità del guerreggiare. Dall'anno 1282. in poi ne furono inueſtiti gli Angioini, finche ſpogliati della loro poſſeſſione, chiamãdo i Siciliani il Rè Pietro d'Aragona, ſe gli diedero per ſudditi a capitulationi giurate, gli Spagnuoli, come ſucceſſori della Corona Aragoneſe, ne ottẽnero la ſua padronanza; reſi padroni di lei, anno eſſercitato l'Imperio, come Monarchi etiamdio Eccleſiaſtici, precedendo nella Chieſa a i Veſcoui,

ed

Digitized by Google

Arciuescoui: il di loro Vicerè, e questo in virtù di Priuileggi, e rescritti Papali, nei quali, sono chiamati, *legati a latere*; si che, portandosi in qualunque Chiesa, vengono incontrati dal Prelato alla porta, doue riceuono da lui l'acqua benedetta, tenendo in ogni Cathedrale la loro sedia in luogo più alto ed eminente di quella del Vescouo, nella vicina parte dell'Euangelo: riceuono nel Solio l'incenzo con il capo coperto, come Monarchi, del Regno; prerogatiua, più grande di quante ne godono tutti i Principi assoluti del mondo, per esser sola ed vnica.

Quest'Isola, tiene tre Arciuescouati, Vno della Città di Messina, ed è il primato, della Sicilia a cui gli soggiace, come Metropoli, il Vescouo di Cefalù, Patti, e Lipari; l'altro di Morreale, à cui gli suffragano Siracusa, e Catania; l'vltimo, è quello di Palermo, di cui sono suffraganei Girgenti, Mazzara, e Malta: il suo Gouernatore, viene chiamato Vicerè, per rappresentare la persona del Rè, così nelle cose di Guerra, come di pace: questo nome di Vicerè, fù medesimamente osseruato dagli antichi, sin nella Sagra Scrittura, essendo stati Vicerè di tutto l'Egitto, Gioseppe, Aman, e Ioado; si. Che possono tutte quelle cose, che può il Rè, godēdo di tutti i loro medesimi priuileggi, e prerogatiue, tengon il mandato *cum libera potestate*, etiādio nelle cose riseruate; gli competisce per titolo l'Ec-

Digitized by Google

l'Eccellenza, come in tempo de gli antichi Romani gli competeua al Prefetto Pretorio; ſiedono nel ſupremo ſolio, doue è ſolito ſedere nel Regno l'iſteſſo Rè, e ſe gli dà l'iſteſſo onore, e riuerenza; eſſendo per fine l'Imagine del Principe, poſſono ſtabilire nuoui ſtatuti e Pragmatiche, con il voto però del S. Conſiglio, come anco abolire e diſpẽſare gli antichi. Tal carica e di tanta confidenza, che ne meno ſpira per la morte del Rè; da Capitan Generale comanda il tutto a ſuo talento; non ſoggiacendo a cenſura veruna, non riconoſcendo ſuperiore alcuno, tolto, che ſolo il Rè. Tiene bensì molti Magiſtrati, che guidano il ſuo gouerno, e diſpenſano gli atti della Giuſtitia, però i più ſupremi di quell'appartiene farli al Rè, e ſuo Conſiglio, che chiama Cõſiglio d'Italia, ſolamẽte il Vicerè fà la nomina dei ſoggetti, che poi dalla Corte Reale ſcendono graduati. Tiene, egli dunque, vn ſuo Conſultore, datogli dal Rè, carica ſempre conferita dagli Spagnuoli a Giuriſti della loro natione, perſonaggi di molto valore e dottrina: fù ſtimato aſſai neceſſario appo la perſona del Vicerè, per eſſer tutti, o la maggior parte dei Miniſtri del Regno originarij, i quali poſſono rendere in qualche modo ſoſpetta la ſua mente. L'vffitio di queſto Miniſtro di poco tempo in quà, s'hà molto auanzato, acquiſtãdo giuriſditione di potere entrare in ogni Tribunale, per l'intereſſe Regio, però il ſuo Voto

e mero Consultiuo: i Vicerè furono accompagnati da tal Ministro estero, perche possono nelle cause più importanti consultarsi, così osseruando i Romani nel tempo della lor Monarchia, seruendosi anche Nerone di Seneca, come suo Consultore. Il suo affare, è solo consultare in segreto le cose più appartinenti al seruitio Reale, per il regimento della giustitia, e benefitio del Regno. Tiene il primo luogo dopo i Presidenti in tutti i Consigli, così di Giustitia, come di Stato.

Questo Vicerè, come Monarca nel Regno, tiene ancora il suo Giudice della Monarchia: vffitio toccante a *Iuris Consulti* Sacerdoti, e gli Spagnuoli lo impiegauano ancora à personaggi della loro natione, di grādissima autorità per tutto il Regno, come Giudice superiore di tutti i Vescoui.

Guidano il gouerno della Giustitia, molti Magistrati, Capi di quali si chiamano Presidenti, però il primo di tutti, vien detto Presidente della Giustitia, il quale, ha la precedenza come Luogotenente nell'vffitio di Mastro Giustitiero del Regno; Capo del Sagro Consiglio, anticamente chiamato Prefetto, seu Pretore della Città. Costui, è capo di sei Giudici, che formano il sudetto Tribunale; i Giudici tengono tal carica per anni due; Trè di loro, sono Giudici Ciuili, i quali, determinano le cause ciuili più importanti del Regno: e Trè Crimina-

minali, che giudicano contro i rei, e gaſtigano i delitti. L'auttorità di loro, e aſſai grande, poiche vſano la Giuriſditione per tutto il Regno, come Supremo Pretorio, capo, ed eſempio di tutte l'altre Corti rappreſentante il Principe: la elettione di queſti, appartiene anche al Rè, e ſuo Supremo Conſiglio d'Italia ogni biennio, ed vna volta, deuono eſſere due ſoggetti della Città di Meſſina, vn'altro di Catania, due di Palermo, e vno del Regno. Per vn altro biennio, vno di Meſſina, due di Catania, vno di Palermo, e due del Regno, e ſucceſſiuamente ſempre con la ſudetta Alternatiua. Queſti Giudici, e Preſidenti, veſtino di vna Toga, e ſi cuoprono innanti al Vicerè; ſi chiamano Regij Conſiliarij, tengono poteſtà alta, e baſſa, *cum gladij poteſtate*, e deuono eſſer ſempre i più dotti *Iuris Conſulti*.

In queſto Tribunale, vi e pure, vn Miniſtro chiamato Auuocato Fiſcale, detto *quæſtor parricidij* vfficio, anticamente inſtituto d'Adriano Imperatore: la ſua elettione, ſpetta ſolamente al Rè, la ſua auttorità, è di aſſiſtere, e cercare il condegno gaſtigo de i delinquenti per loro commeſſi delitti, riguardando in particolare, l'intereſſe Regio; veſte la Toga come Regio Conſiliario; per i paſſati tẽpi, fù biẽnale, oggi, viene eletto a beneplacito del Rè.

Il medeſimo Tribunale, ha trè Procuratori Fiſcali, ed vn ſollecitatore, eletti dal Rè a ſuo bene-

Digitized by Google

placito, con salario Regio, ed vn Mastro Notaro, con suoi vffitiali sustituti.

Siegue, e dipende dal Tribunale sudetto, il Capitan della Guardia, destinato per custodia di quella Città, doue risiede il Vicerè, che anticamẽte, chiamauasi *Præfectus vigilum*, con il numero di ottanta algozini, i quali il Capitano diuide per tutta la Città, oggi assai accresciuti, per destinarsi molti di loro per il Regio seruitio nella Città del Regno: ed alla fine assiste vn Auuocato, vn Procuratore, ed vn sollecitatore, salariati pur dal Rè, per le cause de i Poueri.

Il secondo Presidente, è quel del Patrimonio, nel di cui Tribunale, si agitano le cause appartinenti al Patrimonio Reale, ed ai beni delle Vniuersità del Regno, che appresso gli antichi, si chiamauano, *Procuratores Cesaris*, ed alle volte, *Curatores Cesaris*, *vel Reipublicæ*, e talora, *Præsidentes sacri Ærarij*.

Questo Presidente, vien detto *Comes sacri Patrimonij*, nominato dal Rè, à suo beneplacito, colle medesime preeminenze di quello della Gran Corte. Dopo di questo Presidente, vi sono sei Mastri Rationali, parimente eletti dal Rè, a suo beneplacito, tre dei quali, sono dottori togati, che chiamansi, di Cappa longa, destinati a conoscere le cause *inter Fiscum & Priuatum*; l'vffitio di costoro, fù introdotto da Alessandro Seuerò Imperatore,

per

Digitized by Google

per non poter egli medeſimo eſſer giudice delle ſue cauſe: Altri trè, nobili laici, quali, conoſcono ſolamente le cauſe, nelle quali non entra dritto alcuno di legale diſpoſitione, a ciaſcheduno di queſti, ſegli aſſegna dal Vicerè, con il voto del Preſidente, vn valle del Regno, ed vn altro Maſtro Rationale togato, per conoſcere, i graui affari della Militia, e ſtipendij de i ſoldati, prouiſioni di Caſtelli, ed altre coſe attinenti alla guerra, alle Regie galere, Arrendamenti della Regia Corte, Cura degli Spogli de i Veſcoui, de i quali, tiene il Rè il *Ius Patronato*, ed altri biſogni delle Città del Regno; dal numero dei ſei Maſtri Rationali, per Priuilegio ſpeciale, la Città di Meſſina, ne tiene due, vn legiſta, ed vno laico, chiamato di Cappa corta. In queſto iſteſſo Tribunale, viene anco conſtituito dal Rè vn altro Auuocato Fiſcale a ſuo beneplacito, togato come Regio Conſiliario, il quale riguarda tutti gl'intereſſi Reali, e riconoſce tutti i reſcritti che vẽgono fuori del Regno, per ſempre remaner ſalua la giuriſdittione del Rè: vie pure vn Procuratore, ed vn Sollicitator Fiſcale, e ſuo Maſtro Notaro eletti dal Rè.

Il Terzo Preſidente, e quello chiamato del Tribunale del Conciſtorio, inalzato, e ridotto alla preſente auttorità, del Rè Filippo Secondo, non inferiore a tutti gli altri, come rappreſentante la Conſcienza del Principe, il quale viene equipara-

to al-

Digitized by Google

to all'vffitio Supremo dagli antichi Romani di Questore Candidato; tiene le medesime qualità, preeminenze e prerogatiue, come gli altri. In questo Tribunale, vi sono trè Giudici biennali, eletti dal Rè, e benche anticamente tutto questo Magistrato residesse in vn soggetto Messinese, nulla di meno, per la gran quantità delle cause, furono giunti altri due; e oggi sono tre, dei quali necessariamente vno di loro deue esser Messinese: vestono come agli altri togati, essendo Regij Consiliarij; conoscono tutte le Cause Ciuili, le quali vengono per *viam appellationis, & reuisionis*, così del Tribunale della Regia Gran Corte, come del Real Patrimonio, e della Regia Monarchia, e di tutti gli altri Giudici Delegati. Alle loro sentenze, non vi si concede appellatione, per esser Giudici subrogati in luogo dell'vffitio di Prefetto Pretorio, il quale, non altrimente, che la propria conscienza del Principe giudicaua: tiene il suo Mastro Notaro perpetuo.

Il Vicerè, eligge per le sue militie vn suo Auditore Generale, il quale và colla Toga, essendo pure Giurista; però gli Spagnuoli, questa carica l'anno sempre conferita alla natione, chiamandolo pure Regio Consiliario.

Vi è ancora, stimato vffitio d'assai importanza, quel del Conseruatore del Real Patrimonio, e quel del Tesoriero Generale, ambo vfficij eletti dal Rè

i quali

Digitized by Google

i quali riguardano la loro auttorità in auer ſpecial cura degl'intereſſi del Rè; e coſtoro vanno con il Tribunale del Real Patrimonio.

Si aggiungono altri due Conſiglieri, eletti medeſimamente dal Rè, l'vno chiamato di Maſtro Portulano, *olim Liminarche*; l'auttorità e giuriſdittione del quale, ſolamente ſi vede nei luoghi marittimi frumentarij: queſto vffitio tiene Aſſeſſore Fiſcale, e Maſtro Notaro; tiene giuriſdittione Ciuile, e Criminale con ſuo miſto Imperio, contro i delinquenti, in materia frumentaria. L'altro chiamato, Maſtro Segreto del Regno, il quale, e Procuratore Generale di tutte le Segretie del Regno, e dritti delle gabelle appartinenti al Rè; la ſua Giuriſdittione, viene raccorciata nelle Città di Meſſina, Palermo, Catania, Siracuſa, e Termine, per auer tutti queſti particolari Segreti.

Frà gli altri Conſiliarij del Regno, vi e pure l'offitio di Proto Notaro, ſeu Logoteta, di molta auttorità, chiamato appo i Romani, *Quæſtor, ſeu Magiſter Scriniorum*, tiene la ſua Giuriſditione per tutto il Regno, ſopra i Notari di qualunque Città, ſẽza il di cui priuilegio eſame, ed approbatione, nõ poſſono eſercitar l'vffitio di Notaro, potendo viſitare l'amminiſtratione e difetti loro. Tiene ancora, auttorità di conſultare, e referire le nominationi degl'vfficiali dell Regno annuali, che ſuolino

fare

fare i Viciare, è il Maſtro di Ceremonie di tutte le funzioni nelle quali egli col Vicerè interuiene, deſignando i luoghi toccanti a i Titolati, e Baroni, e gli altri toccāti a Magiſtrati del Sagro Conſiglio, e nei publici Parlamenti, raccogliere le procure dei conuocati, annotando tutti gli atti, petitioni, e concluſioni degl' iſteſſi nell'ingreſſo de i Sig. Vicerè, e poſſeſſione di tutti gli altri Miniſtri; riceue il giuramēto di eſercitar la carica come deue ogni vfficiale, e medeſimamente il giuramento dell'Omaggio dei Baroni del Regno.

Vi è ancora; vna Segretaria chiamata quella del Regno, nella quale, vi ſono altri ſei Miniſtri detti Referendarij, ſeu Segretarij, anticamente detti *Regij libellenſes, ſeu proximi Sacrorum Scriniorum*; tengono auttorità di riferire al Vicerè, non che i memoriali, e ſuppliche, ma di far prouiſte. Nei trè Valli del Regno, vi ſono trè Capitani di Armi quali ſono vfficij *ad beneplacitum*: Vno chiamato del Valdemone, che tiene molti ſoldati di pedoni ſtipendiati dalla Regia Corte, contro i diſcorſori di campagna, e gli altri Capitani di Armi del Val di Noto, e Val di Mazzara, i quali tengono ciaſcheduno di loro, vna compagnia di caualli, pagati anco dalla Regia Corte, con ſpeciale obligatione di eſtirpare i fuoraſciti; tengono la loro poteſtà, alta, e baſſa ſino alla condanna di morte, con il voto, e parere del loro Aſſeſſore Giuriſta.

Mede-

Digitized by Google

Medeſimamente, ſono eletti altri trè vffitiali Reali; ad *beneplacitum*, che chiamanſi Precettori del Regno; il di loro vffitio, ſolo, e di eſigere tutti i datij, e dritti Regij, che pagano tutte le Città, e Terre, e far imborzare tutta la moneta al Teſoriero Regio.

De i ſoli Miniſtri Conſiliarij ſi forma il Sagro Conſiglio Reale, il quale ſi detiene o per qualche vrgenza grande del Regno, o nel tempo del Parlamento, che per ogni ſpatio d'anni trè ſi deue neceſſitoſamente tenere, doue ſi vedono gl'intereſſi del publico, ed i biſogni del Regno, per parteciparne à la Maeſtà del Rè.

Queſto Parlamento, traſſe l'origine dagli antichi Romani, vſandoſi in molte Prouincie, ed e pũto quello, che da i Franceſi, vien detto Deita Generale: ſi forma di trè Brachij, rappreſentanti tutta l'Iſola, l'vno chiamato Brachio Eccleſiaſtico, capo del quale e l'Arciueſcouo di Meſſina, in cui interuengono tutti i Prelati, e perſone Eccleſiaſtiche; l'altro, chiamato Militare, capo del quale e il primo Barone del Regno, doue ſono chiamati tutti i Baroni, e Feudatarij; e l'altro Brachio Reale, ſeu Demaniale, capo del quale e l'Eccellentiſſ. Senato di Meſſina, doue interuengono tutte le Città, e Terre, con quelle, che ſono ſotto la Giuriſditione di Meſſina.

Le forze di queſto Regno di Sicilia, ſono ſtate

Digitized by Google

sempre di gran consideratione appresso tutti i Potentati del Mondo, per essere le piazze delle Città maritime guardate, e ben fortificate da' Belguardi, e Castelli Reali, muniti di moltissimi cannoni, presidiati di grosso numero di soldati, restando sempre soccorsi in qualunque accidente d'vna Caualleria al numero di mille trecento, trenta trè, e di pedoni sette mila, nouecento nouant'vno: diuise in vintisetti Compagnie i caualli, e di trent'vna li fanti, ripartite in diece comarche, sotto nome di sergentie, accioche il peso sij proportionato, le forze più disposte, e commode a difendere tutte le parti per via di terra ferma per le Città del Regno; resta stabilita vn'altra militia di mille e seicẽto soldati di cauallo, e nouecento da piedi, tutta la sudetta caualleria, viene manutenuta a spese de i feudatarij del Regno, chiamandosi questo seruitio militare; tutti i soldati, così a piedi, come a cauallo, valorosamente armati.

Di questo Regno, se ne caua ogn'anno per gl'interessi Reggij, poco meno d'vn milione d'oro, a contributione degl'istessi Siciliani; si mantengono sei galere per difesa del mare, e custodia degli abitanti.

La Città dunque di Messina, in questo Regno di Sicilia, per lunga continuatione dell'osseruanza inuiolabile de suoi amplissimi, e Reali Priuilegij, così per l'Eccellenza del suo gouerno, meritamente e

Digitized by Google

te e ſtata in ſtima d'vna frà le più glorioſe, e fortunate Città d'Italia; come per le tante prerogatiue, che prodigamente le conceſſe l'alma Natura, perloche ſi ha ſempre ſegnalato à pari dell'altre Clariſſime Città, che abbia mai auuto il Mondo, e ſe i ſuoi memorabili fatti della Pace, e della Guerra foſſero cõſeruati nella memoria degli Vomini, come ſono regiſtrati nei libri, e nel grido della fama, non auerebbe ſofferto molte calunnie, che i competitori delle ſue glorie anno fàticato ingiuſtamente darle. E ſe i detti Calunniatori aueſſero conoſciuto a baſtanza tanta chiarezza, auerebbono al ſicuro deſiſtito, conſiderando la ſua grandezza, per impareggiabile, laſciandoſi ella dietro tutte le altre Città della Sicilia, come figlia Primogenita dell'Aquila Romana. Le ſue magnificenze, ſono ſi antiche, che nacquero col naſcer del Mondo, eſſendo ella dopo il dilluuio fabricata da Cham, figlio del Patriarca Noè dopo la ſua venuta in Italia, d'altro nome, chiamato, Saturno Egittio; ò pure Zancloto, che inuaghito della bellezza del ſito, fondò la Città all'vſanza ſcitica, cioè à dire ſenz'alcun forte circuito di muraglia, ed altezze di Torri, chiamandola Zancla, e nella fauella Ienigena la denominò Cioclam, che tanto vuol dire, che vna Metropoli, appellandoſi vna Città piccola Veicola, vna grande vlurdo; volendo, che foſſe Capo, e Regina di quante Città fondate ſi aueſ-

Digitized by Google

fero nella Sicilia; ni dò d'ogni bellezza, poscia che i medesimi appassionati approuādo nō essersi ingānato il suo primo fondatore in così bella elettione cōcedono, e cōsentono, essere il sito di lei al pari d'vna miracolosa marauiglia della Natura; vn estratto della beltà, degno di cōfessarsi più cō lo stupore del Silentio, che con vna facondia di iperbolici encomij. Fù dal famosissimo Eroe Orione Gigante di smisurata grandezza ristorata nell'anni auanti la venuta di Christo 1759. regnando in Argos il Rè Foroneo, poiche in quel tēpo, non era ancora estinta la linea de i Giganti, auendola ampliata, fortificata, e rinforzata, a miglior forma con singolari artificij per sicurezza delle Naui, e delle armate nel porto, riducendola in abitationi murate, nō vsando di mutarli il nome di Zancla per la riuerenza del suo primo fondatore, ma solamente imposse il nome al porto Aetan. Morto alla fine, il Gigante Orione nell'Isola di Candia, si accrebbe marauigliosamente la Città di Zancla, così per la sua fortificatione, come per i guerrieri, e generosi spiriti de suoi Cittadini, in modo, che i Zanclei vscirono a fondare diuerse Colonie in Sicilia, come la Città d'Imera, di Tauromeno, di Melazzo, e nell'Italia Pessunte, Città vicina al Promontorio Palinuro, Alesa ed Amefela, e nell'anni seguenti fù fabricata dai medesimi Zanclei la Città d'Ibla. E se bene con il corso del tempo fosse assaltata, vinta,

Digitized by Google

e poſſeduta la Sicilia da i bellicoſi popoli Sicani, nulladimeno la Città di Zancla ſi mantenne la ſua cara libertà, ſempre per molti tempi vittorioſa, ſino a tanto, che ſtracca la fortuna di ſtar ſempre ferma negli affari della guerra, fù preſa ed impoſſeſſata da i Meſſenij, quando Anaſilao tiranno di Reggio con l'aiuto di Mantiglo, e Gorgo meſſenij del Poloponneſſo regione di Grecia, paſſato in queſta parte la diſtruſſe da i fondamenti, è ve ne edificò vn altra, reſtandogli cambiato il nome di Zancla in Meſſina. Queſti popoli Meſſenij cõ proſperi ſucceſſi abitorono lo ſpatio d'anni 200. ingrãdendo il proprio nome finche, certi popoli dell'Italia, o Sanniti, o Campani, chiamati Mamertini, e così detti da Marte, o Mamerte, Dio dell'armi, dopo la morte di Agatocle in Siracuſa, corteſemẽte alloggiati, all'improuiſo, contro le Sagre leggi dell'oſpitalità, dando le mani all'armi, vccifero in gran parte i Meſſineſi, impoſſeſſandoſi della Città. Con queſto nuouo nome di Meſſenij, Mamertini, acquiſtò Zancla non picciola gloria, diuenendo patria di bellicoſa natione, che lungo tempo fè ſudar la fronte a valoroſi campioni, imperciochè nel guerreggiare non mai eglino ritraſſero il piede, amando meglio di reſtar morti combattendo, che di volger all'inimico le ſpalle; anzi per farſi da lontano conoſcere dagli auuerſarij, eſſer ſoldati, che nulla ſtimauano di ſparger il ſangue, e col ſangue

la vi-

la vita, per acquistarsi vn glorioso nome, ed vna fama immortale; Portauano ne i loro scudi scolpiti la lettra M. si che segnalando con eroiche attioni la loro patria, aggiunsero alla bellezza di lei, il sopra nome di Città Grande nella Sicilia. Ella, e posta in faccia dell'Oriente, il cui polo è sopra i gradi 38. ed vn sesto d'Altezza nel segno dello scorpione, appartinente à Marte coll'Occaso dietro le spalle; l'Austro alla destra; il Settentrione alla siniſtra; nel centro quasi dello stretto del faro, con Caribdi alla cintura, e Scilla al dirimpetto, doue si vedono voragini cagionate dalla congiuntione del mare Mediterraneo, coll'Adriatico, e nel medesimo luogo il fluſſo, e refluſſo dell'onde, così veloci, che i vasti legni, tutto che abbiano fauoreuole il vento, non possono superare il mar contrario, e quantunque fossero spertissimi nocchieri nõ ardiscono andar contro le correnti, per euitar vn manifesto pericolo, ed vn euidente naufragio: verso il siniſtro Omero, e in forma lunga, e lunare, seguendo ed accompagnando la curuità dell'ampio porto piscoso colle circonuicine maremme, girando quattro miglia; in forma d'vn arco di profondità mirabile, oue le naui grossissime si accostano in terra, cariche, come picciole scaffe, ed in particolare a retta linea, alla fortezza chiamata del Santiſſ. Saluatore, doue il fondo di quel mare, e stimato da tutti vn abisso, non ritrouando termine

le

le miſure: queſto porto, ſi rende vna certa ſicurezza, che reſiſte a gl'empiti, ed a furori degl'impazziti venti: la ſua bocca viene guardata, e difeſa da molte fortezze, e Belguardi, che cingono la Città: il ſuo circuito e cinto dal molo con eſpugnabili fortezze: ſiede vicina alla ripa del mare, vedẽdoſi all'incõtro le ſpiaggie della Calabria, l'vltimi mõti dell'Italia, che diuiſi a proportione delle marẽme Peloritane, framezzãdoſi l'acque della corrẽce del faro, appreſtano a gl'occhi vna maeſtoſa ſcena di leggiadra proſpettiua.

In quanto poi al ſuo dominio, ella tiene giuriſditione grandiſſima, e nei traſandati ſecoli, contenea ogni maggioranza ſotto il proſpero gouerno dell'Imperio Romano, diſtendendoſi da vn braccio, ſino alla Città di Leontino, e dell'altro, ſino à quella di Patti; oggi ſi vede raccorciata dalle vicendeuolezze del tempo, diſtendendoſi in due parti, l'vna chiamata Diſtretto, per la via del Mezzogiorno, in otto groſſe Terre, e Città, l'altro a Coſtretto, ouer Foria, in trenta Villaggi abbracciando molte miglia di circuito, e ventiquattro di mare: dalla parte del Settentrione, ſi dilata il ſuo contorno in più paeſi, dentro del quale vi ſono diece groſſe Terre, e quattordici Villaggi; d'ampia, e numeroſa abitatione, ſtendendoſi per altretanto, ventiquattro miglia di mare.

Le prenarrate Terre, Città, e Villaggi, ſono dotati

tati dalla Natura di dilettevole amenità, e ricchezze, per l'abbondante raccolto della seta, fertilissimi bastimenti di viuere: ricche d'ogni vaghezza di giardini, per le copiose acque, che scaturiscono da quei vicini monti: gli Abitatori di quelli, assai ciuili, e dominati dalla costellatione di Marte, inclinano al maneggio dell'armi, essendosi suo dal principio delle riportate Vittorie de Messinesi, segnalati nelle guerriere imprese.

Il Distretto di Mezzogiorno, comincia dalla fortezza, chiamata Sant' Alessio, situata nell'alta, e scoscesa ripa vicina al mare: il suo clima, e sempre ridente nell'aspetto, testimonio della serenità degli abitanti: il suo lido verdeggiante, che infiora, e rinfresca l'ali alla fama, ministrando materia d'inuido rimorso agli alberghi di Cipro, che vinti con vniuersal stupore d'ogn'vn di loro vergognosi gli cedono. Viene circondata di grossissime muraglie appoggiate in rassodati terrapieni, e di fuori, ha larghi e profondi fossi: difendono tutte le sue cortine quattordeci Belguardi, oltre delle quattro fortezze Regie, chiamate le Roche di Gonzaga, di Castellaccio, di Matagriffone, e del Saluatore.

La Fortezza, chiamata di Castellaccio, è quella vetustissima anticamente fatta dal famoso Orione, rifatta di legname e fascine nel reggimento di Giouan di Vega, in quel tempo Vicerè. Quella chia-

chiamata Guelfonia, o pur Matagriffone fù ſtimata ineſpugnabile ne traſandati ſecoli felici, oue ſi rendeuano più ſanguinoſe le battaglie, mentre più ꝑualeua il ferro, che il fuoco: quiui, i valoroſi Meſſineſi donati à Romani, ſcacciorono il Gouernator Cartagineſe, che poi fù impiccato per la gola come condennato di viltà, e di fuggitiuo traditore; la ſua maeſtà ſi rende veramente ammireuole, per il monte ſcarpato, sù del quale ſi vede edificata: ſi mirano in lei, le antichiſſime Torri, tra le quali, vna di pietre riquadrate con vna ſcala a chociola ſtruttura del famoſo Conte Rugiero, e l'altre nella Cittadella, erette dal Cattolico Rè Ferdinando, queſta Rocca, e cinta oggi, di noua muraglia, terrapienata, e batte le colline, dirimpetto, ha quattro borghi, l'vno chiamato Zagra, cioè, qui fù la Città, al preſente detto quello della Madalena, cõſiſtẽte in vna lũga ſtrada fuori della porta Imperiale, che chiamaſi il Dromo Grande per eſſere di così lungo cammino, e di circuito di ſei miglia, nello quale ſi vedono continue abitationi, e Palaggi, con ſuoi giardini, a retta linea, così dà man deſtra, come ſiniſtra, che ſembra vna marauiglioſa prerogatiua di bellezza d'vna Città: il ſecondo, detto Porta di Legnà, nel torrente detto delle Luſcinie, e volgarmente di San Filippo: il terzo di San Leo: il quarto, ed vltimo quello di porta Reale, tutti riguardeuoli a marauiglia per la

Digitized by Google

numerosa abitatione, e vaghezza dei loro edificij. La maggiore ampiezza della Città, si scorge dall'alto colle del Tirone, doue termina con il Belguardo di San Giouanni Bocca d'oro, detto d'altro nome; Don Blasco; il più stretto, e della Rocca Guelfonia, per insino al porto; si dilata poi dalla Latina, e dall'Oliueto, e dalla Montagna, contrade, così dette, e denominate, perche anticamente vi era situata vna montagna guarnita di molti alberi d'vliue, quali vanno a terminare con il Caualiere di Porta Reale detto San Giacomo: Viene ornata da molte strade maestre, che la rendono briosa per la frequẽza del popolo, e di forastieri di molti paesi, ed in particolare quella della marina, che rappresenta il più artifitioso Teatro delle merauiglie del Mondo, poiche, non si rende mai stracco, o satio l'occhio vmano di rimirar le belle gare dell'arte, e della Natura; cui prestandosi per specchio il mare, fà che si geminassero con stupore dei sensi, le fabriche; che con verità rendono immortale nella Fama, non già a lei sola, ma a tutta la Trinacria, per tante, e si nobili prerogatiue.

Fù stimata questa Città, sempre, per Città di nome appresso tutte le nationi del Mondo, le di cui memorie restano registrate per sempre nel tempio dell'Immortalità, per auerle descritte infiniti, e celebri Autori: per fine dalle bocche di facondissimi Oratori, ella fù riuerita per glorioſa, e fortunata, temu-

temuta per la ferocia, con che intrepida ſoggiogò i ſuoi inimici; detta Grande, per la ſua vaſtita; di capo, e Protometropoli della Sicilia, e della Magna Grecia per fauorito reſcritto del Grande Arcadio Imperatore, Illuſtre, per la proſperità de ſuoi ſucceſſi; Belliſſima, per l'vbertà del ſuo amatiſſimo ſuolo; Feliciſſima, per la pienezza de ſuoi beni di fortuna: Ricchiſſima, per le ſue copioſe ricchezze; Eguale alle prime Città d'Italia, per la intrepidezza de ſuoi valoroſi guerrieri, per la Prudenza ne i maneggi, per la ſauiezza ne i conſigli, e per la forma del ſuo gouerno; Fideliſſima, per la ſua, non già mai mancata fede; e Nobile, per vltimo, chiamata, dal popolo Romano, in quei glorioſi caratteri, *Meſſana Vrbs Nobilis.*

Or queſta fioritiſſima Città d'infiniti Priuileggi, e buoni inſtituti arricchita, ſi era già veduta fatta il berſaglio dell'Inuidia, poiche da i Miniſtri della Monarchia Spagnuola, ſcordati de'ſegnalati ſeruigij de Meſſineſi, ad altro nõ ſi badaua, che a lacerare, e trafiggere ogni ſua preeminẽza; e diuenuti fieriſſimi Dragoni, ſolamẽte inuigilauano a farla trofeo del vituperio, e Cãpidoglio della loro inſolẽza.

Quindi nacque, che riponendo il lor gouerno Politico nella grandezza della tirannide, perderono in vn momento il concetto di Vomini giuſti, che per il paſſato ſi aueuano confirmato nell'animo di ciaſchedun Meſſineſe, che glorioſo ſi vantaua mo-

Digitized by Google

rire per sostenere alla lor Reale Monarchia, ogni dominio.

Di tale dunque Città, io hò risoluto scriuere i successi, e le cose sortite nell'anno 1674. sotto il dì 7. di Luglio, in tempo del gouerno Senatorio dell'Illustrissimi *D. Vincenzo Marullo, Duca di Gio: Paulo, D. Raimondo Marquett. Duca di Bel viso, Antonino Chinigò, Francesco Maria Maiorana, D. Tomaso Caffaro, e Cosimo Caloria*, dei quali argomentando dalla qualità dell'opere, giunge la fama delle loro virtuose, ed eroiche attioni al non più oltre del merito.

Questa memoria io procurerò con ogni incorrotta fede di mandare a tutto il Mondo, restando assai contento d'impiegare le mie fatiche seruendo vna così Gloriosissima Patria, che col suo valore, e valorose risolutioni dei suoi Cittadini, ha fatto immortale non solamente se stessa, ma tutta la Sicilia; facendo conoscere a pruoua, che vna sola Città dell'Isola, ha potuto resistere allo sforzo di vna buona parte del Mondo, superando l'armi Spagnuole, resistendo alla possanza d'vna Monarchia così poderosa in due Mondi: la quale, raccogliendo insieme le forze di tutto il Regno di Napoli, di Milano, di Sardegna, di tutta la Spagna, ed accresciutele coll'armi ausiliarie della Sicilia, col fauore della Republica di Genoua, della Religion di Malta, e d'altri Potentati in Italia, coll'

aiuto

Digitized by Google

aiuto anche, di più congiure nella Città tramate, gli è ſtato neceſſario alla fine di cedere il dominio, che in quella teneua; ſtimando gran fortuna, poter ſaluar le naui della ſua armata, fuggendo: riuſcendoli troppo vane le diligenze di aſſoldar più potenze, e di chiamare in ſuo ſpalleggiamento, più falangi ſtraniere, per differtare la ponera Città, ſe alla fine, la potenza ſpagnuola a ſuo marcio diſpetto, sù la ſcena dello ſtupore, l'ebbe d'ammirare trionfatrice; e con applauſo di tutta l'Europa, ſi viddero l'armi di Meſſina in tutte le battaglie, e zuffe, glorioſe per ſempre.

Porgerà l'Iſtoria di queſti ſucceſſi, varij eſempi della loro imprudenza, della coſtanza dei Meſſineſi; e ſarà ſcuola de i mali eſiti, che ſono per incontrare quei Prencipi, e Miniſtri Tiranni, che per tirannizzare i ſudditi, ſchierano le congiure talhora ſotto il manto della giuſtitia, ſenza temere, che alle nouità crudeli, ſegli oppone la potenza Diuina: poiche, alla fine, Dio confonde gli empij, e ſolo ſempre à fauore delle cauſe giuſte, la ſua deſtra combatte, e vince; tal'ora, a confuſione di molti crudeli Miniſtri, fà, che i di loro inſtrumenti, che feriſcono, ed impiagano, appreſtino la medicina, e la ſalute a guiſa del balſamo dell'Arabia, il quale gronda liquide porpore, e preciosi ſudori nel mezzo delle ferite, che riceue.

Gli Spagnuoli alla fine, conoſcendo, che i gran ſer-

ſeruitij non poſſono riceuere ricompenſa degna; per leuarſi l'impegno dell'obligo, la politica tiranna, gli inſegna ſodisfare il tutto colla ingratitudine, cui naturalmente gli portano tutti odio immortale, ſaluo quelli, che la eſercitano, come altre volte fecero in tempo di Ferdinando, contro i ſeruitij del Gran Capitano: di quel Gran Capitano, che poco dopo, che gli cõceſſero vna dichiaratione autentica dei ſegnalati ſeruitij riceuuti, da lui della ſtima, che faceuano del ſuo merito, e del zelo inuiolabile da lui moſtrato nei di loro affari, mandata queſta dichiaratione alle Corti di tutti i Principi della Chriſtianità, finalmente lo conduſſero in Spagna, oue degradato d'ogni auttorità, cangiando la ſua conditione, in vna di Vomo priuato, nella quale forzoſamẽte anche ſi comportauano, che viueſſe, procurauano di fargli perdere il credito; lo trattauan male nella perſona dei ſuoi parenti; e riggettauano tutte le ſue dimande, benche oneſte, e giuſtiſſime: l'iſteſſo ſi vidde in tempo di Carlo Quinto, contro del Duca d'Alua, e del Duca d'Alburquerque; dopo d'auer l'vno intimorito l'Italia, e l'altro ſoggiogato Ormuz, preſa Goas, e fondato l'Imperio di Portogallo nell'Indie Orientali. Credettero medeſimamente, dell'iſteſſa Moneta pagare la Città di Meſſina, per auere mantenuto due Corone sù'l Capo del loro Rè, nelle riuolutioni di Palermo, e ſolleuationi di Napoli, con vna ſom-

ſomma ingratitudine publicando, che i gran ſeruitij, diuengono gran delitti; quando non ſi poſſono ricompenſare con vgualità di premij.

E pratticando nelle loro battaglie, vincere per fortuna, ſenza penſare, che ſono mutabili tutte le coſe vmane, ed incertiſſimi, per ordinario gli eſiti delle guerre: sẽza cõſiderare, eſſere la fortuna fugace, incoſtante, ſdegnoſa, e fuor di modo irritabile; e che tal'ora fugge, quando meno ſi penſa; e gode in far più grandi i ludibrij ſopra le più alte qualità de mortali: adoperarono per conſeguir la Vittoria della diſtruttione di Meſſina, conſigli diſperati di Miniſtri infidi, ſperando vn euento aſſai felice, per coronare di gloria l'acquiſto di annichilare vna Città, cotanto ricca di Priuileggi, e pronta ad obligarli coi ſuoi ſeruitij; ſi che auualendoſi d'alcune raggioni apparenti, diedero l'incumbenza a molti Miniſtri di pregiudicarla ſpeſſo; i quali, inuentando preteſti, che mai mancano a i grandi, la conduſſero per vltimo alla diſperatione, di rifiutar il loro gouerno, e di darſi per ſuddita alla Maeſtà del Gran LVIGE XIV. che sà gouernare i ſuoi vaſſalli, non colla potenza dell'armi; o coll'arbitrio della fortuna; o col dettame del proprio capriccio; mà con la Bontà, e Magnanimità Reale, ſecondo le leggi della Natura, ſecondo le pratiche di chriſtiana Politica, e ſecondo i precetti del ſouran Monarca del Mondo.

Di

Di quel Gran LVIGE, d'animo grande, magnanimo, pronto alle risolutioni, intrepido, e generoso: cui proportionato si deue il titolo di Primogenito della Virtù: per il di cui glorioso Impero, sperano al sicuro di respirare dalle passate miserie i Messinesi; riordinandosi per vn tanto gouerno, a marauiglia le loro fortune.

Di quel Gran LVIGE, l'origine di cui traendo l'alto principio dalla protettione celeste, s'auanzerà il suo dominio sempre nell'acquisto di mille Vittorie, e cumuli di Glorie.

Di quel Gran LVIGE, cui basta, per esser inuincibile l'esser Rè di Parigi: cui per la sua Giustitia, Generosità, Fortezza, Fortuna, e Gloria, si deuono gli applausi delle penne più celebri di famosi scrittori; Ma, perche io, non hò intentione di commendar vn Monarca sì Grande, taccio a bello studio le preeminenze, le forze, ed il valore di così giusto ed egregio Rè, riserbandomi più distintamente nel fine di quest'opera, dopo cessato il moto delle guerre, godendo la quiete della pace, darne al publico, distinto raguaglio.

E ben douere frà tanto di applicare tutta la colpa a i Ministri Tiranni, immemori, che le materie publiche di magior consequenza si debbono consultar principalmente con Dio, il quale dà, e toglie i Regni; gli altera, e muta a sua voglia; e fà spesse volte riuscire più cieco, all'hora, che più Linceo

l'oc-

l'occhio dell'vmana prudenza ſi crede: mentre da conſigli ſanguinoſi, e violenti, non ſi e mai veduto ſeguir proſpero effetto; non già al Rè Don Carlo ſecõdo, che viuẽdo come minore d'età ſotto la guida della Regina innocẽtemẽte viene a ſoffrir la pena dei delitti de i Conſiglieri ſconſigliati, ed accecati da paſſione: i quali tardi, e ſenza frutto conoſceranno, che la ragione de popoli maltrattata, e vilipeſa, mette in fuoco ogni Impero; e sà mutare l'amore de i fudditi, in vn odio ſenza pari, appunto, come in vn albero, vna volta che ſi appiccia il fuoco, non vi e rimedio, perche paſſa di ramo in ramo, anzi tutta la ſelua s'infiamma: e quelli, che l'anno acceſo reſtano fra le ceneri ancor conſunti. Ne i gouerni, e di biſogno far quanto ſi può, nõ quanto ſi vuole; ne ſempre ſi deue gouernare i popoli con politica, ma colla ragione: poiche della Politica, quaſi ſempre le ſue cauſe ſi trattano nel Tribunale dell'Ingiuſtitia, e dell'Intereſſe.

Se tali Miniſtri Spagnuoli, aueſſero conſiderato, che conueniua all'vffitio loro il tentare ogni mezzo per far godere la quiete a popoli, e che i Meſſineſi per opporſi al potere di Ierone Rè medeſimamente della Sicilia: che con animo aſſai feroce reſo inſolente col felice auuenimento delle ſue armi tirannizzaua i Siciliani, chiamarono i Romani, e vi paſsò con l'eſercito Appio Claudio, eſſendo quella la primiera guerra Punica, dalla quale traſſe

Digitized by Google

l'origine la ſoggettione di queſt'Iſola al comando di Roma, ma che eſſendo ſoggiogata tutta la Sicilia, la Città di Meſſina ſolamẽte aueſſe reſtato Città confederata, beandola d'ogni libertà: non auerebbono inciampato in errori così grandi di farſi a conoſcere per traditori del loro Rè, mentre anno gouernato così barbaramente, valendoſi delle cõgiure, per iſmaltire le loro paſſioni; pretendendo ingrandire la Città di Palermo, con abbaſſare la Città di Meſſina; e non auerebbono permeſſo vn incendio nell'Italia, che d'ogni parte circondando i loro ſtati, ſi farà lacrimeuole per le fiamme della guerra; e conoſceranno a proua, ed à coſto della iſperienza, che l'oſtinatione ne i loro capricci gli ha fatto precipitare in errori politici, cõ le proprie diſauenture: tardi ſaranno riconoſcitori dopo d'auer Dio diſpoſto nella ſua occulta prouidenza, che abbia a ſeguir quà giù, fra di noi qualche grande alteratione, per gaſtigo degl'Vomini, leua prima d'ogni coſa, il Conſiglio a Principi, il giuditio a Conſiglieri, il riguardo dell'amor del ben publico; laſciandoli traboccar nelle cieche lor voglie: fà, che eglino medeſimi, ſian gli inſtrumenti così del proprio lor precipitio, come delle vniuerſali ſciagure di tutti gli altri. Doueuano penſare vn poco, che l'Aquila Romana, conoſcendo eſſere la Sicilia, vn ponte d'oro, per il quale, il valore Cartagineſe con facilità doueua ſoggiogar l'Italia tutta, deſtinò alla

Digitized by Google

alla prima richieſta de i Meſſineſi, Appio Claudio Conſole, che ritrouando aſſediata la Città di Meſſina, ſotto la condotta d'Annone, è di Ierone, attaccò la battaglia, e dopo non picciolo ſpargimẽto di ſangue, reſtò vittorioſo, entrando trionfante in Meſſina: ſi che all'inuitto valore de Meſſineſi, e dei Romani, formò l'iſteſſo Ierone Elogio, affermando più volte, eſſer ſtato prima vinto, d'auer veduto l'inimico: e che il ſolo lampo delle ſpade Meſſineſi, fuſſe baſtante fulmine per atterrirlo. Onde auuilito, e confuſo, aderì a conoſcere l'Imperio Romano, per ſuo amico, capitolizzando per ſempre perfetta pace, come loro confiderato; e moſtrandoſi i Romani con i Mamertini oltremodo amoreuoli, come obligati della prima entrata in Sicilia, accompagnando ſempre le bandiere di Roma, manifeſtarono la loro gratitudine co i beneſitij, concedendo alla Città, quell'ampio Priuilegio, che a perpetua memoria mi ſi conuiene come ſtà nelle publiche ſcritture, fedelmente portarlo.

S. P. Q. R.

APp. Claud. Quintoq; Fab. Cõſ. altero Meſſanam, Siciliæ Ciuitatem, claſſe profecto reſerante Hieronem Siracuſanorum Regẽ, Pœnorumq; copias Hieroni coniunctas, tam celeriter ſuperatas, vt App. Claud. Conſulem ad hanc rem gerendam, potius Ciuitatis ſuæ virtutis admiratorem, quam belli ſuſciperet aduersarium.

Digitized by Google

Nam Rex, Pœnique Vrbis non tam multitudine, quam animosa nobilitate propulsi, victos prius quam se didicere congressos, qui ante Consulis aduentum vltra Leontinum profugi pacem exposcentes, Romanorum gloria, Messanensium nobilitate, propriaque multa ducenta talenta Ærario soluendo supplices impetrarunt. Ob quod statuit Vrbem ipsam titulo nobilitatis extolli, aliisq; Prouinciæ Ciuitatibus, Sacerdotes eiusq; Ciues Romanorum, honore Siciliæ Caput, illic fungi potestate Romana, lapides eius a Leontino vsque ad Pactas extendi. Nam id spatium cæteris deficientibus Romanæ ditioni seruauit. Chirographum hoc Fastis Romanis adiunctam, laudem Ciuitatis ostentas, adscribi, Romanamq; gratitudinem meritò respondere, Approbatum est presens decretum. Patrum à Gn. Collatino Pleb. Trib. post Vrb. condit Ann. 443. Remp. primo bello Punico conturbante.

Non si douerà scordare, che passando più oltre il lor valore si affaticorno a piãtare le Glorioſe insegne della Romana Monarchia fin nel barbaro suolo Africano, abbattendo colla guida di Liuio Metello Console Romano, valorosamente sotto le mura di Palermo, Ventimila Cartaginesi, colla presa di cento quaranta Elefanti, che condussero poi per terra in Messina: Onde alla fine, dopo varie battaglie, conoscendo i Cartaginesi, che il valore Romano, vnito con quello della Città di Messina, via più andaua crescendo, quanto a loro mancauano le

Digitized by Google

no le forze, cedettero la Sicilia al loro dominio, eccetto Siracusa, che restò sotto l'Imperio di Ierone, che alla fine fù da Marcello vinta; tardi piangendo le sue magnificenze, sotto le rouine sepolte, per auer troppo disprezzato l'Aquile Latine; e cõtinuando ad adoprarsi sempre pronta la Città di Messina, in fauore di Roma, mantenne colla douuta sogettione in quella vniuersale solleuatione negl'anni del Mondo 3919. ogni douuta fedeltà, conseguendone in premio quell'amplissimo Priuilegio, che quì sotto ripongo.

S. P. Q. R.

SEruio Fuluio, Flacco. P. Calpurnio Pisone Consulib. Vrbem Messanam à Prouinciæ Coloniæ tributi cuiusliberq; vectigalis fixi mobilisque pondere per omnia secula liberauit; quia dum Siciliam graue formidabileq; bellum seruili multitudinem conspirantium copiarum potentiaq; magnitudine conspirantiũ copiarum potentiaq; magnitudine subiugasset: quod prius Romanas Prætoras disperserat, Consules quoque terruerat, seruos Messana sagaciter habitos pace mature frenatos Q. P. Calphurnio Consuli resignandos. Luem Siculis R. P. stimulos, & ad se futurum compar abstulit nocumentum, vtque se tibi seruituq; surripuit, pretiosa libertate gauderet, ex hoc enim præsens Chirographum Fastis Romanis adiunctum laudem Ciuitatis ostentans decreuit,

ascri-

ascribi, vt gratiam meritis Rom. circumspectio coequeret, approbatum est hoc Patrum decretum ab Octauio Tribuno Plebis. Post Vrbem conditam. DCXX. Remp. bello seruili turbante.

Doueuano auere nella memoria le repulse fatte al Gran Pompeo vittorioso, il quale volendo alzare Tribunale, ed vsare Giurisdittione in Messina contro de' suoi Priuileggi, concessi dalla Republica a Mamertini, constantemente lo prohibirono, asserendoli, che essendo dichiarata dal Senato Romano, la Città Capo della Sicilia, e Porta dell'Italia, arricchita de i Priuileggi, che vietauano l'altrui Giuridizione, non si poteuano, ne si doueuano fare tali tentatiui: si che conuinto dalla ragione, non obstante di non auer potuto superare il punto, ebbe da dire, (e pure o Messinesi non vi arrosiste di citare li Vostri Consuetudini, e Priuilegij innanti Noi, che siamo con gl'armi in mano.)

Doueuano riflettere, che l'immunità dei decreti suggellati coll'esterminio, e colla morte di più Eroi, si conserua da i Cittadini sino alla perdita della vita; E che la dura tirannide de i mali Ministri, opera di souerchio, quando collo specioso manto del seruitio del Rè nasconde i suoi veleni per auuelenare i sudditi; rouinando Regni per vn interesse priuato; e mettere a piedi de vassalli per la pazzia del loro Capo la Corona di quello.

Ed alla fine non li doueua si presto vscir di mente,

Digitized by Google

te, esser la Città di Messina, la Città di MARIA; la quale in tante estreme necessità, sempre l'hà fauorito per esser quella, che correndo l'anni del Mõdo 4093. e di Christo 42. al primo arriuo del Glorioso Paulo Apostolo in lei, diroccò i Numi bugiardi, e non adorando più i Demoni confessò la Passione del Redentore, ed il Mistero della Croce, credẽdo la Verginità Illibata di MARIA, abbracciando la vera fede, ed inalberando lo stendardo della Chiesa, corse a riuerire, ed adorare con Oratori in nome del Publico la viuente Madre di Dio, sino alle spiaggie della Città di Gierusalemme, per lo che, fù riceuuta sotto la sua Perpetua Protettione scriuẽdogli con propria mano la seguente lettera.

MARIA VIRGO IOACHIM FILIA, Dei humillima Christi Iesu Crucifixi Mater, ex Tribu Iudæ Stirpe Dauid, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris Omnipotentis benedictionem.

VOs omnes fide magna, Legatos ac Nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat. Filium Nostrum, Dei genitum, Deum, & hominem esse fatemini, & in Cælum post suam resurrectionem ascendisse Pauli Apostoli, electi prædicatione mediante, viam veri-

tatis agnoſcentes, Ob quod vos, & ipſam Ciuitatem, benedicimus, cuius perpetuam Protectricem Nos eſſe volumus; Anno filij Noſtri XLII. Ind. I. III. Nonas Iunij, Luna XXVII. Feria V. ex Hieroſolymis.

MARIA VIRGO, quæ ſupra hoc Chirographum approbauit.

La lor fedeltà pratticata con Dio, doueua a gli Spagnuoli perſuadere, che tutti i moti dei Meſſineſi, altri non erano, ſe non, che defenſiui de i loro Priuilegij: ſi che doueuano ſempre ſtar quieti, che giamai auerebbe potuto eſſer perturbato lo ſtato della loro Republica, auendo autenticato queſta verità, di eſſere ſempre fideliſſimi la Regina del Paradiſo in quelle glorioſe parole *Vos omnes fide magna*. Conſtando a lei medeſima la loro fede, mediante la quale approuò i loro deſiderij, accettò la Protettione, ed a memoria immortale de i poſteri, dato di piglio alla penna, conſegnò la Carta a quei fortunati Ambaſciatori nella Paleſtina: quale riceuettero con celeſte benedittione, e tutti ripieni di giubilo, e di interna conſolatione nel lor ritorno conſegnorono al Santo Veſcouo, Bacchilo, ed al popolo per la qual gratia, accrebbe tanto negli animi de i Meſſineſi l'ardore della diuottione verſo di queſta Sourana Regina, che in tutte le loro attioni ſempre anno fatto põpoſa moſtra di lei; coſtumãdo portare ne i loro ſcudi per inſegna vna M. che altro nõ ſignifica, che il Nome di MARIA; dichia-

Digitized by Google

dichiarandoſi in queſta guiſa fortunati guerrieri, militanti ſotto quella ſua Protettione. Deſtinati dal Cielo, ſempre à portare la lettra M, auendo quella portato etiamdio in quello antico tempo, che Idolatri, e ciechi del vero lume di Dio, militauano come campioni di Marte.

Io non poſſo giamai credere, che gli Spagnuoli diſprezzaſſero la Città di Meſſina, perche non aueſſero creduto fermamente a queſto ſi Glorioſo Teſoro della Sagra Lettera, mentre ſtimo di auerli capitato innanti gli occhi tanti antichi, e moderni ſcrittori, che affermano coſtantemente la Verità ſudetta, fra gli altri quel Corifeo di tutti Flauio Lucio Deſtero, di cui San Girolamo nè parla nel libro degli ſcrittori Eccleſiaſtici; qual famoſo Autore, ſcriſſe ne i traſandati tempi di Sant'Auguſtino, Sant'Ambrogio, e di Paolo Oroſio; facendo volare il grido di queſta fama inſino alle Spagnie, doue Lucio Deſtero, era intendente di quel Pretorio: ſeguendo la fede di così celebre ſcrittore, Conſtantino Laſcari, Maeſtro nelle Academie delle Greche, e Latine lettere, famoſo teſtimonio di autorità ſuprema nel ſuo ſecolo, non ſolamenre ne autenticò la credenza, mà faticò per tramandarla ai poſteri, traducendola dall'Idioma greco in latino, illuſtrandone la traduttione dopo di auerſi ſmarrito l'Originale Ebreo, ſcritto dalla Vergine, nelle riuolture di guerra della Sicilia.

Digitized by Google

Seguirono à questi, il Mutio Giustinopolitano Istorico delle cose d'Italia, Alfonso Villegas Spagnuolo nell'Istorie Ecclesiastice ed il Pietro Canisio Gesuita, lodato (dal Baronio) segnalato in Dottrina, e Santità, nel lib. 5. della Beata Vergine, il quale così scriue, *Apud Siculos, extat insignis Respublica Meßanensium, quæ literam, ab eadem Virgine missam, prædicat, atque, vt audio, reuerenter in suis scrinijs osseruat. Hac ergo, velut Marianæ charitatis symbola, dixerim, quibus talem tantamque Matrem de multorum etiam absentium, longeque dissitorum salute, non parum sollicitum fuisse, res ipsa declarat.*

Martin Nauarro, diligente Scrittore, nel Libro dell'Oratione, & Hore Canoniche, tra l'altre cose, che narra della Vergine, dice. *Quin etiam mihi nunc hac prælo subijcienti, allatum est cuiusdam eruditi testimonium, quo affirmat Constantinum Lascarim, virum eruditione præstantem, transtulisse è Græca in Latinã, Epistolam quandam breuem, tam ab illo antea ex Hebræo factam Græcam, qua ipsa Virgo Mater amantissimè in suam protectionem suscepit Ciuitatem Messanã, quæ à B. Paulo Apostolo edocta, ipsa adhuc viuentem per suos Legatos reuerenter visitauerat &c.*

Giouanni Cartagena, famoso Theologo de' nostri tempi, nel suo Terzo Tomo, lib. 14. hom. 1. dice così. *Extant & aliæ duæ Epistolæ B. Virginis, quas Messanenses, Florentiniq; se accepisse gloriantur à Deipara missas.* E poco dopo, dice. *Ego vero non vi-*

deo

deo cur his Epistolis humana fides adhiberi non debeat, vt enim à recentioribus exordiar, illas acceptant doctissimus Canisius, & signis Concionator Hieronymus Ferrariensis, qui illamquæ ad Florentinos spectat, prò concione explicauit vigesima quinta die Octobris, annis millesimi quadringentesimi nonagesimi quinti. Accedit quòd cùm antiquissima, & immemorabilis sit vtriusque huius celebris Vrbis traditio, quòd B. Virgo eas per Epistolas salutarit, non videtur veresimile rem esse confictam &c.

Giouanni Maria Tarsia, nel lib. *Excelsæ Virginis Monarchia*. Lib. 4. cap. 10. di questa Epistola, narra il simile, che dice il Mutio Giustinopolitano &c.

Christoforo Verruchino, dell'Ordine Cappuccino, nel lib. Medit. cap. 77. num. 16. dice. *Hinc factum, vt cùm omnibus abundè Hierosolymæ copia nõ suppeteret, interdum Virgo per literas requireretur, & in vota flecteretur, nec esset, qui summè benignum ab ea responsum non ferret, quemadmodum nonnulli contigisse narrant Ioanni, Ignatio, Ciuitatibus Messanæ, & Florentiæ, &c.*

Giouanni Viguerio, nel lib. In Instit. de Myst. Incarn. cap. 20. *Tempore* (dice egli) *vitæ suæ non egerunt Apostoli congregatione Concilij, quia eius resolutioni omnes in omnibus assentiebantur, quò parerant ad illam accedere, accedebant, & instituebantur, & per eos etiam alij per literas, vnde legimus literas Diui Ignatij ad eam, &c.*

Digitized by Google

Pietro Antonio Spinelli, della Compagnia di Giesù, huomo pio, & erudito nel Trattato delle Feste, e Tempij della Vergine, num. 55. riferisce in questo modo. *Non immeritò Meßanensium Vrbem gloriari se recepisse Epistolam à Deipara in terris ad huc agente, & inter alia Templa eiusdem nomine Sacra, Cathedralem Aedem Assumptæ Virgini, insigni magnificentia extructam habere, quam quidem Thomas Fazellus à Meßanensibus conditã ait pulcherrimam esse, & quo ad interiorem cultum cuicumque Italicæ non temerè comparandam, &c.*

Giouanni Bonifacio, della Compagnia di Giesù, nell'Historia Verginale. Lib. 1. cap. 18. dice. *Fieri etiam fortasse potuit, vt hoc tempore literas illas ad Ciuitates Florentinam Meßanamq; dederit, quas ipsæ iactant, & à Virgine se habere gloriantur: quod mihi pro cætera Beatißimæ Matris facilitate, & humanitate non magnopere videtur esse mirandum. Si enim Florentini, & Meßanenses suam vtramq; Respublicam ad Beatam Mariam Virginem Epistolam miserunt; (Fides sit penes Historicos quorũ est Religionis in vtraq; Vrbe antiquitatis indagare) non est dubium, quin Virgo rescripserit, & ambas Ciuitates, qui Virginis mos erat, consolatione repleuerit, &c.*

Francesco Viuario, ò Biuario, nel Commentario sopra il predetto Lucio Dextero, scriue anch'esso in questo particolare, &c.

Giouanni Pietro Odescalco, dell'Ordine de' Chie-

Chierici Regolari, fatto poi Veſcouo di Vigeuano, nell'ottauo Diſcorſo del ſuo libro, così narra. *Non contenta hæc inſignis Magiſtra, Doctrina dumtaxat & operibus Vniuerſæ prodeſſe Eccleſiæ, multarum præterea particularium Eccleſiarum ſuſcepit curã, quibus per quã vtilia, ſanctiſſimaque tradidit documenta, nec non impenſis larga manu gratijs ac beneficijt, amplo eas fauore proſecuta eſt. Cuius rei clarum perhibent teſtimonium literæ, quæ hodieque aſſeruantur, exaratæ (quem admodum creditur) ab hac Virgine ad Eccleſias Florentinam, & Meſſanenſem, ſigna dubio procul euidentia curæ, quam ipſa, Mater dixeris amantiſſima au magiſtra, circa earum ſalutem gerit, mentem impenſam habet, &c.* Così il ſudetto &c.

Franceſco Faſano, del medeſimo Ordine, nel ſuo Lib. par. 2. lib. 1. cap. 23. ancor lui ne parla, &c.

Giouanni Battiſta Magnauacca Cremoneſe, nel Lib. Edit. Venet. 1619. &c.

Giouanni Battiſta Nouato, nel Lib. *De Eminentia Deiparæ Virginis Mariæ*. Secondo Tomo, al cap. 1. così dice parlando dell'Epiſtola della B. V. ſcritta à Meſſineſi. *Prædictam Epiſtolam verè à B.V. fuiſſe exaratam magni ponderis argumenta ſuadent, primò Flauius Lucius Dexter ſub anno Chriſti 86. ait. &c.*

Poi ſegue. *Secundò omninò veriſimile eſt, quòd Meſſanenſes ex prædicatione Diui Pauli fama Deiparæ adhuc ſuperſtitis ad ipſos delata, Nuncios ad eam miſerint, & conſequenter omni cum probabilitate affirmari*

poteſt

Digitized by Google

poteſt ipſam ſcripſiſſe Epiſtolam, qua Meſſanenſem Populum in ſui tutelam ſe recipere atteſtaretur, ſi enim Virgo etiam ad ſe non confugientes ſolet adiuuare, vt patet ex illis verbis. VINVM NON HABENT, ſanè multò magis confugientes. Tertiò Eccleſia multum fauere videtur huic pari, quia nunquam talem Epiſtolam improbauit, cuius hiſtoria publicè in Eccleſia Cathedrali Meſſanenſi depicta conſpicitur. Quarto, quando populus ad aliquem venerandum confluit, maximum illius ſanctitatis argumentum habetur, id enim ex Spiritus Sancti impulſu fieri exiſtimatur; ità tum prædicta Epiſtola ab Vniuerſitate Meſſanenſi firmiter habeatur, quòd à Deipara conſcripta ſit, & hinc ad eam peculiari deuotionis affectu venerandam quàm plurimi excitentur, ſane hanc excitationem à Spiritu Sancto eſſe, conijcere, poſſumus, atque adeò cauſam talis venerationis in veritate fundari pie, & prudentiſſimè credendum eſt, &c.

Poi dice. *Reſpondeo, non mirum, quòd Baronius exiſtimauerit Epiſtolam prædictam fuiſſe apocryphan, quia ad eius manus non peruenit Hiſtoria dicti Flauij Lucij Dextri, ipſe enim Baronius Tom. 4. anno. 392. affirmat, Hiſtoriam Flauij Lucij Dextri in magnum damnum noſtrum, & nocumentum multum periſſe, ſed recuera, talis hiſtoria non perijt, de cuius veritate legatur Epiſtola quam cõſcripſit Euthrandus Sancto Patri Regimundo Epiſcopo Illiberitano, quæ extat in principio dictæ hiſtoriæ Flauij Lucij Dextri impreſſæ Ceſaraugustæ, anno 1619. &c.* Hip-

Digitized by Google

Hippolito Marraccio Lucheſe, della Congregatione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, in vna ſua Opera, ſtampata in Roma l'anno 1643. appreſſo Franceſco Moneta, intitolata. *Apoſtoli Mariani, ſeu de ſigulari Sanctorum Apoſtolorum in Mariam Deiparam Virgine pietate.* Difende mirabilmente la Lettera, ſcritta dalla Vergine à Meſſineſi, al Capo Tetzo, parlando di S. Paolo. E riferiſce largamente l'Hiſtoria con l'atteſtatione di molti Autori, contra l'Anonimo, con gran ragioni, &c.

Al Capo 3. C. 115. di S. Paolo, dice così. *Iam illud, Filium noſtrum, quis præter Virginis moderationem, ac humilitatem dicat? An ſuperbè iactare Chriſtum Filium ſuum, ſe Matrem eſſe eius, quem Deum prædicarent Apoſtoli? at nomen Chriſti ne dum apud Iudæos adeò glorioſum illo tempore fuit habitum, vt multùm ex ea gloriatione Virgini concederet; quin probroſũ, legibus, & ſupplicijs flagellatum, ipſi quoque eius nomini prædicatores omnium diris obnoxij, exoſi, & peroſi. Apud gentes fortaſſe recens conuerſos (Meſſanenſes dico) reris ſpecioſum auræ populari expoſitum? at iſtis ea Virginis ſcriptio, neceſſaria fuit in religione inſtitutio, vt illam prorſus ipſam ex ea quoque confeſſione recolerent, quam non ita pridem Pauli prædicatione didiciſſent. Sed enim numerus multitudinis ſingulares Anonymi aures offendit. Quid iſtud, Filium noſtrum? dicat verò myſterium, ſi ignorat ſcribentis intentum; ſumma in ea formula elucebit humilitatis nota cum veritate coniun-*

cta

cta quandoquæ matrem se non negat in tempore, in patrem, qui æternus est, voluntatem quoque, & potestatem ex electa Virgine post sæcula generandi refundit, vt verè sit ille filius matris virginis, cui illa carnem dedit, humanamq; substantiam, verè sit, & Filius æterni Patris, qui infuso in viscera Virginis Verbo, Spiritu Sancto nauante, mutuatam ex purissimis sanguinibus substantiam naturæ Verbi in eiusdem persona copulauit; vt non immeritò; repræsertim flagitante, Virgini dicendum fuorit ac scribendum, Filium nostrum, Matris videlicet in tempore sine Patre, Patris ab æterno sine Matre, vtriusq; tamen vnitim, ac diuisim, sine verborum offendiculo genituram, &c.

Francesco Arias, della Compagnia di Giesù, nel Lib. *de Imitatione Virginis argumento*. Cap. 30. scriue. *Deiparam eximiæ charitatis officia non inter præsentes modò coluisse, verùm etiam apud absentes, missis ad eos literis pietatis, & solatij plenissimis expleuisse, eosdemq; mysterijs diuinorum imbutos, solidos ac firmos reddisse, &c.*

Lorenzo Marsello, nel Lib. 6. de B. V. cap. 18. dice. *Nolo syndicum huius agere deuotionis: nihil quod ædificat, charitatem auget, deuotionem excitat à sapiente & deuoto peccatore est repudiandum, &c.*

Felice Adolfo Canonico del Saluatore, nel Lib. *de Reb. Messan. &c.*

Ferrcolo Locrio, de B. V. &c.

Giouanni Paolo Ferrello. Cap. 54. &c.

Gio-

Digitized by Google

Giouanni Battiſta Lauro, in quelle parole dell'Inchofer. (*Dum Franciſcum Spataphorum Maletti Principem, cui nancupat opus, ita alloquitur.*) dice. *Repetens animo Meſſanenſium tuorum Virginale Chirographum, diſce è noſtris ſchedijs Virginalis Annuli haud ita multis intellectam Hiſtoriam, &c.*

A queſti ſegue il Preconio Arciueſcouo Palermitano.

Cornelio Muſſo Veſcouo Bitontino, che dice. *Iſti enim verò ità de hac Epiſt. Virg. decreuerunt, vt Ioannes Camerota in M. S. atteſtante, in ſumma Doctrinæ, & eruditionis abundantia, Traditione præſertim Meſſanenſium, de Epiſt. Virginis, religioſam ſeruatam vellent, &c.*

Il P. Inchofer, vi aggiunge Giorgio Gualterio. *In Tabul. Antiq. Sicilia.*

E Paulo Gualterio. Lib. 7. de Sanctis Calab. c. 7. riferiſce. *Plura à Chriſto geſta, quam quæ ſcripta extãt. imò hæc pauciora quàm qua notata, nec dubium idem contigiſſe ingeſtis Apoſtolorum, vt quemadmodum prædicationes Lucæ Marci, & ſociorum in Rhegyno littore habitæ, prætermiſſæ ſunt, ita & inſtitutio Stephani Epiſcopi Rhegyni, & Barchinij Meſſanenſis omiſſo, quod illis prædicationi intentis occaſio effluiſſet. Neque tamen hæc idcirco repudianda; ſed à traditione, auctoribus, & Libris non ſuſpectis conſeruentur, &c.*

Ottauio Caetano, citato da Cornelio à Lapide, e Giacomo Trino, ſcriue anch'egli, circa il ſenti-

mento della venuta di S. Paolo Apostolo, in Messina, &c.

Vi pone anco il predetto Inchofer, Thomasso Tamaio.

Giouanni Battista Bariolo Milanese.

Giouanni Battista Cortese da Bologna. Che orando a Messina, chiuse la sua Oratione con queste parole. *Quando Deiparæ patrocinium, dulcis illius Epistolæ quam ad vos de ea missam colitis Sacramento firmatum, nullo non tempore integram inuiolatamq; seruabit fidem, &c.*

Aggiunge finalmente l'Inchofer, Biagio Gondisaluo de Ribera, & il Licentiado Roderico, &c. con molti altri forastieri. Senza quelli della Compagnia di Giesù, Francesco Costero, Antonino Bulingham, Oliuerio Bonartio, nel suo Ecclesiastico, Lorenzo Masselli, Cornelio à Lapide, Giacomo Tirino, e più di tutti Melchiorre Inchofer Austriaco, in vn giusto Volume, sopra l'istessa Epistola, &c.

Oltre questi, il Padre D. Francesco Maria Maggio Palermitano, de' Chierici Regolari, soggetto di singolar virtù, e bontà, che fù Missionario nella Giorgia, in vna Relatione, che fece al suo Padre Generale, della Vita, e morte del Padre D. Giacomo di Stefano, di Santa Memoria, vno de' primi Missionarij della Sacra Congregatione di Propaganda Fide, in detta Giorgia, che visse, e morì

con

con fama di Santità, e Miracoli, come in detta Relatione si vede, stampata in Colonia, l'anno 1643. trattandosi in essa di quello, che operato haueua nella Città di Messina (l'accennato Seruo di Dio D. Giacomo) riferisce queste parole.
Ego eam Vrbem insigniter illustrauit; & Epist. Virg. Mariæ, ad Mamertinos, Pauli Apostoli prædicatione ad Christi Fidem conuersos, singulari pietate tutatus est: hanc deuotionis ergò, pluries repetebat: atque auctor fuit vt ab exteris oratoribus, semel de ea, Illustriss. Senatus rogatu, in maiori Templo differuit: cuius quidem sermonis quæ grauitas, magna, vt par est, reuerentia, asseruatur à Benedicto Saluagio, apud Sanctiss. num VRBANVM VIII. pro eadem Vrbe Residente, viro morum elegantia, pietate, atque eruditione ornatissimo, &c. L'Oratione del detto P. D. Giacomo, che fù transuntata per publici Atti del Notario Giouãni Scilla, à 16. di Marzo. 1641. hò visto, che egregiamente difende questa Sacra Epistola.

Di più Leonardo Greco, & Ordanini, Canonico Palermitano, nella sua Descrittione di Mõgibello, e Lodi di Sicilia, stampata in Palermo, l'anno 1611. per Gio. Antonio de' Francefchi, cõchiude quelle di Messina, col singolar fauore (com'egli nomina) della 3. e 4. volta, Santissima Lettera della Madonna, &c.

Medesimamente il P. Pergamo Gesuita, Co. P. P. Lodouico Prorospatario Minorita, e P. Gaspar

Sghemma Franceſcano; ambi Palermitani, in alcune Prediche ſtampate.

Il Padre Gio: Battiſta Appiano, della Compag. di Giesù, Piemonteſe, ancor lui tirato dalla Deuotione di queſta Santa Epiſtola, cõpoſe vn'Opera, intitolata Viaggio dell'Ambaſciadori di Meſſina, mandati alla gran Madre di Dio, in Gieruſalemme, congetturato, e contemplato da mente deuota della Sacra Lettera. Mandata in luce dal Secretario Franceſco Affitto, perſona di molta virtù, & eruditione. &c.

E tanto celebre, & accetta al Mondo queſta Sacra Epiſtola, che non ſolamente hà eccitato le penne di molti Hiſtorici, e Letterati (conforme ſopra habbiam fatto conoſcere) à celebrarla, mà anco le Trombe, e Lire de' Poeti, à venerla, come ſi vede etiamdio nelle lingue ſtraniere; vn Spagnuolo, che è il Padre Luys Fernandez Blaſco, del Terzo Ordine di Penitenza, naturale di Seneca, luogo della giuriditione della Città di Toledo in Caſtiglia. In oltre, quel tanto famoſo Poeta Toſcano, Franceſco Bracciolino, che in honore di queſta Sacra Epiſtola, compoſe vn intiero Poema Heroico, di 16. Canti; Così parimente il Padre Girolimo Petruccio Camerinese, della Compagnia di Giesù, Poeta tanto illuſtre nella Latina Lingua.

Queſto, compoſe in honore della Sacra Epiſtola, da 530. verſi puri Iambici, compoſitione la più labo-

laborioſa, che nella Poeſia ſi troui; non hauendone compoſti ſe non pochi gli medeſimi Inuentori, per la molta difficoltà di detta compoſitione.

Il Primo, ch'è il Padre Luys Fernandez Blaſco Spagnuolo, nel ſuo Poema, in verſi antichi, parlando della venuta del noſtro Apoſtolo in Meſſina, al Canto 18. foglio. 149. nella ſeconda parte del Libro, 2. intitolato. Vniuerſale Redẽtione, o Chieſa Militante; dice in queſto ſuo Canto, nel proprio Idioma Spagnuolo, trattando dell'Epiſtola della Beata Vergine a Meſſineſi, a punto queſte parole.

CANTO XVIII.

MAria bija de Ioachim, y Madre
Del verdadero Dios Chriſto en Cruz muerto
Del Tribu de Iuda, la eſtirpe y caſa
Del Pſalmiſta Dauid Real Propheta,
A todos los vezinos de Mecina
Salud deſſea, y benedicion y todo
Del Padre Aterno, Dios omnipotente:
Por teſtimonio publico, y fè cierta
Pare çe que embiays Embajadores
A nueſtro in menſo Hijo, confeſſando
Por Hijo verdadero de Dios viuo,
Y junto con ſer Dios, verdadero hombre,
Que auiendo reſurgido ſubio al Çielo,
Siguendo el verdadero, y real camino

Por

Por medio del Sermon de Pabl Apoſtol:
Por ello os benedizimos amplamente,
Siendo vueſtra Ciudad tambien bendita,
De quien queremos ſer continuamente
Sù defenſa, sù amparo, y Protectora,
Como pareçera por eſta Carta
Fecha el anno natal de nueſtro Hijo
De dos ſobre quarenta, en la primiera
Indicion, che ſe cuenta a tres de Iunio,
Diez y ſiete de Luna, en quinta Feria,
Dada en Hieruſalem: y Maria Virgen
Confirma con ſu mano a queſta Carta, &c.

Non ſolo dico a'Spagnuoli, mà anco ad altre Nationi, e aſſai ben cognita. Come ancora nell'Idioma Franceſe.

Notaſi nel Theatro del Mondo del Nuouo Atlante, di Guglielmo, e Giouanni Blaeu. Parte Terza, con l'Appendice, &c. Stampato in Amſterdã, in Olanda, l'anno 1640. appreſſo Giouanni, e Cornelio Blaeu; nel Trattato, che fà di Sicilia, & in eſſa, della Città di Meſſina, a'c. 112. queſt'altre parole, nella ſudetta lingua Franceſe.

D'auantage ceux de Meſſine Font gloire d'vne Lettre de la Sacrée Vierge, datée de l'an. 42. de la Natiuité de Chriſt. & eſcrite de Ieruſalem, par laquelle, en recompence de ce quils auoient cruen ſon fils par la predication de S. Paul, elle les benit, & promet d'eſtre perpetuelle Protectrice de leur Cité, &c.

Il Se-

Digitized by Google

Il Secondo Poeta, e il predetto Bracciolino, del cui Poema, ne notarò ſolo queſte poche Stanze, al Primo Canto, per dar ſaggio della compoſitione.

RIgar ti piacque, e con Diuino inchioſtro
Segnar vn Foglio, onde l'Inferno tremi,
Madre di Dio, frangendo all'empio Moſtro
Col braccio tuo l'ardir, che col pie premi,
E ſi ſouente il patrocinio hai moſtro
De' Meſſineſi tuoi ne' caſi eſtremi,
Che più dubbio non v'è, che mai ſi ſtanchi
La tua pietade, ò gli abbandoni, e manchi.
Pagina auuenturoſa, ou'è raccolto
Di fauori Celeſti ampio Teſoro,
Pretioſi Caratteri, che han tolto,
Benche tinti di Nero il pregio al Oro,
Per voi ſpeſſo ſcuopri l'Auguſto volto
MARIA propitia a i lidi di Peloro,
E giammai non potè contra quel loco
Cuſtodito da lei Ferro, ne Foco.
Da quella Man, che rannodò le Faſce
Souente attorno al gran Figliuol di Dio
Vien la tutela, egli nel Mondo naſce
Per liberarlo, e ſol però morio,
Dopo la Croce ſua vuol, che ſi laſce
La pietoſa ſua Madre al Popol pio;
Perche reſtar non de ſenza Tutrice
Della ſua propria, e cara Genitrice.

Hor

Hor quando il tempo reditor funesto
Delle glorie mortali, ogn'alto segno
Cancellasse à Zanclei, riman pur questo
Sicuro più d'ogni sicuro pegno,
Pronto è'l sussidio apparecchiato, e presto
Douunque appressi alcuno stratio indegno;
Che combatter, e vincer per Messina,
Suol la Celeste AmaZone, e Reina.
Se da Guerra, da Fame, ò dall'immonda
Disertatrice abominosa Peste
Vede affrontarsi, e minacciar la sponda
Col abbassar dell'empie corna infeste,
Senz'alcun fallo, oue sua gratia abbonda,
Corre la bella Vergine Celeste
In fauor di Messina, e in Ciel combatte
Sempre vincendo, e gli auuersarij abbatte.
Visibile appariſce, per costume
Non interrotto à custodir le mura,
Basta aprirsi il bisogno, appena il Fiume
Cresce, ed ecco è sopita ogni paura,
Appar cinta di rai cinta di lumi
La fauoreuol Vergine sicura,
E difendendo a i Messinesi il cinto,
Pria che lo guardi, hà combattuto e vinto. &c.

Il Terzo Poeta, è il sudetto P. Giacomo Petruccio. De'cui accennati Versi, ne porrò per sodisfattione di chi legge, questi pochi.

Valete

Digitized by Google

Valete lecta semper, & legentibus
Inuoluta Siderum volumina:
Valete: Virginalis vna linea
Præu nitore vulgus omne Siderum.
Maria scribit. Aduolate Cælites:
Poli patentis explicate paginam.
Maria scribit. Astra quid moramini
Papyrus esse, vel tabella Virginis?
Maria scribit. Ater procul liquor:
Papiri in arua Siderum iubar fluat:
Nigrante proq; sepia rosas tuas,
Tuoque Sol ab ore funde Purpuram.
Maria scribit. E mari recondita
Vt exanere, Margarita non vulgaris.
Maria scribit. O notanda literis
Beata Corda, Pergamena si forent?
Iusta Corda Virginali Imagine;
Erunt Matris Imago: quid superbius?
Arata Corda, Virginis stylo, & manu;
Maria erant Tabella. quid beatius?
Maria scribit. Illa scilicet manus.
etc.

Autori Messinesi, che scrissero sopra la S. Epistola.

MOlti altri Autori Messinesi, scrissero sopra di questa Sacra Carta, così in prosa, come in versi; tra i quali furono i seguenti.

Digitized by Google

Francesco Maurolico, Illustre Mathematico, che nel Compendio delle cose de'Sicani. Lib. 1. così dice. *Paulo Diuini Verbi Concionator, à Festo Præsule vinctus Romam missus, Melitam, Syracusas, Rhegyum, atque Messenium Fretum pernauigat, anno Salutis quinquagesimo octauo. Tunc sicut cæteris in Prouincijs, sic & in Sicilia iacta sunt prima Christianæ pietatis fundamenta. Memorant, & Paulum in Sicilia concionatam, quod abre non est, quando non tota eius peregrinatio literis mandata est. Quin, & Messanam, missis ad Deiparam Legatis, receptoq; ab ea Epistolio abiectis Gentilium erroribus sub eius Tutelam venissem, &c.*

Giouanni Camerota, sudetto, Vescouo di Boua, in Calabria, Antonio Viperano Vescouo di Giouenazzo in Puglia, Vincenzo Ferrarotto, Siluestro Maurolico, Nicola Antonio Colosso. Filippo Gotho, Gioseppe Buonfiglio, Archangelo Russo, Alessandro Calamato. Alberto Picciolo, P. Placido Samperi, Girolamo Trimarchi, dell'Ordine de'Minori di S. Francesco da Paula, Theologo, noto appresso diuersi Autori, Bartolomeo Petracci, P. Angelo Giardina, nell'Opera, intitolata *Sacrum Stagnum Sententiarum*. Il Dottore D. Benedetto Saluago, nella sua Apologia *Pro pietate Messanensium. Ex Traditione Repromissa Protectionis in Epistola B. Mariæ Virginis*; Placido Reina, E Mario Giurba, Dottore, & io medesimo in vn mio Ora-

torio

torio Poetico, intitolato la Fede di Zancla.

A'quali ſi può aggiungere (oltre il Poemetto di Scipione Henrico.) il Padre Paolo Belli, della Cõpagnia di Giesù, in vna ſua Opera, intitolata, *Gloria Meſſanenſium, &c.*

Ma, che, la ſuentura, ed il fato ſiniſtro degli Spagnuoli Miniſtri di queſti tempi, toſto gli leuò dalla memoria tanti famoſi Autori, tanti celebri Scrittori, e per certo, che ſi l'aueſſero ſempre tenuto verde come in lei era di douere al ſicuro non auerebbono vſato contro Meſſina tanta ſuperbia, ne denegato la loro giuſtitia a Meſſineſi, i quali tenendo ſempre in ſuo fauore la potenza del Cielo, poco anno pratticato valeuoli le forze della terra in potere di vn Monarca così grande.

In darnoſi doleranno queſti mali auuertiti Miniſtri de i diſordini, quali in fatto eglino iſteſſi in diſprezzar Meſſina con voler violare tutti i ſuoi priuilegi, vnica cagione di così noioſe rouine, ſtimando i Meſſineſi per Vaſſalli temerarij, e viuaci, ſol per difendere quelle gratie a loro conceſſe con tanto ſpargimento di ſangue, meritate con rileuãti ſeruitij, ed anche compiate con molti milioni di ſcudi.

Aueuano ſenzatamente da credere, che quella Città di Meſſina, che per il corſo di tanti ſecoli, ſi era veduta nel Mondo gloriosamente ſuolgare vittorioſo il brando, riportando vna per ſempre im-

Digitized by Google

mortal fama: quella non giamai resa satia di recidere a costo delle vite di mille Eroi trionfanti le palme: amando meglio ripofarsi sotto le placide ombre degli vliui, che goduto auea per tanti anni sotto il giogo d'vna vera vbbidienza del dominio spagnuolo: più tosto dar materia alle penne degli Istorici, d'vbbidiente vassallaggio, che di registrar le sue glorie in rendersi inuincibile alle torbide forrune delle disunioni Ciuili; per non perdere il bel sereno della pace, nelle tempeste della guerra; con arrischiare la tranquillità posseduta per tanto tempo; mà però nulla curandosi i Ministri Spagnuoli cimentare il loro possesso, speranzati dalle debolezze di alcuni plebei volubili, riportorono infelici auuenimenti; sperimentando con loro perdita, il valore de i Messinesi; in fine loro medesimi anno toccato con mano, che non deuono gouernare i sudditi coloro, che son schiaui delle proprie passioni, Poiche seguendo vna sciocca politica, si auuenturano à perdere, tenendo poco sicurezza di guadagnare.

I Ministri sauij, deuono auuertire, a non fidarsi nella beneuolenza populare, che in effetto altro non e, che vn vento del quale la durata e assai inconstante.

Sè nell'ora, che l'an cercato d'opprimere con togliergli le forze, acciochè non potessero, volendo i Messinesi alzarsi, e mantenersi in piedi, auessero

Digitized by Google

sero pensato al pericolo, che auerebbono potuto incontrare, non sarebbono al sicuro cascati in ce-cità, così grande, di non curarsi, di passare presso tutto il Mondo per barbari Ministri, volendo defraudar, non solo il giuramento di tanti Monarchi, e Prencipi coll'inosseruanza dei Priuilegi, mà ancora per rubbatori dell'auere de i sudditi, auendo da Città di Messina comprato ogni linea delle sue preeminenze a prezzo d'oro, è certo, che si auesse ammassato la somma data alli Spagnuoli per l'equiualente di quelli sarebbono i Cittadini li più ricchi del Mondo, poiche fatto il veridico conto, si vede bilanciato auer tanto riceuuto la Monarchia di Spagna dalla Città di Messina, quanto ci ha dato nel trascorso di tanti secoli l'Isola intiera.

Questa volta gli accennati Consiglieri anno voluto, che vna Monarchia Cattolica si seruisse di precetti politici, quali sono non troppo lontani dalla tirannide, ostinandosi a non confessare, che la Città di Messina sin dal suo nascimento si e mostrata in ciascheduna fatto d'armi formidabile, ed inuincibile ai suoi nimici, quali con potentissime armate anno auuto ardire di battagliarla, e se in alcun tẽpo e stata assalita l'anno colle lacrime del proprio sangue compianto la loro rouinosa strage, il Mondo tutto ne ha confessato le proue delle sue prodezze, così ne i fatti egregij nel mar di Tessalonica, quando ruppe, vinse, e soggiogò il ru-

belle

belle Constãzo, e suoi Bulgari alla Cesaria Maestà d'Arcadio Imperatore dell'Oriente: essendosi sempre, i Messinesi, come buoni Vassalli, mostrati pròti a fermare sul capo del loro Rè i Diademi Regali, sì che sotto la guida del Gran Metrodoro Straticò di Messina, fatte auuisate tutte le Città di Sicilia, e della vicina Calabria, si inuiorono in Tessalonica, oue superorno e vinsero l'armata colla guida di Catillo e premiato all'ora il valore de i Cãpioni di Zancla, ne furono sublimati cõ mille onori, ordinãdo l'Imperatore Arcadio, chiamarsi la Città di Messina, Protometropoli della Sicilia, e della Magna Grecia, Padrona della Città di Reggio, e d'Imera cõcedendoli la libertà come concesso l'aueuano gli antichi Romani: facendola eguale alla famosa Città di Constantinopoli, arricchendola delle Insegne Imperiali; concedendole a perpetua memoria delle sue glorie, quello onoreuole Priuileggio, che incomincia.

ARCADIVS SANCTÆ BRACHIO TRINITATIS in Orbe Monarcia Christianorũ basi, & Protectori Romanorum semper Augustus Imperator.

HAnc notari iussimus Chrysobullam per manus Antonij Durachi scriba nostri Ciuibus, & Ciuitati Messanæ: vt propter honorem, quem ex ea consequentur, pacem inualidæ auxilium, quod nobis, & Imperio

præ-

præstiterunt. Eramus in Ciuitate Thessalonicæ à Bulgaris nostris hostibus, & Imperij rebellibus obsessi, qui adhærant Constantio Imperatori, præuaricantibus Constantinopoli ferè totaque Thracia, & alijs Imperij Prouincijs. Scripsimus multis gentis pro succursu, quæ nequentes defecerunt. Siculos non tetigimus, quia molestabantur ab Agarenis, sed predicta Ciuitas Messana non requisita, nec citata Classem animosè paravit, quæ ab insperato superuenit Galeas, quæ nos obsidebant, in pelago cepit, subitoque impetu prostrauit hostes, qui nos ætiã terra coercebant, vt sic errarent dispersi, quod fugæ turpi sine vexillo, & nomine fœdum haberent salutem. Quibus voluerunt seruitijs, seruitia cumulare, & ad nostri petitionem personam nostram, nostros cum eorũ classe honorifice detulerunt vbi Ciuitate nobis reducta Constantium factionis caput, cum proditoribus in Magna palatio se tutarent, quod Messanenses expugnantes ceperunt in manibus nostris Constantium, & ceteros proditores assignarunt. Propter quod, iustum duximus, Ciuitatem, & ipsos Ciues maximis præcenijs decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ipsam Ciuitatem in ista Magna Grecia, & Sicilia Prothometropolim. Dominium loco nostri, & successorum nostrorum, totius Siciliæ sibi perpetuo dedimus, exemptam, & liberam fecimus, vt illam Romani fecerunt ab omnibus angarijs, parangarijs, taxis, dohanis, & contributionibus, vbicunque fuerint. Solum meu proprium fecit in nostrum, & Imperij succursum, propterea nullus Messa-

nensis

uensis cum noluerit ad armatam per mare, nec terra ire cogatur. Dignificamus etiam ipsam sic quod æquetur Constantinopoli. Nulla unquam vexatione substantiali, vel personali eiues grauentur, sed vbique præhonorentur, nullus ei vel eorum alicui contumeliam vel iniuriam audeat inferre, conscius illam Imperatori feciſſe, seq; in magnum crimen incidiſſe, & habere sceptrum Imperatorium pro vltore, & ipsius Ciuitatis Strategotus licet non fuerit miles ad ipsius Ciuitatis honorem dum in officio præfuerit, Militum insignia portet. Et cum transfretare voluerit Imperator, Messanensium Galeam ascendat, cui cæteræ de Classe reuerentiam præstabunt, sibiq; cedant, etiam si persona Imperatoris abfuerit. Rhegium Ciuitatem, & Hydruntum ipsi Ciuitati assignauimus, peculium & Imperatoriæ Coronæ de membris nobilibus constituimus in æternum, à qua nullo euentu segregetur. Vtq; sit notum omnibus quantum diligimus ipsam Ciuitatem omnimodis, sibi dedimus nostrum vexillum, & arma: quæ gestabit honore summe nostris æquale, cæterarum Ciuitatum armis, & vexillis subiacentibus excolere ipsam decreuimus, volut exaltati semetipsam nobis, & Imperio subcurrendo. Præsentem Chrysoballam. Propriis manibus Meccodoro, & cæteris Nobilibus Messanæ consignauimus Constantinopoli in campo Phanariorum congregatis illic Patriarcha Reuerendo Archiepiscopis Episcopis, Magnatibus, & Plebe, nobis in honorem ipsius Ciuitatis in Throno Imperatorio cum insignijs considentibus.

Post

Poſt Mundum creatum Ann: 5662. a Natiuitate Domini Noſtri Ieſu Chriſti, quadrigenteſimo ſeptimo.

Era ben di ragione di nõ laſciarſi fuggire ſi preſto dalla mente, che ſtando ſotto il tiranno dominio de Goti la Sicilia, Meſſina nella crudeltà di quei barbari, conſeruò con valore indicibile la ſua cara libertà: e ſoffrendo valoroſamente i continui aſſalti di Teodorico, che deſideroſo di ſtendere il ſuo dominio oltre l'Italia, ſoggiogò la Sicilia, ſi mantenne per l'Imperatore dell'Oriente, per cõſeruar conſtantemente la fede: e che ancora coll'aiuto de i valoroſi Meſſineſi, Beliſario Capitan Generale del Gran Giuſtiniano, ricuperò l'Italia, e la Sicilia conſtringendo a fuggire i Goti: e non poco dopo fecero, che più volte fuggiſſero le ſcelerate antenne de i Saraceni di Mauritania, come bene lo prouorono gl'infelici Octumen Califà o Pontefice di Damaſco, e Moacco ſeptimo, che tento la terza volta il conquiſto dell'Iſola, eſſendo Imperatore Conſtantino quinto; ed alla fine, col valore di Georgio Maniace, dà altri chiamato Molocco, i prodi Mamertini, di nuouo richiamarono l'antica libertà nella Sicilia, cacciando dall'in tutto il tirannico impero degli Africani, con implorare l'aiuto del Conte Rugiero, Normanno Principe, ſi glorioſo per tante ſegnalate vittorie riportate nella Calabria contro de i Saraceni; il quale riconoſcendo dalle animoſe attioni, e riſolutioni de i

Digitized by Google

Messinesi l'acquisto della Sicilia, fauori sempre la Città di Messina, riparando le muraglie, e fabricando molti superbi Tempij: ed in ricompensa dopo di tanti segnalati seruitij, Rugiero Secondo, gli spedì il Priuilegio, che quì si legge.

IN NOMINE DEI ÆTERNI
Saluatoris Nostri Iesu Christi Amen.

ROgerius Diuina fauente Clementia Primus Rex Siciliæ, & Principatus Capuæ, Optimè statuit prouida moderatione vetustas, vt sui recipiant præmia laborantes, qui publicis vtilitatibus obsecundat, ne quis præteritas reputetur, qui probabili fuerat actione laudãdus. Nouimus itaq; narratione, scripturaq; vetusta, pariter, & moderna: quot labores, damna, & prælia, substinuerat Nobilis, & laudanda Ciuitas Messanæ, & eius Ciues, vt Christianum dominium expulsis Agarenis in Sicilia resulgeret. Nam magnificum quondam Patrem nostrum ad illam capescendam introduxerunt ipsum ope, & opere præiuuantes tum maxima substantiæ, & sanguinis effusione, donec in ipso Patris nostri dominio exclusis infidelibus, fuit tranquilla serenitate pacatum; & nobis etiam in cunctis necessitatibus eorum ostendere virtutem. Propter quod debitè stringimur ipsã Ciuitatem, & ciues antiquis prærogatiuis, & honoribus præseruare, nec minus de nouo concedere, & remunerationis præmio retribuere. Et quoniam authenticis scriptu-

turis

turis indicantibus ea Ciuitas volut REGNI CAPVT semper extitit præhonorata, non ſolum tempore Romani, & Græcorum Imperij, ſed etiam dum eſſet ab eiſdem Aganeris, dignum arbitramur ideo, ex nunc pro eius labore iuuante colitur ibi Sancta Religio Chriſtiana meritis prærogatiuis extollere. Iugitur perpetuo ſtatuimus, vt in eadem Ciuitate, ſit in Capite Regia Curia principalis, inqua præſint annuales Stratigotus, & Iudices ordinarijs, tam Græci, quam Latini, ibiq; & non alibi, in primis Iudicijs Ciues, & habitatores Meſſanæ, tam intra ſe, quàm ab alijs conueniant, & conueniantur, incuſẽt, & incuſentur tam de Ciuilibus, quàm de Criminalibus magnis, & parius publicis, & priuatis, præter ſi Regni ſtatus præuerſio tractaretur, & tunc ſi decreuerit mandatum Regium vel per alios officiales hoc immane delictum puniatur ibidem. Quod Stratigotus deſit, vel eius arbitrio nihil exequatur nullamq; capiat mercedem, pœnam, nec ſolutionem, niſi quantum Iudices mediante Iuſtitia terminabunt, eritq; ſolum iuſtitiæ executor. Quæ Curia præſit omnibus, & ſingulis Ciuitatibus terris, & locis, quæ ſunt à Leontino, vſque ad Pactas, & ipſarum habitatoribus, ac eius officiales. Et ſi Ciuẽ Meſſanæ contingerit criminaliter accuſari, quod actor in eodem iudicio teneatur comparere, & iuret ſe non malitia incuſare incuſationem, proſequatur vſque ad ſententiã, & exequutionem, & quoties vltra venerit, proſequi penitus extinguatur. Quodq; Sacr. Regius Quæſtor nec aliquis officialis Regius contra ipſos Ciues, & habitatores

res causas moueat, nec motas accipiat, vbi lis, & actio est particularium, vel esse debeat, sed si ex commissis per eos aliquid Regio competat fisco illius iudicio exigatur in Curia prædicta postquam fuerit per vltimam sententiam iudicatum, quiq; solus audiatur incusans, qui suam, vel suorum prosequatur iniuriam. Statuimus etiam, quod ibidem in ipsos Ciues vbique perpetuo iustipræseruetur, ità quod, non sit locus iniustitiæ, nec exceptio personarum, etiam si Regia potestas, seu persona, vel eius officiales auttoritatis cuiuscumque litigauerit cum ciue, vel habitatore Messanæ, nullius fauore legis, neque priuilegiorum præponatur, sed iustitia communiter ministretur, & à suo prædicto foro non possint illum extrahere vt alibi conueniant illam vel incusent. Et si Regium prætorium, vel alius officialis ciuem vel habitatorem Messanæ incusauerit, seu conuenerit, & pro re quacumque in iudicio succubuerit sibi damna resarciant, & expensas, etiam si fuisset de crimine eam luat quam meruisset incusatus. Addimus etiam, quod Regia auttoritas non vtatur ibidem, nec contra eosdem absoluta potestate, sed legibus ordinata, quam ex nunc legibus, & iustitia admoderamus, quandoq; non fiat ordinatio, mandatum, vel scriptura, quæ sit contra ius, statuta, constitutiones mores consuetudines prædictæ Ciuitatis, & si contigerit nulli executioni mandetur, donec fuerit per iustitiam moderatum. Nec vnquam in eadem noui statuantur officiales, siue de nouo, ac. omnes officiales stauendi a Regia serenitate, siue ad vitam, siue ad bene-

pla-

placitum, & tempus pro quacumque Iuriſdictione, & exercitio ſint ciues eiuſdem non ſuſpecti, nec infeſti populo aut moleſti. Inſuper, & omnes Ciuitates, & loca, quæ ſunt à Leontino vſque ad Pactas, iurare teneantur manutenere honorem Meſſanæ, pro qua, & Ciuium vindictam ad eiusdem Ciuitatis mandatum facere teneantur armatam per mare, vel per terram, exequendo, quæ ipſa Ciuitas mandauerit eis Regia fidelitate præſalua. Et quia CAPVT EST REGNI, & Regiam continet poteſtatem ordinamus, quod Rex qui fuerit ad tempus ad ipſius Ciuitatis honorem ſemper ſit & reputetur Ciuis, coronatus in eadem, in qua Regia ſtatus Regni, & regiminis omnia conſeruentur exempla, ſitq; præ alijs Regni Ciuitatibus in Regijſq; alijs conuocationibus, & Synodis ſedem primam, & locum obtineat principalem. In qua etiam totius dominij noſtri pecunia aurea, argentea, & ærea cudatur, & officiales ſui recognoſcant de qualitate, & pondere totius monetæ quæ per omne Regium dominium expendatur. Decreuimus, quod præſint in eadem Curia Maris Conſules per nauigium primates, & mercatores eligendi, qui cognoſcant de marinis negotijs, quibuſuis mercantijs, & earum naturam ſapientibus, qui Conſules de vſibus marinis, & modo regendi curiam valeant capitula ſtatuere. Volumus etiam, quod vbicumque mercatores, & nauiciorum domini Ciuitatis predictæ fuerint adunati, à tribus vltra poſſint Conſulẽ eligere, & ſtatuere confirmandum per Conſules antedictos, qui Conſul, & nullus alius infra Regium Domi-

nium

nium audeat cognoscere, & decidere causas ipsorum ciuium quascumque magnas, & paruas, Ciuiles, & Criminales, & quod nullus alius officialis audeat manus in causis eisdem injicere, nec contra dictos ciues, & bona aliquid intentare. Si vero, ea fuerit de crimine, vel a solidis auri viginti supra is tamen ciuis elegerit causam suam in eadem Ciuitate tractari pro cautela coram eodē Consule secundum qualitatem negotij, & personæ ipsum ad dictam Ciuitatem vbi ligatur eum transmittat, & si crimen tale fuerit sub fide custodiæ diligenti. Coram verò Consule per eosdem extra nostrum dominium eligendo omnes de nostra, & successorum nostrorum potestate se conueniant, et accusent, conueniantur, et incusentur, et non alibi, nec aliquis de subditis Regis Siciliæ extra dictum dominium valeant Consulem eligere, nec statuere.

Hoc præmium eidem Ciuitati concessimus ad eius honorem. Præterea Ciues, et habitatores predictos liberos facimus perpetuo per totum nostrum dominium, quod tunc habemus, et fauore Diuino Nos et cæteri Reges Siciliæ habebunt in posterum de omnibus, et singulis gabellis Dohanis, et alijs solutionibus quibuscumque, tam de magnis rebus, et mercibus, quam de paruis stabilibus et mobilibus in mari, quam in terra, tàm in Terris Regijs, quàm Ducalibus, Ecclesiasticis Comitum, et Baronum. Adiungimus, quod nullo vnquam tempore in eadem Ciuitate, & extra per suas Villas, & Rura talia collecta, angaria, parangaria, gabelle mutuum extorsio iaceatur, impo-

imponatur, vel colligatur, etiam ſi Rex quacumque neceſſitate perductus contra Regni ſtatuta, vel ſecundum tolleret, peteret, aut cæteros cogeret pro re quacumque neceſſaria liberi ſint, dum cauſauerint, aut conueniantur à trino pro centenario, proque rebus communibus, & publicis, ac negotijs Ciuitatis, nec a Regijs æpigrammatis intra, nec extra predictorum cogatur ad ſolutionem. Et nullo vnquam tempore de nouo, nec impoſitio quomodolibet imponatur in rebus quibuſcumque, nec in mercibus, tam in rebus, que fuerint in Ciuitate, quamq; portantur ab extra, etiam ſi eſſent res inuentæ de nouo Mineræ Aquæ, & ſimilia, quæ in locis ciuium inuenirentur ſint ciuium ipſorum præter ea quæ in prædijs Regijs conceſſis ipſis ciuibus reperiuntur. Præterea, quod per omnia maria piſcari valeant abſque aliqua ſolutione, & pro eorum neceſſitate capere poſſint ex terrenis littoribus propinquis, nec minus pro vſu ipſorum ligna capere, vel capi, facere à nemore quocumque pro nauigijs ipſorum ciuium conſtruendis, aut reparandis, nulla ſolutione precedente. Addimus, quod nullus Ciuis Meſſanenſis ad ſtolum, & armatam quamcumque Regalem, etiam per mare, ſeu per terram, ire cogatur inuitus, præter ad hoc opus manere ad ſtipendia ſublimatus. Ciuis enim verus erit, & velut oriundus reputabitur, qui illic per annum, menſem, hebdomadam, & diem habitauerit, nec alibi domicilium habuerit, & quoties ſtatuetur exercitus, aut ſtolus in eadem Ciuitate vt ex eiſdem ciuibus armaretur galea cum qua Regia perſona transfretabit,

que

que galea cum ſignis Regijs, et Ciuitatis ab omnibus alijs honorabitur, et præponetur. Cum pro ſtatu Ciuitatis Cõſilium celebrabitur Sratecotus Iudices, cæteriq; officiales, et Ciues adire recuſantibus, et quiſque eorum non fuerit legitimè, et iuſte excuſatus per Conſilium multetur ſub pæna, quæ ſolidum aureum non excedat. Iubemus, quod Ciuitas Meſſana, et ab eis deſcendentes, qui extra dictam Ciuitatem habitauerint, gaudeant eius immunitatibus, exemptionibus, et prærogatiuis, quibus intus Ciuitatem commorantes, quoties eiuſdem ciuilitatibus ſe voluerit titulo prætueri. Decreuimus etiam, quod omnes exteri, tam nobis, et noſtris ſucceſſoribus ſubditi, quod non ibidem, eadem libertate tractentur, tam in Dohana, quam in alijs Regijs iuribus, qui ciues, et habitatores eoſdem in ſuis patritijs tractantur. Supradictis immunitatibus, et gratijs gaudebunt Iudei ſimul, et Chriſtiani, ciues eoſdem volumus in Regijs officijs maioribus, et alijs promoueri, Regiumq; Conſilium continuo ipſorum ciuiũ conſulatione muniri. Demum præcipimus, et mandamus omnibus ſucceſſoribus noſtris, quod præſens noſtrum exẽplar eidem Ciuitati, et Ciuibus obſeruetur, et perpetuo firmamento cuſtodiant, faciantq; ab vniuerſis officialibus effectualiter obſeruari.

Rogerius Rex.

Datum eſt hoc Exemplar Originale de noſtro mandato, Petro de Camulia, Aloyſio de Tranno militibus Ioanni Columnæ Iuriſte, et Philippo Burre, Philoſopho, Sindicis dictæ Ciuitatis per Iacobum Maliſcalco militẽ de Meſſana.

Aſſai

Aſſai poco ſenno di auere, ſi dichiarorono, ſcordandoſi de i fauori conceſſi a Zancla del Grande Enrico, terminata la Signoria Normanna in Sicilia, delle gratie della Regina Coſtanzà, del Rè Manfredo, e del Rè Pietro d'Aragona, de i Priuilegi del Rè Giacomo, e Federico, terzo di queſto nome, del Rè Pietro, e della Regina Maria ſua Conſorte, delli Sereniſſimi Rè Martino, Ferdinando, & Alfonſo, Giouanni Rè di Nauarra, e del Gran Ferdinando detto il Cattolico, il quale con animo Regio non ſi laſciò vincere nell'ingrandir Meſſina da ſuoi anteceſſori, arricchendola di pretioſe dimoſtranzè d'affetto, come anche fece Carlo di Auſtria Quinto Imperatore, Filippo Secondo, Terzo, ed il Rè Filippo Quarto, il quale per le ribellioni ſortite nei Regni di Sicilia, e Napoli, in premio della ſua incorrotta, e coſtante fede, le cõceſſe Priuilegio di portar l'Altiero titolo d'Eſẽplare Città, e d'eſſere Scala Franca nel ſuo porto a tutte le nationi, ſe ben queſta per la malignità dei Miniſtri non habij auuto effetto alcuno.

Queſta antica oſſeruanza di Priuilegi per il gran valore de Meſſineſi, e loro imparagiabile virtù, fù ſempre inuidiata dai Miniſtri Spagnuoli, e molto più da quelli affettionati alla Città di Palermo, i quali con molto ſdegno, e ſtudio cercorono inſinuare continuamente nella mente de i Principi, e loro Vicegerenti, Ordinationi, Pragmatiche, Par-

lamenti, e Bandi pregiuditiali a tante prerogatiue, tutto per far comprendere, che i Messinesi resistendo a i loro pregiuditij erano prbnti a mostrarsi poco vbidienti, a riconoscere i Principi per assoluti Padroni.

Non volendo mai detti Ministri approuare, che i Priuilegi di Messina, sono il Patrimonio, che a lei lasciorono i suoi antenati registrati, e scritti col sãgue diramato gloriosamente in difesa delle Corone; e che meritarono tãte essenzioni, per onoreuole Epitafio della loro incorrotta fede.

Questi Ministri, an sempre dato ad intendere alla Monarchia di Spagna, quello, che diceua il buon Politico di Traiano Boccalini (che i Priuilegi, son come le citegie, che si dónano a fanciulli per star quieti quãdo gridano, e che accordandosi se le tolgono di mano: e che i Principi, deuono concedere facilmente i Priuilegi quando sono in necessità, per toglierli quando cessano i loro bisogni; per non diuenire i sudditi superbi, e baldãzosi.

Di tanti tentatiui pregiuditiali alla immunità di Messina diffusamente ne anno scritto molte erudite penne di famosi dottori in difesa di sua ragione, con tutto ciò mentre io tratto de i successi sortiti in lei, e dell'Origine, da cui deriuarono tante guerre, nõ stimo disconueneuole di far palese in parte succintamente, quanto s'affaticarono di poco tempo in quà i sudetti Ministri pregiudicare la Città dei suoi Priuilegi.

Vno

PREGIVDITII FATTI ALLA CITTA DI MESSINA

in tempo del gouerno di Don Ferdinando di Aiala, e Fonseca Conte d'Aiala, Vicerè di Sicilia.

VNO dunque dei principali aggrauij dopo di auere nell'anno 1660. preso il possesso nella Città di Palermo, fù che dimorò tutto il suo triennio (per contrauenire al Priuileggio della residenza di mesi diciotto, colla Corte nella Città di Messina, ad altro non badando, che a pregiudicar continuamente la Città, facendola soggiacere a mille violenze, ed oppressioni, tanto maggiori, quanto non meritate dalla sua costante fede verso il Real seruitio: i sudditi, si disperano quando si vedono trattari, non da vassalli, mà da schiaui; i Regitori ne i loro gouerni deuono dispensare la giustitia a ciascheduno, così a i particolari, come alle Vniuersità. Il Ministro fà sempre male, quando opera contro gli ordini, che li vengono dati; non può mai il Conte esser degno di scusa, per auer contrauenuto alla sudetta residenza, ordinata in tanti Priuilegij Reali.

Auendo sul principio del suo Reggimento ordinato a i Giudici della R. C. S. che douessero carcerare a Carlo Cianciolo Mast. Not. dell'Vfficio del Senato, ed a Flaminio Verdura amb. bene. Messinesi sẽza assegnar la causa della loro prese cola-

nõ esſẽdo inquiſiti p neſſun Tribunale del Regno. Ordinatione cõtro il dritto di ogni legge Diuina, ed Vmana, poiche doue giamai fù colpa, non deue darſi la pena; la quale ſolamẽte deue ſeguir gli autori del delitto, e nõ a coloro che ſono innocẽti. In eſſecutione di tal ordine, furono arreſtati prigioni vno, nel Caſtello di Matagrifone, e l'altro in quello di Gonzaga, oue dimororno con infiniti diſaggi per molto tempo, non oſtante il frequentiſſimo ricordo della loro innocenza. Continuarono i medeſimi ordini alla Corte Straticotiale di carcerare Don Giuſeppe Brigandi, Capitano Nobile delle marine de i Villaggi di Mezzogiorno, ſenza ne meno auer commeſſo fallo veruno, così dimorò carcerato fin, che finì il ſuo vffitio di Capitano, poco curandoſi di reſtar dette marine ſogette alla ſcorreria de i Barbari, reſtando ſenza Rettore.

Nel meſe d'Aprile, inuiò nuoue lettere alla detta C.S. p le quali ordinaua, che ſi faceſſe a sẽtire da ſua parte a D. Ceſare Marullo, Marcheſe di Cond'-Auguſta, D. Lorẽzo di Gregorio, quõd. D. Giouãne D. Marcello Cirino, Siluestro Fenga, ed a D. Paulo Porco, tutte perſone di onoreuoli qualità, e dell'-Ordine Senatorio, che voluntariamente ſi aſtineſſero di concorrere alla dignità Senatoria, ſotto la pena di reſtar carcerati; e penetratoſi dal Senato così inſoffribile pregiuditio (prima di valerſi delle gratie Reali, e di annullar detto ordine per Contro-

tropriuilegio, come ben poteua farlo, per eſſere pregiudicato il publico reſtando priuo di ſoggetti, così conſpicui per ſeruire la Patria) ſpedì il Padre Comm. Gioſeppe Tamagna della Madre di Dio de i Padri Reformati Scalzi della Mercè, per rappreſentare dà parte della Città al Vicerè le rileuantiſſime raggioni, perche non poteuano i concorrenti eſſer tolti dalla concorſa degli vffitij ſotto colorati preteſti, mà con aperta cognitione di cauſe, quali non appariuano in quei ſoggetti.

Non poco dopo, per non auerſi con prontezza vbbidito à tal ordine, il Marcheſe di Cond'Auguſta fù chiamato in Palermo ſotto lo ſpecioſo preteſto del ſeruitio Reale, il che ſentendo i Senatori di quel tempo, deliberorono di nouo ricorrere al Vicerè per mezzo di D. Ignatio Guglielmo Padre della Primaria Congregatione di Gesù, e Maria, Vomo di così eſemplare vita, che morì con fama di Santità, ſperando la ſuſpentione di tal ordine, per mezzo di sì giuſtiſſime ſuppliche, mentre gli rappreſentauano eſſere il detto Marcheſe di Cond'Auguſta grauemente indiſpoſto, e ne meno delinquente di colpa alcuna; ma aſſai vane furono le continue inſtãze fatte dal Padre Ignatio al Vicerè, che ne meno fù poſſibile ammetterlo all'vdienza, anzi i Miniſtri replicarono più fulminanti ordinationi di carcerarlo: onde nõ potendo fuggire così violente rigore fù neceſſitato il Marcheſe poſponendo

nendo le difese della natura, che insegnano a fuggire l'oppressioni conferirsi in Palermo, quivi dimorò aspettando sentire la causa della sua chiamata, ed il seruitio del Rè, che ad altro non si riduce, che a far dispendij, ed a trattenerlo a bada, e dar principio alla distruttione de i Priuilegij della Città.

Stanciò di lì a poco maggior tempesta, mentre i Ministri con violento moto voltauano le miniere del publico, fè egli vscire Sindicatore contro il governo Separatorio dell'anno 1658. e 1659. facendo venire in Messina nel fiore de i giorni canicolari il Dott. Don Vincenzo Finocchiaro Catanese, che non fù mai stracco di dar pregiuditij, mai intese oppressioni, e vessationi de' Popoli, ne i suddetti volendosi ingerire nella reuisione de i conti, che principalmente spettaua al Tribunale del Patrimonio, onde alla fine non auendo fatto prima constare la sodisfattione di quel tempo 1659. ipso facto fù sentenziato di bando negando le difensioni legittime.

Nel medesimo tempo, per continuare il Conte d'Ayala i pregiuditij, e combattere la fedeltà della Città, fece vscire ordine al Regio Precettore, alla Città, e Terre demaniali, che douessero pagare i donativi, ed annualità di terze preterite, e di alcuni donativi che ordinarij, impediti più volte per ragione di Contropriuilegio.

Com-

Comparuero in tanto dopo le sudette lettere innanti il Senato, i Procuratori, e Sindici delle Città, e Terre distrittuali, facendo instanza, che si douessero consultare per esser contrò l'osseruanza di loro Priuilegi: Mà il Senato continuando le risolutioni più vmili, risolse di nuouo, non ostante la denegata audienza al Padre Ignatio Guglielmo, di rimandare il Padre Tamagna al Vicerè, per rappresentare le euidenti raggioni della Città: il quale auendosi conferito, non ostante le ritirate instanze, non fu mai possibile essere ammesso; così precluso, con questo violente prouedere la strada di sentir giamai il Conte d'Aiala le raggioni della Città, scorreuano da per tutto per le Città, e Terre distrittuali infiniti Capitani d'Armi, e Delegati Plenipotentiarij, distruttori de i Priuilegi, violentando la inalterabile fede de i Fideliſſimi Cittadini.

Dopo dunque vna tanta lunga, ed osseruata tolleranza, ed auer sempre continuato con vmiltà, per far così, straccare ormai il braccio, che incessantemente percoteua nelle più dilicate parti del publico, conoscendo a proua, che così riuerente silentio, riusciua inefficacissimo, scuoprendo quanto sterile le piante della speranza, tanto feconde le disgratie, giache l'vso fatto alla patienza di tanti mali, senza profitto alcuno aueua fatto di sentire i lamenti, anzi via più gl'oltraggi dei Ministri, che per-

perſeguitauano la Città, erano ſenza miſura, è quã-
to più conoſceuano, che non era ragioneuole, tan-
to ſilentio ſenza riſentirſi perche ben preſto l'im-
prudenza fà paſſar la modeſtia per delitto; e vuol
perſuadere non eſſer ſenza mancamento, ò ſenza
ſoſpetto quella cauſa, che è ſenza difeſa; e che tan-
to di auantaggio eglino prẽdeuano ardire in quel-
la tacita ſofferenza di ingiurie, di pregiudicare il
publico, riducendo à termine la violenza di così
potenti inimici, mentre, che non poteuano diſſi-
mulare ſenza tradire la patria; ridotti alla fine, che
non ſolamente poteuano, ma douẽuano parlare
contro di tali Miniſtri, e Vicerè ſenza pena, ne ta-
cere ſenza ſcandalo, ſi riſolſero i Senatori conuo-
care il Conſiglio Grande per prendere con il voto
di trentaſei, quelle riſolutioni, che haueſſero ſti-
mato conueneuoli per ſeruitio della Patria, fù te-
nuto, e conchiuſo, a 8. di Nouembre 1660. che
ſenz'altra infruttuoſa dimoſtratione ſi douеſſe cõ-
ferire alla Real Corte Perſonaggio per rappreſen-
tare le raggioni della Città. Mà appena vditoſi
nella Città di Palermo, da quei Miniſtri, che la
Città cercaua diſſerrar la bocca, e di portar le que-
rele innanti gli occhi del Rè, che con maggior vio-
lenza ſi affaticarono aſſordar l'orecchio del Vicerè,
il quale precipitò ordinationi più pregiudiciali fa-
cendo volar lettere a 19. del meſe di Nouembre,
ordi-

ordinando in quella a D. Antonio Ruffo, e D. Marcello Cirino Senatori, che frà il termine di giorni dieci aueſſero a portarſi nella Città di Palermo, volendoli communicare molte coſe cõcernenti al ſervitio Reale, e ciò, fù ſenza oſſeruarſi la conſueta forma del voto de Tre Preſidenti, mentre appareuano ſolamente le dette lettere ſottoſcritte da vn Preſidente del Tribunale del Concilio, chiamato Don Diego Marotta, e Don Nicolò Fernandez de Caſtro Conſultore: inimiciſſimi di Meſſina.

Corſe anco voce, che ſi aueſſe ordinato in alcuni paſſi, che foſſero trattenuti quei ſoggetti, che da queſta Città s'inuiauano alla ſuprema Corte del Rè, per far praticare queſto altro genere di ſtrapazzo, di eſſere preclusa la ſtrada a' buoni Vaſſalli di ricorrere al Padrone: già ſi ſperimentò nella miſſione, che dopò ſi fece d'vn Religioſo inuiato a Roma per impetrare da ſua Beatitudine l'vſficio, e la Meſſa della Sagra Lettera di MARIA vnico refugio dei Meſſineſi, dubitandoſi, che non aueſſe a paſſar innanti a piedi di Sua Maeſtà, e per loro inſtanza, fù maltrattato da ſuoi ſuperiori, e confinato fuor di Roma ſenza licenza di ritornar più alla Patria, rimanendo eſiliato come al preſente viue nella Città di Venetia.

Riconoſciuteſi inutili le diſpoſitioni fatte per mezzo de' Procuratori, da i Senatori, Sindicati, e banditi, ſi riſolſero cinque di loro portarſi innanti

al Vicerè nella Città di Palermo, per farli riconoscere la loro innocenza, giunti furono legati in pleggeria di onze 1000. stãdo così carcerati per la Città, furono a suon di tromba per publico banditore nelle publiche piazze di Palermo chiamati in contumacia, D. Antonio Ruffo, e D. Marcello Cirino, acciò, frà termine di giorni trè douessero comparire in quella, innanti il Presidente Matotta, e Consultore, per legitimar la loro tardanza, prattendendo in quella breuità di tempo far vbidire gli ordini del Vicerè a volo, mentre per la distanza di miglia duicento dall'vna, all'altra Città, era impossibile l'arriuo frà tre giorni.

Fù risoluto in somma dalla Vniuersal voce del publico (nauseato di più soccombere a tante euidenti violenze) e stracco di più scorgere contro di lui ostinata la calumnia di far l'vltime proue del ricorso, destinandosi D. Pietro Lanza Principe di Maluagna al Vicerè, per rappresentare tanti machinati pregiùditij a i Reali Priuileggi della Città, ma assai peggiore de i primi riuscì quest'altro tentatiuo, negandosi l'vdienza con pretesto, che vna Città vassalla non poteua mandare ambasciarie alla persona del Vicerè, ne seruirsi di instruzzione, scordandosi affatto la consueta osseruanza di tanti specialissimi Priuilegi, de' quali è stata arricchita Messina da i Serenissimi Rè, e che la Regina degl'Angeli non sdegnò di riceuere gli Ambasciatori sù l'esor-

l'esordio della nascente fede; pretendendo forse la superbia Spagnuola esser di maggior condittione, e portar in fronte più Maestà, che la Madre di vn Dio: si che senza ottenere vdienza se ne ritornò alla Patria il Principe di Maluagna senza frutto, poiche come ogni Nochiero hà per fine il porto, il peregrinante la patria; ed ogni moto, per vltimo la quiete; così il Vicerè, ed ogni Ministro aueua per fine il pregiudicar Messina, e mouerli nella pace ogni guerra, e colla guerra tener sempre lungi la pace: non tanto i Messinesi altro non faceuano, che dissimulare tanti aggrauij in loro pregiuditio, non ostante che la dissimulatione rende alla rouina del publico, e deue esser sempre fuggita dagli Vomini honorati.

Già essendo spirato il prefisso termine a i due Senatori chiamati in Palermo, di subito furono banditi, & ordinate lettere allo Straticò D. Francesco Villapaderna, che publicasse, che nessuno, etiandio nelle Chiese potesse cogli stessi praticare, sotto pena della disgratia del Rè. Nel medesimo tempo, non cessauano venire minaccie, che senz'altro sarebbono stati dichiarati alla fine i due Senatori rubelli, e confiscati tutti i loro beni, se non auessero giunto in Palermo, senza valersi di Priuilegio alcuno: tutteciò operando i Ministri, ed il Vicerè, a dispetto, ed ingiuria de i Messinesi, contro il dritto della ragione, poiche, chi comanda, non si de-

ue punto allontanare dal giusto; dometre quasi sẽpre i consigli de i Ministri iniqui seguono l'ingiustitia, vestendola dell'interesse Regio, per dimostrar il loro Zelo, senza pensare, che il corpo di vna buona ordinata Monarchia, non si sostenta con tali disordini; per la qual cosa, per non restar dall'intutto superata con tanta tirannide la Città, compilato l'Elogio di tãti attentati, a 5. del mese di Marzo 1661. fù sententiato di commune voto dei trè Giudici della R.C.S. Regij Delegati nella decisione di Contropriuilegij essere ogni cosa Contropriuilegio, e dal detto Straticò, e Giudici, il tutto ridotto al pristino stato, e cancellati tutti i bandi, e contumacie: troppo ben conoscendo alla fine i Messinesi, che sana il ferro quelle vlcere, che non possono esser sanate da lenitiui; e che solo alle volte, lo sprezzare i pericoli, riesce il miglior rimedio per euitarli; e finalmente, che nelli estremi mali, si ricorre a gli estremi rimedij.

Questa dichiaratione di Contropriuilegio, fù la pietra di scandalo del Vicerè: fù l'argine, che fece incrudelire le furie de suoi malconceputi sdegni, contro la Città, e suoi Cittadini; subito mostrò euidentissimi orgogli: impercioche arriuato appena l'auuiso di detta dichiaratione à fauore della Città, che fù a 8. di detto mese, ordinò che Don Mario Cirino padre del Don Marcello, all'hora Senatore, e Tomaso Isuaglia, che furono due,

due di quelli ligati in pleggeria di onze 1000. per cauſa del Sindicato, e che aueuano ſino all'hora paſſeggiato liberamente per la Città di Palermo, foſſero preſi e carcerati nel Regio Caſtello a Mare, con otto guardie a ciaſcuno, da pagarſi a tari otto il giorno, per ciaſcheduna guardia: mezzi poco politici per vendicarſi del publico, gaſtigando i particolari ſenza colpa.

Seguita l'implacabile oſtilità del Vicerè, eſtraendo le cauſe de Cittadini per ſalto, con leuar la Giuriſditione a i Giudici della R. C. S. volendo che i Capitani d'Armi allegati Contro priuilegio eſercitaſſero il loro vffitio, in modo, che lo ſpauento, e le ingiurie, il ſoſpetto, ed il rammarico faceuano vn confuſo miſto negli animi di tutti i Meſſinesi. Con queſti barbari ſtrapazzi, ed ingiurie ſebraua la Città, vna compaſſioneuole ſcena, degna di molte lacrime. Non perciò contento il Vicerè di tanti continuati pregiudicij, ordinò per tutto il Regno, che non ſi permetteſſe immunità di qualſiunglia datio, o gabella a qualſiſia Meſſinese, non oſtante il vigore di tanti Priuilegi ſempre oſſeruati, ſin dal tempo dei Conſoli Romani; i quali ſtimauano la ſola franchiggia di Meſſina, eſſere vna vna armeria per difendere tutta la Sicilia. E ben che aueſſe auuto notizia della deciſione del Contropriuilegio, e della reduttione al priſtino ſtato de i due Senatori banditi, fatta dal D. Franciſco

Vil-

Villa prderna Straticò, e suoi Giudici, come Regij Delegati, la reuocatione della quale apparteneua alla Maestà del Rè, e suo Consiglio d'Italia, non auendo sopra ciò giurisditione alcuna, nulladimeno, fece ordine per via di Segretaria di Palazzo al Secreto della Città di Nicosia, che in nome della Regia Corte douesse incorporare tutti i beni, che fossero stati in qualsiuoglia parte del Regno, di D. Antonio Ruffo, e D. Marcello Cirino Senatori, sotto pretesto di esser ancor banditi come in effetto lo erano: auendosi da quel Segreto molti beni incorporati, facendosi l'istesso dal Vicerè di Napoli per gl'altri beni, esistenti in quel Regno: sì che per le sudette cause, non trouando il Senato ragione alcuno, che potesse riparare le violenze di questo continuato torrente di strapazzi, ed oppressioni, deliberò ricorrere a i piedi del Rè destinando, il Dot. Lorenzo Scoppa, per conferirsi alla Real Corte, e spiegare a quella Maestà, le giustissime querele del publico.

Sù l'entrare della nuoua sedia dei Senatori, dell'anno 1661. e 1662. vomitò nuoui sdegni l'inferocita mente del Conte di Ayala, e sù le piaghe mal'sprite nella più sentitiua parte del cuore, cercò di nuouo imprimere nuoue ferite letali, che per saldarle, ui volo bastante il pregatissimo balsamo dell'aiuto Celeste, senza del quale, era già disperatissima la salute de' Popoli, quali godendo per tan-

tanti, e tanti secoli, l'esentione di tutte le gabelle, imposizioni, angarie, ed altri tributi, che in questo Regno fossero stati imposti, e principalmẽte quella del tari due per ogni libra di seta sopra il mangano, ordinò di nuouo, che tutti i Messinesi douessero pagare questo dazio; a questo auuiso nel primo di Maggio 1661. si ebbe ricorso allo Straticò, acciò s'interponesse, non lasciare vsare simili preiudicij, mà tutto fù vano. Il Vicerè, sotto li 27. dell'istesso, inuiò ordine più fulminante per via di Segretaria al Capitan d'Arme della Città di Molazzo, acciochè conuocati altri Capitan d'Armi del Regno, e Capitani di Giustitia dell'altre circonuicine Città, con molta gente armata resistessero a i Messinesi, se volessero restituire al pristino stato tali ordini, in virtù di qualche loro sentenza data eramdio da Regij Delegati.

Per questo effetto, fù fatta piazza d'Armi la Città di Santa Lucia, doue si fabricarono trincere, e si apparecchiò soldatesca, facendosi continue sentinelle sotto la cõdotta di Paolo di Marino disgratiato figlio della Città, che alla fine per la disordinata infame vita, e vituperose attioni, fù dal medesimo Conte di Ayala confinato in vn carcere, a patire iui il gastigo delle sue colpe, meritevoli di più pena.

Chi crederebbe o lettore, perche Messina, difendei suoi Priuilegij, si preparano, gli Spagnuoli, a bat-

a battagliare, in Sicilia, che stranaganze, che ingiustitie? poueta condition dei sudditi, sotto d'vn mal guidato Reame, che più crudeltà, comprar gratie, a prezzo di langue per essergli tolti, da violenti Ministri, con perdita della vita, e con discapito dell'auere, chi vidde mai più stroppiati penzieri di Ceruelli stranolti.

Vdite, che furono nella Città di Messina i preparatorij di guerra, d'ordine del Vicerè nella Città di Santa Lucia, non si disanimarono punto, questi Cittadini, tutti vniti a la difesa dei loro priuilegi: onde formati nuoui elogij, ed incartamenti sopra il pretesto dato si trasmessero a i Giudici Regij Delegati, da i quali conosciuta l'euidente ragione con il voto Consuleiuo del Collegio de i Dottori della Città, fu decisso essere Contropriuilegio, e douersi ridurre al primiero stato l'immunità della Città. In essecuzione della sentenza, furono di ordine del Stratico, e Giudici fatti i soliti atti della riduttione *ad pristinum*: nulla dimeno, non fu mai possibile, che il detto Stratico vscisse in quei luoghi del distretto, in cui era necessario vsare la Giurisditione del suo vfitio, ed abolire tanti violenti pregiudicij, dicendo, ciò non poter fare perche teneua ordine dal Vicerè di non vscire sotto la pena della disgratia di Sua Maestà, per lo che, riconoscendo impossibile, i Senatori di ottenere la loro giustitia da i Mini-

Miniſtri così iniqui, fecero riſolutione douer ricorrere al Rè; e per tal cauſa a 4. di Luglio tenutoſi l'ordinario conſiglio fù riſoluto inuiar due del Senato per Ambaſciadori, e furono eletti D. Carlo di Gregorio, e Vincenzo Pellegrino Quond. Lutio, che più volte dato aueuano ſaggio particolare della loro Virtù nelle difeſe della Patria ſollecitando le penne più fiorite d'ogni dotto Scrittore alle loro lodi, i quali di ſubito ſi diſpoſero alla partenza per la volta della Real Corte. Appena, arriuata all'orecchio del Vicerè, l'vſcita degli Ambaſciatori, che ardendo di nuoui ſdegni, ordinò al Senato, che douеſſe giuſtificare la cauſa, perche aueua fatto la miſſione di quelli alla Maeſtà del Rè, minacciando pene, ed eſterminij, ſotto preteſto di auer permeſſo la lontananza di due Senatori, reſtando perciò demolito il ſolito gouerno della Città: per queſto furono forzati i Senatori di valerſi alla fine, per non ſoggiacere alle minacciate violenze di allegar Contropriuilegio tutte le ordinationi, e lettere, che vſciſſero in eſecuttione di tali minaccie ſperando con queſti rimedij i Meſſineſi come gran Piloti al diſpetto di tanti venti, e di tant'onde tempeſtoſe conducere la loro ragione in porto.

Frà le tante violenti oppreſſioni, che ſi prouarono per tutto lo ſpatio del gouerno di quel Senato, ſenza giamai vederſi rallentare l'ordinario ri-

Digitized by Google

gore del Vicerè, anzi coltiuarsi coll'assistenza di Ministri mali affetti; vi si frapose anche, che ne meno volle auuisare alla Città della Nascita del Sereniſſimo Principe Infante; e quando tutto il Mondo faceua affettuosiſſime dimostrattioni, ed in particolare le Città del Regno inuitate con sue lettere a festeggiare, Messina ne mendicaua la notitia, partecipandone le nouelle solamente dalla bocca della fama, quale offesa tutti i Cittadini si declarauano essere intolerabile, mentre non si partecipaua Messina godere il giubilo del suo nuouo Rè, si querelauano alla scoperta del Vicerè, e Ministri, facēdoli assentire, che vn Coragio heroico, e generoso, per qualsisia accidente che lo stringa non può soffrire cosa che assai l'offenda in pregiuditio della sua lealta.

Prima di cōchiudere il cumulo degli aggrauij, ed oppressioni, il Cōte di Ayala, sotto il gouerno di q̄lla sedia Senatoria, promosse a D. Geronimo Brācisforte genero di D. Melchior di Borgia, Castellano, di Matagriffone, nell'vffitio di Secreto: ābo inimicissimi del Publico, l'vno p esser nipote del Principe di Leonforte, che fù vn tēpo dichiarato nemico, e priuato dell'vffitio di Straticò, l'altro per auer cōmesso contro la Città, non pochi delitti di ladronecci, ed omicidij: tutto ad effetto, acciò colle loro attioni, via più si andasse sterilendo il traffico nel porto della Città, in fine tutto quello che era

cru-

crudele, & inhumano non solo non gli era in orrore al Conte d'Ayala, ma lo stimaua necessario di mantenere sempre potente lo stato della sua tirannica autorità.

Peggiori pregiuditij si cominciarono a prattcare nel nuouo gouerno degli entrati Senatori, auendosi inteso lo strepito di più ordini rigorosi nel Regno, per esigersi le gabelli delli tarì due sopra ogni libra di Seta; come anco le gabelle delle pergole, e vigne, per eseguirle con più asprezza dell'anno trascorso, commettendosi a molti Capitani di Armi, e di Giustitia, delle Città, e Terre, circonuicine, e principalmente a Mario Parisi; il quale armato di nuoue rigorosità, cominciò con insolite violenze, a strapazzare, ed ad vsar tirannie maggiori delle passate, a segno, che i clamori de i popoli, le querele de i poueri, e le publiche lamentationi forzarono il Senato a risoluersi di voler vscire con la persona del Straticò, per ridurre *ad pristinũ* la decisione del Contropriuilegio de i detti tarì due; ed auendo di nuouo ricorso al detto, acciò volesse vscire con i Ministri necessarij per detta riduttione, cõ affettata, e palliata dilatatione, si tratteneua, mentre nelle Città, e Terre Distrittuali, e contro i Cittadini, senza ritegno sboccaua il torrente delle violenze nelle esattioni di dette gabelle: e non ostante tanti atti di Contropriuilegi a fauore della Città decisi, pure si esiggeuano, atten-

Digitized by Google

tati cotãto pregiuditiali alle gratie di Sua Maestà, che la Città, non douendo tollerare tante ingiustitie, determinò di assegnare precisо giorno al detto Straticò (giache, era trascorso il termine, e le gabelle incessantemẽte si esigeuano) di vscire insieme col Senato, e Ministri nelle Città distrittuali, per impedire la detta ingiusta esattione; che si faceua di ordine del Vicerè, e non fù mai possibile, che l'euidentissime ragioni aueßero luogo: in tanto i popoli gridauano, e faceuano le douute instanze presso il Senato, che come Padre della Patria, volessi apprestare gli opportuni rimedij, giache il tempo non permetteua altra dilatione. Mà poco, o nulla giouauano tãte querele, essẽdo lo Straticò, sordo alle publiche grida, e muto alle ragioni dell'oppressi; non sapendo rispondere altro, se non, che teneua ordine del Vicerè di non vscire. In questo Mario Parisi, ed il Capitan d'Armi Luis Marino, operauano con potestà assoluta, esercitando con nuouo Tribunale nel distretto giurisdittione, strapazzando, ed abolendo tutta la serie de Priuilegi della Città; a segno, che i stridi del popolo Messinese, e i lamenti delle Città, e Terre distrittuali, crescеuano tra tanti barbari modi di violenze dalli due sopracennati Parisi, e Marino.

Arriuarono in questo tempo al Senato le sedi della pṽentata degli due Elogij, vno delle pergole, e vigne, e l'altro della gabella delli tarì due sopra

ogni

ogni libra di Seta, nel Supremo Conſeglio d'Italia, fatte da Don Pietro Colonna Segretario di Sua Maeſtà, e coſsì venne dall' intutto a ceſſare la cauſa con la quale ricopriuano tante violenze di potere exigere in pregiuditio dei Priuilegij; coſsì ingiuſti datij, per non eſſere traſmeſſo l'elogio, ed incartamento nella Corte di Spagna della deciſione a fauore della Citta riceuuti queſti fedi, i Senatori di ſubbito l'inuiorono con Padri Religioſi nelle Città, e Terre diſtrittuali, per accertarli della introduttione di detti Eulogij, e della riceuuta dell'iſteſſi in detto Supremo Conſeglio, e che perciò non poteua auér luogo iſcuſatione alcuna, colla quale ſi poteſſero legitimare gli ordini del Vicerè, per eſigerſi dette gabelle, auendo procurato il Senato d'inuiarli, ed introdurli in quella Suprema Corte, ed a queſta di Sicilia ſe ne inuiarono li dupplicati, come anche al Vicerè, per ſua notitia: le medeſime relattioni preteſe il Senato notificare al detto Mario Pariſi, il quale per auuentura a 3. di Giugno ſi trouaua in Meſſina, per vedere la ſollennità del marabiglioſo Trionfo della Sagra Lettera di MARIA, perpetua Protettrice di lei; nella quale ſogliono concorrere non ſolo molti popoli circonuicini, ma anche da tutto il Regno, e di quello di Napoli: E perciò conferitoſi in caſa del detto Pariſi, Cefare di Marcheſe, Don Pietro Faraone, e Carlo Laxanà, trè del Senato, che erano con le to-

ghe,

Digitized by Google

ghe, ed insegne Senatorie per la festiuità di quel Santissimo Giorno, col Ministro necessario, il quale doueua notificare le dette fedi, Mario Parisi scordandosi della riuerenza douuta al Senato, ed a Padri della Patria, senza timore di Dio, e della Giustitia, ebbe ardire di prender l'armi, e scaricare contro detti Senatori vna pistola, che miracolosamente non colpì, ed insieme con vn suo schiauo armato cominciò a far resistenza, a segno, che concorsi gli altri Senatori, e gran parte del popolo, intesa la temerità del tentato Parricidio, volle il popolo auuentargli si adosso per isbranarlo, mà fù impedito da tutto il Senato, il quale gli promise il cõdegno gastigo: così nella forma, che si ritrouaua in casa, lo condussero prigione, e per sedare la furia del popolo, che giustamente gridaua, che fosse appicato, il seguente giorno gli furono dati 4. strappate di corda alla marina, insieme col suo schiauo; ed accioche riceuesse poi la meritata pena, fatte pndere le douute relationi per la R.C.S. fù posto carcerato in vna oscura prigione, cõ ferri a piedi, in nome del Rè: ciò per giusto timore della sua fuga, o qualche ingiusta scarceratione per ordine del Vicerè; e già auerebbe seguito la sua libertà, se non l'auesse impedito il ricorso fatto si alla Corte, doue per mezzo degli Ambasciatori, inuiò il Senato tutte le relationi, ed informattioni, contro detto di Parisi; Or mentre il detto di Parisi dimoraua

in car-

Digitized by Google

in carcere con sfrontata temerità, il Capitan d'Armi, Luis Marino, fè prigone vn Reu. Pad. Relig. dell'Ordine di Santa Tereſa, inuiato dal Senato per partecipare a tutte le Terre diſtrittuali di Mezzo giorno, eſſere arriuate le ſudette fedi della Corte di Spagna della preſentata de i due Eulogij, ſopra de i quali la ſentenza era ſtata data a fauore della Città, di non poterſi eſigere le dette gabelle, e donatiui eſtraordinarij di pergole e vigne; perloche veniua dall'intutto a ceſſare il preteſto del Vicerè, eſtraendo quello nella Città di Palermo, contro la forma de i Priuilegi, proibenti di potere vſare Giuriſdittione alcuna i Capitani d'Armi nel territorio della Città.

A 23. del meſe di Giugno, auuertito il Vicerè, che il Senato ſtaua riſolutiſſimo inſieme con molti popoli d'vſcire per la reduttione *ad priſtinum* di tãti Contropriuilegij deciſi, e di tãti pregiuditij praticati, ſpedì lettere ſoſpenſiue della eſattione delli tarì due per ogni libra di ſeta, e del donatiuo di pergole, e vigne; quali lettere non ebbero effetto, ſe non, che pochi momenti, per auerſi indi a poco conferito nella Città di Melazzo il Dot. D. Franceſco Catina, Procurator Fiſcale della R. G. C. formando iui vn nuouo Tribunale, arrogandoſi la facoltà di poter riuedere tutti i Priuilegi dei Meſſineſi, Giuriſdittione, che ſolamente ſpetta al Senato, non oſtante le continue inſtanze ſe gli faceuano

da

Digitized by Google

da molti Cittadini, per vederſi pregiudicati delle gratie Reali.

Veduta ſi deluſa dal Senato per l'ardimento di Miniſtri Crudeli, ogni ſperanza di riportar ſua giuſtitia preſſo il Conte di Ayala, mentre non perdeuano tempo ne conſumauano l'ore in altro, che in pregiudicar la Città, ſi aſpettaua d'incontrar miglior fortuna nella Real Corte, coi già partiti Ambaſciatori. Standoſi in queſta ſperanza con nō poca conſolatione di tutti, capitorono lettere di eſſer giunti alla Corte, oue riceuuti con ſommo onore, in poco tempo alcanzarono per la loro patria l'antiche prerogatiue: per i quali auuiſi: ed alla fine, con il loro ritorno, parue, che ſi frenaſſe in qualche parte l'impeto dello ſdegno de i Miniſtri nimici, e ceſſaſſero qualche poco i turbini, e le tempeſte, che portato aueuano tanta rouina al publico. Ma di ſubito, ſi cambiò il ſereno della pace, in procelloſa tempeſta di più feroce guerra, di altri pregiuditij, nella ſucceſſione del gouerno di Vicerè di Sicilia, conferito nella perſona di D. Franceſco Gaetano, Duca di Sermoneta; che per le ſordidezze ſperimentate, così in lui, come nella Ducheſſa, ſua moglie, ſi acquiſtò per onoreuole titolo, e glorioſo freggio, il nome: il Duca di far moneta.

PRE-

PREGIVDITII FATTI ALLA CITTA, DI MESSINA in tempo del Gouerno di D. Francesco Gaetano, Duca di Sermoneta.

DIchiarato dunque, successore nel gouerno del Regno il Duca di Sermoneta, preso il possesso nella Città di Palermo: i Ministri di nuouo cominciarono ad amareggiar le dolcezze, che per giustitia della sua causa doueua goder Messina, della residenza della Corte, e con ogni accrescimento di rancori, cercauano di frastornare gli ordini Reali, chè doueua eseguire il Duca; ma giunto alla fine, in Messina, si cominciarono da i Senatori di quel tempo, a mettere in prattica gl'Ordini del Rè, in promulgarsi vna certa Pragmatica prohibente a tutto il Regno, di non poter estraere seta, se non, che dal Porto di Messina, in confirmatione del Priuilegio concesso da Filippo Secondo, nel 1591. penetrato, che ebbero i Ministri appassionati della Città di Palermo, la sudetta pretensione, si risolsero di attaccare presso gli orecchii del Duca, non poca guerra a questo antico Priuilegio, gli dissero, ciò essere il totale distruggimento del Regno, non che della Città di Palermo: in fine, con modi estraordinarij, e per mezzo di denari, ottenuta la protettione della Duchessa, per abbattere colla sua auttorità ogni fauore, che a i Messinesi concedeua la giustitia, guadagnarono l'arbitrio del Vicerè,

cerè, di tenersi Sagro Consiglio, per la determinatione di vna cosa già stabilita dalla giustitia della Real Corte: tutto, per auer i Ministri sicuro campo di piegare la voluntà di alcuni indifferenti, e neutrali, in fauore della Città di Palermo; e disponendo così le cose, riportarne vn felicissimo euento: furono dunque, tante violenti le richieste della Ducheſſa, che il Duca, per non contradirla, ordinò, che si teneſſe il Sagro Consiglio, per conoscere, se si douea promulgare la detta Pragmatica: di subito, si viddero combattuti molti voleri de i Consiglieri dalla neceſſità dell'intereſſe, e dalle occulte machine della Ducheſſa, che deſideraua pregiudicata la Città in quella impreſa, ed arreſtato il corſo a gli acquiſti di così fruttuoſo Priuilegio, mostrar quãto foſſe ſtata gioueuole la ſua protettione alla Città di Palermo. Tenuta la giunta, Meſſina ne ebbe la negatiua, la quale non potendoſi ſoffrire da i Cittadini furono coſtretti dalla euidente ingiuſtitia, a farne le douute doglianze preſſo del Duca: ed i Popoli, non contenti di eſſere rappreſentate le loro raggioni da i Senatori, e di vedere così poco vbbiditi gli Ordini Reali, corſero ancor eglino al Palazzo a far paleſe al Vicerè così fatto ſtrapazzo, di eſſere aggrauati da deciſioni cotanto ingiuſte: Per tal ſenſo del Popolo, conſiderando il Vicerè le raggioni del Senato, diede di ſubito orecchio alla giuſtitia, dando ordine a ciaſchedun

de i

de' Ministri di sostenere la Pragmatica come seguì. Non lasciarono però i Ministri insinuare nella mente del Vicerè, esser detta Pragmatica fatta a forza; come tale, non douere essere osseruata dal Regno: facendosi dal Senato di quel tempo, viue instãze di rappresentare il Vicerè istesso alla Maestà del Rè, le raggioni della Città, alla fine, quella ingannò, scriuendo a fauore di lei solo al Consiglio d'Italia, per le quali lettere si disse, che riceuette cinque mila scudi di regalo; e dopo riceuendone altri diece mila dalla Città di Palermo, scrisse tutto il contrario al Consiglio di Stato, rappresentando, che per acquietare il Popolo, fù necessitato scriuere in quella guisa al Consiglio d'Italia, auendo i Messinesi formato tumulto contro la sua persona, facendo sottoscriuersi a forza la Pragmatica. Le lettere giunte alla Corte, diedero motiuo a i Ministri contrarij della Città, di spallegiar quella di Palermo, quale ottenne ordine di riuedersi di nuouo detta concessione Reale, della estrattione della seta dal Porto di Messina, non ostante la promulgatione della Pragmatica: in esecutione dell'ordine sudetto, fù fatto auuisato dal Vicerè il Senato della superiorità della Pragmatica, e di esser rimesso in giustitia vn Priuilegio comprato dalla Città con tanti migliara di scudi, per ordine del Consiglio di Stato, doue risedeuano il Conte di Ayala, il Duca di Montalto, Ministri dichiarati esosi, ed inimici

capitalissimi della Città. A tale intima, come nouità inaudita, non ebbe da far altro il Senato, se non, che querelarsi con il Vicerè tacitamente dei Ministri cotanto caparbij, che manifestamente spogliauano la Città della possessione dei suoi Priuilegi, introducendo vna nuoua forma di reuocar le gratie, e prerogatiue a lei concesse: alla fine si protestorono non esser (i Senatori) vero seruitio del Rè, il maltrattar così euidentemente la Città. Intimorito il Vicerè, e temendo qualche disordine, con promesse, ed esibittioni grandi, si offerì di fauorirli, esortandoli a destinare nuoui Ambasciatori per rappresentar le loro raggioni alla Real Corte: furono per questo, destinati D. Filippo Cigala, e Siluestro Fenga: ambo personaggi di molto merito, e graduati più volte della toga Senatoria; i quali per seruitio della Patria, di subito, nō risparmiando fatiche, con ogni diligenza, s'inuiarono alla Real Corte, e soffrendo non pochi disaggi giunsero in Madrid. Appena arriuati, conobbero berfagliata la Città nella più viua parte dei Cubre-, circa le preeminenze dei suoi priuilegi, negandoli quei Ministri, le solite prerogatiue di Ambasciatori, che tante volte auean goduto; difficultando-li il solito Conduttiere alla entrata, per andar a bacciar la mano della Regina, sotto pretesto, che tale onoranza era contradetta, così dalla Città di Palermo, come da tutto il Regno; adduceuano per

rag-

ragione, che come Città vassalla, non doueua godere delle prerogatiue, solo douute a gli Ambasciatori delle Corone; tanto più, che ne meno la Città di Palermo, come pure il Regno di Sicilia, e Napoli, godeuano tal Priuilegio, tutto ciò operauano gli emoli contro Messina, per più raggioni: Prima, perche, con questa forma di procedere, con nouità così pregiuditiali conoscendosi da loro il genio Messinese, impatiente di soffrir l'ingiurie, credeuano, come in fatti seguì, che nõ auerebbono mai permesso gli Ambasciatori entrare in Corte così pregiudicati, e così da lor medesimi priuarsi della vdienza, e conseguentemente non potere addurre le loro raggioni, per abbattere la tentata riuocatione della concessione della Seta, e nuoua Pragmatica, proibente al Regno di poter altroue estraer la seta fatta dal Vicerè, Duca di Sermoneta. Secondariamente, che necessitati gli Ambasciatori a partirsi dalla Corte disgustati, non auerebbono mai più ottenuta cosa di loro sodisfattione contro del volere de i Signori Vicerè, pensando senz'altro aner superato il tutto, e di auere ottenuto il loro intento, e riportata a loro fauore la totale oppressione di Messina: auea anche a tale effetto preparate molte machine con industriose calunnie, il Dot. D. Francesco Vetrano, Agente della Città di Palermo, quale di giorno, e di notte, altro non studiaua, che pregiudicar Messina: nulladimeno volendo

lendo vedere con sperienza gli Ambasciatori, se ciò fosse vero, e se li fosse stato negato l'Introduttore, auuisarono a D. Pietro Rocco Conduttiere degli Ambasciatori, per disponersi al suo offitio nella funtione, come si era fatto in tempo de i lor predecessori, quãdo furono destinati D. Baltassare Marquett, e Vittorino Duci, D. Carlo di Gregorio, e Vincenzo Pellegrino qd. Lutio. Il Conduttiere si escusò, dicẽdo voler sopra di ciò, ordine speciale della Regina, per auere cõtradittore nella materia. Furono astretti, e necessitati rappresentare le loro ragioni euidenti, con memoriale, in nome del Senato, e del P. Abbate D. Andrea Calogero, Agente in quel tempo della Città, nel quale insinuauano nell'animo della Real Clemenza di S. M. quanto si rendeuano notorie le calunnie contro la Città di Messina, e quanto suelatamente veniuano contradette le sue ragioni: le quali meglio, e più distintamente, si faceuano a conoscere nel seguente memoriale.

Señora

EL Senado de la Noble, y exemplar Ciudad de Meçina, en su nombre, el Abad D. Andres Calogero su Agente, dize, que en execucion de orden de V. Mag. fue emplaçada la dicha Ciudad à ẽbiar persona que assistiesse à esta Corte, para la determinacion del pleyto, que le ha mouido la Ciudad de Palermo sobre la execucion del Priuilegio, que Su Mag. concedio à Meçina, a

31.

31. de Mayo del 1663. de la extracion de toda la ſeda por ſu Puerto, y por ſer negocio de tanta importancia, y tener otros de la miſma calidad pendientes, y por introduzir en el Supremo Conſ. de Italia, ha reſuelto, dicho Senado preciedendo la reſolucion de ſu Conſ. General; y liçençia del Virrey con aprouacion de V. Mag. de embiar a ſus Reales Pies, à D. Phelipe Cigala, y Syluestre Fenga ſus Embaxadores, para aſiſtir a los dichos negocios, y repreſentar a V. Mag. diferentes coſas de ſu Real Seruiçio, y bauiendo llegado a eſta Corte deſpues de largo, y peligroſo viaghe, los dichos Embaxadores y diſponẽdoſe à baſar a V. Mag. la mano en la forma acoſtũbrada, abiſaron à D. Pedro Roco Conductor delos Embaxadores, paraque los acõpañaſe en eſta funcion como lo auiã hecho D. Frãciſco Zapata, y D. Chriſtoual de Gauicia, ſus predeceſſores en eſte officio, no auiẽdole tenido otro, y ſiendo cierto, y cõſtãte que D. Frãciſco Zapata primiero de los Cõductores acõpañò en el año 1630. a D. Iuſepe Balſamo, y Vittorino Duci en el año 1654. tambien en el de 1661. a D. Carlos de Gregori, y Vincẽte Pellegrino, Embaxadores que fueron de la dicha Ciudad, y debiẽdo hazer lo miſmo Don Pedro Roco, ſe hà excuſado con dezir, que quiere orden eſpecial de V. Mag. por auer contradicion en la materia, auiendola hecho el Dottor Don Franciſco Vetrano Agente de Palermo, que dize tambien ſerlo de la Diputacion del Reyno de Sicilia, y auiendolo entẽdido los dichos Embaxadores, hizieron vna informacion de doze Teſtigos fide dignos, ante Iuan de Burgos, eſcr-

eſeruian del numero de eſta Villa de orden de ſu Theniente, y por ella conſta euidentemente todo lo ſuſo dicho, y aora an entendido, que el dicho Vetrano aya pedido, y alcanzado traslado de dicha informacion como ſe fuera parte para contradezir no lo ſiendo, ni pudiendo ſerlo par trattarſe ſolamente de fauores, de graçias, que priuatiuamente proceden delas grandezas de V. Mag. en las quales no ay interes de terçero, pues ſelas pidiere Palermo, o otra Ciudad de aquel Reyno, y mucho mas ſi fuere el cuerpo vniuerſal del bien, puede V. Mag. concederſelas ſinque pueda embarazarlas la conceſſion, y poſeſſion de Meçina, la qual nunca podra ni ha de pretender contradezirlas, porque las mercedes, que V. Mag. haze onorificas no tienen limitacion alguna en la calidad, ni en el numero, ni ay quien pueda oponerſe a ellas, ni menos lo puede haZer el dicho de Vetrano, por no tener poder eſpecial como ſeria meneſter tratandoſe de pretenſion tan irregular, ni quando lo tuuierò, podia ſer admitido, por no ſer partes en eſtas ſus principales, y eſte puncto queda ya deſuelto por V. Mag. cõ ocaſion de auer el Parlamento de aquel Reyno, y la Ciudad de Palermo, que interuino en el pedido de el año de 1630. por condiciones de vn donatiuo, que ofrecieron de quinientos mil eſcudos, por no diuidirſe el Reyno, la vna de eſtinguirſe las gabelas de la ſeda, y vino de Meçina, y la otra de no concederlas V. Mag. gracias ſin oir primiero a la Diputacion del Reyno, y parezieron tan indecentes a la Suprema Regalia de V. Mag. eſtas dos condiciones, que ſe mandò al Vir-

rey

Digitized by Google

rey de Siçilia, que juntaſe nueuo parlamiento para quitarlas, como in efecto hizo en el año 1633. y V. Mag. ſe diò por mui ſatisfecho de ello, decretando V. Mag. lo aprueua, y ſe tiene por ſeruido, de que ſe ayan quitado eſtas dos condiçiones, con que queda calificado, que ni el Reyno, ni Palermo puedan moſtrarſe parte en contradezir las mercedes, que V. Mag. fuere ſeruido hazer à Meçina, y mucho menos en la conſeruacion de la que V. M. y ſus glorioſos anteceſſores la tienen ya concedidas, y en particular de las que ſon meramente honorificas, como es la de ſer acompanados de lo dicho Condutor los Embaxadores de Meçina, los quales, y la miſma Ciudad bien reconozen, que el onor, que en eſtos ſe les haz en procede vnicamente de la grandeza, y benignidad de V. Mag. ſinque puedã tener derecho proprio à ello, ni perder pũcto de las obligaçiones, y del titolo, de que mas ſe preçian de finos Vaſſallos, humildes, y rendidos à ſus Reales Ordenes, y ſiempre mas deſſeoſos de emplear ſus vidas, y haziendas, en ſeruiçio de V. Mag. como la tienen acreditado por ſu fidelidad, y obras, por las quales, han merezido el titolo de exemplares a los de mas vaſallos, y loque, en contrario deſto ponderan ſus emulos con preſupueſtos inſiertos, y malfundadas proposiciones, y rezelos, que forman: proceden, ò de embidia, ò de mulignidad, o lo que es mas çierto, del deſſeo, que tienen de intibiar en los de Meſina el amor, quie tienen a V. Mag. Iuzgando, que ſeria medio eficaz de conſeguirlo ſi a Meçina lo que ſiempre ha gozado, no lo han de alcanzar, porque ſi

Digitized by Google

ni esta podra jamas dexar de hazer, lo que siempre ha hecho, ni V. M. dexarà de fauoreçerla, con nueuos fauores, y conseruarla en la posesion de las que hà esta; gozando como lo es esta onorifica demostraçiõ de ser acõpanada del dicho Conductor, en la qual yen la de senalarseles balcon en las fiestas de la plaça, consisten todas las preeminençias de estos Embaxadores, sinque puedan pretender ninguna de las que reserban alos que embian los Potentados, que contien en infinitas de esempciones, y libertades, y muchas Iurisdiçiones, que son tan proprias dellos se las guardan con tanta puntualidad, y obseruaçia los Principes, por la mutua correspondençia, entre si conseruan, que a qualquiera pequeña alteraçion, que aya en ellas, atribuyen titulo de controuençion del dorecho de las jentes, y à estas preeminẽcias, parezc auer mirado el Cons. Supremo de Italia en el año del 662. proponiendo a V. M. que los Embaxadores, no tenian sino la nuda voz, y no las preeminencias de tales; pues no podia de parar en las del Conductor, y del balcon, à si por ser solamente onorificas, como por que, no auia entonçes controuersia sobre ellas, y pocos meses antes, los misnos ministros del Cons. hauian visto à dichos Embaxadores en Cõpañia de D. Christoual de Gauiera serbir las escaleras de Palaçio, para besar a V. M. la mano, y de las fiestas de la placa, en su balcon, el qual se continuò à darseles el año seguiente, del 663. que se detubieron aqui despues del despacho, de 14. de Agosto, del 662. y el Presidente Duque de San Lucar se acuerdara, que hauien-

uiendoſe oluidado vna vez la perſona, que formò la planta de la plaça, ſeñalarles balcon, hizo Conſulta a V. M. el Duque Banoghe antes de la fieſta la noche antes de la fieſta, paraque ſe emendaſe el yerro, y V. M. comandò à ſi y luego ſe executo, ni el Conſ. pudo ni quiſo entender de priuarlos de lo que actualmente eſtauan gozando, antes por las palabras del miſmo deſpacho, que diò parezer claramente haaer entendido, que con ellos no ſe hauia de hazer nouedad, ſino practicar loque, porlo paſsado ſe hauea ſiempre practicado: y ſi bien expreſamente nò ablè ſine del titolo de Ambaxadores, fue porque en eſte conſiſtia la queſa de la Ciudad contra el Virrey Conde de Ayala, que auia eſcrito auer eſtranado a quel titulo en ſubditos de V. M. y aſi no ſe hauia de eſprimir otra coſa en la orden, pues en Sicilia, ni hauia, Cunduter de Embaxadores, ni balcones de fieſtas, para ſenalarles, ni ſe hà de preſumir que el Conſ. haciendo diſpueſto en a quella ocaſion el Conſejo de Meçina con aquel deſpacho publico, que ſe entrego a los miſmos. Embaxadores, aya querido quitarles o lo que eſtaban poſeyendo paçificamente, por merced particular de V. M. come ſe ha de creer, que ſiendo el acompanamiento del Conductor, coſa tan publica, y a los ojos de V. M. ſe hà de entender que ſe ha hecho con orden de V. M. a los menos con ſu Real Perſona, y baſta que aya intenuenido noticia de V. M. lo qual no es poſible, que aya faltado en ſu Real antencion, y Grandeza.

Eſtas, ſon las razones, que aſſiſten a la Ciudad de

Meçina, y a sus Embaxadores, però la mayor, es la voluntad, que siempre V. M. ha tenido de fauoreçerla, aun en cosas de mayor importançia, ni a lo referido se oppone, lo que se le pōdera en contrario de allarse algunos libros, en los quales se abla desta calidad de Embaxadores con mucha diferençia, de lo que en este memorial se representa, por que la Ciudad, no puede obligarse a consenar la forma de escriuir a los engañan, o se engañan con su pluma, por ser cosa, que no lo han pedido conseguir ni los Pontifices, ni los Reyes, y el castigo lo enmienda todo, gla Ciudad lo solicita.

Y atento a lo susodicho acude alos Reales Pies de V. M. y le suplica se sirua consolar la Ciudad ordenando, que no se haga nouedad en esta de acompañar a sus Embaxadores el Conductor sino, que se guarde loque, se ha guardado, asta a quì, y que se depelan todos los memoriales, que diere, ò huuiere dado en razon de esto, el dicho Vetrano por no tener titulo de poderse, o poner a los fauores, que V. M. quiere hazer, ò continuar al Vassallos, tanbenemeritos, como los de Meçina, y los espera mayores en esta ocasion, por allarse muy desconsolada, todo a quella Ciudad, reconoziendo no hauer tenido perfecçion ninguna de las graçias, que priuatamente V. M. se ha seruido hazerle, aunque concurrian en ellas fuertes motiuos de justiçia, estando suspendida la execution de el despacho de la residençia del Virrey, y la execuçion del Priuilegio vltimo de la extracion de la seda, y embarazado el despacho de la Escala franca, que bien en hazer

con-

ſideraçiones baſtantes, para no dar lugar a la nouedad, que ſoliçitan los emulos de Meçina, *por ſus particulares fines, que derechamente ſe oponen al ſeru. de V. Mag. en el deſconſuelo de aquella çiudad, que con mucha confi-anza, lo eſpera de la benignidad, y Grandeza de V. M.*

Appena inteſe il Vetrano Agente de la Città di Palermo, che gli Ambaſciadori di Meſſina, oltre le viue inſtanze, che aueuano fatte al Conſiglio d'Italia, preſentarono memoriale in nome del Senato, nel quale adduceuano le ragioni euidenti della loro giuſtizia, che frettoloſo ancor egli, rappreſentò in nome del Regno di Sicilia, e della Città di Palermo, non douerſi dare orecchio alla pretenzione di Meſſina, per non ammetterſi vn eſempio così moſtruoſo; di eſſer trattate le Città Vaſſalle come le Corone; con ottener illecite prerogatiue dalle quali poteano originarſi inuidie, e diſunioni nell'altre Città del Regno; e perchè il detto Vetrano, auea penetrato, che i più principali Miniſtri del Conſiglio, ſi erano già dichiarati, che non doueua eſſer perturbata la poſſeſſione della Città; anzi manutenuta cõ volerne fare Conſulta *in ſcriptis* alla Regina: perciò riparaua anche in queſto, ſupplicando, a non eſſere ammeſſa la Conſulta dei Miniſtri, come diſconueniente al ſeruitio del Rè, ed alla quiete del Regno; dimandando, che prima la Maeſtà della Regina, prendeſſe riſolutione alcuna, douеſſe conſultare, e conferire il negotio con il

Vice-

Viceré, che sono stati di Sicilia, che erano presenti nella Real Corte: ouero, di altri Ministri, che erano stati occupatori di posti in quell'Isola, per accertar con magior securezza la risolutione corrispondente al suo Real Seruitio, come meglio dal suo memoriale si legge.

Presentata nel Conseglio d'Italia la pretensione di Messina, dopo varij discorsi, e giunte, e dopo di auere auuto campo i più principali emoli della Città, che erano in quel tempo, il Conte d'Ayala, il Duca di Mont'alto, il Presidente d'Italia Conte di Pignorãda, e Don Benedetto Trelles, di opporsi alla scoperta, per sconuolger la mente della Regina, e voltar sossopra la giustitia, in pregiuditio della Città, il Consiglio d'Italia determinò, che per euitare i maggiori inconueniẽti, si douesse permettere a gli Ambasciadori il Conduttore, per accompagnarli alla loro vdienza, nella forma consueta, e darli giornata, per sentir le loro ragioni; conuenendo spedirli quanto più prima sia possibile, come si lege dalla Consulta seguente.

Señora

HAviendo embiado la Ciudad de Mecina, a Don Phelipe Cipala, y Siluestre Fenga, sus Embaxadores, en el seguimento del pleito, que le ha mouido la Ciudad de Palermo, sobre la obseruancia, y cumplimiento del Priuilegio, que Su Mag. (que santa gloria haya) fue seruido concederle, à 31. de Maio, de 1665. de la

ex-

extracçion de toda la ſeda, por ſu puerto, y a otros negoçios, que tiene pendientes en eſte Conſejo; auiſaron a D. Pedro Roco Conductor de los Embaxadores de Su Mag. (como ſe hauia acoſtumbrado con ſus anteceſſores,) eſoſe D. Pedro diziendo, que no tenia orden de Su Mag. y que hauia contradiçion con la materia, la qual ſe hizo par el Doctor D. Françiſco Vetrano Ajente de Palermo, y de la Diputaçion del Reyno de Siçilia, y hauiendolo entendido dichos Embaxadores, por no prejudicarſe en eſte acto, no fueron a la Audiençia, ni beſaron la mano a Su Mag. y acudieron ante vnos de los Thenientes de Corregidor deſta Villa, y en virtud de vn acto ſuyo hizieron informaçion de doze teſtigos, por donde conſta, que Don Françiſco Zapata Conductor de los Embaxadores, en el año 1630. conduxio a D. Ioſeph Balſamo, y D. Franciſco Foti, Embaxadores de dicha Ciudad de Meçina, y D. Chriſtoual de Gauitia, que le ſucedio acompañò en el año de 1654. a D. Balthaſſar Marquett, y Vittorino Duci, y el miſmò D. Chriſtoual, en el año paſſado de 1661. conduxio a D. Carlos de Gregorio, y Vicente Pelegrino, y acudieron dichos Embaxadores, al Duque de San Lucar con eſta informaçion, y la puſo en mano de Su Mag. con Conſulta de 15. de Febrero, y Su Mag. la remitio a eſte Conſejo en Decreto de 23. del miſmo mes, y en vn memorial, y papel del Doctor D. Françiſco Vetrano, en nõbre del Reyno de Siçilia, y Ciudad de Palermo, en que contradize la pretenſion de los embiados de Meçina, paraque, ſobre todo conſultaſe, loque parezieſe: el Conſejo

acor-

acordò lo vieße el Fiſcal de V. Mag. y hauiendoſele llebado con todos los papeles, que por lo paſſado ha hauido en eſta materia, ha referido el Fiſcal, que la Ciudad de Meçina y ſus Embaxadores, aũque no gozan mas que el nudo nõbre de Embaxadores, y Su Mag. le reſoluio a ſi quando les hizo eſta graçia, eſtà en poſſeſſion deque la primiera vez, que ban a la Audiençia, les acompañe el Conductor de Embaxadores, como conſta por la informaçion, que preſentan en los tres actos que en ella ſe refieren, y aunque, la Ciudad de Palermo, apone, que no huuo orden expreſſa de Su Mag. para que el Conductor les acompañaſe, es viſto, que la huuo taçita, pues hauiẽdo entrado en el apoſiento de Su Mag. con dichos Embaxadores no le reprendio en el primier acto, y ſe lè permitio con los otros dos; Tambien reconoze el Fiſcal, que la Ciudad de Palermo, y la Diputaçion del Reyno, no tienen interes enque a Mecina ſe le concede eſta graçia, antes bien les puede ſeruir de conſequençia, para eſperar, que la Real Grandeza, y manificentia de V. Mag. ſela concediera alosque en ſu nombre vinieren a repreſentar ſus interes; y que en eſta ocrro, que Su Mag. fue ſeruido hazer a la Ciudad de Meçina, por ſus ſeruiçios particulares no hai perſuyçio de terçero, y que es de mero arbitrio, y voluntad de V. Mag. concederſela, por lo qual no haze inſtançia por eſcrito.

El Conſejo, deſpues de auer oydo al Fiſcal, y entendido el deſconſuelo, que ha motiuado en Meçina, lo que ſe ha dilatado la entrada de ſus Embaxadores, embaraçan-

zandola la opoſiçion de Palermo, moſtrandoſe parte en eſto, y que ſe les intenta priuar de eſte onor, que tienen aſentado con tres actos diferentes, y que les ha eſcripto el Senado, paraque no entren ni auenturen eſta poſſeſſion. No eſcuſa repreſentar a V. Mag. que ſe diçe que embian vna faluca, con orden paraque ſe buelban, ſin tratar deſta, ni de otra materia, en que reconoçe dos inconuinientes el Conſejo El primero, que ſi hauiendo llegado la faluca, eſtos Embaxadores ſe fueſſen ſin dar cuenta ſeria neçeſſario paſſar a demoſtraçion con ellos. Y el ſegundo, que en caſo de darla, pidiendo liçençia para irſe, no ſe les podria negar el dia, que no ſe les admite en la forma ſolita, y que de lo vno, y otro podrian reſultar graues inconuenientes, en ardimento de aquellos naturales, pues la experiençia mueſtra, lo que les inquieta la inobſeruançia de ſus Priuilegios, y eſte ſe le ha dado la continuada poßeſſion, aunque no ha proçedido orden expreſa de Su Mag. para ello, però les aſſiſte la permiſſion tacita, y lo que aora piden, no es coſa nueua, ni en que ſe ſigue per Iuyçio de terçero.

Los intereſes, que eſtas dos Ciudades litigan eſtan remitidas à Iuſtiçia, y por el embarazo de no hauer entrada el Iuçio, y las Ciudades conſumen cantitades conſiderables en las aſiſtençias deſtos embiados, y de la dilaçion ſeles ſigue ſumo gaſto al publico.

Por lo qual, parez e al Conſejo ſe pueden obuiar eſtos inconuenientes, permitiendo al Conductor de Embaxadores, que le acompañe en la forma, que ſe ha hecho por

Digitized by Google

lo passado, y señalarles Audiençia, para que quanto antes se traten los negocios a que vienen, y seles despache como mas conuenga.

V. Mag. hauiendolo visto mandara lo que mas fuere seruida en Madrid, à 13. de diciembre del 665.

Poco, ò nulla giouò vna così giustificata Consulta del Supremo Consiglio d'Italia, a fauore della Città: la quale stando soggetta agli emoli restò indebitamente trafitta dalla risolutione della Regina, che dando luogo alle mali, e siniſtre informationi: scordata affatto di tanti segnalati seruitij, non esequendo quello, che ella medesima aueua veduto pratticare a suo marito, D. Filippo Quarto, il quale più volte aueua concesso le douute preeminenze alla Città, dimostrossi contraria a quanto giustamente pretendeua la Città; che come donna volentieri si daua in preda alle mutanze; che originarono cõtro del Rè tante rouinose pdite: la legge moderatrice del Mondo, conoscendo a bastanza, che le donne non fossero sufficienti, l'interdisse il gouerno; la natura donnesca, non resta priuilegiata punto dalla Inuestitura d'esser Regina, poiche anche sopra del Capo Reale delle Regine trionfano sempre le vertigini della volubiltà, morirono le Semiramide, che seppero ingrandire, è mãtener l'Impero, viuono bensì nella memoria degli Eruditi le Lucretie di Roma, che distrussero il Regno di Tarquinio: l'Elene de la Grecia, che annientarono quel-

quello di Teucri, e le Giouanne Spagnuole, che nel tẽpo de' Goti posero sossopra la Spagna, rispose dunque alla Consulta, a tutta sodisfatione de i nimici della Città, appigliandosi alla peggior determinatione, non già alle tante decisioni de' trascorsi Monarchi.

Resposta à esta Consulta de la Reyna Nuestra Señora

POrloque el Consejo representò, y el Rey Mi Señor resolviò en Consulta de 12. de Henero, de 1660. con ocasion de auer venido el Duque de San Iuan por la Ciudad de Napoles, vee, que esta expressamente declarado, que alos embiados de Reynos, y Ciudades subditas aquenes se da titulo de Embaxadores, solo seles conçede el nombre meramente, sinque puedan pretender ningun genero de insignias, preeminençias, ni tratamiento, que priuatiuamente toca en España a los Embaxdores de Prinçipes soberanos, y a si el Consejo, para la representaçion, que aora me haze dentro, hauer tenido presente la referida Consulta, y supuesto, lo que entonçes se determinò por regla general, que deue obseruarse, no puedo yo venir, enque se haga nouedad, ni en permitir, que el Condutor de Embaxador conduzga à mi Audiençia, à estos embiados porque, no consta, que el Rey Mi Señor lo mandasse formalmente.

Intesa la risposta fatta della Regina alla Consulta del Consiglio d'Italia contro della Città di Messina, di subito valendosi del fauore del vento in-

poppa, il Dottor Don Francesco Vetrano Agente della Città di Palermo, spiegò ancor egli le vele con vn suo memoriale a nome della sua Città, e di tutto il Regno di Sicilia del tenor, che siegue.

Señora

EL Doctor, Don Françisco Betrand, en nombre del Reyno de Sicilia, y Ciudad de Palermo, su cauesa, por quienes hasido embiado a los Reales Pies de V. Mag. y como vno de los mas fieles Vasallos de V. Mag. representa que hauiendo los embiados de Meçina, formado el empeño mostruoso de ser conduçidos a la Real Audiençia, y Presençia, por el Ministro, que conduze solamente los Embaxadores de Prinçipes, y Republicas libres, y soberanas, y exemptas, teniendo ardimento para intentar ser tratados como tales cosa de tan pessimo exemplo, y tan malas Consequençias como es notorio. El suplicante atento el maior seruiçio de V. Mag. y al commun beneficio de su Reyno, en cuio per Iuyçio vna Ciudad miembro suyo, y no de los primieros intentaua iliçitas prerogatiuas no comunicables, ni platicables, de que façilmente podian resultar desuniones, y otros maiores daños, a si al seruiçio de V. Mag. como a la quietud de aquel Reyno, que el suplicante, per maior tiene epilogados en papel, que pondrà en manos de V. Mag. ha contradicho esta pretension, y V. Mag. se ha seruido, no solo de no darle lugar, sino tambien de manifestar su Real intençion, en orden a que esto se oponia à ella, y à su Real seruiçio, y deuiendo los referidos ajustar sus resoluçio-

nes,

nes, a la obligaçion de ſu obediençia, y conformarſe en la Real voluntad de V. Mag. en ſpeçial ſobre coſa deſta calidad, y en que ſe atraueſaua el mal exemplo, y conſequençia contra ſu Real ſeruiçio, no ſolo, no lo han hecho, ſinoque hauiendo venido de tan lexos à proſeguir los pleytos, y pretenſiones, que en eſta Corte tienen pendientes, han publicado que no los han de proſeguir, ſino les coçedè eſte imperioſo, y libre atributo, y con efecto a ſi la han hecho, aunque ha dos años, que eſtan en eſta Corte, y aora aumentando cautelas, y añadiendo maliçia, à maliçia, ſe iatan, y publican, ſe retiran con fin de hazer alli demoſtraçiones opueſtas al mayor ſeruiçio de V. Mag. y ha llegado ſegun ſe entiende ſu artifiçio à figurar, que vn Miniſtro mui graduado, que ſiempre ſeles moſtrò mui apaſionado, y fauorable diſpone Conſultas a V. Mag. en que le repreſenta, que no conuiene a ſu Real Seruiçio, y a la quietud de à quel Reyno, permitirlas que buelban deſcontentos, y aunque eſto, que toca à eſte Miniſtro, no pareze pueda ſer cierto, pues no es creible, que aun Miniſtro de ſus obligaçiones tan graduado, y tan beneficado de V. Mag. concurra en vn medio artifiçio, sò que declina, ò a major deficiençia a la primera obligaçion, maiormente, quando no es ſolito per Meçina, faltar a ella, però aunque tienga ſe arrajarà, no puede executarlo, antes bien, todo lo que ſe ha adelantado en pretenſiones violentas, ha proçedido de hauerle dado oido indeuidamente Miniſtros de V. Mag. açion poco politiça, que ſuele entronizar los animos de los

fieles

Digitized by Google

fieles Vaſſallos, con rieſgo de llegar al preçipizio: toda via, zeloſo el ſuplicante, del maior ſeruiçio de V. Mag. y del bien, y quietud de ſu Reyno, pueſto con la mayor riuerençia alos Reales pies de V. Mag. la ſuplica, que en caſo, que aya Miniſtro, que conſulta eſta diſonantia, ſe ſirua antes de tomar reſoluçion alguna do conferirlo con los Virreyes, que han ſido de Siçilia, y aquì ſe hallan, y à otros Miniſtros, que a qui, en a quol Reyno han ocupado, y ocupan los primeros pueſtos, y en eſpecial, lo tocante à eſtes iliçitos, y malfundados deſeos, paraque, con maior ſeguridad, la reſoluçion correſponda al maior ſeruiçio de V. Mag. que a demas, de ſer tan conforme, a el ſerà de grande ſatisfaçion del Reyno de Siçilia, y y Ciudad de Palermo, en cuyo nombre lo repreſenta, y ſuplica a V. Mag. con la maior riuerençia.

La riſpoſta al ſopradetto memoriale, fù della forma, che ſiegue, e molto preualſe per imbarazarſi ogni coſa in disfauore di Meſſina.

El contenido del memorial, que ſe puſo, en mis manos en nombre de la Ciudad de Mecina, y mandè remitir al Conſejo, no es motiuo baſtante, paraque deje de darme ſu parezer en canformidad de que le ordene, y pues del zelo, y proçeder de todos los Miniſtros del me allo con la ſatisfaçion, que correſponde a ſus meritos, a ſi con mì intelligençia de que no he dexado deuenir, y permitir de que eſtos embiados, me beſan la mano, y propongan los negocios, a que vienen en la miſma forma, que lo han hecho en lo paſsado, y tiniendo preſente lo que puede influir

Digitized by Google

influir en Palermo, y lo reſtante del Reyno en el fauor, que pretende Meçina, y atendiendo tambien a ſi por ſer coſa nueua en que nunca ſe ablò con permiſion del Rey mi Señor, y que ſi ſuçedio lo que dizen los de Meçina, ſeria hecho proprio de los embiados, y arbitrio voluntario del Conductor ſin otra calificaçion, ni razon podrian valerſe de eſte mal exemplar todas las Ciudades de Igual, y maior ſupoſiçion de que reſultarian nueuas, y maiores dificultades me repreſentara el Conſejo lo que ſe le ofreçiere, y tauiere por mas conuiniente, para que con ſu iuſta pueda tomar reſolucion con que reſponde a la Conſulta, de 26. de Febrero, que buelue a qui.

Non ſi laſciarono però di farci le douute diligẽze da i Signori Ambaſciadori di Meſſina, impetrãdo nuoue Conſulte nel Conſeglio d'Italia, per rappreſentare innanti gl'occhi della Maeſtà della Regina, la giuſtitia della cauſa della Città, e di grauiſſimi diſordini, che auerebbono potuto ſuccedere, contro la quiete, e pace, come ſi vidde.

Señora

A Conſulta del Conſejo, à 13. de Diziembre, del año paſſado, ſobre ſi los Embaxadores de Meçina, han de ſer conduzidos a la Real Audiença de V. Mag. por el Conduttor de Embaxadores, en que diſo lo que ocurria en la materia, ſe a ſeruido V. M. tomar la reſoluçion ſiguiente.

Por lo qual el Conſejo repreſentò, y el Rey mi Señor reſoluio en Conſulta de 12. de Henero, de 660. con ocaſion

sion de hauer venido el Duque de San Iuan, por la Ciuda de Napoles, se vee que està expressamente declarado, que a los embiados de Reynos, y Ciudades subditas, a quienes se da titulo de Embaxadores, solo se les concede el nombre meramente, sin que puedan pretender ningun genero de insignias preeminencias ni tratamiento, que priuatamente toca en España a los Embaxadores de Principes soberanos, y a si el Consejo, para la reputacion que aora me haze, deuiera hauer tenido presente la referida Consulta, y supuesto, lo que entonces se determinò por regla general, que deue obseruarse, no puedo yo venir en que se haga nouedad, ni en permittir, que el Conductor de Embaxadores conduzga à mi Audiencia, à estos embiados, porque no consta, que el Rey mi Señor lo mãdasse formalmente.

Y hauiendose leydo en el Consejo este decreto, se ha obedezido con la promptitud, y rendimiento, que es Iusto, y que se deue a las Reales ordenes de V. May. y solo en satisfacion de la aduertencia, que se haze al Consejo de no hauer tenido presente la Consulta de 12. Henero, 660. no escusa representar a V. M. la atencion, y cuidado con que ha mirado este negocio, sin omitir ninguna noticia ni circumstancia de las que podian conducir a su mejor determinacion, y que la grauedad, y importancia del caso requirian.

En el Consejo, ay mui fresca memoria, de lo que representò a Su Mag. que goza de Dios en la Consulta referida sobre, si el titulo de Embaxadores, que de compe-

tir

tir à los embiados de Reynos, y Ciudades ſubditas, y la
tuuo preſente, quando en el año del 662. ſe controuertio
el miſmo puncto con dos Iurados, que embiò Meçina à
tratar deferentes pretenſiones, que aquella Ciudad tiene
pendientes en cada Corte, y entonçes, con pleno conoçi-
miento de cauſa, y con indiuidual notiçia de las exem-
plares conſultas, y reſoluçiones anteçedentes, ſe conſulto
de nueuo a Su Mag. lo miſmo, que ſe contiene en la con-
ſulta del año, de 1660. y que no era inconueniente, que
à eſtos embiados, ſe le continuaße el titulo de Embaxa-
dores, que ſiempre ſe les auia dado, con que no por eſſo
tuuieſſen, ni gozaßen preeminençias de tales, ſino la nu-
da voz de Embaxadores, y Su Mag. ſe ſeruio confor-
marſe con el parezer del Conſejo, y con eſta limitaçion, y
declaraçion, ſe formaron los deſpachos en 14. de Agoſto,
de el año 1662. de modo, que quando ſe tratò el puncto,
que es comun a Meçina, con las demas Ciudades perte-
neçientes à eſta Corona, ſe tubo a la viſta la reſoluçion
del año, de 1660. ſin apartarſe della en la menor cir-
cunſtançia, y no poniendoſe aora en controuerſia, que a
los embiados de Meçina le toca la nuda voz de Emba-
xadores, aunque ſin las preeminençias de tales, y ſiendo
la pretenſion ſolo ſobre ſi el Conductor los hà de introduçir
en la Audiençia de V. Mag. el caſo es muy diferente que
en ningun modo ſe comprehendio en aquella Conſulta,
por no hauer occurrido tal duda aſta el tiempo preſente, y
todo lo que puede influir la regla general de que a los, que
vienen en nombre de Ciudades ſubditas, ſe les de el nado

tratamiento de Embaxadores, finque por el gozen de, otras prerogatiuas con mas individualidad se considero, por el Consejo respecto a Meçina, pues tan proximamente el año del 1662. sus embiados auian alcanzado la misma declaraçion, y limitaçion; pero auiendose conferido, y votado largamente sobre este puncto, pareçio al Consejo, que la prohibiçion, se deuia entender solo, en quanto a las preeminençias, en que de nueuo se quisiessen introduzir los embiados cõ pretexto de que se le permitia el titulo de Embaxadores, y que no hauia sido el animo de su Mag. privarles de aquellas, en cuya possession se hallauan, y de que no se hauia tratado, ni reconozido si tenia in conuiniente su continuaçion, pues gozando dellas antecedentemente, y finque se les pusiesse algun embarazo, no debian perderlas, por hauer obtenido à su fauor la declaracion de poderse intitular embaxadores; y en estos terminos pretẽde estar Meçina, por los cõtinuados actos, que alega de que siempre sus procuradores a la primiera Audiençia han sido llebados, por el conductor.

Considerò tambien el Consejo, que la creaçion de el ofiçio de Conductor de Embaxadores, no se restringio a solos, los que fuessen de Prinçipes soberanos, y que a si, en su primera institucion, como en el uso subsiguiente se hà estendido a conduzir, a los que no son propriamente Embaxadores, veniendo con titulo diferente de Residentes, Agentes, o embiados, por que el principal motiuo de instituir de nueuo este ministro, no tanto fue, por adorno, y autoridad de los Embaxadores, quanto, por el decoro, y

maior

maior decençia, en que deuen ſer introduzidos a la preſençia Real aduertidos, por el Conductor de las ceremonias, que han de obſeruar en aquel acto.

Y no perteneçiendo priuatiuamẽte eſte onor a los Embaxadores de las Coronas, y Principes ſupremos, que vemos, que ſe comunica a los embiados con titulo mui inferior, y ſiendo cierto, que los Embaxadores de otras Ciudades, y Reynos ſubiectos à eſta Monarquia, vſan de diferentes preeminençias, y quales, ò maiores, a la de ſer acompañados por el Conductor, y que ſe les conſienten ſolo, per allarſe en poſſeſſion de ellar, no hizo reparo el Conſejo, el que a Meçina ſe la permitieſſe en eſta ocaſion, lo que en otras ſe hauia hecho con ſus procuradores en la forma, que lo han comprobado en la informaçion que tienen preſentada.

Y vltimamente, no puede el Conſejo dejar de repreſentar a V. Mag. que los embiados de Meçina, que ſe hallan en eſta Corte, mas ha de vn año han venido a pretenſiones de grandes interes, y conſideraçion, y entre otras, a tratar de la extraçion de la ſeda, ſolo per el puerto de aquella Ciudad, y de la reſidença de la Corte en ella, por diez y ocho meſes preciſos, en cada triennio, con ſeruiçio de ſeſenta mil ducados, que por la reſidençia del Virrey, Duque de Sermoneta, eſtan deuiendo, y ſiendo eſtos negoçios tan graues, y que pueden produçir cantidades cõſiderables para el ſocorro de los aprietos preſentes, y por otra parte tan importantes al bien publico, quietud, y buena adminiſtraçion de la Iuſtiçia, en el Reyno de

Siçilia, se quedaran en el estado en que se allan sin passar adelante en ellos, por que ante todas cosas, estos embiados quieren ser conduçidos a la Real presençia de V. Mag. con los mismos honores, que sus anteçessores, que tienen instrucçion, y ordenes apretadissimas de su Ciudad, para no entrar en pleito, ò pretension alguna, sin hauer primero superado este pũto, Iuzga por indubitable, que en publicandose la resoluçion de V. Mag se partiran de esta Corte, sin dar prinçipio a las materias para que fueron destinados, y acasionara sumo desconsuelo en Meçina verles voluer desairados, y priuados de vna preeminençia, de que otros anteçessores suyos han gozado, y fuera, de que a quella Ciudad por sù gran fidelidad, y releuantes seruiçios, que en todos tiempos ha hecho a esta Corona, merez e nueuas graçias, y priuilegios de la benignidad de V. Mag. que se conseruen sin diminuçion, los que se le han conçedid, y en cuia posßession se alla, no dejarà de traer con sigo graues inconuenientes, que estos ombres se buelban sin vltimar esto negocios, porque si los Messineses, se esmiran en el Real seruicio para obtener nueuos fauores, y priuilegios, son tambien ardentissimos en defender los de que goz an, y se ha esperimentado en muchas, que por esta causa ha pelegrado la paz publica de aquel Reyno, y que ordinariamente, se terminan semejantes disturbos, cõ embiar Embaxadores à esta Corte, y oy parez e seles sierra esta puerta, negandoles el acõpañamiento del Conductor de que con la tacita permission de Su Mag. por lo passado an vsado, que es lo que al

Con-

Conſejo ſe le ofrece repreſentar a V.Mag.paraque ſe ſirua mandar lo mejor, y que mas combenga a ſu Real ſerueçio, el Rejente Antonio Capoblanco, fue de parezer, que ſe podia excuſar eſta repreſentaçion.

Fra queſto mentre che ſi ſtaua alla Corte palliando la Giuſtitia della Città, e gli Ambaſciadori ſi ſtraccauano, rappreſentando, quanto auerebbe potuto partorire di danno alla Real Corte, il diſguſtarſi Meſſina: che per ogni ragione di ſtato doueuano i Reggi Miniſtri tenerla fauorita, e coltiuarla con abondantiſſime gratie, come quella che aueua più volte manutenuta la Corona ſul Capo del ſuo Rè; non poteuano ciò ſoffrire ſenza chiamarſi tirannicamente offeſi i Meſſineſi, vedendoſi negata l'vdienza alli ſuoi Ambaſciadori; conſiderandoſi oltraggiati troppo crudelmente nell'oſſeruanza inalterabile de ſuoi Priuileggi: onde informati a pieno della cauſa delle calunnie, non curandoſi di altro, ſubito ſcriſſero agli Ambaſciadori, che ſe frà il termine di meſi tre, nõ foſſero ſtati ammeſſi all'vdienza Reale con tutte le ſolite, e conſuete prerogatiue poſſeſſe dagli antecedenti Ambaſciadori, doueſſero di ſubito partirſi ſenza prender ne meno congedo, pur, che prima ſi proteſtaſſero di tal ordine, e della priuatione de il loro carico, che ſpiraua; e ſoſpeſi dopo il decorſo di tal tempo, e non più Ambaſciadori, eſſendo nullo, ed inualido ogni loro negotiato, appartenente alle loro in-

Digitized by Google

ro instrutioni, che s'intendeuano per ispirati; restã-do il tutto inualido, come fatto da persone non più publiche, ma priuate.

Capitate che furono in mano degli Ambasciadori questi ordini, mandati a volo con tutta diligenza, ne diedero notitia a ciaschedun Ministro del Consiglio, facendoglili legere: soggiungendogli, che si andaua, per il corso del tempo raccorciãdo la loro potestà, ed auttorità d'Ambasciadori; per lo che i Ministri di nuouo fecero giunta, facendo nuoue consulte alla Regina, dandole distinta notitia dello stato delle cose di Messina, e di esser chiamati gli Ambasciadori, nel caso non auessero ottenuto l'osseruanza della loro possessione, porgendo all'orecchio di quella Maestà tutte le potenti ragioni che assisteuano in fauore della Città, come qui si leggono.

Señora.

AL Consejo, en Consulta de 13. Diziembre, del año passado, en execuçion de diferentes decretos de Su Mag. (que està en gloria) propuso las razones, que se le ofreçian, para quelos embiados de Meçina, que se allauan en esta Corte muchos dias hauia pudiesen ser introduçidos, la primiera vez a la Real Audiençia de V. Mag. por el Conductor de Embaxadores, hauiendose hecho assì con otras antecessores suyos, y no seguiendose per Iuiçio alguno a Palermo, que era, quien hauia salido a lo contradiçion, y V. Mag. fue seruida responder, que no po-

no podia venir en que ſe hizieſe nouedad, ni en permitir, que el Conductor de Embaxadores conduzieſe à eſtos embiados, por no conſtar, que Su Mag. lo huuieſſe mandado formalmente.

Y aunque el Conſejo obedeziò deſde luogo la reſoluçion de V. Mag. con el rendimiento, y veneraçion, que es Iuſto en ſatisfaçion de la omiſion, que por el miſmo Real decreto ſe le impataua, de nò hauer tenido preſente la Conſulta hecha, en 12. Henero, del 1660. con la ocaſion de las preeminençias, que el Duque de San Iuan embiado por la Ciudad de Napoles pretendia, bolbio à proponer a V. Mag. en Conſulta de 26. de Febrero, deſte año, lo que ſe le ofreçia, porque V. Mag. quedaſe enterada de la attençian, con que auia formado a quella repreſentaçion, y lo que el Conſejo hauia viſto, y conſiderado antes de paſar a hazerla.

Y vltimamente, en 14. de Septiembre, por no auer bajado reſpondida eſta Conſulta, bolbio à hazer recuerdo el Conſejo a V. Mag. y Iuntamente, puſo en ſu Real noticia, lo que hauia llegado a entender de nueuo del ſentimiento, y deſconſuelo, que moſtraua Meçina, de que ſeles huuieſſe negado a ſus embiados la preeminençia del Conductor, y lo que ſe podia temer naçieſſen graues inconuinientes, Aunque el Conſejo ſe auia abſtenido de dar ſu parezer ſobre lo que ſe contiene en el memorial preſentado por parte del Reyno de Sicilia, y de la Ciudad de Palermo, por auer obedezido deſde el principio la reſoluçion, que V. Mag. fue ſeruida tomar a la Conſulta de

13. de

13. de Diziembre, y no hauer sido su animo en las Consultas siguentes replicar a lo ya determinado, y quel V. Mag. no obstante lo que en esta parte el Consejo ha representado, manda que sobre todo diga su parezer, no pueda dexar de executarlo con la prompta obediençia, y rẽdimiento, que deue, y por no reutir las razones, que se contienen en las Consultas referidas, si remiten las Copias adjuntas à manos de V. Mag. paraque, siendo neçessario se puedan bolber à ver.

Reconoze el Consejo en primer lugar, que aunque la Ciudad de Meçina, dize, que en tres ocasiones, que hà embiado Embaxadores in los Reales pies de V. Mag. despues de criado el oficio de Cõduttor en los años de 1630. 654. y 661. siempre han sido introduzidos por el à la Real Audiençia, por los testigos, que han presentado y estan examinados ante vn theniente de esta Villa, solo consta de los dos actos postreros, no hauiendo para comprobaçion del mas antiquo de el año 630. de vista, y solo algunos deponen de oydas vagas, y tanpoco ha verificado la Ciudad quelos dos actos vltimos, en que sus embiados fueron introduçidos por el Conductor, se executasen con orden, y aprobaçion espeçial de Su Mag. y antes el Conseio entende, que no llegaria a su Real notiçia esta circumstançia.

Con este presupuesto, esta todauia en intelligençia el Conseio, de que assistiendo à sauer de Meçina el vltimo estado con dos actos consecutiuos, y tan imediatos, y publicos, no se le deue quitar esta posession, sino es que aya

razon

razon ſuperior de gouierno, que obligue à ello, y no ſo alla el Conſejo inconuenientes, en que ſe abraze eſte medio en la forma, que deſpues ſe propondrà, ſinoque antes Iuzga, que con el, y no con otro alguno ſe quietara Meçina, y ſe atayaran en tiempo oportuno los malos effectos, que ſe puede temer produzga el deſconſuelo, con que aquella Ciudad mira, que ſele niegue aora loque en otro tiempo ha gozado ſin opoſiçion.

Y porque loque, oy haze mas dificulta da eſta materia es, que ſi eſta vez ſon tambien los embiados lleuados por el Conductor a la Real Audiencia de V. Mag. y à eſte acto no quedara en los terminos de los anteriores, pues tendrà la calidad de ſer executado con la ſubiduria, y permiſion de V. Mag. que ſeria adelantar Meçina ſu pretenſion en lugar de perderla. Al Conſejo, pareze, que ſiendo V. Mag. Seruida de permitir, que el Conductor los introduzca ſea con declaraçion, de que con eſte atto no ſe adquiera ala Ciudad nueuo titulo, ò poſeſſon, ſinoque las coſas, ſe queden en el miſmo eſtado, que tenian quando eſtos embiados llegaron a la Corte; pues con tal preſerua ſe ſalua el encombiniente, y no ſe añade fuerza alguna, ni ſe dà mas autoridad al decreto, o poſeſſon, que pretende Meçina.

Y aunque ſe a diſcurrido enſi ſeria remedio oportuno, mandar V. Mag. que por aora ſin per Iuçio de ſus derechos eſtos Embaxadores propongan los negoçios, à que ſon embiados ſin que ſean llebados a la Real Audiençia por el Conductor, reſeruando el que ſean oydos en Iuſti-

Digitized by Google

ça, segun este punto, segun el Priuilegio, posseſſion, ò permiſſion, de que se valen, se ha reconozido, que este medio termino, no produçiera efecto alguno, porque el orden preçiſo, que tienen los embiados, es de salir de esta Corte, luego, que se hayan cumplido los tres meses desque en Meçina se hizo el atto de la reuocaçion del poder, y en esta parte, no pueden vsar de arbitrio ni detenerse mas tiempo en la representaçion de Embaxadores, sino es con la sola condiçion de ser antes admitidos con los onores, y forma, que lo han sido sus anteceſſores fuera, de que este genero de graçias y fauores son vnicamente de gouierno superior, y no conuiene, que se traten por los rigoroſos terminos de Iuſtiçia, en que sobre ello se forme pleyto, por estar sujetos en todo el arbitrio supremo de V. Mag. que los puede conçeder, reuocar, o ſuſpender siempre que quiſiere.

Tambien pareze al Conſejo, que no puede influir esta permiſion enconueniente alguno en Palermo, ni en lo reſtante de Siçilia, como no lo ha ocaſionado por lo paſſado, y que la contradiçion, que aora se haze, es sin fundamiento, y desde el Principio de esta controuerſia sea eſtimado, que Palermo, no deue ser oyda, como parte no teniendo interes alguno en que à Meçina se conçeda, ò no se conçeda este onor, por el qual, no solo se le quita à Palermo algo de lo que le toca, sino que se le dà motiuo para que espere de la grandeza, y beniguidad de V. Mag. semejantes, ò maiores fauores, no siendo juſto, que vn Vaſallos, no siendo en su prejudicio, deuiendo solo procurar

mere-

merezerlas, ò yguales, ò mas auentejadas con los ſeruiçios, y el rendimiento, y ſiendo tambien çierto, que no todos los ſubditos an de gozar de las miſmas prerogatiuas, repartiendoſe eſtas con variedad, y ſegun la juſta, y regulada proporçion, con que tambien ſe ſatisfaze al exemplar, que reſultara de que otras Ciudades de iqual, o maior ſupoſiçion pretendan el proprio onor por que en ninguna concurre la poſeſſion con que Meçina ſe alla y cadauna tiene otras preeminençias peculiares, con que ſe diſtingue de las de mas y para conſolar à Palermo en la que juzga perdida ſuya (no lo ſiendo) ſe podrà V. Mag. ſeruir, mandar ſe le eſcriua la ſatisfaçion que tiene de lo mucho que en todas ocaſiones ſe procura adelantar en ſu Real ſeruiçio, y que experimentara los efectos de la benignidad, y grandeza de V. Mag. en todo lo que ſea de ſu interes, o conueniençia, y antes paraquitar pretenſiones; y dudas en lo adelante, tanto con Meçina, como cõ las demas Ciudades ſubditas de eſtas coronas ſeria conueniente que V. Mag. ſe ſirua declarar por reſoluçion general; lo que deue obſeruar el Conductor de Embaxadores, con los que las Ciudades embian à eſta Corte à tratar ſus negoçios, ò permitiendo, que a todos los pueda conduçir à la primiera Audiençia, pues el iſtituto de eſte ofiçio, y la obſeruançia ſiguiente parezen no ſe oponen à eſta intelligençia, ò por el contrario mandando que eſta çeremonia ſolo ſe eſtile en los Embaxadores embiados de Principes ſoberanos, y Republicas libres, pues de vn modo, v, otro ſe ſierra la puerta para que ſe ſuſciten contro-

uersias semejantes ni podra Meçina en ocasion, que embie otros Embaxadores despues de la vltima resoluçion que tiene, y de que oy se vale en tanto, que por decreto, y ley general no està obrogada. Però no viuiendo V. Mag. en que por esta vez con las limitaçiones riferidas los embiados de Meçina sean conduçidos à Su Real presençia antes del dia ocho deste mes, que es en el que se termina el poder que tienen. El Consejo no alla medio, que sea de todo punto seguro para imprimir las quejas, y sentimiento de aquel pueblo, y atajar los desaçiertos a que ay las premissas ponderadas en las Consultas de 4. de Septiembre, y solo, se podria ordenar al Virrey passase luego con la Corte en Meçina, à la residençia de los diez y ocho meses conforme las ordines, por que aunque no siempre su presençia, y la delos Tribunales pone en vno à aquella Ciudad, y por esso no pareze este remedio totalmente eficaz toda dia no se puede dudar, que obra mucho su auctoridad, que vsando de destreza, y maña se haze obedezer los Virreyes mejor en Meçina, que desde Palermo, y este seria el modo mas pronto de obuiar alas nouedades en casa que partan de aquì los Embaxadores descontentos, y sin auer conseguido el acompagnamiento de el Conductor.

Y en quanto à la demonstraçion que serà Iusto hazer con el que puso en manos de V. Mag. el memorial que se dio en nombre del Reyno de Sicilia, y de la Ciudad de Palermo por estar formado con gran libertad, o descompostura el Consejo reserua para otra ocasion representar à V. M. lo que se le ofreçe.

No

Digitized by Google

No resp̃onde el Cõsejo à los votos particulares que haẽ los Regentes D. Andres de la Torre, y Antonio Capoblanco, porque en el contenido de esta Consulta se satisfaze à ellos; con lo que esta dicho en las anteçedentes, y que ban con ella el acto, que original se remite.

V. Mag. con notiçia de todo mandara lo que fuere de su mayor seruiçio en Madrid, à 2. de Octob. del 666.

Ma appena letta, e considerata la Consulta del Consiglio, che preualendo il validissimo sforzo de gl'inimici della Città, scese à perpetuo dispreggio di Messina, la risposta negatiua di auere le solite onoranze gli Ambasciatori.

Respuesta de Su Mág. à esta Consulta.

A La Ciudad de Meçina. Es mi voluntad hazer la merçed por las razones, que ay para ello, pues tengo en la memoria sus continuados seruiçios, y amor, y muestra, que siempre ha dado de su mucha fidelidad, però en este caso ay tantas conssideraçiones, que se deue escusar venir en sus pretensiones, pues hauiendose dispuesto sin orden, ni sabiduria del Rey mi Señor los actos, que supone, no se pueden estimar por falta de su valor; pues para dezirse, que el Conductor conduze, es menester, que llebe orden, y coche de mi caballeriza, y faltando esto hà el Conductor como particular, y a si no tiene derecho, ni consentimento: Por lo qual no se puede venir a que agan, y tengan este exemplar las otras Ciudades de la Corona, que con justa razon se diran por desfauoreçidos sino se hiziese lo mismo con ella, y a si se responderà a la Ciudad

mui

Digitized by Google

mui gratamente, y que en caso de hazerse, lo que deßea con qualquier otra tendré cuydado de fauorezerla.

Riceuuta l'vltima e perentoria risposta (già escluſi affatto dell'onoranze, dimandarono licenza alla Corte, ed a Miniſtri più ſupremi di quei conſigli, ſenza auer giamai potuto parlare colla Regina: coſa non mai pratticata, ne inteſa in neſſuna Corte, etiamdiò de i Baraari, di eſſer negata l'vdienza a gli Ambaſciatori, eſſendo contra il *Ius gentium*; tanto più, che l'ingiurie degli Ambaſciatori ſono ſempre ſtate le più apparenti e ſpecioſe cauſe delle guerre.

Io vorrei, che queſti Miniſtri della Monarchia di Spagna, mi riſpondeſſero: a che fine Iddio, il Rè de i Principi, faceſſe trouare la verga al ſuo Profeta, del gouerno tutta carica d'occhi, ſe non per dare ad intendere, che la Politica più neceſſaria all'indrizzo del buon gouerno, altro non ſia, che il vedere le ragioni de i ſudditi? conſiderando, che le coſe inteſe, e vedute dal Principe paſſano al Cuore: le pùpille addottrinano la clemenza Reale; poiche eſſendo in terra, cioche è il Sole nel Cielo, ogni parte, che riguardano, benedittioni influiſcono, e ad ogni male con facilità rimediano: perciò Soforſe Rè dell'Egitto, fù ſtimato vno dei magiori Principi, che gouernò i ſuoi ſudditi con prudenza, auendo fatto la ſua vita vn continuo peregrinaggio, girando la Libia, l'Arabia, l'India, l'Etiopia, e la

Sci-

Digitized by Google

Scitia, per vedere, e sentire le querele de i sudditi; mentre sono molto infelici quei Vassalli, che di rado vedono il loro Principe. Nelle Prouincie lontane, p lo più tardi giunge il rimedio del male. Caio Verre in Sicilia, Vispario Iena, in Sardegna, e Clodio Quirinale, nell'vltima Italia, pria distrussero quei sudditi con loro ladronecci, e poi incontrorono gli occhi dei Censori, e dei Consoli. Carlo quinto, non giamai negò l'vdienza, non, che a suoi sudditi. Ma a suoi inimici; e per sentir le ragioni delle genti del suo Impero, con i suoi orecchi, e veder lo stato dei suoi vassalli, volle spesso farsi vedere, oltre vn viaggio in Africa, l'altro nell'Inghilterra, noue volte in Germania, diece in Fiandra, sei nella Spagna, sette in Italia, e quattro in Francia.

Tutti i Monarchi, che anno affettato in questo mondo di non lasciarsi vedere, non anno giamai proibito lasciarsi parlare. Iddio medesimo, benche in questa vita, ci proibisce la presenza della sua Maestà, nulladimeno ci intende, e tal'ora esaudisce le nostre suppliche. Perche dunque, questa Monarchia di Spagna, che vanta d'osseruare le leggi Diuine, e si pretende superiore a tanti Rè, prohibisce di esser portate a suoi piedi le ragioni de sudditi, e discaccia gl'Ambasciatori di Messina? si dechiararono i Ministri, non volere osseruare non solo i Priuilegij dell'istessa, ma ne meno i patti, con che gli Aragonesi furono giurati Rè, e dal Regno ebbero l'Omag-

l'Omaggio: poiche, vna delle più principali capitulationi fù, che alle genti, non si lasci far torto: ma nulla vollero osseruare, e per non auere a difendere le ragioni di Messina, la Regina, e suo Consiglio, non vuol saperle. Io sò di certo, che presso i Popoli, il non voler sentire, e l'istesso di non voler gouernare. Così vna ardita vecchia lo protestò al Gran Filippo di Macedonia, *Si non vis audire, nec regnes*. Ditemi di gratia Ministri della Monarchia: perche, non stimate basteuole vna tanta durezza, vn tale oltraggio, di alienare ogni Prouincia dal Patrimonio Reale, quando vi ricordate esser stata questa sola la cagione, che distaccò i Giudei da i Romani? non si risolsero eglino a gli vltimi, e disperati partiti, all'ora quando inuiorno, a Filene Ambasciatore, e dal barbaro Cesare, appena guardato non che sentito, Dopo auersi appellato a Cajo degli oltraggi, e strapazzi de i Proconsoli? Souuengaui nella memoria, esser maggiore affronto, ricusar d'vdir le preghiere, che dopo auerle vdite, non esaudirle. Io mi dichiaro a fronte scoperta non auere, i cattiui Ministri, mezzo migliore, per ingannare i Principi, che alienarli dalle vdienze; vestendo con strauaganti artefici questa loro ribalderia sotto titolo di accrescer le leggi di Maestà, e di riuerenza.

Considerate tutte queste, ed altre ragioni i Messinesi, con non poco cordoglio, soffrirono si fatta ripul-

Digitized by Google

ripulſa, e che i loro Ambaſciatori licentiati dalla Corte ſenza l'vdienza, non reſtandogli altro Tribunale, ſe non quello di Dio, per rappreſentar tante violenti tirãnie, contro la pouera Città; ed amareggiati ſperarono dalla Diuina Clemenza, il totale ſolieuamento della lor Patria, che vedeuano già oppreſſa dalla crudeltà dei Miniſtri: i quali non penſarono, che per raddolcire l'amarezza di queſto boccone, vi erano biſogno di aſſai dolciſſime ſalſe. Alla fine rimaſe oppreſſa dalle calunnie, queſta Città, ſofferendo tanti inceſſanti colpi di rigoroſe vendette, e reſtando ſpogliata di vna così antica preeminenza, di poter deſtinare Ambaſciatori alla Corte, come per il paſſato fatto già aueua tante volte, inſin dal principio della naſcente fede, e ſu l'alba della croce di Chriſto alla Vergine Santiſſima.

Non ceſſauano pure i Miniſtri della Dogana Regia, di pretendere, che i Meſſineſi foſſero pregiudicati, tanto magiormente, che già vedeuano, non poter più reclamare preſſo del Rè, ed il tutto reſtare all'arbitrio, e tirannico gouerno de i Signori Vicerè, e Miniſtri, auanzandoſi etiamdio nelle eſentioni di pagar gabelle, e datij delle Dogane con mille inuentioni crudeli, regiſtrate in vn lor libro chiamato l'Alcorano: il quale cõtiene molti eſtorſioni ed inuecchiate angarie: buona parte delle quali, erano ſtate allegate per Contropriuilegio,

Digitized by Google

come fra gl'altri, vi era vn certo dritto, chiamato Quarta Dogana, altre volte preteſo di eſigerſi, non già ſempre contradetto, per eſſere intereſſe che toccaua alle Regie Dogane, con l'introito delle quali ſi ſodisfaceuano i ſoldi de i ſoldati, dei Caſtelli, e ſi manteneua la ſquadra delle Galere: ſi tolleraua tal'ora per non cimentarſi col medeſimo Rè alla ſcoperta: ſi che per molti anni, che erano traſcorſi ſi paſſaua ſotto ſilentio la detta eſattione, nõ oſtante di eſſere altre volte allegata per Contropriuilegio.

Portò il caſo dopo così immoderato accreſcimento dell'ardire de i Doganieri, che eſſendoſi fatte molte inſtanze da alcuni Cittadini, per non eſſer pregiudicati della loro immunità, tanto più, che ſi vedea oculatamente, che poco giouaua alla Città di Meſſina, il cedere tal'ora, col laſciarſi priuare della ſua ragione, per non diſpiacere l'intereſſe Regio; anſi con detto ſilentio altro non ſi auanzaua, ſe non, che dar nuoua anza a i calunniatori. Per non vederſi dall'intutto pregiudicati, fù dal Senato allegata per Contropriuilegio la eſattione del detto dritto di Quarta Dogana, ed intimato il Doganiero a non douere più eſigere da ciaſcheduno Meſſineſe la ſudetta: da quell'ora in poi, furono ſoſpeſi da i Miniſtri della Dogana tutte l'eſattioni ſolite da farſi per ragione del ſudetto dritto, tenendoſi vna nota a parte del ceſſato introito, per co-

no-

Digitized by Google

noſcerſi col tempo, quanto era l'intereſſe, per poterſi dal Doganiero dimãdar nel Tribunal del Real Patrimonio la remiſſione del pagamento.

Queſta Quarta Dogana, altro non era, che vn *Ius* preteſo di pagarſi dal Meſſineſe di grana quattro, e mezzo, per onza ſopra le mercantie, che entrano per ſuo conto di fuori Regno, quante volte però le mercantie vengono, o ſono comprate da perſona foraſtiera rendabile: però ſe il Meſſineſe dona la commiſſione, o farà comprare mercantie in qualſiuoglia parte del Mondo, da qualche ſuo compatrioto, come quello, che gode il Priuilegio della franchezza, in tal caſo, ſolamente i Doganieri permettono l'immunità di tale eſattione, limitando la ſudetta franchezza del Meſſineſe nelle mercantie di panni, lane, e ſeta; obligando ſopra queſte pagare tari vno per onza, chiamando pagamento della caſcia: coſi ſtirauano i Doganieri quanto poteuano l'interpretatione de i loro capitoli, chiamando il ſudetto dritto Quarta Dogana, come quello, che viene ad importare vn quarto d'onza per ogni cento. Or per queſto Contropriuilegio faceuano i Miniſtri appò l'orecchio del Rè grandiſſimo rumore, fomentando la Real Corte ad vna crudel vendetta: non tralaſciando diligenze per inſinuare coſi nel Conſiglio di ſtato, come d'Italia, per delitto di leſa Maeſtà, il mettere le mani alla Città di Meſſina nelle Regie Dogane; nul-

Digitized by Google

la curandosi essere il tutto sortito in esecuttione di loro Priuilegij, solamente ostinandosi in rappresentar esser ciò fatto in vendetta della denegata vdienza degli Ambasciatori.

Il pretesto dell'interesse del Rè, era la maschera colla quale ricopriuano la loro maluagita, cõ questo mantello, ammantauano la bruttezza della loro tradigione; poiche, sotto la cura di far rimettere la detta Quarta Dogana, fomentarono i primi mouimenti populari, con auer mandato in Messina, Don Emanuel Monge, Giudice della Monarchia, con sentimenti di stringere i Senatori di quel tempo, di riponere il tutto allo stato di prima, e di rappresentargli, che se per ciò nõ auesse auuto forza la sua missione, si auerebbe dalla Monarchia di Spagna, dato di mano alla forza, anco con togliere la vita a coloro, che furono gli autori dell'atto proibitiuo, come difensori dei Priuilegij, venuto detto Giudice, con atti preparatorij di minaccie, e di promesse, approdato in porto, non solo, non fù accettato da i popoli, ma furono intimati quei Senatori a non douere in cõto alcuno mettere in pratica negotiato di publico interesse, di Quarta Dogana, che perciò si ostinarono sù la negatiua di nõ attaccar discorso veruno. Consideratosi dall'altra parte, da alcune altre persone, che almeno nõ douena passare il Senato in dimostrarsi sterile di cortesie, ancorche inutili e non complimentare il detto

tò Giudice d'vna mera visita, mentre si staua ciò persuadendo ad alcuni Senatori renitenti, ingelositosi il popolo, che sotto questo pretesto, si potesse diuenire a i trattati, e che questa visita, non fosse la chiaue di potere aprire la porta à suoi pregiuditij, corse furiosamente contro del Senato, dimandando ragione anche di tal tentatiuo: per euitar qualche disordine al concorso di tanta gente, fù costretto far di subito partire il Giudice colla medesima galera, che era venuto, facendogli quei Senatori scudo sicuro colle loro istesse persone, per non riceuere oltraggio alcuno, vn Ministro Regio, dalla plebe impazzita: lo accompagnarono con tutta la nobiltà, e conspicua Cittadinanza sino alla poppa della Galera.

Per questa sollecita partenza, diedero in acerbissimi sentimenti i Ministri Spagnuoli, rappresentãdo alla Real Corte, la Città di Messina per troppo insolente, e che auea volsuto cimentarsi coll'istesso Rè, negando l'vdienza ad vn Ministro, così supremo: il quale, si auea dichiarato il Vicerè, auerlo mãdato come missionario Regio: nõ riflettẽdo punto, alle sõme ingiurie fatte alla Città nell'essere licentiati i suoi Ambasciatori dalla Corte, con negargli l'vdienza, che per atti di giustitia, nõ si può ne meno negare all'istesse furie dell'Inferno, questi semi di disgusti, che i Ministri di Spagna volentieri seminarono contro Messina, produssero

quei

quei frutti, che sono a loro riusciti cotanti amari.

E fama, che mentre tutti pensauano particolari repari a così vrgenti bisogni, allo strepito di questa nouità, si auesse offerto D. Luis dell'Oyo, Mueda Gentil'huomo prima del Conte d'Ognat, e dopo Ministro, e Regio Conseruatore del Regno, che con infinite promesse si esibì di dare validi remedij alle vrgenze, che sourastauano, di far rimettere, con praticare i dogmi della sua politica, la Quarta Dogana, di vendicare in vn colpo, tutte le ingiurie, ed aggrauij, che per il passato tutti i Ministi diceuano auer riceuuto cõtro la Giurisdittione Reale, se l'auessero promosso alla carica di Straticò della Città. Vdite l'offerte del D. Luis, i Ministri di Spagna, disposero l'impiego nella sua persona; stimando da vn tanto veleno potere vscire tal'ora l'antidoto della loro sognata salute: subito gli conferirono la patente, che riceuuta nell'anno 1672. venne nella Città, prese il posesso del suo officio, e su'l principio, cominciò ad esercitarlo con atti dimostratiui di non poca santità, facendo publiche elemosine visitando gli spedali, i di cui infermi, serdiua di propria mano con vmilissimi atti di Carità: per soccorrere a i poueri animosamente mandaua a vendere buona quantità d'argento alle publiche botteghe degl'Argentieri, e frequentando giornalmente i Sacramenti, si tirò a sè tutta l'aura popolare, acquistandosi vna fama di Ministo, nõ che buo-

buono, ma ſanto: ſi che due paſſaua era riuerito, e da tutto il popolo ſtimato per aiuto Celeſte, traſmeſſo da Iddio per conſolatione de poueri e per ſollieuo de i miſeri. Mentre egli, ad altro non badaua, che ad acquiſtarſi il nome di Giuſto, e liberale, non ſi poteua in quel tempo da neſſuno comprendere, eſſer tutte le ſue operationi, effetti di politica, guadagnarſi l'aura della gente; affettando la religione, maſſima prattica ſolamente dagli empij; ſeguita da Magometto; approuata, e publicata da Nicolò Macchiauelli, nel libro della ſua Politica. In fine, egli ogni altra coſa for che verità racchiudeua in petto: la ſua vita conſiſteua tutta in vna maſchera, appariua veſtito di pecora, quãdo era vna volpe; alla voce Giacobbe, Eſau nelle mani: ricopria con vn ſorriſo i ſuoi odij: con vn bacio i ſuoi morſi; e con vn diſcorſo di Socrate, i ſuoi furori. Per ſeguire il ſuo intento, poco ſi curaua burlar, anco Iddio. Qual nuouo Antechriſto gouernaua Meſſina, con vna traditrice Ippocriſia: pacificando i diſcordi, ſoſtentando gli oppreſſi, ſi guadagnaua i primi applauſi. Il Grande Ilario, temeua ſempre, quando vedea qualche Principe andar finto di Religione, di non eſſer l'Anticriſto, douẽdo queſti venire colla maſchera dell'Ippocriſia; e parendo di remediar molti abuſi, auerà in petto vn'animo indiauolato. In tanto D. Luis, per ſalire in alto, ed eſſer ſtimato vn gran Miniſtro politico,

ſi met-

Digitized by Google

si metteua sotto i piedi il battesimo, senza pensare, che l'istesso Iddio, non auerebbe molto tardato mettere all'aria le sue bruttezze; poiche questa razza di Vomini, e quella, che egli non può soffrire nel mondo, non che nel trono, facendogli conoscere all'vltimo, che Golia porta seco la spada per vccidersi; che Aman si apparecchia egli stesso la forca; che pende per i suoi capelli Assalone; che col suo istesso Consiglio si precipita Achitofelle. Così dunque essendo i Messinesi di animo pio, facilmente restorono ingannati, (vedendolo a costo dei lor proprij danni, vn publico Incendiario.) Poco dopo, che Don Luis rubbò il credito di vn Ministro zelãte con si fatte finte dimostrationi, di pietà, cominciò ad ingannare l'ignorante plebe, e tirarsela con donatiui alla sua diuotione, ed agl'Vomini più falliti, e disperati della Città, insinuaua, che la loro pouertà traeua l'origine della lontanãza del Principe di cui i Senatori, Nobiltà, e la più più Ciuile Cittadinanza, ne rifiutaua la presenza, per magiormente auere più libero il campo di vsare le loro barbarie, e che se eglino auessero secondato i suoi doleri, auerebbe disposto le cose in maniera, che senz'altro, il Vicerè si auerebbe portato in Messina: appena vdirono il suo discorso quei mal contenti, che di subito animati dalle offerte di molti premij, e cortisissime parole, si esibirono prontissimi a far tutto quello, che di loro disponesse.

neſſe. Don Luis, aſſecurato da tante offerte, vomitò l'eſacrãdo veleno, che tanto tempo ſerrato aueua nel proprio cuore: che l'vnico rimedio ſi era eſterminar i Senatori nobili, e cittadini più qualificati, e fermarſi in Meſſina vna reſidenza di Corte per lungo tempo, ſeruendoſi dello ſpecioſo titolo del ſeruitio publico, e del Rè.

Già perſuaſi da queſte apparẽti ragioni, cominciarono à fare quaſi manifeſta, benche ſegreta cõgiura, di eſeguire tale appuntato nel ſollenne giorno di S. Giacomo in cui e ſolito farſi la caualcata per la fiera di Agoſto, oue interuengono buona parte de i Caualieri dell'Ordine militare della Stella.

Furono i Principali autori della Congiura, alcuni pochi ſcolari dell'Artegliaria, coll'Aiutante del Sergento Magiore del terzo di Sicilia, chiamato D. Pietro del Caſtillo, Michel'Angelo Gabaglioles, in quel tempo cuntatore della ſcuola, Giouanni d'Arnao, ſac. D. Geronimo Baglio, Diego Saluatore, ed altri tumultuari della più vile feccia della Città: che per la loro vita paſſata, vituperoſamente aueuano ſtanzato non poco tempo nelle publiche carceri, e principalmente, Diego Saluatore azzottato, e condẽnato in galera, nell'anno 1647: come inquiſito di Capopopolo: ma la Vergine Santiſſima Protettrice della Città, non permiſe l'effetto auendo i Senatori, penetrata la ſeditione,

Digitized by Google

insospettiti da vna proposta insolita, a farsi, cioè, che i sopradetti scolari interueniſſero armati, con archibuggi, e tamburri, ed vn pezzo d'artiglieria innanti la caualcata, ma riceuuta la ripulsa, stimando scoperta la loro congiura, e defraudata la speranza, si diedero buona parte di loro alla fuga: certi del loro pericolo, I Senatori, non conoscendo a pieno l'interno di D. Luis, ebbero a lui ricorso, per farne diligente inquisittione, e riportarne il meritato castigo, i delinquenti più scoperti: mà perche, il capo di tentatiuo così crudele, era il medesimo D. Luis, douendo seguire il tutto di suo ordine, nõ fù possibile riportare la Giustitia contro detti seditiosi, e congiurati; onde si risolsero farne auuisato il Vicerè, e per non darsi alla fuga tutti i delinquenti, mandorono carcerati a Diego Saluatore, ed a Giouanni Arnao, che si ebbero in mano.

Questo scuoprimento di Congiura, coll'auttorità di D. Luis, sdegnò non poco l'animo de i Senatori, a non passar più con lui corrispondenza, che però il primo Sabato rifiutarono di condurlo alla Matrice (come era solito) alla funtione delle Sagre lodi di MARIA. Egli però, stimatosi già scoperto per capo della Congiura, e vedendo annichilate le machine de suoi pernicioſi, ed occulti trattati, credette per buona massima della sua politica, fingersi pazzo; tutto per vedere se l'animo de i popoli con lui fosse affettionato; e già come tale attendeua a

far

far atti proportionati di leggierezza : perloche, per nõ vederſi alla fine diuenuta ſcherzo di ragazzi l'auttorità di vn Miniſtro, il Senato lo fece ritirare in vn Conuento de' Padri Capuccini, oue fingendoſi medeſimamente indemoniato, dimorò in detto luogo ſinche, di già auiſato il Vicerè ed i Miniſtri del tutto, gli mandorono a D. Giouanni Planes Segretario di D. Emanuel Monge, Giudice della Monarchia : il quale auendoſi conferito con lui, e portateli alcune lettere, di ſubito preſe miglioramento di ſalute, e fama, che le lettere di alcuni Miniſtri foſſero ſtate tutte di Coraggio, e conſolatione, e che ſe al primo tentatiuo non aueſſe riuſcita la machina, non perciò ſi perdeſſe d'animo, ma animoſamẽte aueſſe da ſeguire la cominciata impreſa.

Finalmente, non dubitando più D. Luis di eſſer preſa, come era di ragione, dal Vicerè in mala parte la tentata congiura, e di eſſergli permeſſo il paſſar oltre, il giorno appreſſo dopo l'arriuo delle lettere, ſi diede a tutti per ſano, diſcorrendo da ſaggio, vmiliandoſi non poco con il Senato : il quale compaſſionandolo per i creduti affanni, tornò di nuouo alle prime corriſpondenze, interuenendo al Palazzo Senatorio, come Delegato del Vicerè nella creattione dei Notar d'Atti, praticando l'vſanze di affettata Ippocriſia, ſeguì di nuouo ad ingannare il popolo, più pouero, con larghe elemoſine, ſalariando tal'ora, a tanto il giorno a molti i quali,

Digitized by Google

per loro proprio vffitio, altro far non doueuano, che discreditare la nobiltà, e molte persone qualificate. Fra tanto, egli carceraua non pochi nobili sotto varij pretesti di giustitia; mà perche, questa machina, non era sufficiente per opprimere l'ordine Senatorio, e priuare questa Città della sua pupilla, abbracciò, il D. Luis il publicare nella piazza frumentaria di Palermo, vna penosa carestia di formenti, e nel Regno di Napoli: si operò in maniera, che quei partitarij alzassero à rigorosi prezzi le vendite, sicurissimo, che vna procurata fame auerebbe mosso il popolo male impressionato contro de i Senatori: forse, così, con questo altro tentatiuo si auerebbe da lui potuto ottenere l'intento. Fatti auuisati i Senatori, di questa crudelissima penuria, lauorata tanto all'improuiso, non risparmiarono diligenza, per far molti partiti, si come fecero de i grani della Puglia, e dello stato del Papa; imponēdo special commissione al Marchese di Castelforte, di comprare molte mila salme di frumento, à qualunque rigoroso prezzo, non cessando di ricorrere con continuate lettere al Vicerè, facendolo auuisato di dare a tempo giusto il rimedio opportuno, contro i partitarij, prima che si nascondessero i grani della raccolta: che se alla fine non si dassero fulminanti ordini per tale effetto, ne verrebbe a patire, non solamente la Città, ma tutto il restante del Regno: ma poco, o nulla, furono esaudite

dite le ſuppliche, a cauſa, che D. Luis informaua il Vicerè, che doueua in tanto prouedere il Regno, e poco curarſi di Meſſina, aſſicurandolo, che i popoli ſe ſi aueſſero veduti aſſediati dalla fame, auerebbeno al ſicuro attribuita la cauſa al mal gouerno de Senatori, e gaſtigato ſcueramẽte l'inſolenza dell'ordine Senatorio. Rappreſentaua egli, al ſudetto Vicerè, eſſer la fame, il più viuo, ed il più pungente ſtimolo, che poſſa ſolleuar la plebe, la quale non trattenuta dal freno dell'oneſto, faciliſſimamente auerebbe dato nelle furie contro il Senato.

Qneſta maledetta politica, fù di ſubito approuata da i Miniſtri, e ſtimata, non, che gioueuole, ma neceſſaria, onde e fama, che ne foſſe fatto partecipe il Vicerè di Napoli, il quale in vn tratto ſoſpeſe le tratte de i frumẽti comprati per conto della Città di Meſſina, che pigliauano la ſomma di ſalme ventiſette mila, e con tutta la miſſione fatta del Caualier Canonico Don Scipione Aliſia, à quel Vicerè, e ſuo Collaterale Conſiglio, non fù mai poſſibile riportarne la Città la ſua giuſtitia, non oſtante il Priuilegio a lei conceſſo da Carlo quinto, per lo quale, ſi diſpone, douere la Città di Napoli, in caſo di penuria nel Regno di Sicilia, partecipare le vettouaglie alla Città di Meſſina, ſenza reſiſtenza veruna: però biſogna credere, che quelli eletti del popolo, aueſſero ancor eglino difficoltata la

ta la materia, ricordeuoli del soccorso mandato di molta poluere, e soldatesca a Don Giouanni d'Austria contro la loro Città in tempo delle loro solleuationi nell'anno 1647.

Fra tante congiure, la massima, che minacciaua esterminio alla Città, era la scarsezza del viuere, non solamente in lei, ma anco nel regno tutto, essendosi così incarito il prezzo de i frumenti, che la pouera gente, per non poterne soffrire il peso, miserabilmente periua; e quanto magiormente cresceua la fame, tanto via piu auanzaua la sete di accumular danari, agli auari partitarij: si che il Senato ridotto a graue necessità, dispensaua vn pane, e mezzo il giorno, con le polise ad ogni persona: attendendo con ogni diligenza alla procura dei grani, spesando con interesse esorbitante vn armamẽto nauale, per cercare vittouaglie in ogni parte, con qualunque dispendio: ricorse anche all'aiuto celeste, praticato altre volte in non dissomiglianti penurie. Elesse in tanto, per capitana di quattro Vasselli, vna naue maiorchina, che casualmente poco prima aueua approdato in porto, carica di frumento, inalberãdo in quella, lo stendardo Reale, fatto prima partecipe il Vicerè. Sciolsero dal porto le sudette naui le vele al vento, per portare col loro ritorno qualche quãtità di vitto consignãdosi a i Signori Comandanti D. Francesco di Giouanni della Mastra Senatoria Nobile, ed a Carlo

Laga-

Digitized by Google

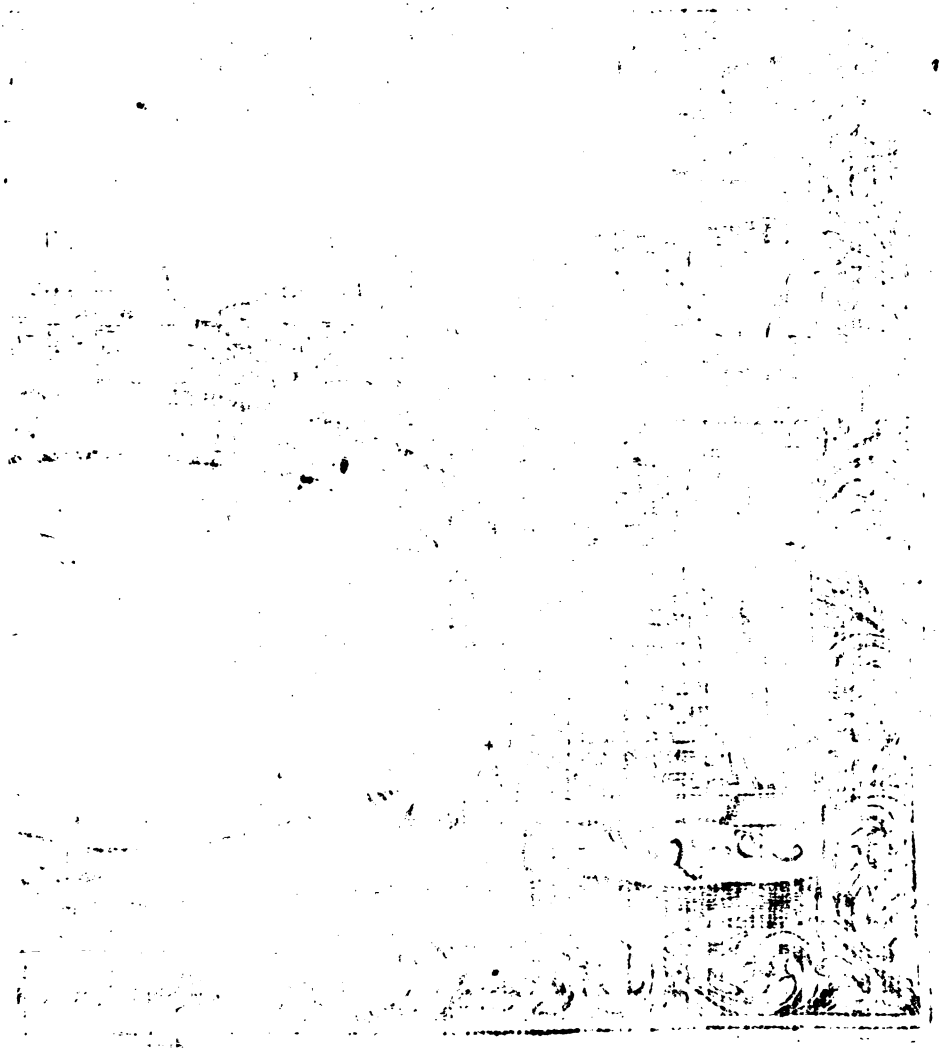
Lagana della Maſtra Senatoria della parte de i Cittadini l'iſtrutioni del Senato nelle quali s'ordinaua, che doueſſero con ogni puntualita vbidire coſsì i Capitani delle fantarie come quelli delli Naui, e che ſotto il Reggio ſtendardo di Don Carlo Secondo doueſſero caminare, e ſcorrere il mare alla buſca di frumenti per non perire di fame tanti fideliſſimi meſſineſi.

Conſiderando i Regij Miniſtri, che mentre duraua quell'Armamento, era caſo impoſſibile aſſediare la Città per via di penuria, ſi dichiararono, tutto con inganno, di voler gagliardamente mandar frumenti, deſignando il Vicerè molti Miniſtri per il Regno con rigoroſe pene contro i frumentarij, publicando sù le di loro rouine, prammatiche penali, ſperanzando medeſimamente il Vicerè di Napoli, con ſue lettere di voler laſciar correre tutte le tratte comprate. Onde il Senato, così per non poter ſoffrire le graui ſpeſe dell'armamento, come per non auer creduto eſſer più neceſſario, ritirò le naui in porto, licentiando il Vaſſello Maiorchino, aſſicurato sù la fede, e credenza di due Vicerè d'eſſere quanto prima ſoccorſa la Città: ma l'eſperiẽza moſtrò tutto il contrario, non auendola ſoccorſa, non oſtante tante promeſſe, intanto, andaua creſcendo alla giornata la miſerabile careſtia, con nõ poco diſconſolo di tutti, quale ſeruì, per principale motiuo a Don Luis, di tramar nuoue machine con-

contro i Senatori. Fe egli disseminare per tutta la Città, che per lucrarsi buoni guadagni, si vendeuano a rigorosi prezzi occultamente il frumento, ed esser le loro case prouiste souerchiosamente; poco curandosi degli affanni del popolo: poscia ordinò a Pietro Crespo Spagnuolo, suo Capitano di Notte, che andasse publicando auersi incontrato sù l'alba con alcuni figli dei Senatori, che vsciuano sopra di alcune barche, molte botti piene di pane; così egli eccitaua l'oddio della gente contro dell'Ordine Senatorio; e per magiormente inferocire il popolo, ogni giorno publicaua copie d'alcune lettere adulterate, che il Vicerè trasmetteua al Senato, con sentimenti repreensiui: così egli, stimolaua alla giornata l'eccidio di tutti i nobili, ed il di loro incendio, particolarmente de i Senatori; contro dei quali, aueua vn oddio implacabile; e perche gli pareua esser giunto il tempo, arrollando molta gente facinorosa, per eseguire il machinato Monopolio, dispose l'animo di Giuseppe Martinez, gianizzero, a douersi far capo d'alcuni seditiosi collegati con lui: sotto il dì 17. di Marzo, ad ore 23. e mezza, comparue il detto, con vn pugnale sfoderato nelle mani, auendosi partito dalla strada degli Argentieri con numeroso seguito di gente armata passando le più principali strade della Città, gridãdo, serra, serra, ammazzamo questa canaglia; e giunto al Palazo Senatorio credeua assaltare, ed

vcci-

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

vccidere i Senatori, mà arreſtato nel cortile con nõ poche ferite dateli da molti caualieri, fù neceſſitato fuggire, inſieme con tutti i ſuoi congiurati, reſtando in quella baruffa ferito ſu'l capo il Caualier D. Giuſeppe Spadafora, che fè più animoſamente petto a tãta inſolenza, p riparare in quello vrgente biſogno al ſeruitio Reale; dotato di molta virtù, conoſceua molto bene, non eſſere certamente coſa più variabile, ed incoſtante al mondo d'vna moltitudine populare; e che il popolo alimentando il genio della ſua inconſtanza, con conſtante amore della nouità, tal'ora, odia l'iſteſſo Rè, inſieme collo ſtato delle coſe preſenti, e deſidera precipitij sù la ſperanza dell'auuenire.

La fuga del Martinez, fù cauſa di non poco acerbo dolore a D. Luis: lo fè egli ſtanzare nel Regio Caſtello del Santiſſ: Saluatore, come quello, che non ſolamente aueua fatto delitto alcuno, mà arriſchiando la propria vita, reſtaua meriteuole di qualche premio; nulladimeno procedendo il Vicerè cõ politica, per non dichiararſi ancor egli complice, alle tante inſtanze del Senato di eſſer punito Martinez, come ſeditioſo, ed inimico della patria, lo bandì, auendogli prima D. Luis conceſſo libero paſſaporto, e lettere di raccomãdatione alla Corte.

Seguiuano i Senatori a ſupplicar la preſenza del Vicerè in coſi preciſi biſogni, parendogli, che fra tante miſerie, la ſua venuta recaſſe il bramato ri-

Digitized by Google

medio, protestandosi, che la Città abbondaua di gente forastiera, e male intentionata; ma mentre il Vicerè andaua pascendo di buone speranze, D. Luis del Oyo continuamente studiaua la perfettione della sua Congiura, e tanto seppe dire e fingere, che i congiurati spalleggiati da vn Ministro Regio, deliberarono il mercordi, 30 di Marzo, ad hore quindici, dare il fuoco, ed il sacco alle case dei Senatori: quali affidati dalla loro conscienza, nõ vollero dar credito a i molti auuertimẽti di quanto doueua seguire; non potendo mai supponere, che il genio de i Messinesi, sempre constante alla fede, auesse pututo commettere vn parricidio, così esecrando; anzi seguitauano a far le loro dimore, come era consueto nella Panca Senatoria, senza mostrar punto di timore alcuno.

Il Martedì, 29. del mese di Marzo, con insolito stupore di tutti, apparuero le botteghe delle Panche, Argentieri, ed altra Mastranza serrate: appena s'intese dal Senato tal nouità, che spedì subbito due, dell'ordine Senatorio a D. Luis, che rimediasse all'inconueniente e pericolo che soura staua: ne ebbero, per risposta, di star securissimi d'ogni cosa, non solo sù la sua fede, ma anche sù la parola del Rè; tutto per maggiormente ingannarli. comparso il nono giorno, correndo il mercordi 30. di Marzo del detto mese, mentre si stauano vnendo i Senatori nella Panca, e due di loro erano già arriuati, fu vid-

viddero auuicinare alcune persone, che gridauano, viua il Rè, e fuora mal gouerno; essendosi medesimamente incaminato vn grosso numero di ciurmaglia, alla casa di Siluestro Fenga Senatore soggetto, fra i Cittadini dell'Ordine Senatorio a nessun'altro secondo: veramente capace di qualunque impiego nella sua patria, per essere arricchito di perspicacità mirabile: e buona parte all'altre case dei Senatori, doue posero il fuoco; non mai stracchi di saccheggiare, distruggere, e rouinare edifitij, gallerie, mobile, oro, ed argento; non perdonando ne meno alle vicine case: e fattosi ricorso dalla nobiltà al D. Luis, per riparar à tante rouine, di subito si fece vedere a cauallo con suoi aderenti, Ministri, ed in vece di riparare si portò fuori della Città nel borgo nominato S. Leo, doue stanzauano molti de suoi congiurati, facendoli segno con vn fazzoletto bianco, ed iui radunò gran Comitiua di gẽte vile, porta robba, e pescatori: i quali, sotto la condotta de i capo truppa, Matteo Turiano, Michel'Angelo Gabaglioles, Francesco Angioia, Leonardo Cannauale, Mariano la Guteta, Antonio, Melluso, e suoi fratelli. che ad imitatione del patre, e dell' Auo che furono Capo popoli in Napoli, ed in Palermo, e del Giouanne melluso, che fù nell'anno 1647. appicato per vn piede, si dimostrano i più ostinati a solleuare il popolo, speculando sempre l'occasione di tumulti: mentre erano radu-

Digitized by Google

nati presso D. Luis cotanti incendiarij, trionfaua la ferocia di lui, via più, sperando dopo, di annientare la inalterabile fede della Città.

Datosi fine all'incendio, si conferì D. Luis nella Panca Senatoria: giunto, fè buttare, da i balconi per mano de suoi confidenti, le sedie de i Senatori, facendone rimanere solamente vna sopra del Solio; doue si assise sotto il Trono douuto, per ispecial Priuilegio al Senato, commettendo a quei tumultuarij l'incendio de i regiſtri delle lettere della Segretaria, parlando con molta auttorità in questa maniera.

SE il gouerno, per l'adietro sperimentato, prestãtissimi Cittadini, auesse prodotto alcũ frutto a fauore della Vostra Patria, nõ si vederebbono al p̃sẽte tãte spine destinate, p̃ trafigerui; di soffrir sẽpre, miserabile rischio di perdita di robba, di vita, ed vn perpetuo morire: già auete conosciuto a bastanza da i passati successi, oscurato in Messina il nome della prudenza, e Christiana politica; solo risplendere con raggi di zelo palliato, vn reggimẽto tirannico di pochi, i quali fattosi scudo de i priuilegi, pratticano il più libero impero, e corrono senza ritegno all'esterminio del vostro publico. Il maggiore accertato metodo di persuadere gl'Vomini, io ho stimato sempre, il rappresentar gl'esẽpij non solo trascorsi, ma quelli, che presentaneamente con gl'occhi medesimi, an praticato: per lo che,

Digitized by Google

che, non auero a durar gran fatica, a rappresentarui quanto la Città vostra, sotto la forma di questo gouerno, di sei Senatori, sy conculcata dalla violenza della tirannide, essendo di continuo lacerata dalla discordia ambitiosa, ed auara di pochi, doue anticamēte l'ordine Senatorio partoriua a voi frutti di quiete, perche innocente, adesso diuenuto vn Arpia, vi succhia gli aueri; e perduta ogni felicità vi rende miseri. Souuengaui, la tirannide di questi Senatori presenti, che poco curando il benefitio vniuersale, di proueder la Città di vittouaglie con accertare i partiti, che loro venuano offerti, solamēte attesero a violentare i mercadanti, à far quello, che più loro consigliaua l'interesse. Coloro, che sono assuefatti a trattar gouerni liberi, non possono mai riconoscere intieramente quello, che sia necessario alla conseruatione del ben publico. Non vogliate nocendo à voi medesimi, scordarui quel, che la esperienza vi hà insegnato; e la ragione vi ha dimostrato: Ogni Vomo, che tiene sale in testa, giudica, che e più da temere quello, che sarà per incontrarsi, che quello, per auuentura gli succede al presente. Vn regimento di molti, collocato totalmente nella potestà dispotica, nō può mai esser pieno di bene alcuno; essendo tal'ora, e quasi sempre nella vostra Città anteposti gl'ignoranti a i Sauij; ed i cattiui, a i buoni per vna corrotta elettione a forza di denari. Si che, e vanità lo sperare nelle facende

Digitized by Google

cende più importanti, felice riuscita, da vn principio corrotto, che declina alla peggio, da i Giudici incapaci, ed imperiti, non si possono aspettare sentenze rette. Il benefitio del ben publico, non ricerca priuati fini le cose, che si riferiscono alla vtiltà propria, nõ incontrano magnanime deliberationi: credo, conosciate, che la necessità presente, vi ha condotto a toccar con mani la naturale ambitione, che tiene quest'ordine Senatorio, di tirannizzar voi tutti, e di non vbbidire punto la Maestà del nostro Rè Padrone: mentre altro non studia, ne ad altro attende, che ad eccitar gli animi del popolo, sotto il manto di Contropriuilegij, all'abomination del Rè, strascinãdolo in grauissimi disordini, e pericoli. Quante volte auerebbono apparito chiarissimi gli effetti di simili rouine, e precipitij, se non fosse stata la clemenza Reale, che non ha voluto stimãdoui da figli, feruirsi delle spade, per vendicar le ingiurie, che ha riceuuto l'auttorità della giustitia; che maltrattata, e vilipesa dal barbaro gouerno de' Senatori, è stata sempre per così dire, miserabilmente oppressa, ma alle cose passate non vi è più rimedio; adesso sì, è venuto il tempo, di far conoscere la vostra fedeltà al Nostro Rè, col discacciar per sempre questo tirannico Imperio del Senato. Auete con voi l'assistenza celeste, che non suole mai alla fine mancare in difensar la giustitia, auendo concorso in queste vostre onorate risolutioni, ella vi

diede

diede questo impatiente ardore, di non vedere sacrificate per vittima innocente tanti vostri concittadini, colla perdita della loro vita, per così indegna cagione.

Io vi auguro felicissimi eventi, mentre vi veggo pronti a reintegrare glorioßissimi acquisti a fauore del Padrone. Già stimo sicurissimo il frutto delle vostre trionfanti palme, coltiuate col sudore del seruitio Reale. Ardisco di farmi profeta: di vederui il più felice Cittadino del Mondo, adesso che auete couerciato nel mare della perdita, l'orgoglio di tanti crudeli. È tempo, che da parte del Rè, renda a voi le gratie della restituita Quarta Dogana, mètre leggo nel libro del vostro Cuore, la promezza di esser rimessa. Auete ßimolo con molti contanti ßeruitij, a rendere eterni gli obligbi nell'animo Reale. Di loggi in anti, io parlerò più coll'opere, che colla lingua, ed impugnerò di continuo la spada a vostro fauore, contro questi comuni nimici, del Rè, e della vostra patria, perche ogn'vno di voi possa godere vna perfetta pace.

Conoßcete a prouuia, che le virtù pacifiche, sono souente più profittenoli a popoli. Sù via risoluetevi a determinar, chi volete, che assista al vostro gouerno. Come il Cielo non hà due Soli, non è douere, che la vostra Città abbia due padroni. Ogni corpo, che hà più d'vn capo, non deue riputarsi, che vn mostro. Non possono stanziare insieme la Giu-

risdit-

risdittione Regia, col crudeliſſimo gouerno de i voſtri Senatori.

La Regalia del Principe non e diuiſibile: i ſuddi-ti, non deuono metter freno agli ordini dei Supe-riori: i fiumi, che sboccano ſenz'argine, quanto in-contrano rouinano. Il Noſtro Rè, come Monarca, e vna figura di Dio, che tiene la poteſtà inſepara-bile. I voſtri Senatori, vogliono gouernare a ca-priccio di padroni, non di vaſſalli: Vogliono eſſe-re ſuperiori, non giamai riconoſcere il ſuperiore, non douete laſciarli più viuere con onore: già, che nõ s'an vergognato metterui a riſchio di farui mo-rire, con infamia. Degradata omai dal gouerno la tirannia, trionferà la clemenza; vincerà la giuſtitia.

Già auete depoſto dalla loro carica queſti fuggi-tiui inumani, e fatta conſumare nell'ardenti fiamme del fuoco la loro temerità. Le altezze dei loro Pa-laggi fabricate sù le voſtre rouine, ſono abbaſſate; i caboni infocati delle loro crudeltà, ſono ridotti in cenere, e finalmente il fumo della loro ſuperbia, già ſuanì, a voi dunque ſpetta la elettione del go-uerno: riſpondete dal ſaui, determinate da pruden-ti: eleggete a fauore della giuſtitia, ella ſola vi mã-terrà l'abbondanza, e la quiete.

Aſpettaua D. Luis, che dall'intutto foſſe abolito queſto priuilegio di gouernare i Senatori, e che foſ-ſe acclamato egli per gouernare il publico con po-teſtà più, che aſſoluta, come concertatamente da-

ſuoi,

Digitized by Google

suoi, e di alcuni sbirri fù acclamato: ma subito dagli altri furono emendati questi sentimenti, gridãdo ad alta voce, toccare il gouerno agli altri sei Senatori, che erano rimasti nella berretta. Subito, fù dato, à Gio: Filippo Crisafi, a D. Vincenzo Marullo Duca di Gianpaulo, a Don Filippo Cigala, a Gio. Francisco Pellegrino, a Don Federico Spatafora, ed a Gio: Augustino Duci: costringendoli ad entrare per Senatori, ed esercitare il loro vffitio, stabilendo con l'interuento de i Consolati, alcuni Capitoli; cioè di esser rimesse le Dogane, di esser trè Giurati Nobili, e trè Cittadini, per imballottatione di diecidotto Nobili, e diecidotto Cittadini: che la negotiatione frumentaria, non si auesse più a fare per i Senatori, e per la strada del peculio frumentario: che fossero sindicati ogn'anno i Senatori, conforme l'altri vffitiali; e che non si possi fare più atto di Contropriuilegio alcuno, senza conuocare il Conseglio con tutti i Consolati dell'Arti, come qui inserte si leggono per vn Bando di suo ordine, e de i Senatori promulgato.

Bando, e Comandamento, dà parte dell'Illustriss. Sig. Straticò, ed Illustrissimi Signori Senatori, di questa Nobile, ed Esemplare Città di Messina.

PErche oggi, poco innanzi, sono stati confirmati, lodati, ed approbati dal Conseglio Ordinario di que-

Digitized by Google

sta Città gl'infrascritti Capitoli, ed appuntamento del tenor che segue.

Appuntamento fatto nel Palagio dell'Illustriss. Senato di questa Nobile, ed Esemplare Città di Messina, trà i Magnifici Consoli di tutti gli Artigiani di questa Città, in presenza dell'Illustriss. Sig. Stratico, ed Illustrissimi Signori Senatori, per osservarsi inviolabilmente oggi, che sono i 31. Marzo, 1672.

Che si rimettano le Dogane, conforme stauano innanti, purche non si eseguisca, se prima non viene Sua Eccellenza colla Corte in Messina.

Giache noi Consolati tutti supplichiamo Sua Eccell. che si compiaccia colla sua presenza, e Sagro Consiglio di consolar questa Città.

Che la elettione de i Giurati, così Nobili, come Cittadini, si faccia conforme i Notar d'Atti, con decidotto Nobili, e decidotto Cittadini, e siano trè Giurati Nobili, e trè Cittadini in sedia.

Che governino per questo resto dell'anno presente, cioè per tutto il mese d'Aprile, i sei Giurati che restorono in berretta l'anno passato che sono.

Gio: Filippo Crisafi, Gio: Francesco Pellegrino,
D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo. D. Federico Spatafora. Gio: Agostino Duci.
D. Filippo Cigala.

Che si promulghi bando, che per l'auuenire, non si abbia più da continuare la negotiatione frumentaria per la strada del peculio, ma per via di partitarij, e mercadanti, e

ti, e che frà termine di vn mese, con precedare bando, con che si abbia da bacare oggo, si dia facultà à particulari di poter far detto partito, con che detto Illustrissimo Senato non auesse di auer nè mano, ne soprintendenza alcuna.

I Deputati, i quali haueranno da perfettionare questa negotiatione, siano quattro, due Nobili, e due Cittadini, da eligersi dopo fatti gl'Illustrissimi Senatori, cioè il giorno dopo detta elettione, con l'interuento del Delegato Regio, e che il guadagno vada a beneficio del publico.

Che si abbiano da sindicare gl'Illustrissimi Senatori, e tutti gli altri vffitiali, conforme si sindicauano innanti il Contraprivilegio, vltimamente fatto, il quale si abbia per abolito.

Che non si possa fare atto di Contraprivilegio nessuno, e di nessuna specie, senza conuocare il Consiglio, con tutti i Consoli dell'Arti, ed il medesimo si abbia da osseruare in ogni Consiglio.

Che si pramulghi Bando, che ogn'vno possa portare frumento, e vendere da per se, ed egli stesso abbia da vendere, ed esigere il prezzo.

Consoli, che interuennero nel Consiglio.

Dell'Arte della Seta. Degli Orefici.

Dom Antoni Ruffo; *Giuseppe Provenzano.*
Carlo Chiarello. Degli Argentieri.
Francesco Bruno:

Digitized by Google

Barberi.
Ottavio Romeo,
Paolo Romeo,
Francisco Russo:

Sellari.
Pietro Paulo Bottari:

Tacciari.
Sebastiano Catina:

Sartori.
Gio: Battista Macri,
Mario Bonassini,
Giouanni Nostro,
Antonino Addamo,

Calzolari.
Giuseppe Matraxia:

Mastri d'Ascia.
Scaro lo Faro.

Casciaro.
Pietro Caloyro:

Di Nocco.
Luca Russo:

Di Marina.
Iacopo Pulurroni.

Corredatori.
Antonino Gelbitio,
Gio: Domenico Artana,
Gio: Battista di Augustino:

Gip ponari.
Santo di Celi,
Domenico Zinna,
Matteo Torriano:
Andria Catalano,
Andria Micciari,
Baldassare Spataro,
Antonino Murgianti.

Conzarioti.
Antonino Ferrara,
Francisco di Fodaro:

Cordari.
Andrea di Mundi:
Iacinto Cantalena,
Riva Crisan:
Giuseppe Pagano:

Ferrari.
Domenico Squarcio,
Tydaro Rubella,
Antoni lo Mastro,
Iacopo Girvaci,
Francisco la Valora.

Perciò, in virtù del presente Bando, per venire a notitia di tutti, fù fatto e fà publicare.

Eodem Ben estat

Promulgetur Oyo. *Carolus Laxana Sindacus, & Procurat, General. huius Vrbis.*

Reg.in lib. diuerso fol.primo de Cardi Att. *Antonius Bonanno pro Secret.*

In Messina, nella Stamperia dell'Illustriss. Senato, per Paulo Bonatota, 1672.

Con il sopradetto Bando, vscì il D. Luis, vna Indulgenza, più che plenaria, di tutti i delinquenti, auẽdo fatto prìa aprire le porte delle Carceri, ed vsc in tutti i prigionieri, non ostante essere ladri, e famosi discorsori di Campagna: così egli difendeua la Giustitia, facendola spalleggiare da ladri, e dalla feccia della plebe degna di mille galere. Or i nuoui Senatori, dato principio al loro gouerno, si adoperauano con non poca vigilanza, ed intentione, al Seruitio Reale, facendo non poche diligenze per la prouisione, de i frumẽti seguiua però i cominciati Monopolij, D. Luis, permettendo a i suoi Congiurati molte Compositioni a diuerse persone, sotto pretesto di tener quelle robbe de i Senatori incendiati; e quanto via più andaua crescendo il numero della ciurmaglia, più egli prometteua premij, e somministraua danari.

In questo tempestoso mare senza il timone della giu-

giustitia, staua la barca de i poueri Cittadini, timorosi di naufragare nello scoglio dell'insolenza popolare, fino alli 11. del mese d'Aprile, lunedi Santo: nel quale giorno, auendo peruenuto a notitia del Senato, che il D. Luis intendeua sorprendere i Belguardi della Città, e metter in lor custodia alcuni soldati spagnuoli, diedero ordine a i loro custodi, di star con vigilanza, e con istraordinarie guardie: saputolo D. Luis, ne fece coi Senatori, non poco risentimento; e perche teneua nel cuore altre risolutioni più pernicioſe, conuocò i suoi aderenti, suggerendo nuoui dogmi di crudeltà.

Penetratesi dal popolo le violenti risolutioni di D. Luis, di occupare i Bastioni della Città, con occulti fini di trucidare con più sicurezza il restante de i Nobili, ed incendiar le loro case; la mattina del Mercordi Santo, concorse molta numerosa gente d'onore alla Panca Senatoria, doue aspetto fino, che si vnissero i Senatori vniti, gridaron tutti, di volere dichiarato D. Luis nimico della Città, come quello, che era stato l'auttore di tante turbolenze, il Ministro di non pochi pregiuditij per i Capitoli fatti, e finalmente la causa di tante rubbarie: non potendone far di meno diedero ordine di conuocare il solito Consiglio, e sentire i sentimenti di ciascheduno. Toccata la campana, seguendosi la consueta forma, mentre i Senatori erano nella Chiesa Magiore per leuare il Santissimo Sagramento, per

la sol-

la ſollennità del Mercordi Santo, inuitato D. Luis da vna numeroſa truppa dei ſuoi Congiurati, e birri numeroſi banditi, liberati dalle Carceri, poſtoſi a cauallo con vna Spada nuda in mano, facendo portare innante di lui vna bandiera coll'armi del Rè: ſi inuiarono tutti per la ſtrada della Giudeca. Giunti al Palazzo, nouamente fabricato da Carlo Laxanà, Cittadino dell'ordine Senatorio, che in quel tempo occupaua l'vfficiò di Sindico, e Procurator Generale della Città, e che aueua più volte ſoſtenuto la Toga di Senatore: p ordine di D.Luis, ed in ſua preſenza non ſolo lo incendiarono, ma cõ in inumana barbarie, l'altre botteghe, e caſe collaterali; non concedendo a gli atti della clemenza vna ſcintilla di pietà, coſtringendo le donne medeſime ad vſcir, quaſi nude, e ſenza veſti dalle proprie caſe; nella quale entrata quella canaglia, a guiſa di lupi rapaci diedero il ſacco, rubbando quanto oro, argento, e mobili ſe gl'incontrauano: buttando nelle fiamme le Imagini dei ſanti; permettẽdoſi l'incẽdio di q̃lle, e dell'iſteſſa figura della Vergine.

Dato fine a queſto incendio, D. Luis con dette genti, s'inuiò a far ſaccheggiare, ed incendiare le altre caſe de i nobili: furono la caſa di D.Paulo Moleti, Caualiero ancor egli dell'Ordine Senatorio, che per ſola animoſità di alcuni Miniſtri ſuoi nimici, ſoffrì cotãto oltraggio, nõ auendo mai commeſſo coſa picciola ne grande contro il ſeruitio del Rè.

in tal

in questa casa rubbandosi quanto possedeua, restò miserabile trofeo degli atti della ingiustitia: successiuamente fecero il medesimo nel Palazzo, del Marchese D. Carlo di Gregorio, doue bruggiarono, e diedero il sacco, non solamente alla sua robba, ma a gli aueri di suo figlio, D. Tomaso di Gregorio, dell'Ordine Senatorio.

Partitosi da quelle fiamme, si portò D. Luis al Palazzo di D. Francisco di Giouane; ponendoli ancora il foco, e medesimamẽte auuicinãdosi alla casa di D. Gioseppe Spatafora, contro del quale auea l'animo assai inferito per esser stato quello, che più degli altri, si aueua auanzato in gastigare l'audacia di Giuseppe Martinez: iui giunto, di subito i suoi malandrini, si diedero a saccheggiare il più bel meglio, che teneuano in casa quei Caualieri, e temendo l'incendio D. Anna Spatafora moglie, d'vno di questi, fuggendo, nel fuggire, fu tirannicamente colpita da vna archibugiata nel petto, ridotta in termine di morte, innocentemente.

A barbarie così crudele, anche l'istesse Tigri ne auerebbono contribuito il pianto; e le insassite selci tributato le lacrime. Vollero con vna si perfida maniera gastigarla, perche quantunque donna, la faceua da Vomo, agitata furia di sdegno, trionfaua in quella inclemenza; e qual barbaro scita, via più s'inferociua, quanto più vedeua esercitarsi dai suoi la crudeltà. Ricordeuole forse, che altre volte, le

le, le donne nella Città di Messina, nouelle Amazone nel valore, con magnanime imprese resero immortale la lor fama. Inuidioso Dragone delle preropatiue di Zancla, cercò medesimamente priuarla de i spiriti, che conosceua generosi anche nel sesso delle donne; tanto più, che inteso alcuna, che Donna Anna, in più congressi donneschi, ostinatamente pigliaua le difese della Città, ma a suo malgrado, vidde, che il Cielo, non è giamai crudele con gl'innocenti: questa Signora ebbe la salute; e con il sangue di quelle ferite, imbalsamò a se medesima vna seconda Vita di gloria.

Scese poi con suoi seguaci alle case di D. Diego, e D. Pietro Faraone, fratelli ambo caualieri dell'Ordine Senatorio, che più volte ne occuporono la carica, gouernando con somma lode la patriad. Iui ne meno la presenza del Santissimo Sagramento, portato dai Religiosi Teatini Collaterali, fù bastante rimedio a smorzar quel incendio, e passando alle case designate, perdonne a quelle di D. Giuseppe Balsamo, Barone di Carcaci, da Scipione Moleti, e di D. Pietro Marino, quelli dell'Ordine Senatorio, discendenti di Nobilissima prosapia, molte volte impiegati al gouerno della Città, tutte le diede in preda alle fiamme, e le robbe alle rapine. Scorse poscia alla casa di Gio: Leonardo Celi, ordinando di incendiarsi, per esser stato vno delli Senatori in quel tempo, che si allegò per Contro-

priuilegio l'esattione della Quarta Dogana, ed al sicuro se non gli auessero fatto oppositione coll'armi alcuni mastri tintori, auerebbe rimasta incendiata, e distrutta dalle fondamenta: tentando di far l'istesso nella casa di D. Sipione di Giouanne, Prencipe di trè Castagni, e di D. Giouanni di Gregorio, con suo non poco cordoglio, non potè riuscirgli il tentato, dubitando di gagliarda resistenza ritornando verso il Palazzo Reale, temerario, ed ostinato, giunse alla casa di Gioseppe Calabrò, Cittadino d'ogni buona, e qualificata virtù, Senatore anco in quel tempo della Quarta Dogana, nel qual luogo, fù incontrato da vn Reuerendo Sacerdote, che chiamandolo per nome, mentre teneua il Santissimo Sagramento nelle mani, lo costrinse, o a dichiararsi per Eretico, o a fare suo mal grado vna forzosa ritirata: dopo tante rouinosi incendij in vna Città, ricca di tanti meriti e seruitij, presso la Real Monarchia, come lo testificano innumerabili Istorie, e le supreme Cancellarie, dell'Isola, stracco, bensì, ma non satio con suoi capipopoli, e tumultuarij, si riposò per risorgere poche ore dopo più altiero al totale esterminio del resto dei Nobili, e Cittadini più conspicui: ma non successe l'effetto, riparando molti Religiosi, con persuadere quella turba sacinorosa, più colla forza della moneta, che gli somministrauano i Padroni delle case, che colle parole: nulladimeno, vi restarono sù l'vscio delle

porte le vestigia dell'incendio. Publicò alla fine, vn bando con il voto de i Giudici suoi Consiglieri, ad instanza dei Consoli Artisti, ingannati da lui sotto vani pretesti: nel quale si dichiarauano rubbelli di lesa Maestà, tutti i sudetti Caualieri, e Cittadini, che con efecrando eccesso aueua incendiato: spogliando di potestà assoluta, non solamente i sei Senatori, le di cui case bruggiò nel primo incendio, ma ancora a D. Filippo Cigala, Senatore sortito dopo la fuga de i primi Caualieri, e per nascita, buoni costumi, e bonta di vita, singolarissimo: publicando vn generale Indulto, assoluendo e liberando gl'incendiarij, concedendoli special gratia, di poterfi tenere le robbe, per mezzo di tante rapine acquistate, sotto il falso pretesto di essere di rubelli, e come tali dounte al Rè.

Partironfi licentiati dal D. Luis tutti i tumultuarij, lieti oltre modo delle loro attioni, che stimauano lodeuoli per la segnalata vittoria di tanti incendij, e di auere annichilatotrà le voraci fiamme, e rapine tante famiglie, affligendo colle loro inaudite crudeltà tante persone riguardeuoli, per nascita e per seruitij innumerabili fatti a prò della Patria: prima di separarsi da loro, con parole ripiene di grauità Reale, gli diede il nome, e l'insegna delle vittorie, dicēdogli, che per l'auuenire si chiamassero Merli, come partiali Regalisti: e che douessero tutti essere diuoti dell'Imagine di S. Miche-

l'Arcangelo, Principe del Paradiso, distruttore degli ambitiosi spiriti d'Auerno; e che auessero in odio particolare i Cittadini difensori della Città, che si douessero chiamare Maluizzi, significandogli la natura de i Merli, esser quella, che tiene fermo nella bocca il ramo dell'Vliuo; ma quella de i Maluizzi beccandolo, lo spreggiano: così, già, che eglino auessero fatto la pace con il Rè, gastigando, e punendo quelle persone dell'Ordine Senatorio, nimici del Regio interesse, douessero a guisa di Merli tener fermo, e costante nella loro bocca il ramo dell'Vliuo, geroglifico della pace: così perfistendo si auerebbono segnalati in tutte le loro attioni: distribuendo alla fine, a ciascheduno di loro, molta somma di denari, per mancia, e regalo delle commesse colpe à sua sodisfattione, li licentiò tutti, nell'andarsene lieti, e festosi, acclamauano D. Luis; ammiranano la sua liberalità, e lo riputauan meritenole d'ogni auenimento migliore: detto fatto, subito si sparse per tutta la Città, l'infame nome de i Merli, a i traditori della patria, e de i Maluizzi a i difensori de i priuilegij, e delle antiche diffenanze di vna presunta libertà, per il corso di tanti secoli: praticossi anche in vna istessa casa, e tra persone congiunte, il nome suderto di Merlo, e Maluizzo, vedendosi talora il padre Merlo, ed il Figlio Maluizzo: così il marito, e la moglie, il fratello, e la sorella, fino ne i fagri chiostri,

stri, e ne i Monasteri di Venerande Monache, fortendo guerre ciuili, odij, rancori, e continue risse. Per certo, che se il mal'accorto D. Luis, auesse ben cõsiderato quanto dãno nel mondo ãno apportato queste disunioni frà Cittadini, ed auesse fatto soda riflessione, quante lacrimose tragedie rappresentarono i Guelfi, e Gibellini, dall'anno 1139. in poi, imperando Corrado 3. Rogiero Rè di Sicilia, ò per dir meglio Duca di Calabria, il di cui nome di Guelfo, e Gibellino passato in Italia partorì tante fattioni, dalle quali in progresso di tempo ne sgorgarono a larga vena fiumi di sangue: come anche, nella Toscana deposti i nomi di Guelfo, e Gibellino, le sanguinolenti parti de i Bianchi, e Neri, che ebbero principio dalla Città di Pistoia, l'anno 1300. e ne i paesi più remoti e lontani, quãdo sorsero nell'Inghilterra le rose Biãche, e Rosse, queste essendo l'insegne della casa Reale di Lancastro, quelle di Iorc, Duca, dal qual'infausto germe caduti gli vni, e sormontando gl'altri, col ritornare nel trono Reale, empirono di sangue quel pregiatissimo regno, che essendo

Penitus toto diuisos Orbe Britannos.

ivanta titolo, e singolarità di Monarchia, non s'auerebbe arrischiato di inuentar queste disunioni Ciuili, di Merli, e di Maluizzi nella Città di Messina. Ma quella fortuna, che cercaua con tanto studio D. Luis trouare, fù l'assoluta disgratia che in-

con-

contrarono alla fine gli Spagnuoli, che li strasciñò infelicemente al precipitio. La loro ragione di stato, gli fè perdere lo stato. Trà la diuisione de i Cittadini, la Città di Messina, si riunì per sempre, sotto altro padrone. Mà, per ritornare a D. Luis, egli fra vna tempesta di così turbulenti pensieri freneticando di migliorar riputatione, e grado presso l'Austriaca Corona si lasciò rapire il giuditio, costituendosi schiauo dell'ambitione, (male ordinario de i Ministri,) che per auanzar fortuna, nauigano allo spesso il cruccioso mare di straordinarij naufragij, trà speranze pericolose, così dunque dando manifesti segni di troppo barbara ferocità, tolse con il suo modo di procedere a i Cittadini la trãquillità della pace, gittando frà di loro la zizania guerre ciuili, ed irreparabili discordie, in modo, che ciascheduno de i più scelerati, l'arte sua impiegaua in nodrir il fuoco, portando legni all'incendio nascente; accusando ogni onorato Cittadino di Maluizzo; ed in conseguenza, nimico del Rè, per riportarne ingiustamente calunnie, pene, aggrauij, e vessationi: vantandosi il più infame, per fedelissimo Merlo. Perciò vanaglorioso stabiliua nell'animo suo la crudeltà, e la perfidia sopra ogni ragione vmana, e Diuina: ma indarno spese l'ore nelle fatiche D. Luis, in vano cercò colle sue Ipocrisie di prurbare il riposo della Città di MARIA, senza trouar già mai luogo nel suo petto la fede, e

la giu-

la giuſtitia; credendo, come egli diceua, hauerſi immortalato, per auer leuato le teſte de i papaueri: e peſcato i peſci groſſi, diſprezzando di prendere le ranocchie: alla fine conobbe a pruoua precipitate le fabriche de i ſuoi infami penſieri, fondate sù la incertezza di vane chimere, ſperimentando eſſer il nome di Merlo, augello d'infauſto augurio, infelice preſagio delle ſue perdite: il tempo gli farà conoſcere, che chi fabrica ſenza la prima pietra della pietà Criſtiana, in luogo di Troni, fabrica ſepolture alle ſue machinate grandezze. Egli dando al fuoco tante caſe qualificate, che aueuano cõ il ſangue difeſa la Corona de i proprij Signori, violò, con quello, non ſolo tutte le leggi Pontificie, ed Imperiali, ma ancora infiniti priuilegi, e gratie concedute da i Sereniſſimi Principi alla Città, vſurpandoſi l'auttorità Reale, cui per i Capitoli del Regno, era riſeruata la Giuriſdittione di dichiarare delinquenti di fellonia: ſpogliando parte inaudita i Senatori della loro dignità: dando l'ignominioſo titolo di rubbelli a tante conſpicue famiglie; perdonando il delitto dell'incendio, contro del quale la Chieſa fulmina tante ſcommuniche; e finalmente come Monarca a latere della Tirannide, concedendo la robba altrui a i ladroni, ſenza ſcrupulo di peccato: ſi che, per maggiormente offendere tutta la Nobiltà, e Cittadinanza più florida, fè attaccare a i cantoni della Città, due bandi, nei

quali

quali si dichiarauano rubbelli molti Caualieri, e Cittadini della Mastra Senatoria, e di essere incorsi già alla pena della vita naturale, con taglia di onze quattrocento per ogn'vno di loro, dichiarandoli medesimamente incorsi nella perdita di tutti loro beni irremissibilmente: inumanità non giamai praticata fra i Turchi; Giustitia ne meno sperimentata, dir posso, anche nell'Inferno; come dalla lettura de i Bandi euidentemente si conosce.

Bando, e Comandamento di ordine dell'Illustriss. Sig. Di Luis del Oyo, Maeda, Caualiero dell'Ordine di S. Giacomo, de i Consigli di S. Maestà Cattolica, Conseruatore del Real Patrimonio in questo Regno di Sicilia, Regio Stradicò, Capitan d'Armi di questa Nobile, ed Esemplare Città di Messina, suo Distretto, e Contorni, Distretto, e Vicario Generale del Valdemone.

PEr tanto, publicamente costa, che D. Pietro, e D. Diego Faraone, D. Francesco di Giouanne, Sipione Molari, D. Giuseppe Balsamo, Barone di Cattafi, Paolo Molari, D. Pietro Marino quond. D. Constantino, Carlo Laxbana, Giouan Leonardo Celi, Gioseppe Calabrò, D. Filippo Cicala, D. Carlo di Gregorio, Antonio Bertone, D. Carlo Reytano, D. Gaspare Gasparrino, Syluestro Fenga,

Fenga, Pietro Patti, e Gio. Alfonso Borrello: anno andato machinando, facendo unione, seducendo i popoli al disseruitio, ed in danno di Sua Maestà, che Dio guardi, e dell'istesso Illustrissimo Sig. Stratico, suoi Ministri, e di questo publico, e conuenendo, che di tal delitto si publicamente, e con tanta infamia commesso senza timor di Dio, ne della giustitia, ne restino seueramente puniti, conforme è di douere, e dalle leggi si dispone; atteso ancora l'istanza giustamente fatta dalli Magnif. Consoli dell'Arti, e di tutto il popolo di questa Esemplare Città: Per tanto, in virtù del presente Bando, l'Illustriss. Sig. Stratico, con il voto e parere della R. C. S. dichiara, e dichiarò le sopradette, prenominate persone, cioè D. Pietro, e D. Diego Fardella, D. Francisco di Giouanne, Scipione Moleti, D. Giosseppe Balsamo Barone di Gattafi, Paolo Moleti, D. Pietro Marino quond. D. Constantino, Carlo Laxhana, Gio: Leonardo Celi, Giosseppe Calabrò, D. Filippo Cicala, D. Carlo di Gregorio, Antonio Bertone, D. Carlo Reytano, D. Gaspare Calcarrina, Silueſtro Fenga, Pietro Patti, e Gio: Alfonso Borrello per ribelli, ed inimici di Sua Cattolica Maestà, che Dio guardi, e si dichiara, di auer incorso nella confiscatione, e perdita di tutti, e singoli loro beni, così mobili, come stabili, rendite, ed ogni altra sorte di beni, dando facoltà a qualsiuoglia persona, che li possa prendere, così viui, come morti, ad à detta persona, che prenderà sopradetti ribelli, e qualsiuoglia di loro, se li darà per taglione la somma di onze quattrocento, quale denaro promette subito pagare l'Illustriss. Stratico.

quali si dichiarauano rubbelli molti Caualieri, e Cittadini della Mastra Senatoria, e di essere incorsi già alla pena della vita naturale, con taglia di ome quattrocento per ogn'vno di loro, dichiarandoli medesimamente incorsi nella perdita di tutti loro beni irremissibilmente: inumanità non giamai praticata fra i Turchi; Giustitia ne meno sperimentata, dir posso, anche nell'Inferno; come dalla lettura de i Bandi euidentemente si conosce.

Bando, e Comandamento di ordine dell'Illustriss. Sig. D. Luis del Oyo, Maeda, Caualiero dell'Ordine di S. Giacomo, de i Consigli di S. Maestà Cattolica, Conseruatore del Real Patrimonio in questo Regno di Sicilia, Regio Stradicò, Capitan d'Armi di questa Nobile, ed Esemplare Città di Messina, suo Distretto, e Giustrettio, e Vicario Generale del Valdemone.

PErthè, publicamente costa, thè D. Pietro, e D. Diego Faramne, D. Francesco di Giouanne, Sipione Moleti, D. Giuseppe Balsamo, Barone di Cattasi, Paolo Moleti, D. Pietro Marino quond. D. Constantino, Carlo Isaxhana, Giouan Leonardo Celi, Gioseppe Calabrò, D. Filippo Citala, D. Carlo di Gregorio, Antonio Bertone, D. Carlo Reytano, D. Gaspare Gasparrino, Syluestro Fenga,

Fenga, Pietro Patti, e Gio: Alfonso Borrello: anno andato machinando, facendo congiure, seducendo i popoli al disseruitio, ed in danno di Sua Maestà, che Dio guardi, e dell'istesso Illustrissimo Sig. Stratico, suoi Ministri, e di questo publico, e conuenendo, che di tal delitto si publicamente, e con tanta infamia commesso senza timor di Dio, ne della giustitia, ne restino seueramente puniti, conforme è di douere, e dalle leggi si dispone; atteso ancora l'istanza giustamente fatta dalli Magnif. Consoli dell'Arti, e di tutto il popolo di questa Esemplare Città. Per tanto, in virtù del presente Bando, l'Illustriss. Sig. Stratico, con il voto e parere della R. C. S. dichiara, e dichiarò le sopradette, prenominate persone, cioè D. Pietro, e D. Diego Fardone, D. Francisco di Giouanne, Scipione Moleti, D. Giosseppe Balsamo Barone di Gattafi, Paolo Moleti, D. Pietro Marino quond. D. Constantino, Carlo Laxhana, Gio: Leonardo Celi, Giosseppe Calabrò, D. Filippo Cicala, D. Carlo di Gregorio, Antonio Bertone, D. Carlo Reytano, D. Gaspare Gasparrina, Silvestro Fenga, Pietro Patti, e Gio: Alfonso Borrello, per rubelli, ed inimici di Sua Cattolica Maestà, che Dio guardi, e si dichiara, di auer incorso nella confiscatione, e perdita di tutti, e singoli loro beni, così mobili, come stabili, rendite, ed ogni altra sorte di beni, dando facoltà à qualsiuoglia persona, che li possa prendere così viui, come morti, ed à detta persona, che prenderà i sopradetti rebelli, e qualsiuoglia di loro, se li darà per taglione la somma di onze quattrocento, quale denaro promette subito pagare l'Illustriss. Stratico.

Bando, e Comandamento, di ordine dell'Illustrissimo Sig. Straticò, D. Luis del Oyo, Mueda, Caualiero dell'Ordine di S. Giacomo, dei Consigli di S.C.M. Conseruatore del Real Patrimonio, in questo Regno di Sicilia, Regio Straticò, Capitan d'Armi, di questa Nob. ed Esempt. Città di Messina, suo Distretto, e Costretto, e Vicario Generale del Valdemone.

PErchè, in riguardo al successo di ieri, che furono 13. del presente mese, si intende che molte persone di diuersi gradi, e conditioni stassero risentiti, dubitando, che per il di loro diportamento si douesse contro dell'istesse procedere conforme saria di douere, e dalle leggi si dispone; e perche l'Illustriss. Sig. Straticò, vuole con dette persone, vsar clemenza in virtù del presente Bando, gli promette ogni sorte d'impunità, condonandoli ed assoluendoli d'ogni loro delitto, dandoli facoltà, e licenza di poter con ogni sicurezza passeggiare per la Città sub Verbo Regio, *escludendo però dalla presente impunità i compresi nel bando di lui, restando quello* in suo robore & firmitate.

E perche in detto bando promulgato con il quale si dichiarano per rubelli le sopradette persone si potesse dubitare, che venissero inclusi coloro, che gli aueranno commercio ò li daranno aiuto e fauore, in diseruitio di S.M. e della giustitia; Per maior chiarezza si dichiara in virtù del presente, che anche si intendano incorrere, e compresi tutte le persone, che l'aiuteranno, conuerseranno, ò li darranno qualsiuoglia aiuto, soccorso, e fauore.

Con

Con tal procedere D. Luis faceua poco giouenole a ciaſcheduno l'innocenza; di poco valore il foro Eccleſiaſtico; e di neſſun momento il tenere nel petto vn Cittadino la fedeltà, al ſeruitio del ſuo Rè: poiche tutte le perſone innocenti, molti di luoghi pij, e Sacerdoti, furono da i ſuoi ſcelerati publicamente compoſti.

Terminata queſta lacrimeuole rappreſentatione con tante diſauenture, contro la Città, non più agitato D. Luis da tanto ſdegno, per eſſere in parte ſodisfatto l'empio ſuo furore contro la nobiltà, e fioritiſſima Cittadinanza, ridotto al priſtino ſtato la Regia Dogana, dubitando di nõ cadere in qualche diſgratia de i popoli, non oſtante il potente aiuto di tanti masnadieri: di ſubito ſcriſſe al Vicerè, che in quel tempo era il Principe di Lignè, fiamengo, acciò veniſſe a compire l'vltimo atto della Tragedia funeſta, da lui con efficaciſſimi garbugli tramata, e per maggiormente guadagnarſi l'animo delle genti, gl'inſinuò, che doueua venire con quãtità di frumenti, e con numero di ſoldateſca armata, rappreſentandogli, che la ſola tardanza era per eſſere di aſſai nocumento all'intereſſe di ſtato; poiche eſſendo la plebe di natura volubile, fomentata dall'altra Nobiltà rimaſta, poteua diſfare tutto l'operato ſotto colore di non eſſere oſſeruata la parola, che dato ſi aueua al popolo di giungere di ſubito il Vicerè, cõ frumento e vittouaglie, e di vedere

l'obondanza ſu le publiche piazze, aſſai più vantagiosa di prima: per mettere più ſproni, fece fare vna lettera da i Conſoli delle maſtranze, ſupplicandolo del ſuo arriuo, e ragudgliandolo dell'operato, per coprir con il manto del publico ſeruitio le proprie tirannie, e ſperimentate crudeltà, deſtinando con vna feluga, ſerio l'Abbatte D. Giacomo Scauone, per affrettare la venuta del Vicerè, e con ſollecitudine le prouiſioni di baſtimenti, che farebboro ſtati aſſai graditi da i popoli, condotti all'eſtrema neceſſità.

Peruenute all'orecchio del Vicerè le nuoue de i ſucceſſi ſortiti in Meſſina, per mezzo delle lettere dello Sraticò, e Conſoli delle Maſtranze, ſenza più penſare ad altra coſa, ſpedì il detto Abbate Scauone, collo qui inſerte riſpoſte, affrettandolo al ritorno con ogni ſollecitudine, complimentandolo con molte finezze, come rappreſentate il publico.

Copia di lettera inuiata Dall'Eccellentiſſ. Sig. Principe di Ligne Vicerè, per mano dell'Abbate D. Giacomo Scauone A i Magnifici Conſoli della Nob. ed Eſempl. Città di Meſſina.

Il Principe di Ligne.

CONſoli della Nobile, ed Eſemplare Città di Meſſina: l'Abbate; D. Giacomo Scauone, ha dato nelle noſtre mani vna voſtra lettera, nella quale, dimandate che auеſſimo à venire in queſta Città con la Corte, e nell'iſteſſo tempo ne ha rapreſentato in voſtro nome l'allegrezza grande, che auеuate con eſto publico noi

noi condescendiamo alla vostra supplica: promettendoui la nostra particolare estimatione all'espressione del vostro amore, e fedeltà nel seruitio del Rè Nost. Sig. in cui ne stiamo assecurati, per le grãdi esperiẽze, che habbiamo visto, vna, e più volte, ed ora passiamo à manifestarui il prezzo grande, che ne fanno le vostre affettuosissime instanze. State certissimi, che infra poco tempo auerete quanto bramate nel vostro cuore; e tutto quello, che sarà di magior conuenienza, per mostrare à voi ed à coresto publico, di mantenerui, e perseuerare nel vostro singolare zelo, e fedeltà, quale sempre auete mostrato al seruitio di Sua Maestà. Rimettendomi à quello che con magion particolarità, in ordine à questo nostro animo, l'Abbate Don Giacomo Scauone vi palesira. Palermo, 13. Aprile, 1672. Il Principe di Ligne.

D. Francesc. Altamira Angulo.

A i Consoli della Nobile, ed Esemplare Città di Messina.

Copia d'vna Lettera inuiata Dall'Eccellentiss. Sig. Principe di Ligne, Vicere, per mano dell'Abbate D. Giacomo Scauone a i Magnifi. Consoli della Nob. ed Esemplare Città di Messina. Il Principe di Ligne.

Consules de la Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina, el Abad D. Iacome Escauon, ha puesto en nuestras manos vuestra carta, en que nos pedis, pasemos à essa Ciudad con la Corte, y al mismo tiempo, nos ha representado en nuestro nombre, el consuelo grande, que recibira essa publico, de que condescendamos con vuestra

suplica, y prometiendo os vuestra particular estimaçion alas expressiones de vuestro amor, y fedelidad al seruiçio del Rey, nuestro Señor, de que estamos muy asegurados, por las grandes experiencias, que desto, tenemos hechas: pasamos à manifestares el apreçio grande, con que nos desan vuestras afectuosas instançias, y que podeis estar mui çiertos nos deuera en todos tiẽpos la mas particular propension de vuestro consuelo, y todo, lo que pueda ser de vuestra mayor combeniençia, para halentaros, y à esse publico, à que os mantengais, y perseuereis in en vuestro singolar Zelo, y fidelidad, que siempre aueis mostrado al seruiçio de Su Mag. remitiendonos aloque con mayor particularidad os expresara en orden a este nuestro buen animo el Abad D. Iacome Escauone. Palermo, 13. de Abril 1672. Il Principe di Ligne.

D. Francesc. Altamira Angulo.

A i Consoli della Nobile, ed Esemplare Città di Messina.

Licentiato l'Abbate: si dispose alla partenza colla Corte, restando assai dubioso del futuro, e come Vomo di molta prudenza, giudicaua lo stato della Città in gran pericolo, e perche si innocentemente maltrattata, e perche brugiata con tanti incendij de i suoi propri Cittadini: e quel, che è peggio, per mano di Ministri Reali, fatti tutori di ladroni, ed assassini, sapeua benissimo, che sotto le ceneri del fuoco si couauano sdegni, vniuersalmente in ciascun cuore di buon messinese; stimando sẽpre

pre

pre pericoloſa la nouità; confeſſaua, che era di biſogno dar publica ſodisfattione alla tolleranza de i Cittadini, punendoſi cõ eſemplar gaſtigo tanti incendiarij ladroni, che aueuano poſto colle loro inſolenze, e rubbamenti, a manifeſto pericolo la Corona Regia: potendo la Nobiltà vilipeſa, ſe voleua, non riſpettar l'inſegne Reali; e con vn vrto generoſo, mandar per aria tutti i diſegni de malcontenti, battendo a terra morto il D. Luis, Capo di tante congiure. Or imbarcatoſi con queſti giuſtiſſimi penſieri, conduſſe ſeco, non poca quàntità di frumento, e truppe di ſoldateſca, bramando di giũgere a volo in Meſſina, e con vero cuore magnanimo, come Principe, che egli era, compatire la Città, che ſembraua vna nuoua Troia conſumata dalle fiamme.

Mentre D. Luis anſioſo aſpettaua la venuta del Vicerè, andaua ſempre fomentando la diuiſione frà Nobili, e Cittadini: incoragiando, e perſuadendo tutti i ſuoi ſeguaci ad eſſer coſtanti nelle così peruerſe, e violenti riſolutioni di bruggiare, e ſacchegiare; e perche molti Cittadini, e perſone Nobili, temeuano di vn general ſacco, per riparare alle lor perdite cercauano naſcondere la robba, fuggendoſi ne i vicini Villagi: diede ordine a tutti ſuoi ſeguaci di prenderſi in pena tutta quella robba, che s'incontraua per ſtrada: in modo, che alla giornata, più e più volte ſi praticauano publiche compoſitioni,

sitioni, e furti, sotto questo pernicioso pretesto: e per maggiormente intimorire a ciascheduno, buttò bando, che nessuna persona potesse trasportare da vna casa, in vn'altra le sue robbe, ne portarle à nascondere nelle Abbatie: tratto assai empio, mentre con tale ordinatione, voleua restassero pronte le massaritie, e facoltà de i Cittadini all'arbitrio de i ladroni, che il pouero padrone, soggiacesse senza colpa al pericolo di perdere il suo mobile, lasciandolo all'arbitrio di tanti assassini: così, altro non si vedeua per la Città, che truppe di questa sorte di gente briccona, salir le scale delle case più ricche, minacciando nuoui incendij, e rapine, se non li fossero di subito consegnate molte somme di danari; con queste minaccie riportauano quanto desiderauano da molti poueri mercadãti, e persone facultose. Passò tant'oltre l'ordine, che vn giorno ardirono, far prigioni due Padri Capucini, i quali a caso aueuano ritrouato più sacchi cõ molte migliaia di scudi, che portauano per nascõderli nel lor Conuento: furono condotti a D. Luis, con il seguito di molta plebbe armata, che a forza faceua instanza, per diuidersi fra loro quella moneta, come robba di Nobili, nimici del Rè; D. Luis, non ostante vna certa informatione, esser quei denari proprij di vn Ministro Regio, cioè del Dottor D. Placido Dainotto, Auuocato Fiscale della Gran Corte, dati da alcuni suoi parenti a quei Padri, per

con-

conſeruarli in Conuento, per più ſicurezza, ne fè diuidere vna parte frà quei ladroni, e del reſtante ordinò ſi faceſſe vna ſtatua di argẽto di S. Michel'-Arcangelo, da ſituarſi in vna Cappella nel Duomo, in memoria di quel ſuo fatto d'armi, prodigioſo per tanti incendij, rapine, e furti. Facendo chiamare molti Argentieri ſi diede l'incumbenza, conſignando i danari, fè dar principio, così alla ſtatua, come alla Cappella: mà dai Meſſineſi, non fù giamai permeſſa la perfettione dell'opera: opponendoſi, che ciò era il ſoprapiù, a tante ingiurie; e che vn Serafino non era degno ſimulacro di crudeltà; poteua benſì metterſi egli medeſimo in quella nicchia, che ſi auerebbe tirato adoſſo le pietre per ſepellirlo, come moſtro di vmanata fierezza! Michele iſteſſo, Principe ſi glorioſo nel Paradiſo, non auerebbe permeſſo, che ſotto il manto, ed inſegna del ſuo Santo Nome, ſi cuopriſſero tante ſceleragini; meritaua trafitto il cuore dalla ſpada di Arcangelo ſi nobile; non che gli dedicaſſe in olocauſto vna ſtatua; le vittime de i Caini, ſi ributtano dal Cielo, non ſi gradiſcono. Non poteua eſſer accettata quella ſtatua di argento dal Duce delle Angeliche ſquadre, ſi era furto dell'altrui ſoſtanze. Si dona, a gli Angeli, quel ch'è proprio, non quel che cumulò la rapina. Poteua pure Don Luis offerir ſtatue di argento, a queſto ſemideo del Cielo: l'argento iſteſſo dell'opera, ſcuoprina, che

chiudeua nel petto vn cuor di ferro. Fù candido testimonio, quel lauorato argento dell'animo suo ruginoso; per l'Ipocrisia; però fù permissione del l'istesso Archangelo, che col progresso del tempo si liquifacesse la statua, e di quell'argento farsene tanta moneta, colla quale si pagorono in parte molti soldati messinesi, che valorosamente vccisero non pochi spagnuoli. Con diuino miracolo, si conobbe, che i Santi non vogliono esser scolpiti in vna massa di moneta rubbata; non piacendo a Dio esser con i furti sagrilechi encomiati i grandi del Paradiso. Permise pure Dio, che quando D. Luis, speraua, che la struttura della statua, fosse attione stimata Angelica, fù giudicata da tutti per diabolica; sempre errori abbortisce vn'ambitioso; ed in particolare da tutti i Ministri, anche nel supremo Consiglio d'Italia, per auerla atrocemente contradetto il Dainotto: domandando ragione alla Regina, di essergli restituiti i suoi denari; ed in defetto, la medesima statua: destinandosi per la sua petitione, Ministri riconoscitori dell'ingiustitia ordinata dal D. Luis, nella permissione di tale furto: e perche la ragion di stato, e della politica Spagnuola, dispone di nõ mai dispreggiare l'attioni, ancor che pessime de i suoi Ministri, non permisero già la determinatione di tale causa; onde restando indecisa, restaua anche sospesa la giustitia, e cõpriuasi vn fatto notorio di vn manifesto furto; conuertito

in

in Patrimonio mezzo ſagro, e mezzo d'Inferno; buona parte de i ſudetti denari impiegati alla ſtatua di S. Michele, ed alla ſtatua bruttiſſima del Diauolo. In fine D. Luis, volendo per ſua inſegna portare in memoria perpetua Michele Arcangelo, per denotar, che aueua diſcacciato, come egli diceua, gli ambitioſi ſpirti d'Auerno, cioè tutti quelli dell'ordine Senatorio di queſta Città, non pensò, che poteua anche denotarſi in lui di Lucifero la caduta; che alla fine, chi opera ſpinto da vendetta, cade di riputatione, e di onore, ed il più delle volte, è occaſione di far cadere il Diadema Reale dal capo a i propri padroni, come in fatti auuenne ſenza colpa, all'innocente Carlo Secondo ſuo Rè. Pouera vmanità, che allucinata dall'ambitione, giamai penſa i futuri pericoli; ſe talhora preſta a lei medeſima l'armi, l'irato Cielo, le conuerte in gaſtigo delle ſue colpe: Se D. Luis aueſſe penſato, che ſouente le nubbi grauide, tengono vn'anima di vento, che ſi conuerte in vn bel nulla, non auerebbe gonfio per le riuſcite, ſalito tanti mal'ordinati gradini, per ſcendere dopo con ſalti ſpauenteuoli, e precipitoſi. Vn apparente indoratura, talvolta ſembra molto ricca, ed altro non tiene, ſe nõ vn oro ſuperficiale: per fine, tutte l'acque del Cielo non ſcaturiſcono ſempre, per render feconde le campagne; taluolta cadono, per renderle ſterili, nõ per dar rinfreſco alle biade; mà p abruſtolirle.

Digitized by Google

Misero D. Luis: le tue iniquità a tuo dispetto saranno quelle, che risueglieranno i fulmini, che dormono à piedi di vn pacifico Gioue. Tu mentre, che col tuo male oprare togli i scettri al tuo Rè, fabrichi le tue catene come schiauo della disperatione. Sarai carnefice di te stesso, per le tue enormità: gli strumenti della tua vituperosa morte, tu medesmo somministrerai.

Dato l'ordine D. Luis, di fabricarsi la statua, o Cappella di S. Michele, si millantaua presso tutti, per il più gran Ministro del Rè, che aueua saputo soggettare Messina, e gastigare i Messinesi. Glorioso, e gonfio di tanti misfatti, daua ad intendere, tutte esser sortite per volere del Cielo. Affettaua più, che mai in quel tempo la religione, coltiuando le Chiese, e le Confessioni, cibandosi giornalmente del Santissimo frutto dell'Eucaristia, dispensando limosine a poueri de i furti, che commetteuano i suoi seguaci, la somma de i quali, buona parte faceua depositare in suo potere: publicamente ossequiato da vn buon numero di Merli infidi, che si preggiaua riuerire, e difendere vn Principe, per padre della Città di Messina, quando si aueua fatto conoscere moresco Padregno.

Vsciua corteggiato con guardie di soldatesca, con diligenti sentinelle; e quando scendeua dal Palazzo l'accompagnauano per le strade, come lor Capitã Generale più stuoli di Plebei, indefessi:

Alun-

Alumni delle Tauerne mentre le cose stauano così: restaua in atto di naufragare q̃sto publico fra tor-bidi ondeggiamenti di tempestosa borasca; si an-dauano sueland'o gli occhi de i più honorevoli Cit-tadini, confessando il proprio errore, di auer trop-po tollerato l'insolenze di tanti tumultuarij, erano già risoluti di mandare a dire al D. Luis, che ces-sasse alla primiera gratia, tante antiche, e nobi-lissime famiglie cancellasse quei infami banditi co-tro di tanti innocenti, loro concittadini; e che re-stassero gastigati seuerissimamente tãti facinorosi. La matina seguente faceuansi sentire i popoli, vo-ler risolutamente, detestando il loro inganno, tal la gratia. Appena penetrati q̃sti sentimenti dal D. Luis, che dubioso di peggio; mentre essendo il po-polo di natura mutabile, auerebbe forse fatto del-l'altre mutanze, scaualcando a lui, portarsi all'an-tica vsanza di venerare la Nobiltà, la quale ag-grattiata si auerebbe potuto vnire contro di se: ri-solue publicare bando, che nessuno possa dimã-dar la gratia de i detti banditi sotto pena della vi-ta naturale, e disgratia di Sua Maestà, di subito, per tutta la Città a suono di trombe publicato fu il bando, associando il Banditore in tutti i luoghi soliti, e consueti, moltitudine di gente armata. Dopo la promulgatione venne egli nella Matrice ad assistere alla solita funtione della settimana Sã-ta, accompagnandosi con il Senato, portando se-

ni co,

co, per maggiormente atterrire i popoli, il Ministro della giustitia con preparamenti di morte, dichiarandosi alla presenza de suoi più intimi seguaci, che auerebbe riceuuto a segnalato seruitio, se di subito fosse stata tolta la vita a chiunque si fosse, nõ solamente a quelli, che auessero auuto ardimento di domandar la sudetta gratia, ma anche, a quelli, che ciò auessero sparso per cosa conueniente, e nõ disconueneuole al seruitio di Sua Maestà. Vditosi il rigoroso, ed ingiustissimo bando da i popoli, che presi di vna interno timore, disperati, e malincolici, non ardirono aprir bocca, rimettendo il tutto alla giustitia Diuina, quale continuamente pregauano a non tardare a somministrar riparo a tante ostilità ed atti irragioneuoli. Piangeuano in tanto in quella Chiesa Metropoli, in cui egli assisteua armato, i poueri Messinesi, vedendosi priui in vn momento del decoro della Nobiltà: di innocente, promulgata ribella, per mano de i Ministri Regij, non senza fondato sospetto, che vi fosse ordine de i supremi Consigli. Altro non si vedeua in detta Chiesa, che gente agguerrita, in custodia del D. Luis, altro non si trattaua, che rapine, e preparamenti di furti. Ciascheduno intento alla propria vendetta, diceua quel, che più gli aggradiua. Chi al proprio interesse intento risolueua, doue o la notte, ò il giorno, auesse potuto fare le sue diligenze per componere, e rubbare. Petulante scorreua

in

in quel luogo sagro; l'immodestia; ed il furore di vn'insolenza militare, tumultuata in guisa, che l'istesso D. Luis, volendo non haurebbe potuto apprestare l'opportuno rimedio: tanto si era dimesticato con quei trattarij: tanto si era fatto familiare con quei traditori della patria. Finite le funtioni di quella matina, si conferì nel suo Palazzo, doue attese a disponere gl'animi con nuoui motiui, per trattenerli sempre odiosi, e adirati contro i Nobili, e Cittadini conspicui: sempre fermi nel suo mal oprare, a distruggimento della Città, pregiudicãdola incessantemente, annichilando con quel suo modo ferocissimo, tutti i suoi amplissimi Priuilegi: seguì in tutte l'altre seguenti giornate accompagnato da suoi insolenti, ad assistere ai diuini vfficij, ansioso della venuta del Vicerè: mentre passaua l'ore fra timore, e speranza, considerando di auersi guadagnato la gratia della Regina, e de i supremi Ministri di quella Corte. Infelice D. Luis, o quanto ti sei a questa volta ingannato, ti credesti d'auer guadagnato la gratia de tuoi Padroni nella rouina de' loro stati; bruggiando, e saccheggiando Città non si serue il Rè; rubbãdo l'auere altrui si dispreggia Iddio; tù con maltrattar Messina facesti come il ladro, che getta il pane ai cani perche non si risuegli il padrone, che vuole spogliare, non fù mai ragion di bon gouerno aspirare all'abbamento di chi può fedelmente seruire, la Città di Messina sẽ-

pre

pre giouò a suoi padroni, nè mai stracò seruirli, lo sperimentorno gl'Austriaci nel 47. di questo secolo, quando sconuolte le due Sicilie, con tanto studio si trauagliorono toglier dal loro capo il diadema Reale; ò quanto meglior cosa era il pensare, che i desiderij ambitiosi sono metalli falsi, ingannarsi da questi'l più delle volte chi gli spende: il souerchio materiale comprimer le fiamme, sparger più fumo, che splendore; D. Luis che fai, chè pensi, il tuo ceruello stravolto, oue guida il pensiero, auuerti alla fine, che i Messinesi non auuezzi a soffrir le ingiurie, pensando a tant'aggrauij riceuuti, non resteranno ancor di riflettere, che vna risolutione generosa fà guadagnar felici esiti; le tue ragioni politiche, formano a questa volta, vn sillogismo tiranno, il vincitore tal'ora deue fauorire la volòtà dell'inferiore, pensando all'accordo quando più nociua si considera la rottura, il tuo disegno tù stimi bono, il consiglio stupendo, ma l'effetto non incontrerà il tuo desiderio; io per certo stimo, che questi tue violenti risolutioni contro Messina, per ogni lato rumoreggiando gl'armi, Italia tutta non fij teatro di quelle guerre, che non può reparare, chi le aspetta.

Fine del primo Libro.

DEL-

DELLA CONGIVRA
DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA, IN SICILIA
Contro
LA FIDELISSIMA CITTA DI MESSINA,

LIBRO SECONDO.

AL fortunato auuiso che diede D. Luis, d'esser già quasi incenerita Messina, distrutto in parte l'ordine Senatorio saccheggiate le più Ricche Case de i Messinesi, oltre modo lieti, e fastosi, tutti i Ministri della Monarchia di Spagna, e particolarmente i Consiglieri Panormitani, corsero assai veloci in Palazzo, p apprestar consulta al Principe di Lignè all'ora Vice Rè, di far subbito arriuo in quella, per auualorar colla sua presenza, l'empio ardire dei Merli, e assecondare coll'altre fiamme del loro sdegno, l'ardente brama dei Destruttori di Messina; per annichilar dell'intutto i Priuileggi dei Messinesi, e prosperare in tante rouine la lor Città di Palermo, Così dunque hauendo riceuuto consiglio, diede felicemente le Vele al vento senza postergare vn Momento di tempo, oue giunto si vidde a tre di Gennaro del 1673. con tutta la Corte, sentendo

Digitized by Google

a voce viua, le giuſte doglianze della Città, la miſerabile rouina di tanti innocenti Cittadini, e la tirannica oppreſſione, ordinata dal D. Luis alla Nobiltà; e ſtimando come Principe Pio, eſſere giunta all'eſtremo la crudeltà di quello, ſi dichiarò con tutti, che i Meſſineſi con quella lor toleranza, a viſta di tanta ingiuſtitia aueuano obligato la Diuina potenza a riſerbarſi ogni dimoſtratione di vendetta; come anche all'iſteſſo Rè. Accolſe cõ gratiſſimi complimenti d'onore tutti i Caualieri, e e Cittadini conſpicui, atteſtandoli auer ſollecitato la ſua venuta, non per altro, che per conſolar la Città: quale per li tanti ſeruitij, era degna di glorie, non d'incendij; ma, che a tal diſgratia l'aueua portato la fatalità del tempo; ed il medeſimo tempo, auerebbe fatto conoſcere la gran ſtima, e conto, che egli faceua d'vna Città ſi fedele. Promiſe a ciaſcheduno vn totale rimedio; ed vn eſemplare gaſtigo a i colpeuoli: manifeſtando in publico, ed in priuato, non auer mai auuto la Monarchia di Spagna in Meſſina Cittadino incolpato di ribellione, ma vn publico pieno di popoli, viſſuti ſempre a fauore del Rè; e partiali vaſſalli della Corona; e che alla fine tutte le famiglie puglicate per tali, l'auerebbe reſtituito alla patria, com molto onore, di ciò s'impegnaua co i figli e parenti ſtretti de i ſudetti Caualieri incolpati ſenza fallo: a i quali faceua non ordinarie accoglienze.

Fece

Digitized by Google

Fece la ſua ſollenne entrata à Cauallo da Capipitan Generale, conducendo innanti la caualcata l'inſegna de ſuoi taballi, accompagnato dal numeroſo ſtuolo dei Caualieri della Stella, e Senato, cõ vniuerſale applauſo di tutto il popolo, non ceſſante di dargli mille acclamationi di lodi: ſtimandolo vn nuouo Sole, nelle tenebre di tante ſciagure, che gli aueua abortito D. Luis: magiormente, per auer diſpoſto l'ordine delle coſe in maniera, che non interueniſſe lo Straticò nella Caualcata, ne meno i Giudici della R. C. S.

Preſo il poſſeſſo da Vicerè, con giurare nella Matrice l'oſſeruanza de' Priuilegi della Città, ſi cõferì nel Regio Palazzo, corteggiato da infiniti oſſequij, fattigli da tutta la Nobiltà, e Cittadinanza: altro non facendo, ſe non compatire, e dimonſtrare con veraci ſegni il ſentimento, che teneua nel cuore dell'eſterminio ſofferto: moſtrando, vedere di maliſſim'occhio lo Straticò, come quello che era ſtato l'autore più principale di tante diſauenture. Auuedutiſi i popoli, che il Zelo palliato di D. Luis, era la totale rouina della Patria, parlauano alla libera delle ſue enormità così al Vicerè, come a i Miniſtri: parte de i quali digiuni degli arcani più riconditi, ed inſcij delle congiure tramate dalla Real Corte, arriuauano a dichiarare per degno di gaſtigo ſeueriſſimo lo Straticò, chiamandolo male intentionato Miniſtro; e ſpargeuano con animo

Digitized by Google

giuſtificato, voler dar condegne pene a i facinoroſi incendiarij; compaſſionando con efficaci modi l'affanni della Città.

Ma dall'altro canto, i Miniſtri più complici; vniti con D. Luis, non ceſſauano dichiararſi col Vicerè, eſſerſi coſi diſpoſte le coſe con intelligenza particolare del Conſiglio più grande: tutto per eſterminare vna volta Meſſina, rea di mille inſolenze appo la Regia Giuriſditione all'oro credere.

Quindi, per ragion di politica, fù neceſſitato il Principe di Lignè, a mutare i ſuoi ſentimenti, che forſe da principio teneua di proceſſar per temerario a D. Luis, e non potendo dall'altra parte tollerare il pericolo, che poteua ſopraſtare alla Regia Corona, con reſtare vna Città oltre l'incendio di tante caſe abbruggiate, diffamata, e pregiudicata col titolo di rubella, per la dichiaratione fatta di tante famiglie; cercaua la ſtrada di ſodisfarla, e di ſedare tanti pericoli.

La ſua clemenza, che giudicaua atto più grande il conſeruare, che il perdere i Cittadini, inuigilaua all'occaſione di conſolar quei Caualieri, che ſenza auer commeſſo colpa alcuna, aueuano ſofferti tanti intereſſi, ed ingiurie, con tutto, che l'acque dolci de i fauori, non poteuano mai leuare l'amarezza, che nelle paſſate trauerſie aueuan patito le loro caſe. Cominciando dunque, a dar poca vdienza alle proſuntuoſe opinioni di D. Luis, conſiderando, che

che

Digitized by Google

che la temerità di tanti incendiarij, che troppo auanti traſcorreua richiedeua preſto rimedio;e che non era giuſto,che ladroni sfrontati, teneſſero così a man ſalua tanta robba, che rubbato aueuano in quei giorni dell'incendio, promulgò bando, ſotto grauiſſime pene, ordinando a tutti la reſtitutione. il quale fù dato alle ſtãpe, nella forma che ſiegue.

Bando, e Comandamento Da parte dell'Illuſtriß. ed Eccellentiſſ.Sig.Claudio Lamoraldo,Principe di Ligne di Amblize, e del Sagro Imperio Soprano di Faignolles, Caualiero dell'Inſigne Ordine del Teſon d'Oro, Vicerè, Luogo Tenente, e Capitan Generale in queſto Regno di Sicilia, per Sua Maeſtà.

PErchè,hà peruenuto a notitia di S.E. che ſiano ſtati derubbati in queſta Città diuerſe robbe,e beni mobili, come ſono Argenti, Gioie, ſupelletili di caſa,denari contanti, ſeggette, carrozze, ed altre coſe dalle caſe, che furono due volte incendiate, come di diuerſe altre caſe, che non furono incẽdiate;così nelli 30. del meſe di Marzo, come nei 13. del meſe d'Aprile, proſſimi paſſati, ed altri giorni di detti dui meſi; e ſtimando S. E. con il ſolito ſuo Santo Zelo, ed attentione, che tiene in far giuſtitia, che dette robbe, e beni, denari,argenti, e gioie,ſupellettili, ed altre come ſopra ſi e detto, derubati da quelli, che li preſero o li tengono in loro potere ſotto qualſiuoglia preteſto e cauſa, e che di qualſiuoglia modo e preteſto abbiano in loro potere peruenuto: ſi abbiano da reſtituire, perche così conuiene al ſeruitio di Dio, di S. M. e della

retta

retta amministratione della Giustitia; e per essere tenuti in conscienza di restituire detti beni, ed altri come sopra derubbati. Per tanto, in virtù del presente Bando, si ordina, prouede, e comanda, che tutte le persone di qualsiuoglia sesso, grado, e conditione si siano, in potere delle quali si ritrouassero, sotto qualsiuoglia pretesto, causa, ò colore, robbe, denari, gioie, argenti, supellettili, ed altri, come sopra derubbati, di qualsiuoglia valore, e prezzo, che fossero, ancorche di minimo prezzo, frà termine di giorni quindici, l'abbiano da portare in potere del Mastro Notaro della R. G. C. per essi, o per altre persone, ancorche fossero Religiose: che si abbia da inquirire, chi sia che auesse preso dette robbe, ed altri, come sopra espressati, o da chi l'auesse auuto: parimente tutte quelle persone, che sapessero, o in loro notitia auesse peruenuto, di qualsiuoglia maniera, e modo, dette robbe, ed in potere di quale persona, o persone, frà il medesimo termine di giorni quindici, abbiano da riuelare al detto Mastro Notaro della R. G. C. doue dette robbe, ed altri come sopra siano, ed in potere di qual persona, o persone si ritrouano, perche possa S. E. dopo farli consignare a i veri, e legitimi padroni, ed elasso il termine di giorni quindici, e non portandosi le robbe, ed altri, come di sopra si è detto, in potere del Mastro Notaro della R. G. C. e non facendosi frà il termine assegnato il reuelo, che di subito passato il termine, s'intendano, e siano incorsi le persone, o persona che trasgredirà quanto nel presente Bando si dispone, ò in alcuna parte di lui, nelle pene contente, e dispo-

Digitized by Google

diſpoſte per la forma delle leggi communi, Conſtitutioni, Capitoli del Regno, e delle Regie, e Viceregie Pragmatiche dell'iſteſſo, come foſſero principali, che aueſſero commeſſo detti furti, e derubbato, e preſo le robbe, come, e contro di tali perſone, o perſona ſi poſſi procedere alla verificatione di tali traſgreſſioni, ed impoſitione di dette pene, ed il Regio Fiſco poſſit principaliter Agere.

Ex Act. M. R. C. extract. eſt Coll. Sall. p. c.
Petrus Eraſimus Ruggeri pro M. N.

Promulgetur.
Daynottus F. P.

A ſi fatto Bando, i Conſoli di tutti gl'Artigiani, fatti animoſi, tentando, ottener la giuſtitia del publico, far reuocare ed annullare lo sbandimento, e declaratione di fellonia contro i bãditi Caualieri, nel bando fatto dallo Straticò, e R.C.S. ſotto i 13. Aprile 1672. per far conoſcere al Vicerè, che in queſto non vi fù mai la loro volontà: fecero vn memoriale ſupplicandolo a riſtar ſincerato, che mai i Caualieri Meſſineſi commiſero delitto tale, e che il bãdo, fù di aſſoluto dominio diſpotico di D. Luis: il quale, in quel tempo ordinaua il tutto come aſſoluto padrone, e naturale Signore della Città: a i di cui comandamenti, non ſi poteua in neſſun modo reſiſtere: tanto più, che veniuano accompagnati da vna orribile ſcena d'armi in mano di più temerarij, e felloni: Appena ſi riceuette dal Principe queſto memoriale, che publicò con il voto de i più prin-

Digitized by Google

principali Miniſtri del Regno, il Bando eſſer nullo, ed inualido: volendo, e comandando, che così foſſe da tutti tenuto, ne meno auere apportato infamia di ribellione, o fellonia, a i detti Caualieri. Tal ordine, oltre di eſſer ſtato promulgato nella Città, fù ãche dato alle ſtampe nella maniera che ſiegue.

Bando, e Comandamento Da parte dell'Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ. Sig. D. Claudio Lamoraldo, Principe di Ligné, e del Sagro Imperio Soprano di Faignolles, Caualiero dell'Inſigne ordine del Teſon d'oro, Vicerè, e Luogotenente, e Capitan Generale iu queſto Regno di Sicilia per Sua Maeſtà.

AVendo peruenuto a notitia di S. E. che ſotto i 13. Aprile del preſente anno 1672. ſi aueſſe promulgato Bando publico per ordine dell'Illuſtriſſ. Straticò di queſta Città di Meſſina, con il voto di tutta la R. C. S. per lo quale dichiarò per rubelli, ed inimici di Sua Maeſtà del Rè Noſtro Signore, l'infraſcritte perſone; D. Franceſco di Giouanne. Don Diego, e D. Pietro Faraone fratelli. Scipione Moleti. D. Pietro Marino quond. D. Conſtantino. Paulo Moleti. D. Filippo Cicala. Carlo Laxhanà. Gioſeppe Calabrò. Gio: Leonardo Celi. D. Carlo di Gregorio. Antonio Bettone. D. Carlo Reytano. D. Gaſpare Gaſparrino. Silueſtro Fenga. Petro di Patti. D. Gioſeppe Balſamo, Barone di Cattaſi, e Gio: Alfonſo Borrelli: dichiarandoſi ancora per detto bando, di auere le ſudette perſone incorſo nella confiſcatione di tutti, e ſingoli loro beni, così mobili, come ſtabili, renditi, ed ogni altra

Digitized by Google

altra ſorte di beni, dando facoltà per tal bando, a qualſiuoglia perſona, che poßa prendere alle ſopracitate perſone, così viue come morti, e che a tale, ſeu tali perſone, che li prendiranno, o a qualſiuoglia di loro ſe li darà per taglione la ſomma di onze quattrocento: qual denaro prometteua pagarlo di ſubito lo Straticò, ed auendoſi per alcune parti intereßate fatto inſtanza appreſſo S. E. che detto bando ſi annullaſſe, e cancellaſſe: e procedendo S. E. colla ſua innata prudenza, e Zelo, e colla giuſtitia, che vſa nel gouerno di queſto fideliſſimo Regno, per il ſeruitio di Sua Maeſtà, e benefitio vniuerſale dell'iſteſſo, deliberò per queſta materia formare giunta de i Miniſtri più principali, che tiene S. M. in queſto Regno, e volle, che ſi trattaſſe il negotio, e ſi diſcorreße nella ſua preſenza: ed auendoſi ciò eſeguito coll'attentione, che la cauſa ricerca, ha riſoluto S. E. colla ſua ſuprema auttorità, e poteſtà, che da Sua Maeſtà tiene col parere de i detti Miniſtri della Giunta, dichiarare per nullo, ed inualido il bando, come ſopra promulgato nel giorno 13. di Aprile, di ordine dell'Illuſt. Straticò, e tutto quello, che in lui ſi contiene, e diſpone. Però, in virtù del preſente Bando, S. E. ex certa ſcientia, motu proprio, deliberatè, & conſulto, dichiara, e dà per nullo, ed inualido, e di neſſuna forza, e vigore il bando, come ſopra ſi e detto, promulgato nel giorno 13. d'Aprile, e tutto quello e quanto per quello ſi dichiara, ordina, diſpone, volendo, e comandando, che ſia da tutti tenuto per nullo, ed inualido, tanto dentro la Città, quanto fuori dell'iſteſſa, ſempre, ed

Digitized by Google

in ogni tempo, come se mai fosse stato fatto, ne promulgato: ordinando, e comandando a tutti, e singoli persone, di qualunque stato, grado, e conditione, si siano, che abbiano, e debbiano tenere, ed auere detto bando, con tutte le cose in lui contente per nulle, ed inualide, e di nessuna forza, ne vigore: dichiarando di più, che tal bando, e dichiarationi in lui contente, non hà apportato, ne irrogato contro le sopradette persone nessuna sorte di nota, o infamia di ribellione, o fellonia: riseruandosi però, per lo presente bando, che per tutti i delitti, che le sopradette persone, o alcuni, o alcuna di loro, in qualsiuoglia modo, e maniera auessero commesso, per i quali si auessero preso, o si prenderanno contro di loro informationi, si possi sempre contro di loro, e di ogn'vno di loro, procedere secondo sarà di giustitia: e se alcuno delle sopradette persone, e qualsiuoglia di loro, ricorreranno per presentarsi, per dimostrare la loro innocenza, e rappresentare le loro ragioni, e discolpe sopra de i delitti reseruati, S. E. ordina, che si abbiano da presentare innanti l'Illust. Consultore di S. E. vno de i Giudici della Giunta, che darà gli ordini conuenienti, e S. E. colla solita giustificatione, che professa, darà precisi ordini, e che si proceda secondo sarà di giustitia, per riconoscersi: ed acciò, che venghi a notitia di ogn'vno, e che vniuersalmente si sappia quanto S. E. ha stabilito, ed ordinato nel presente bando, ordina, che dopo di auersi publicato, e registrato nell'atti della Reg. G. C. si mandi alle stampe, e si imprima.

Promulg. Daynottus F.P.

Tale

Digitized by Google

Tale ordine, autenticò la ingiuſtitia del D. Luis, formandoſi particolare giunta di Miniſtri contro li Priuilegij della Città (doue nõ ſi poſſono eriggere nuoui tribunali ſotto qualunq. ſpecioſo preteſto etiamdio di Raggione di Stato,) per prouedere di giuſtitia, le perſone bandite per i particolari delitti, nel caſo vi foſſero ſtate preſe informationi: ma quanto operaua a fauore della Città il Principe di Lignè, altretanto operauano in eſterminio i Miniſtri di Spagna. Appena ſi ſentì in quella Corte l'operato di D. Luis, che con applauſo vniuerſale fù celebrato il ſuo nome, e con infinite lettere ringratiatorie, gli publicarono il lor compiacimento, ſperandoſi da lui in cambio di tanto buon ſeruire la mercè del gouerno dell'Iſola di Sardegna; diceuano le lettere, che ſi attendeſſe a perfettionar l'opera, di tener ſempre viua la diſunione de i popoli, e Nobiltà, ſotto l'infame nome di Merli: fatti più, e più ordini, per i quali inuitauano l'animo generoſo del Vicerè, a farſi ancor egli capo della Congiura, gl'intimarono, a non diſcompagnarſi dal parere di D. Luis, in fauorire i Merli, in diſtrugger la Nobiltà, in nudrir la diſunione, per opprimer vna volta per sẽpre i Meſſineſi, che già sẽtiuano eſſer ridotti agl'vltimi eſterminij, e di cedere ogni ſuo priuilegio: i conſoli dell'Arti, allettarli con bel modo per eſſer della parte Regia, e procurar collo forzo della giuſtitia, impiegar in onori le perſone de i Merli. Così,

Digitized by Google

si conoſceua a pieno, eſſer troppo veriſſimo, che nel Conſiglio di Spagna, era sì ſtabilito di snudare la Città dei ſuoi Priuilegi, diſtruggere la ſua Nobiltà, ed opprimere il reſtante colle grauezze delle ingiuſtitie. I Caualieri accennati, luſingati dal bãdo, che ſtimauano parole Reali; ma più affidati dalla loro innocenza, corſero a preſentarſi nei Tribunali della Giunta, eccettuati D. Filippo Cicala, Gio: Leonardo Celi, e Carlo Laxhanà, che non fidandoſi alle promeſſe de i Miniſtri di Spagna, ſi ritirarono in parte ſicura; e la indouinarono: perche i Miniſtri, che ſi aueuan dichiarati diſaprouar il fatto di D. Luis, promettendo vna eſemplare giuſtitia contro gli autori di tanti incendij, piegarono poſcia l'orecchio alle falſe accuſe di D. Luis, contro di quelli, p informatione fatta inſcriptis al Vicerè, ed a tutti i Miniſtri, dall'iſteſſo D. Luis, col memoriale ſeguente.

Eccellentiſſ. Sig.

LA ſanta mente di V. E. deue eſſere à pieno informata, come per il paßato ſi trattaua la Giuriſditione Reale, e parimente degli andamenti, e qualità delle perſone compreſe nel bando, acciò conſiderando il tutto con il ſuo ſourano intendimento, vada diſpenſando quello, che ſarà magior gloria di Dio, ſeruitio di Sua Maeſtà, e perpetua quiete di queſto publico.

Sappia intanto V. E. che in queſta Città vi era vna vnione, chiamata volgarmente la Setta: i di lei capi,

erano

Digitized by Google

crano D. Diego, e D. Pietro Faraone, fratelli. Sipione Moleti. D. Filippo Cicala, e con queſti ſtauano collegati D. Carlo Reytano. D. Antonino Reytano, e furnari, al preſente Giorato. D. Pietro, e D. Placido Marino, figli del quond. D. Conſtantino. Paolo Moleti. D. Gioſeppe Balſamo, Barone di Cattafi. Gio: Leonardo Celi. Carlo Laxhanà. Gioſeppe Calabro. e D. Franciſco di Giouanne, vltimamente vnito per il deſiderio di aſcendere alla Giuratia: Stauano queſti ſubordinati alla diſciplina, e Conſiglio di Gio: Alfonſo Borrelli, con il quale prima ſi diſcorreua, ed eſaminaua, che di male ſi doueua commettere, e poſcia ben digeſto, ſi proponeua; Onde per queſto dal Sig. D. Giouanni, all'ora Vicerè, fù detto di Borrelli diſterrato da queſto Regno.

Si guidauano queſti ne i loro gouerni, per eternare i loro nomi, e la Giuratia nelle loro caſe, con vn ſolo principio d'abbattere la Giuriſditione Reale, mantenere ſempre lontani i Vicerè, appartando gli animi dall'affetto del ſuo Rè quale ſempre an temuto, come l'hà ſperimentato lo Straticò, dal giorno che entrò quì, e ſe alcune volte anno mancato, ſono ſtati ingannati, e ridotti da queſta maſtra Giuratoria, dalla quale dipende tutto quel, che ſi opera.

S'inuiauano in queſti Regij Archiuij infinità di ordini contro la retta amminiſtratione, e decoro della giuſtitia, ed è verità innegabile, che quelle ſentenze ſi eſeguiuano, e quelle liti ne i Tribunali paſſauano innanti, che da loro ſi permetteuano: non auendo i Miniſtri del Rè, arbitrio alcuno in riguardo della ſuperiorità del Senato, il quale

Digitized by Google

quale colla maggior facilità Ignominiosamente li maltrattaua: si pratticaua l'istesso nella Regia Dogana, con graue, e considerabile discapito de i Regij dritti. Però ni esigeuano l'istessi fra tanti disordini le loro conuenienze, mẽtre mortificando la giustitia, ed aggrauando i poueri Vassalli di Sua Maestà, difendeuano i loro aderenti; agli aggrauij de i quali, altro ricorso non si daua, che quello nel giuditio vniuersale innanti al Tribunale di Dio.

Si spendeua annualmente la somma di onzi 30. m. in circa, qual denaro, buona parte si consumaua mantenendo contenti à loro diuotione i capi d'ogni strada: quali stauano bene addottrinati ad ogni loro operato, facendoli comprendere al rouescio l'attioni, che faceuano per via de i Preti Ciarlatani, come sono D. Pietro Foti, D. Placido Camarda, D. Gio: Battista Camardella, D. Filippo Tafures, ed altri: i quali, non auendo, chi gli facesse sentire il rigore della giustitia, vociferando per queste strade in dissernitio di Sua Maestà, sono stati causa di questi disordini, e vi è necessità di precisso, ed irreparabile riparo.

Nell'anno 1662. D. Pietro Faraone, e Carlo Laxhanà, laqueare in vn publico spettacolo con quattro tratti di corda à Mario Parisi, all'ora Capitan d'Armi del Conte di Ayala, solamente per auer seguito con suo ordine nell'esattione delle Regie Gabelle, auendolo dopo trattenuto per molti, e molti mesi carcerato.

Restrinsero per via d'atto di Contropriuilegio l'osseruanza, e dispositione de i Capitoli del regno, circa il modo di

do di essere sindicati, necessitando i Sig. Vicerè ad inuiar sindicatori Messinesi, fra il termine di mesi sei, per auere à sua posta la liberatoria, non potendo il Sindicatore operare cosa nessuna, essendo Messinese, ed in effetto da molti anni à questa parte non si mandaua più auendo superato quel, che desiderauano.

Nell'anno 1666. Sipione Moleti. Gio: Leonardo Celi D. Constantino Marino. e Giuseppe Calabrò, colla consulta de i Faraoni, ed altri Settarij, spogliarono à Sua Maestà con quel modo scandaloso, che il mondo vidde, ed osseruò delle sue Dogane.

Nel medesimo anno, D. Francisco di Giouanno, e Giuseppe Calabrò, per via di atto di Contropriuilegio, leuarono dalla piazza di Messina, facendo incapace di offitij à D. Francisco Bertolo Messinese, per ductionem vxoris, *per auere l'istesso di Bertolo, come vno de i Giudici della R. C. S. deciso vna causa contro detto di Giouanne, e come Auuocato, difese vna lite contro detto di Calabrò.*

Nell'anno seguente, auendo Sua Maestà fatto gratia di vn'abito di S. Giacomo al detto D. Francisco di Giouanne, in riguardo di vn seruitio fatto all'ora, che si leuorono le Dogane, non solamente non lo volse gradire, ma publicamente sdegnandolo, diceua, che quell'abito gli sembraua segnale di condennato del Santo offitio; che l'auerebbe dimostrato traditore della sua patria.

Nell'anno 1667. D. Gioseppe Balsamo, Barone di Cattasi, e D. Gaspare Gasparrino, confirmarono con vn

nuouo

Digitized by Google

nuouo atto di Contropriuilegio, ad instanza del Sindico, l'abolimento delle Dogane; quale disordine fù peggiore del primo.

In quest'anno, D. Paolo Balsamo, fratello del Barone, con gente armata nel piano della Matrice Chiesa, sotto la casa di D. Sipione Migliorino, ed in sua presenza all'ora Giudice della R.C.S. mortificò al Sig. D. Gio: Battista Pallauicino, facendolo maltrattare per via di legnate, che lo necessitarono andarsene da Messina, e perche detto D. Paolo Balsamo era fratello del Giorato, e cognato di D. Giuseppe Giurba, all'ora Auuocato Fiscale, il tutto si sopì.

Nell'anno 1668. D. Filippo Cigala. D. Pietro, e D. Diego Faraone. Scipione Moleti. D. Constantino Marino, con suoi figli e parenti, machinarono diabolicamente la partenza del modo, che per tutto si sà del Giudice della Monarchia, inuiato dal Sig. Duca di Alburquerque, all'ora Vicerè, senza volerlo intendere: seducendo, ed ingannando apertamente con mille falsie l'animo de i Popoli.

Nel medesimo tempo; si allegò Contropriuilegio l'intima di Sua Maestà, diretta à Sipione Moleti. à D. Constantino Marino, che il Duca di Alburquerque fece consignare a i medesimi, per mano dell'Auuocato Fiscale della R. C. S. di quel tempo, per la quale si ordinaua, che si douessero conferire ad audiendum Verbum Regium: e non solamente, non obbidirono, ma publicamente gastigarono detto Auuocato Fiscale, per auere eseguito l'ordine

dine del Vicere, e di Sua Maeſtà, ed in effetto gli tolſero la lettura, che teneua nelli ſtudij publici, e ritrouandoſe all'ora Priore del Colleggio de i Giuriſti, lo priuarono di tal offitio, e detti di Marino, e Moleti con procedere vn atto di Contropriuilegio, contro detta intima, continuarono à paßeggiare ſenza neſſun timore, in riguardo dell'auttorità, e forza del Senato, che li difendeua.

Nel medeſimo tempo Giuſeppe Calabrò, impedì l'eſecutione di vna ſentenza contro certi condennati di caſa Blandamonte, à remigare ſopra le Regie Galere, ſotto vani, e falſi preteſti; e perchè, non vi era potenza, chè li poteße reſiſtere, il tutto ſuperò.

Scipione Moleti, e D. Diego faraone, procurarono à viua forza leuar dall'intutto la caſcia della Dogana, parlando ſuelatamente, che voleuano ſerrar la porta della Regia Dogana, allegando vna deciſione di Contropriuilegio, fatto nell'anno 1593. aſſerendo, che mentre le Galere di queſto Regno, per il mantenimento delle quali ſi eſigge la caſcia, non ſcorreuano l'Iſola annualmente, non era in obligo in conſeguenza la Città pagare detti dritti.

Nell'anno ſeguente, Gioſeppe Calabrò, allegò contropriuilegio la condanna fatta dalla Regia Gran Corte, nel ſindicato in tempo del Duca di Sermoneta, contro Carlo Laxhanà, condennato, che per dieci anni reſtaſſe eſcluſo di voce attiua, e paſſiua, ed in virtù di tal Contropriuilegio, fu abilitato ad eſſer Giurato, ed immediatamente fu eletto.

Digitized by Google

Il medesimo di Calabrò, laqueò, con quattro tratti di corda à dui seruienti della R. C. S., per auer eseguito vn ordine di detto Tribun. contro Gioseppi Sergi suo amico.

Allegarono Contropriuilegio vna decisione fatta nelle Regie Dogane contro Antonino Pertuso, condennato à pagare il contrabando, e ne restò libero.

Nell'anno 1670. D. Gioseppe Balsamo, Barone di Cattasi. D. Pietro Faraone. Gio: Leonardo Celi, e Carlo Laxhanà, con modo imperioso, assoluto, ed indepen-dente, vestirono la Toga, che i Regij Consibiarij vestono, portandola cottidianamente eglino, e suoi successori.

Questi stessi, carcerarono con rigorosissimi carceri per spatio di molti, e molti mesi ad Antonino Marzano, ed altri; perche mossi da puro zelo, parlauano in seruitio di Sua Maestà, desiderando, che si restituissero l'vsurpate Dogane.

L'istessi, nel medesimo anno, carcerarono con publico obrobrio, e manifesto vituperio della Reale giurisditione, cinque Vomini delle galere di questo Regno, desiderando carcerare ab medesimo Capitano: tutto per far repriso-glia, volendo per forza vn buonauoglia Messinese, di casa di detto di Laxhanà, sotto pretesto di esser Contro-priuilegio, quando oltre la contraria osseruanza, il Pri-uilegio solamente dice, che non siino forzati i Messinesi andar alla guerra, seruendosi di queste parole (non co-gantur Messanenses inuite ire ad bellum.

L'istessi nel medesimo anno, carcerarono ignominio-samente portandoli scapigliati, ed attacati per le stra-

de, col

de, col nome di Marrani, alcuni ſoldati del Tenente del Caſtello di Matagrifone, à compiacenza di Giouanni Ancona, gabelloto della carne, dando generale ordine, che tutti i ſoldati di detto Caſtello ſi prendeſſero.

Don Pietro Faraone, e Carlo Laxhanà nello iſteſſo anno; con quantità di gente, aſſaltarono à D. Chriſtoforo Maſſa, Regio Percettore, che ſtaua poſato nel Conuento di S. Geronimo, per far quel tanto fecero à Mario Pariſi; il quale, per eſſere ſtato auuiſato, riuſcì vano il loro deſiderio.

I detti, nel medeſimo anno, colla loro ſuprema auttorità, eleſſero ad Antonino la ſicarra per Capitano di notte del Senato, acconciandolo con quaranta Vomini armati, per valerſene nell'eſecuttione de i loro indiſcreti ordini.

Conſtituirono à D. Leonardo Fleres, Zio di Gioſeppe Calabrò, perpetuo, e generale reuiſore di tutte le lettere ordinationi, reſcritti, ed altri coſi Regij, e Viceregij, come di qualſiuoglia Tribunale, con eſpreſſo, e generale ordine in tutti i Regij Archiuij, che non ſi regiſtraſſe coſa veruna ſenza la viſa di detto di Fleres, e così in preſenza, oggi del Principe temerariamente ſi coſtuma, di modo, che ſi venne à formare vn Tribunale ſuperiore à tutti, già che dal Bene ſtat di Fleres, dipende l'eſecutione di ogni ordine, conforme in moltiſſime coſe ſi hà prattcato, denegando l'eſecuttione alle lettere di V. E. e de i ſupremi Tribunali di queſto regno, conforme ſi vidde nella remiſſione di Dominico Caglioſtro, bandito facinoroſo,

Digitized by Google

il quale douendosi consegnare al Regno di Napoli, per esser seueramente gastigato di ordine di V. E. ad instanza del Sig. D. Pietro d'Aragona, all'ora Vicere di quel regno, non fù possibile potersi persuadere il detto di Fleres, ed oggi questo bandito, resta in queste carceri impunito de i suoi delitti: ne meno volle mettere la sua visa alle lettere Delegatorie di V. E. per via del Real Patrimonio, per procedersi cotro il Fisco della Regia Dogana, ne à quello contro Carlo Gualteri: si potrebbono addurre più, e più cose, che per non fastidirla, si tralasciano.

Nel medesimo anno, i detti di Faraone, e Laxhanà, allegarono Contropriuilegio à D. Francisco Bertolo, per auer detto di Bertolo rundato preso vn Paonazzo, seruiente de i Giurati; con vn soffione senza prouisione, il quale non ostante di auersi pigliato le debite informationi, fù subito escarcerato, e così detto atto di Contropriuilegio non ebbe esecutione, fù perche i popoli corsero alla Panca esclamando, che era atto d'ingiustitia, e resto detto atto firmato da cinque Giurati.

Allegarono ad instanza, ed instigatione di D. Vincenzo, e Fra D. Giouanni di Giouanni, tutti l'attitati fatti, e da farsi nel Tribunale della Regia Monarchia Contropriuilegio, nel litigio vertente, trà Soro Teresa Gauteri, supposita del Principe di Monforti, e del Reuerendo D. Placido di Giouanne, al presente Cappellano del Re, che come tale, e subordinato immediate al detto Tribunale, come Giudice competente di tutti gli esenti.

Auendosi condennato dalla Corte Straticotiale vno

de i

de i quaranta soldati, che aueua fatto il Senato per suo capriccio, intendendo non poter essere conosciuto dalla C. S. inuiò Carlo Laxhanà ambasciata allo Straticò in nome di tutto il Senato, per via di D. Stefano Longumbardo, all'ora Giudice, che se non l'escarceraua auerebbono eglino proceduto, in quel modo, che voleuano.

Nell'anno 1672. essendo Giurati D. Carlo di Gregorio. Antonio Bettone. D. Gaspare Gasparrino. Siluestro Fenga. D. Carlo Reytano, e Petro di Patti: fù così barbaro, ed iniquo questo gouerno, che non si commesse attione, per la quale non si prouocasse l'ira di Dio, alla vendetta: poiche stauano tanti intenti alla seppeditatione della Reale Giurisditione, nel mortificare i buoni Vassalli di Sua Maestà, ed alla totale distruttione di questo publico; anzi conoscendo, che il gouerno dello Straticò, non fora stato à sua sodisfatione, ed auendosi guidato diuersamente da i suoi predecessori, ricusando non solamente i lucri illeciti, che agli altri si dauano, mà ancora leciti e permessi, per non mai dipendere dal Senato; onde magiormente spiccò il Zelo della sua giustitia, procedendo contro tutti senza eccettione di persona, cosa mai praticata in questi tempi: e veramente, fù prouidenza del Cielo, mentre i furti, che si commetteuano, giungeuano à segno, che i negotianti stauano per andarsene per le cotidiane vessationi, e compositioni, e si vidde che i Giurati, e Ministri entrauano ne i casi de i facultosi moribondi, e con violenza le prendeuano la loro asienda, attione, che ne meno tra barbari si praticate ve-

dendo

dendo il Senato, che il publico conseruaua allo Straticò vn affetto indicibile in riguardo alla Christianità, colla quale lo gouernaua, dando con larga mano, quel, che poteua à i poueri, gastigando seueramente i delinquenti, estirpando il delitto del veneno, che hauea buttato si formidabili radici, e condennando à morte gran numero di scelerati di modo, che ridusse questa Città à segno di quietitudine, e di nessun scandalo, procurarono sempre di incontrare con detto Straticò, e presero il pretesto della carceratione, che vollero si facesse di Carlo Calcagni, luogotenente nell'vfitio di Corriero Magiore, mentre, oltre la carceratione, voleuano, che lo Straticò lo laqueasse con tratti di corda in publico spettacolo, solo per non auer trattenuto la Staffetta di fuori Regno, il che essendo contro l'ordine di vn si fatto Tribunale, parse notabile delitto.

Carcerarono immediatamente D. Geronimo Baglio, Giouanni Arnao, Diego Saluatore, ed altri, perche volendo, che si restituissero le vsurpate Dogane à Sua Maestà, parlauano in benefitio della Reale Giurisditione, e dello Straticò.

Don Carlo Reytano, volendo con modo inciuile l'esecutione di vn Contratto contro vn Caualiero, ebbe ardire di dire in faccia à D. Stefano Longumbardo, Giudice della C. S. che se non l'auesse vbbidito l'auerebbe carcerato, repetendo al medesmo Straticò l'istesso.

D. Gaspare Gasparrino, ad onte della giustitia, quasi volendosi vendicare, carcerò à Domenico Cicala, portiero

Digitized by Google

tierò della C. S. iui presentialmente strascinare legato, e scapigliato, per auer iniunto à D. Luca Cocchiglia, per per ordine della C. S. e ciò sortì, perche, si trouaua parente del Prencipe di S. Pietro, cognato di detto Gasparrino.

Irritò ancora, l'ira di Dio il successo di Caterina Patti, sorella di Pietro Patti, Giurato: la quale auendo andato à confessarsi in S. Geronimo dei Padri Domenicani, con il Padre Pisano, e non potendo con giusto motiuo riceuere l'assolutione da quello: oltre di auer mortificato detto Confessore con publiche ignominie, ritornandosene à casa fece, che dal fratello, e dall'altre sue colleghi s'inuiasse ordine al superiore per via di Fra D. Carlo Musarra, Segretario della Città, che complendo così al seruitio di S. M. sfrattasse in quel medesimo instante detto P. Pisano della Prouincia.

Nella negotiatione frumentaria, si deportarono di modo, che sdegnarono l'animo di tutti, e quello, che più importa la giustitia di Dio, mentre con modo violento prendeuano il frumento non suo, senza volerli pagare il prezzo: e si vantauano di queste belle vsanze di procedere: vltimamente, ad onta dell'ordine di V. E. e contro ogni forma di douere, armarono cinque Vasselli, assoldãdo sopra gẽte armata delle più facinorose del paese, ponendoli sopra l'Artegliaria della Città, assignando parimente titoli di comandanti Generali, Tenenti, Capitani, Sargenti, ed altri toccando tamburro per la Città. Questi Vasselli stauano sotto il comando di D. Francisco di Gio-

di Giouanne, e di Carlo Laxhanà, i quali auendo il titolo di Comandanti Generali, portauano lo baſtoni di comando, e le giannettine, guidando di ſuo ordine, e di aſſoluta auttorità i banditi, e ſcorritori di Campagna: i quali aßociando i comandanti publicamente per queſta Città, portauano piſtole, e ſtilletti alla cintura, con manifeſto, e deplorabile vituperio della Giuſtitia.

Si imbarcarono detti Comandanti, aſſociati dal Senato, e da tutta la nobiltà, facendoſi per tutti i baſtioni della Città Salue Reali: teneuano ordine di ſparare à qualſiuoglia nauilio alla prima ſenza balla, acciò da quello ſe li preſtaſſe vbbidienza, laſciandoſi riconoſcere le merci, e nel caſo, che ciò non li veniua conceſſo, ſparauano con balla trattandoſi da inimici con atti oſtili.

E per auere con più facilità la preda, formarono nella punta del Faro vn fortino ben guernito, con arteglierie, e gente armate ſtipendiate di ſopra, ſotto il comando di D. Vincenzo Marullo, e Gioſeppe Calabrò: i quali tenendo parimente il titolo di Comandanti portauano il baſtone di comando: à queſto fortino aueua neceſſità ogni nauile al ſemplice tiro del cannone abbaſſar le vele, e dalle ſue feluche laſciarſi riconoſcere.

Giunſero alla fine, le lagrime di tanti poueri offeſi al Tribunale di Dio; onde vſando la Diuina giuſtitia il ſuo flagello, fece, che il popolo conoſceſſe, quanto da loro ſi operaua, era indiſſeruitio di Dio, di Sua Maeſtà, e di queſta loro pouera patria, giache oſſeruarono, che li Giurati conſumauano tanti migliara di ſcudi ſenza neſſun

pro-

procaccio, anſi ſdegnauano gli animi delle perſone, che gli poteuano ſomminiſtrare in queſte penurie qualche aiuto.

Riſolſe vna volta queſta gente farne dimoſtratione publica, e diede principio al fatto, ſortito nelli 23. di Marzo Giuſeppe Martinez; il quale publicamente nelle piazze, con vna mezza ſpada in mano animando la maſtranza, à ſerrare le ſue botteghe la perſuadeua di andare alla Panca, gridando Viua il Rè; volemo giuſtitia: il quale auendo gionto nella caſa della Città, e vedendoſi ſenza ſeguito, fuggì con auer ferito à D. Giuſeppe Spatafora.

Venne la ſera di detto giorno, Antonio Bidone, nel palazzo, ed in vece di dimandare dallo Straticò aiuto, publicamente procurò irritarlo con modo ſcandaloſo; ſi diedero nulladimeno dalla C. S. ordini opportuni, e non auendoſi potuto auere per le mani, il detto di Martinez, ſi preſero le douute informationi, e ſi bandì, anſi ſi auerebbe diuenuto à diſpoſitione di taglione, ſe non l'aueſſero impedito i Giurati con ambaſciata ſeria per via di Simone Garibaldi, Procurator Fiſcale della C. S.

Da queſto principio, auendoſi poſti i Giurati in ſoſpetto, procurarono atterrire i popoli, per via di gente armata, ſtabilendo quattro Deputati, che furono D. Franceſco di Giouanne, D. Giuſeppe Balſamo, Carlo Laxhanà, e Giuſeppe Calabrò: i quali andando notte, e giorno, con quantità di gente armata ſenza ordine di ſuperiori, credendo abbattere i popoli l'inaſprirono magiormente,

di modo, che nelli 30. di Marzo, fecero vn groſſo di gente, e procurarono reprimere la violenza che li veniua fatta; ed immediatamente attaccarono il fuoco alla caſa di Siluestro Fenga, e di mano, in mano à quelle degli altri: il che, venendo all'orecchio del Straticò, e C. S. per via di D. Tomaſo di Gregorio, ed altre Caualieri, à loro inſtanza ſi auuiarono alla volta della Panca, diſponendo prima la cuſtodia delle carceri, ed incontrando già tutto il popolo vnito, che con rabbia indicibile correua per le ſtrade, non fù poſſibile ſtradarſi à piedi: di modo, che dai detti Caualieri, ed altri, che ſi ritrouauauano nel piano di Santa Maria, ſi riſolſe montare à Cauallo, inſieme con tutta la C. S. ed in effetto gli riuſcì, mentre riduſſe il popolo ad acclamare viua il Rè, e che ſi rimetteſſe ogni coſa al Seruitio del Padrone.

Volenano queſti, dare il gouerno aſſoluto allo Straticò, che con prudenza lo recusò, ed ordinò ſi chiamaſſero li ſei Giurati, che reſtarono inberretta, à i quali ſegli diede l'amminiſtratione della Giuratia. Iui alla fine forſato di ſalire in Panca co i Giudici della C. S. ed Auuocato Fiſcale, conuocando tutti i Conſoli delle Maſtranze, ebbero i Miniſtri di Sua Maeſtà fortuna di formare quei capitoli ben noti à V. E. che tanto riguardano l'intereſſe di Sua Maeſtà, il decoro della Giuriſditione Reale, ed il beneficio di queſto publico.

E non patendo ſoffrire quelli della Maſtra Giuratoria, e loro aderenti, che la loro autorità veniſſe oppreſſa, e vi auueſſero vna volta poſto mano i Miniſtri del

Rè,

Rè, ſtando in proſuntione di non eſſer mai gaſtigati, cominciarono à machinare contro lo Sraticò, e ſi valſero del preteſto, che gli voleua prendere i Baſtioni della Città, e li voleua guernire di Spagnuoli; onde ſtabilirono far quattro Deputati, D. Franceſco di Giouanne, D. Giuſeppe Balſamo, Carlo Laxhanà, e Giuſeppe Calabrò, à fine di armar gente con paga, e trattenerli in detti Belguardi per valerſene poi à loro arbitrio cõtro detto Straticò, come ſe ne volſero valere, e poi ſpargeuano, che queſte diligenze ſolamente ſi faceuano, acciò non gli veniſſero preſi da gli Spagnuoli, paſſarono di mettere guardie al numero di mille perſone in circa, dare il nome, e veſſare i Miniſtri dello Straticò: il quale vdendo queſto, conuocò i Conſoli delle Maſtranze, e fattogli riconoſcere, che tutte erano falſe propoſitioni della parte nimica, per certificarli quanto ſtaua alieno di detta pretenſione di Baſtioni, gli ordinò, che ſe li guardaſſero, ma non con gente ſtipendiata, mentre l'aſſoldare con paghe, ſola ſpetta al Rè; piacque la propoſitione, andarono alla Panca, e moſtrarono i Giurati, ciò inteſo di quietarſi.

Però non ſi appagorono, i mali intentionati, e la notte machinarono facendare conuenticoli, ed vnioni nella caſa di Laxhanà, e Faraone, e di altre parti coll'aſſiſtenza de i quattro Deputati, e quaſi di tutta la Maſtra Giuratoria, e parte della Nobiltà.

La Mattina del Mercordì Santo, verſo ore 12. in circa, venne dallo Straticò, D. Antonio Ruffo da parte del Senato, confermandogli l'accommodo, e che auerebbono

bono andato vnitamente alla funtione della Matrice Chiesa: gradì lo Straticò l'ambasciata, e li passo vffitio di rendimento di gratie.

E mentre staua licentiandolo, s'intese il toccar della Campana grande: à qual nouità, restando ambedue attoniti, e domandando lo Straticò, à che fine sonaua, rispose il Ruffo; non saperlo: egli giunse, che se lo Straticò non sapesse il suo naturale, saria in obligo di trattenerlo.

Giunse in questo voce al Palazzo, che nel piano della Matrice, si trouauano tutti i capi della Mastra Giuratoria con gran quantità di gente armata, che già toccauano la Campana, vociferando fuori Spagnuoli, fuori Straticò; fuori Cirini; e che scorreuano per le strade per far serrare le botteghe: rattificò immediatamente, correndo al Palazzo il medesimo auuiso, D. Pompilio Ansalone, Auuocato Fiscale. A questo, non si turbò punto lo Straticò, continuando à star nella Chiesa doue intendeua la Messa, rispondendo all'Auuocato Fiscale, che Iddio, e S. Michele aiuteranno la partita della giustitia.

Aurebbono complito il loro desiderio questi mal'intentionati, se auessero tenuto seguito di gente, che bene si può credere in tutto essere stati da sei mila, la magior parte però, staua per contradire, e per curiosità, i capi però della fattione contraria, che più spiccauano contro il Rè e suoi Ministri, erano, il Barone di Cattafi: Gio Leonardo Celi, D. Diego, e D. Pietro Faraone, Giuseppe Calabrò, e D. Francisco di Giouanne.

E perche Dio, non lascia mai di difendere la giustitia di qua

di qua giù, poiche ſdegnata di tale infamia, la gente buttò voce affatto contraria, che diceua, viua Dio, viua S. M. e che i buoni Miniſtri del Rè ſaranno difeſi dal Cielo, e dagli Vomini; e con tutto ciò maltrattati più ſi animauano, di modo, che auendo D. Tomaſo Porco gridato, viua Dio, e la Nobiltà, gli diedero con vn affetto veramente eſemplare, vna mentita: Viua Dio, e Sua Maeſtà, e trà queſti ebbe fortuna magiormente ſegnalata Antonino Belluſo il quale reſtò dal detto di Porco ferito, perloche dal Sig. Straticò fù remunerato in riguardo di sì gran ſeruitio, auendoli dato vn Teſone d'oro, con ſua medaglia, con la impronta del Rè, e la Regina, che Dio guardi, le quali ferite diedero giuſto motiuo ad apprendere il popolo, che la nobiltà lo voleua diſtruggere, e tagliare à pezzi, onde gridando tutti viua Dio, e Sua Maeſtà, ſi inſtradarono al Palazzo, e creſcendo tuttauia il numero da dodici mila in circa, trà quali vi erano quaſi tutti i Capi delle Maſtranze, ed iui ritrouarono ſolamente lo Straticò, ed Auuocato Fiſcale nella Chieſa di detto Palazzo, doue con viue, e replicate inſtanze, lo ſtringeuano montare à Cauallo: ricusò ciò; ſalì ſopra, e ſi poſe nel balcone, con vn fazzoletto bianco, dandogli motiuo di quiete, però non fù poſſibile raſſerenarli, e ſtretto à ſcendere, l'obligorono à caualcare con la ſpada in mano, e con lui D. Pompilio Anſalone Auuocato Fiſcale, ed vn Giudice Straticotiale, che iui ſi trouò preſente. Dopo giunſe D. Franciſco Cirino, quando ſtaua caminando il fuoco nella caſa di D. Franciſco di Giouanne

uanne chiamato dallo Straticò, che di già si aueua ritirato nel Castello di Matagrifone: in tanto gridaua il popolo, che vadino à fuoco, ed à sangue questi nimici di Sua Maestà, e procurarono, che lo Straticò tirasse il suo cammino verso la Panca, che saria stata causa di grandissima stragge: onde, con prudenza li distornò, e prendendo diuerse strade, stando nell'Oratorio di S. Filippo Neri, diedero le genti, che andauano innanti, fuoco alla casa di Carlo Laxhanà, uno de i principali autori di questa infame machina.

E vaglia il vero, si auerebbono inoltrato à segno di bruggiare tutte le case de nobili, auendo in meno spatio di un'ora posto le fraschè à più di venti case, se lo Straticò, e suoi Ministri, non auessero riparato con ridurle à bruggiare sei case solamente, che furono, quella di D. Francisco di Giouanne, di D. Giuseppe Balsamo, Barone di Cattafi, di Sipione, e di Paolo Moleti, di D. Pietro Marino, figlio di D. Constantino, e de i due Faraoni: alla qual casa de i Faraoni, ne meno vi giunse lo Straticò: Tutti nimici dichiarati del Real seruitio, sostentatori delle maledette sette, e principali machinatori di questa congiura, non potendosi ad un popolo unito irritato, ed offeso negare tutto quello, che domandaua.

E se dopò, non auesse fatto il cammino per la marina con buona arte, per non esserui porticati, non si auerebbe fermato quì l'incendio: ritornando dunque lo Straticò, ed essendo al Seminario, s'incontrò con il Santissimo Sagramento, immediatamente scaualcando pose à piedi del

Sacer-

Digitized by Google

Sacerdote la Spada, e ſtrettamente pregò le genti, che in gratia di quel Signore liberaſſero la caſa di Giuſeppe Calabrò, e D. Filippo Cicala, verſo delle quali ſi incaminarono con riſolutione di mettergli fuoco, i quali perſuaſi preſero il camino verſo il Palazzo, doue laſciando lo Straticò, dal quale furono pregati, che ritornaſſero alle loro caſe, conforme ſortì; di modo, che la ſera di detto giorno furono i Giurati con lo Straticò nella Matrice Chieſa, à recitare l'vffitio delle tenebre, come ſe mai aueſſe accaduto coſa veruna.

A queſto, ſi hà da giungere vn fatto veramente portentoſo, già, che l'ira di Dio contro queſti ſcelerati, giunſe fino alla Città di Reggio, doue auẽdoſi refugiato quello indegno, e malo vaſſallo di Sua Maeſtà, D. Domaſo Porco, che buttò la prima voce, viua la Nobiltà, euidentemente ſi attaccò nella ſua caſa fuoco, doue con tutta la ſua robba reſtò abbrugiato, ed incenerito vn figlio, che teneua.

Si deue dunque concludere, che quelle due attioni dei 30. di Marzo, e 13. d'Aprile, accadero, cioè la prima in odio de i Giurati, per auerſu deportato tirannicamente ſenza timor di Dio; la ſeconda, in difeſa del Rè, ſuoi Miniſtri, e Sua Reale Giuriſditione; la quale ſempre reſterà abbattuta, finche, non ſi leuirà dalle mani del Senato l'abbuſo maledetto di poter mortificare i Miniſtri del Rè, ed in queſto più, che in ogni altro ſi deue vſar ſpeciale attentione eſſendo il punto più principale.

Si hà finalmente da riflettere, che ſe l'occaſione preſente

ſente ſi perde li Miniſtri del Rè, non ſe ne vagliono, difficilmente ſi può incontrare vn altra volta ſimile fortuna, quale per lo ſpatio di tanti anni ſi hà ſoſpirato, e procurato auere, e mai s'ottenne.

E bene ancora, che alle perſone che con tanta finezza anno ſeruito il Rè, e leuatolo dall'impegno, che teneua di gaſtigare queſti ribaldi, conforme era neceſſario, ed à tutti ben noto, ſe li dimoſtraße qualche ſegno di affetto, e di gratitudine, con gaſtigare ancora i nemici del Real nome, acciò, che ſuccedendo altro caſo poteſſero intraprendere le parti à fauore del Rè; il che non facendoſi, e ſortendo detto caſo, ogni coſa tornera al ſtato di prima, e forſe peggiore, non potendoſi mantenere la Città, ed i Regni ſenza premiar chi ſerue, e gaſtigare chi malamente opera, dottrina poco ſeguitata in queſta Città: e però non deue recarſi à merauiglia ſe queſti nemici del Rè, tãto ſi affannano, e ſi querelano della dimoſtratione fatta contro di loro, non auendo mai conoſciuto, che vuol dire gaſtigo.

Queſta informatiua, fù baſtante ſcrittura per eſſer condennati ſeueramẽte, come ſe foſſe vna eſpoſitione di Euangelici ſentimenti: contro de i quali, ne meno gli era lecito di ammetterſi contradittione alcuna, tanto più, che venne accompagnata da molte lettere della Corte di Spagna, così al Vicerè, come à i Miniſtri della Giunta: i quali moſtrarono, che la giuſtitia dipendeua tutta da i ſopracigli de i grandi; poiche ſenza ammettere à difeſa,

tanti

tanti innocenti, *de mandato Principis*, condennarono ad eſſer prigioni, Sipione Moleti nel Caſtello à Mare di Palermo,ed in quello di Siracuſa, Giuſeppe Calabrò, publicandoſi per lor delitto l'eſſer ſtati Senatori in quel tempo, che fù ſoſpeſa la quarta Dogana: furono anche condotti in altri Regij Caſtelli, Antonio Bettone, D. Franciſco di Gregorio, e Pietro di Patti: diſterrati, e condennati in groſſe taglie di Denari, D. Carlo di Gregorio D. Gaſpare Gaſparrino,D. Carlo Reytano,e Siliueſtro Fenga, Senatori, che furono dal D. Luis incendiati: reſtando di fuori, D. Filippo Cicala, e D. Pietro Faraone, per non auerſi preſentato, come ancora D. Giuſeppe Balſamo, Baron di Cattafi,ed Alberto Tuccari,fuggiti dalla Città:poco curandoſi dell'incorporatione di loro beni; che per iſcorporarle poi dalle branche della Corte, furono neceſſitati à pagare non poca quantità di denari, i fideiuſſori, che teneuano le loro perſone in potere.

Carlo Laxhanà, che fù ſempre à gli occhi degli Spagnuoli, per odioſo Cittadino, come difenſore della Patria: dalla cui caſa cominciò D. Luis il primiero incendio, la ſeconda volta, non affidandoſi alle loro promeſſe, paſsò in pace ſenz'altro trauaglio,che di farſi ſcorporare i ſuoi beni, ſequeſtrati, dal Regio Fiſco, come contumace, e ſtanzando nella Città di Raguſa,compiangeua le miſerie della Patria, con la priuatione de propri figli: da i

Digitized by Google

quali visse lontano per molto tempo. Gio: Leonardo Celi, Senatore di quel tempo, della quarta Dogana, fù medesimamente ostinato, à non dar credenza a i bandi, e fermandosi fugiasco in paese forastiero, fuggì i rigori di qualche ingiusta cõdãna. Furono di subito eseguite le sentenze delle condãne da i Ministri della Giunta, con mandarli in feluche, con buona custodia di soldati spagnuoli alle destinate prigioni, e furono consignati con rigorosi ordini à i Regij Castellani. Lieti i Ministri, e festosi, di accumular tanti aggrauij alle persone dell'Ordine Senatorio, vociferauano da per tutto, gia vna volta, che esiliauano dalla custodia del gregge, i fedelissimi cani, a suo bell'aggio, poteuano entrare, per far le desiderate rapine, e viuere da rapacissimi lupi: trucidando, ed annientando i principali, e conspicui Cittadini: il resto assai facile a sottometterlo con il graue pondo d'infiniti datij: non temendosi più da loro i Priuilegi della Città, già resa schiaua. Così credeuano, che tutto il mondo l'auerebbe acclamato di gran capacità, per Ministri, che aueuano saputo fare in poco tempo quello, che il corso di tanti secoli non aueua giamai potuto superare. Con questo modo di procedere, e con vna nuoua giunta fatta arbitra di cause, fù violato il Priuilegio di non potersi condannare delinquenti se non, che per l'ordinarij Ministri: e di non potersi formare nuoui Tribunali, oltre

tre di quelli ordinati, Reſtò parimente oppreſſo il Priuilegio della eſtrattione, non potendoſi eſtraere vn Cittadino Meſſineſe, e deſtinarſi prigione fuori della Città: ancora, quell'altro, di non poterſi ſeruire del mandato il Principe, in caſi, che per via della giuſtitia aſſiſteua a fauore de i poueri preſentati vna ſomma innocenza; praticandoſi ſuelatamente vna mancata fede: mentre con preteſti così fieuoli aueuan diuenuti a così rigoroſe condanne. Si crede, che queſto fatto notorio di tirannia inaudita, aueſſe molto perturbato l'animo del Principe di Lignè, vedendoſi aſtretto a mancare della ſua parola, e di tante promeſſe fatte; sfiorando vna buona parte di Nobiltà, e Cittadinanza della Città: la quale ſe non foſſe ſtata affidata dal ſuo bando, non auerebbe mai laſciato incèparſi dall'indulti ſpagnuoli; e per quello, che ſi dichiarò il medeſimo Principe a Senatori, ebbe da contraſtare, per raddolcire le rigoroſe condanne, che ſi aueuan ſtabilite nella Corte Suprema: da doue aueuano abbaſſate ſentenze capitali d'ignominioſa morte, per le ſugeſtioni crudeli, che di cõtinuo faceua il D. Luis.

Si praticò medeſimamente da queſta Giunta l'oſtraciſmo Atenieſe: poichè, credendo, che alcuni pochi Cittadini rimaſti, portaſſero in petto qualche rampollo del natio valore, e fatti Senatori, vnito con il popolo già inuperito, mandar poſſ

ària tanti loro disegni, tutto, che negl'istessi non teneſſero cauſa ne picciola, ne grande: alla fine ſotto il manto del Seruitio Reale, cercarono di allontanarli dalla Città: ciò oſſeruarono colla perſona di D. Giouanni di Gregorio, del cui ardire, ed animosità, temendo ancor D. Luis, cercò incendiarlo, ſe non foſſe ſtato impedito da i ſuoi ſeguaci, da i quali, benchè ribaldi, fù ſtimato per vn Vomo integro: lo mandorono dunque in eſilio, e gli conceſſero per ſua ſtanza tutto il Val di Mazzara, con vn termine ſi perintorio, che lo dichiarorono incorſo nella pena di ſcudi diece mila, e dieci anni di Caſtello, ſe non ſi aueſſe allontanato fra giorni quattro dalla Città: nõ oſtante che gli emoli ſuoi confeſſaſſero eſſer la ſua prigionia tratto di politica; e mandarſi ſi lontano, per non poter così facilmente far ritorno in Meſſina. Diedero detti Miniſtri raguaglio del ſuo eſilio alla Real Corte, e ne fù lodata la grande ingiuſtitia: queſto pouero Caualiero, priuo de ſuoi congiunti, e lontano dalla Patria, ebbe a morire con gran cordoglio de i Cittadini; vedendoſi così diſpietatamente priuare de i più conſpicui ſoggetti, che altre volte l'aueuano difeſo, rapprefentando la immunità de i loro Priuilegi.

A tali operationi, à forza vi concorreua la naturale clemenza del Prencipe di Ligne, per non eſſere poſto in diſcredito nel Conſiglio di ſtato dal D. Luis:

D. Luis: il quale più riconoſcendoſi ſcoperto delle ſue frodi, auampaua di ſdegno, per non veder dall'intutto poſti in eſecutione i ſuoi peruerſi configli: il midollo de i quali, ſi era di valerſi gli ſpagnuoli dell'occaſione, ritrouando la Città di Meſſina già diſunita, e fatta ferociſſima la fattione di Merli: altro non gli reſtaua, che annichilare dall'intutto il reſtante de i Nobili, per metter mano a Baſtioni, e Belguardi, e diſarmargli delle Artigliarie per far ciò, tirarono dalla loro partita tutta la plebe, creſciutogli il pane oltre miſura dell'ordinario; e di continuo battendo queſto chiodo D. Luis, ſi proteſtaua con il Vicerè, e coi Miniſtri di Spagna, accuſando per troppo tepido al ſeruitio Reale l'iſteſſo Principe, che forſe, preuidendo con il ſuo ſauio giuditio, tutta la ruuina della Monarchia, ſi perſuadeua più facilmente a non far nouità, che arriſchiare i Regni del Rè, sù le ſperanze dell'accaloramento di gente plebea. Così penſaua, fuggir meglio i pericoli, che incontrarli, con timore di perdere il tutto. Laſciò i Baſtioni in cuſtodia della Città, giuſta il ſuo antico Priuilegio, e non giudicò bene procedere all'eſtirpamento del rimanente della Nobiltà: riflettendo, che alla fine la Nobiltà, deue eſſere ſtimata da i Principi, e ſuoi Miniſtri, come vera gioia de i loro petti; che ſi doueua con vera politica manutenerſi ſempre vnita al Real ſeruitio non diſperata. Per tante degne riflessioni,

da

da vero prudente Regitore, appartauasi allo spesso da i Consigli di D. Luis: che non vedendosi coll'assoluto dominio, ed odiato mortalmente da tutta la Nobiltà, solamente corteggiato da i suoi Merli, datosi in preda alla disperatione, tornò di nuouo a vomitar l'vsate violenze, di tramar congiure alla totale distruttione della Città: fattosi intendere di voler interuenire alla cõsueta caualcata della fiera di Agosto, e penetrando, che il Senato, e Nobiltà, non solamente a ciò non acconsentiua, ma apertamente contradiceua la pretentione; non douendo pompeggiare più la ferocia d'vn Ministro, che altre volte si vidde vanaglorioso a cauallo cõ la spada nuda incendiar Messina, radunò nel suo Palazzo il solito consiglio di guerra de i suoi sicarij, per ripigliare il primo tẽtatiuo di vccidere i Senatori, e trucidare il restante de i nobili, seguendo il resto degl'incendij nei palazzi rimasti per la clemenza del Cielo, che ordinò la retirata a i venti, che altrimente auerebbe senza dubio rimasta incenerita non che abruggiata la Città tutta: tal tentatiuo dispose D. Luis, non ostante la presenza del Principe di Ligne: poco curandosi dell'auttorità Vicereggia colui, che era auuezzo a comandare da Rè, e da tiranno nõ ritrouò risistenza nell'animo di questi miscredenti tumultuarij, esibendosi tutti pronti a commetter le vsate sceleraginj, come auuezzi a nodrirsi dell'altrui rouine; e perseuerando nella pri-

prima oſtinatione, erano creſciuti nell'audacia, diſprezzando l'auttorità Viceregia: diceuano conoſcer a lui ſolo per lor Capitan Generale, come quello, che concedendo ſenza ſcrupolo il ſacco dell'altrui auere, ſpogliauano quei Cittadini, che reſiſteuano al volere de Miniſtri Regij: Paſsò più oltre l'ardire, che mottegiando il Principe di Lignè, gli faceuano belle Paſquinate, e Cartelli, come Regitore, che cercaua, che gli fuggiſſe di mano l'occaſione di abbaſſar l'altezza Senatoria.

Nulladimeno, il Cielo reſo ſtracco di ſoffrir tãta ingiuſtitia, ed atti barbari di congiurati così petulanti, volle, per mezzo d'vn degl'iſteſſi complici, ſcoprire il tutto al Senato, e facendo auuertito il Vicerè del modo dell'operare di D. Luis: dal cui pazzo ceruello ſi poteua ſoſpettare qualche motiuo di non poco ſcandalo. Eſſendo già congregata la gente nel ſuo Palazzo, ſi fece dal Principe la diligenza per via di molti Miniſtri, che giunti al luogo, viddero con gl'occhi proprij lo ſceſerato congreſſo di gente armata, prõta ad eſeguire l'appuntato in vn certo ſtabilito tempo; e fatti prigioni molti de i complici, mandò il Vicerè, a fare reſtare D. Luis, per via del ſuo Segretario, dando parte del tutto al Supremo Conſiglio.

Per ſodisfare poi in parte alle querele del Senato, e sbrigarlo da queſti laberinti di nuoui tumulti populari, e non veder cotanto triõfante la parti-

ta de

tà de i Merli, colla ſpalla del Straticò, ſotto pretesto di far la viſita, appartò D. Luis dalla Città: che quaſi eſiliato ſi partì, e ſi portò nelle Città del Diſtretto, mai più entrando in Meſſina: e finito il ſuo biennio, ſi trasferì nella Città di Palermo, pouero di ogni premio, e ſpogliato di ogni riputatione: ricco ſolamente del nome d'incendiario, di Miniſtro diſtruttore della più bella Città della Sicilia: ſouraſtandogli anche il ſeuero gaſtigo della giuſtitia di Dio, che ſpeſſo ſuole compenſar la tardanza con la grauità della pena. Partito D. Luis, con lui tutti i rumori di queſta Città diloggiarono.

Parendo al Vicerè, ed al Conſiglio de i Miniſtri, che così per dar ſodisfatione alla Città, come al dritto della giuſtitia, ſarebbe ſtata coſa, piena di ſcandalo, ſe non ſi foſſe paſſato à qualche apparenza di gaſtigo contro de i Merli, per non reſtar ſcreditata dall'intutto l'auttorità Regia, e diſcoprirſi ſuelatamente complice di ſi fatte congiure populari: ſi preſero informationi contro di molti di queſti, per auer contro il Seruitio Reale conuocato i popoli, bruggiato, incendiato, con ogni apparente rigore per il Trib. della R. G. C. furono inquiſiti, e parte banditi, come malfattori di conuenticoli, conuocatione, e ſolleuatione di gente *ad tumultum*, e perturbatione dello ſtato di S.M. delitto, che per ragione di lege, reſtaua meriteuole della pena della vita. Tutto ciò, ſi vede dalle infraſcrit. ſedi eſtratte dall'Archiuio del medeſimo Trib. della R.G.C.

Digitized by Google

Die Vig. Quinti Septemb. 1673.

EST ſciendum, qualiter in Tribunali M. R. C. & penes officium Archiuariatus ipſius, ſunt quædam informationes captæ per dictam M. R. C. Meſſanæ, die ſeptimo Auguſti, x. Ind. 1672. Pro Fiſco contra Ioſeph Giordano, Michaelem Angelum Gabaglioles, & complices, proſequutos de Conuenticolis cum conuocatione & ſollecitatione gentium ad tumultum, & perturbationem ſtatus huius Vrbis, de ſeditione, & alijs, quarum eſt ſub forma tenoris ſequentis &c.

INformationis receptæ, & examinatæ per M. R. C. & per me Franciſcum Tuniſi Actuarium bancæ dicti Tribunalis de ordine, & mandato Spectabilis D. Didaci Brunaccini, Iudicis dictæ M. R. C. ad inſtantiam Mag. Procuratoris Regij Fiſci dictæ M. R. C. proſequentis contra, & aduerſus Paſqualem Soterco, Ioſeph Giordano, Antoninum la Ficarra, Michaelem Angelum Gabaglioles, Antoninum Rizzo, Bartholum Careri, Didacum Giamurro, Franciſcum Xirotta, Placidum Pandolfino, Placidum Grinciari, Sanctum lo Faro, Simonem Mangænaro, Didacum Saluatore, Mattheũ Giordano, Sebaſtianum Carnazza, Antoninum de Napoli, Ioannem Baptiſtam Matri, Marianum, & Ioannem Leonardum la Cuteta, & Complices proſequutos de conuenticolis cum conuocatione, & ſollicitatione gentiũ ad tumultum, & perturbatione ſtatus huius Vrbis de ſeditione, & alijs vt infra.

Digitized by Google

Vnde ad instantiam cuius interest factum est presens, sciendum hodie, die quo supra.

Gaspar de Orlando pro M. Not.
Franciscus Mazzara Archiuarius

Copia

Grasso Detemp.

Die 15. Ianuarij 12. Indictionis 1674.

EST sciendum qualiter de mandato Spett. Dom. de Ostos Iudicis vt Costat, per eius Chirographum in margine infrascripti banni, fuit infrascriptum bannum redactum in actis Reg. Cur. Strat. tenoris sequentis, videl.

Quia Antoninus Melluso, & Franciscus Russo, c. m. fuerunt legitime, & peremptorie citati, vt in certo termino eius dato personaliter comparere deberent in iudicio M. R. C. responsuri M. P. R. F. prosequenti eos de conuocatione populorum, & de minis ad tumultum, & ad occidendum, & de alijs, pro vt melius in prosequutione ipsa, & informationibus receptis per M. R. C. diebus, &c. & non comparuerunt ipsi, nec aliquis pro eis, qui eorum absentiam, siue contumaciam legitime excusaret, ob quod, fuit eis incusata contumacia, vt ex actis dicte M. R. C. clarius videtur & apparet.

Id Circo.

Nos Iudices Tribunalis M. R. C. obseruatis, & ad impletis omnibus iuribus sollemnitatibus, quae in talibus requiruntur, prefatos Antoninum Melluso, & Franciscum Russo, prosequtos, citatos, & contumaces, bannimus,

Digitized by Google

mus, & ad banni sententiam triduo expectato, & plus, condemnamus eos ad tertium partem omnium bonorum eorum mobilium, si per bimestre temporis in banno perseuerauerint, si vero per quatrimestre ad omnia, & singula eorum bona, tam mobilia, quam stabilia, ex parte M.P.R. F. describendis, & adnotãdis hanc nostrã &c.

Pronunciata Messanæ, die Vigesimo quinto Iunij, x. Indict. 1672.

De Rogerio Promag. Not.

Copia

Franciscus Montalbano Act.

Ma si giusta condanna, non ebbe effetto, preualendo l'iniquità, alla giustitia, per lettere secrete venute da i Tribunali Supremi della Corte di Spagna: non solamente non fù ordinato gastigarli, ma di tollerare, che non ostante di esser contro di loro prese informationi, che passeggiassero publicamẽte in Messina, per poter formare à loro bell'aggio nuoue congiure; anzi da i Ministri Regij, se gli faceuano accoglienze straordinarie, e di raccomandationi, e fede di benseruita alla Regina, per ottener mercede: cui appena arriuati, e presentate alla Corte le loro petitioni, abbassauano premiati, e fauoriti come difensori del Rè. Con questo modo di operare intendeuano i Ministri auanzar la fortuna del Rè, gastigando i suoi fedelissimi Vassalli, e premiando i seduttori del popolo a tumulti, e ribellioni: agl'incendij, a i furti: alle rapine. Pone-

Digitized by Google

ra Monarchia; pouero innocente fanciullo Rè; guidato da Miniſtri cotanto barbari, che ſi pregiano d'eſſer Tiranni, ſenza penſare le future rouine delli ſtati.

Il Conſiglio d'Italia, e ſuoi Regenti, in tanto non ceſſauano diſpenſar gratie, e premij, a i fabri, e machinatori di tanti incendij, contro la Città di Meſſina: auendo fatto Giudice al Dottor D. Pompilio Anſalone, che fù vno de i principali Miniſtri, che aſſiſtette ſempre al conciliabolo di D. Luis, e fù l'eſecutore più animoſo delle ſue congiure tramate, non auendoſi mai appartato dal mal oprare, a rouinar la ſua patria, ed i ſuoi compatrioti.

Fù inteſa ſino al più intimo dell'animo da tutti i Meſſineſi tale nouella, per vedere approuata con manifeſti ſegni, l'attione del D. Luis nella Monarchia di Spagna vedendoſi premiati i Miniſtri di tãte ſceleragini; e via più s'andaua ſcoprendo l'operato eſſer ſtato diſpoſto con il Bene ſtat della Regina, e ſuo ſupremo Conſiglio: ſi che ſi vedeua trionfante l'ingiuſtitia, e fatta rea l'innocenza, valendoſi i Meſſineſi del Ius Ciuile, rappreſentarono al Vicerè, non poter eſſere Miniſtro il D. Pompilio, e Giudice di quella Città, che con tãto ſtudio aueua procurato darla in preda del fuoco: eſſendo per tal diſpietata attione fatto nimico capitale, non ſolo de i priuati Cittadini, ma di tutto il publico: ſupplicando quella Eccellenza, a conſultar la patente,

Digitized by Google

tente, che non ſi allegaua per Contropriuileggio, per magior veneratione della preſenza di vn Principe, così giuſtificato.

Ma come, che il Vicerè veniua di continuo affrettato dalla Corte, a nõ prender più riſpiro quella auttorità Senatoria, che nel ſupremo di Spagna ſi giudicaua ſpirante: nõ potè in conto alcuno porgere corteſe orecchia alle giuſte dimande del Senato; onde volle, che a ſuo compiacimento ſi daſſe il poſſeſſo, promettendo sù la ſua parola di non fargli vſare giuriſditione alcuna del ſuo vffitio, ed incontinente leuarlo (come di ſubito fece) da Meſſina, dando ordine al D. Pompilio, partirſi, e così s'allontanò ſin, che fini dall'intutto il corſo del ſuo vffitio di Giudice.

Non contenti i Miniſtri di trouar occaſione di eſercitar le punture delle loro freccie cõtro le preeminenze della Città, e vomitare il lor veleno, per vccidere ſotto tãte violenze il cuore de i Cittadini: Vn giorno nella Chieſa di S. Geronimo, dell'ordine de' Padri di S. Domenico, oue era ſolito vdir le prediche il Vicerè, e far Cappella coll'interuento del Sagro Conſiglio, e Senato, che dirimpetto al Principe godeua il luogo di ſedere in vna Panca, freggiata di velluto cremeſino, pendente ſino ſotto i piedi: tentarono gli accennati, che ſi leuaſſe il detto panno che gli cadeua ſotto a piedi. L'Inuidia, moſtruoſo carnefice delle voluntà degli Vomini, fa-

Digitized by Google

ni, faceua apparire vna Suprema dignità, quello, che altro non era al paragon di tante prerogatiue, che la Città teneua, se non vn picciolissimo atomo, nell'ampio Cielo delle glorie Messinesi. Accostaronsi dunque, alcuni Ministri ordinãdo appuntarsi colle spille il di più, che pendeua; sciolsero anche la lingua a vituperosi rimproueri contro la Città: le parole ingiuriose dette dalla loro imprudenza, furono vampe ardentissime, che accesero il cuore di ogni patrioto, iui presente, che non potendosi soffrire l'affronto di Ministri cotanto appassionati, sciolsero ancor eglino la lingua in difesa de i loro antichissimi onori, e fattosi inanzi animoso Antonio Scoppa, Cittadino de i più onoreuoli, giouane di età di anni 17. nobilitato dalla natura con desiderabili doti; non men candido di costumi, che innocente di delitto alcuno, rapprefentò cõ eloquẽte, e zelante enargia a gli alterati Ministri, quanto era discompagnata dalla giustitia la di loro poco assennata risolutione: accennandogli, che dall'intutto nõ si era fatto cenere il valore de i Messinesi. Riprendendolo con sdegno i Ministri, il Giouane replicaua le raggioni con innocente ardire. Si vdì qualche susurro nella Chiesa contro tal violenza, che si vsaua. A tal grido, si fecero innanzi D. Vincenzo Cauatore, e D. Gio: Battista Crisafulli, ambo Nobili Messinesi: alla di loro veduta cominciano a temere i Ministri, stimando senz'altro premedita-

ditata l'occaſione: auuiſarono di ſubito il Vicerè, che accompagnato di più compagnie di ſoldati, giunſe alla Chieſa, ed incontrandoſi con il Senato credeua farne riſentimento, ma veduto ceſſato il diſturbo, ed informatoſi del tutto, ſenza punto perturbarſi, interuenne alla funtione, concedendo a i Senatori il ſolito luogo, e conſueto panno: i Miniſtri molto risẽtiti del ſucceſſo, arreſtarono in Chieſa il giouane di Scoppa, e lo conduſſero carcerato per l'immunità Eccleſiaſtica. Dando poſcia la ſequela a D. Vincenzo Cauatore, ed a D. Gio: Battiſta Criſafulli, li fecero prigioni, ponendoli nei Regi Caſtelli, con determinatione, per atterrire i Meſſineſi ſagrificar quelle innocẽti vittime al loro ſdegno: in vn ſubito cominciarono a formar proceſſo di delitto di leſa Maeſtà, in primo capite, producendo per teſtimonij molti de i loro birri, e Miniſtri di Corte. Formato ben preſto il proceſſo contro del Cauatore concedendoli per termine a difenderſi poche ore, anzi pochi momenti, lo condennarono a morte: auẽdolo prima tormẽtato come cadauere, per ſaper ſe foſſe ſtato premeditato il ſucceſſo. La mattina ſeguente ſi vidde eſeguita la giuſtitia, e ſodisfatta la loro crudeltà, comparendo ſopra di vn palco il capo dell'iſteſſo; che quaſi dir poſſo martire della verità, finì glorioſamente i ſuoi giorni per difeſa della Patria.

O quanto vi coſterà cara queſta ingiuſtitia Miſtri

ſtri della Monarchia di Spagna: ò quanto altri capi della voſtra natione ſeguiranno queſta così dolorosa tragedia, la di cui rappreſentatione, gioliui, quanto crudeli, con gli occhi proprij rimirate: riconoſcerete il voſtro inganno, quando colla perdita di Meſſina conoſcerà l'Italia apertamente la voſtra perfida rabbia ingiuſtamente sfogata.

Il Cielo, alla fine non ſarà di bronzo, in tolerar condennata l'innocenza a ſpettacoli cotanto crudeli, hà ſempre praticato la Diuina giuſtitia far ſeguire più diſauenture per gaſtigo. Ben preſto ſcaricherà ſopra di voi le ſue vendette. Queſto capo reciſo, vi ſarà intoppo ai piedi per farui precipitare. Il Cauatore morto in breue ſarà anche la morte della voſtra irragioneuol baldanza.

Seguiua a farſi ſottiliſſimo ſtudio per la eſcluſione della immunità Eccleſiaſtica, per condennar medeſimamente l'innocente giouane di Scoppa, facendoſi continue inſtanze dall'Auuocato Fiſcale della R. G. C. preſſo queſto Arciueſcouo: che poco curandoſi della difeſa della Chieſa, ceſſe di ſubito le ſue rileuantiſſime raggioni; concedẽdo per Giudice vn Miniſtro Spagnuolo Conſultore del Vicerè. Queſti ſtimando politica più neceſſaria la quiete degli ſtati, che priuilegiar le Chieſe, e portar riſpetto allo ſteſſo Dio, diſprezzando la Bolla Pontificia di Gregorio XIV. che ordina non poter eſſere eſcluſo dall'immunità, qualũque delinquẽte,

etiam-

Digitized by Google

etiamdio di lesa Maestà, se non, che quello che tale eccesso auesse commesso in primo capite: secondando il gran desiderio de i Ministri, e la flosczza dell'Arciuescouo: fece il voto esclusiuo della Chiesa; e consegnando alla Corte secolare il pouero Antonio Scoppa, senz'aspettarsi altro tempo, fù da questa condennato a morte, in vna età, si minore, che in niuna maniera segli doueua la forca.

Abbracciò con intrepidezza non ordinaria l'innocente giouane la morte: sempre solito a conformarsi colla voluntà di Dio, nell'atto però della giustia, nacque per alcuni disordini de i birri assistenti vn'improuiso rumore di tanto spauento nell'animo degli spagnuoli, timorosi di sortir qualche solleuatione per quel modo del loro gouerno, che non pochi fuggendo si buttorno a mare, per imbarcarsi sù le Regie galere, per saluarsi la vita; anche per tutta la Città serrandose le botteghe, si gridò all'armi, all'armi: onde fù necessitato il Vicerè accorrere all'infretta, e giunto al Cortile per acquietar l'immaginato tumulto, per la non douuta morte dello Scoppa, pronuntiò parole di gratia, che auerebbono auuto effetto se non fosse stata gia finita la Giustitia. Nulladimeno diede molto che pensare al Vicerè, vna si repentina sortita. Per euitare qualche altro disordine più fondato, a Ministri ordinò, che non si passasse a sentenza capitale con il terzo, ma si confinasse nell'Isola della Pantellaria, per anni venti.

Digitized by Google

La terra istessa, si declarò risentirsi di tãta ingiusta sentenza: mouendosi con non ordinarie scosse, mostrò cordoglio della sudetta morte; il Cielo s'ingramaglio di tenebroso ammanto, contribuendo anche le sue lacrime; l'aria con pioggie non ordinarie; ed Iddio medesimo indi a poco scagliò seueríssimi gastighi contro i principali Ministri, autori della sua morte: auendo passato all'altra vita per render conto strettissimo alla Diuina Maestà, il D. D. Carlo la Lumia, Auuocato Fiscale del Patrimonio, che diede la prima causa de i mouimenti sudetti. Fù priuato del suo vffitio, dopo due anni, di Vicario Generale, e fatto inimico della Città, D. Fortunato Caraffa, nipote dell'Arciuescouo, per non auer difeso l'immunità Ecclesiastica; allontanato dalla Sicilia il Consultore, e mandato in Milano con carica di poco lucro, perdendo le speranze di esser Regente nel Consiglio d'Italia; dichiarato anche inimico capitale della patria, colla perdita di tutti i suoi beni il Dot. D. Placido Daynotto, Auuocato Fiscale della R. G. C. sperimentando costoro, che i fulmini della vendetta, impugnati dalla Diuina Giustitia, benche tardano, alla fine non mancano.

Finito il gouerno D. Luis, e partitosi dalla Terra d'Ali, oue terminò il suo biennio: giunto in Palermo cõ sue replicate lettere fece nuoue doglianze appo la corte di Spagna di esser stato maltratto, e

to, e vilipeſo, dal Vicerè. Rappreſentando a quella Corona il gran biſogno al gouerno di Meſſina, di vn altro Miniſtro male intentionato, come egli, per ſupplire alle tepidezze del Principe di Lignè in ſoggettarla: inperoche ſe altra volta aueſſe alzato il capo, auerebbe dato molto, che fare a quella Monarchia. Auuertito di ciò il Conſiglio di Italia, e di Stato, eleſſe per Straticò, D. Diego Soria. Gianizero, Conſigliero nella Città di Napoli: che colla crudeltà eſercitata con più Nobili, a fauore della Regia Corte, ſi era auanzato all'vffitio di quei Conſigli: animoſo altretanto, quanto ſagace in formare vna trappola; dotato dalla natura di non poco giuditio, e molta furbaria; tutto conforme al deſiderio di D. Luis.

Schiuò egli, voler la prima volta tal carica, come preſago, e timoroſo di arriſchiare la ſua riputatione in negotio di tanto pericolo; allettato però, e perſuaſo dalla certa ſperanza di reſtar ſublimato all'onore di Regente, volò all'impiego del ſuo vfficio: Conferitoſi in Meſſina, fù accolto con ſtraordinaria gentilezza da tutta la Nobiltà. Sùl principio, ſi fece conoſcere aſſai lontano dalle machine tramate dalla Corte, dimoſtrandoſi molto alieno da i merli, onorando la Nobiltà, e procedendo da galant'Vomo faceuaſi a ſentire, che per lo eſempio di D. Luis, i Miniſtri, ancorche aueſſero fatto in Meſſina infiniti miracoli di politica, giamai ſareb-

Digitized by Google

bero imitati da lui. Si dichiarauа voler far egli tutto il contrario, come nimico capitale dell'Ippocrisia. Ed è lecito forse di credere, che in quell'ora, non era fatto partecipe della voluntà de i supremi Ministri; e che non gli aueuano capitato gli ordini, di congiurarsi ãcor egli alla distruttione della Città. Essendo poi esortato con più stimoli da D. Luis a douere accompagnare qualunque tentatiuo prosuntuoso de i Merli, sotto pena della disgratia di quella Corona, cominciò a logorarsi l'ingegno per render perfetta l'opera dell'ordita tela, contro l'ordine Senatorio: altro non facendo, che meditar nella sua mente massime politiche, per la disunione de i Nobili, e Cittadini, colla plebe ed il popolo.

Frà questo mentre, in vna gran tempesta di pensieri ondeggiaua la mẽte del Principe di Lignè, per auer ancor egli riceuuto ordini Regij di soggettar Messina, e di cauалcar vna volta al total esterminio della piazza. Però, conoscendo ciò, non potersi eseguire senza vna perpetua ignominia, ed infamia di Principe Tiranno, quando con prosperi successi auesse sortito il tutto: ò con vna nota d'imperito, ed imprudente Ministro: tratteneua a tutto potere cosi fulminanti ordinationi: tanto più, che aueua dato raguaglio alla Maestà della Regina, di non auersi fatto poco con qualche quiete cuoprir sotto le ceneri tante fiamme accese cõtro de i Nobili, e Cittadini; e che essendo la Città inasprita,

dubi-

Digitized by Google

dubitaua alla viſta di nuoue nuuole qualche tempeſta contro della Regia Sua Maeſtà.

Si riſolſe nondimeno per trattenere via più legati gli animi de i Meſſineſi, di mantenerli con buone ſperanze di qualche loro ſollieuo. Diede per conſiglio a i Senatori ſe voleuano accertare ogni lor deſiderio, deſtinar alla Real Corte, qualche miſſionario per rappreſentare in parte le loro raggioni, e ſerenare l'ingiuſto ſdegno dell'adirata Regina contro la Città, ſtimata da lei, mal'informata da Miniſtri, per inſolente, e nimica della giuriſditione Reale, e quando giamai per il paſſato volle permettere, che ſi ricorreſſe dalla Città alla Corte, queſta volta ſollecitò preſſo quel Senato la miſſione. Si diſſe dopò, auer ciò fatto, perche già aueua oſſeruato negli altri Complici i loro peruerſi diſegni, inſieme con tutti gli altri Miniſtri della Giunta, aſſignati dal Conſiglio di Italia: poichè quanto oprò, e quanto fece ſempre ne fe partecipe la Corte: diſponendo il negotiato con tanta politica, che fece apprendere al publico, che ciò faceua per cõpiacere al Senato, concedendo la licenza della miſſione: della quale, volle prima ſapere le dimande, con oſſeruare il memoriale da porgerſi a quella Maeſtà, facendo fare l'Iſtruttioni dal Dot. D. Placido Raynotto, Auuocato Fiſcale della Gran Corte, vno dei Giudici della Giunta e da D. Franciſco Altamira ſuo Secretario di ſtato; onde non potendone

Digitized by Google

done far di meno il Senato, destinò per vltimo, al P. Gio: Battista di Alì Capuccino, Religioso di molta esemplarità di vita, e Zelantissimo del seruitio di Dio, e del Rè: come anche a Stefano Mauro, Vomo informatissimo delle cose della Città: auendosene con molto valore dimostrato i segni della sua sufficienza, per auere altre volte dato alla luce del mondo molte notitie della Città in vn suo libro intitolato la Messina Protometropoli della Sicilia ammirato da tutti, e stimato molto da i suoi compatrioti. A questi soggetti furono consignate con ogni celerità le lettere del Senato, il Memoriale, ed Istruttioni, con molte altre lettere di raccomandatione, scritte dal medesimo Principe, che poi si penetrarono per inefficaci in causa, che l'istesso aueua scritto con altre sue auerle fatto a compiacenza. Si seppe, non senza qualche certezza, che significò alla Real Corte, di non innouar cosa in questa missione, per non perturbare la quiete di Messina: quale, già aueua ridotto sotto il giogo dell'vbidienza, di riconoscere la giurisditione Reale: auendo parimente scritto l'istesso tutti i Ministri Panormitani, e quelli della Giunta, e D. Diego Soria Stratico.

Riceuute dal P. Gio: Battista di Alì, e Stefano Mauro le lettere, ed Istruttioni, si partirono a i 27. di Settembre, 1673. con vna Naue Inglese: Per quello, che poi scrissero al Senato, giunsero

alla

alla Real Corte di Spagna nello ſpatio di vn meſe, in quello medeſimo giorno, che giunto aueua vn corriero ſerio colle dette lettere del Principe di Lignè, in qual tempo per eſſere indiſpoſta la Maeſtà della Regina, non fù poſſibile auere vdienza per preſentare il memoriale paſſando inutilmente lo ſpatio di due meſi, fra queſto mentre procurauano la raccomandatione del Principe, D. Giouan d'Auſtria, ad interceſſione del Senato alla Maeſtà della Regina. Paſſati queſti due meſi, ſi preſentò il memoriale a 27. di nouembre: non ceſſandoſi mai di far viua inſtanza per riportarne prouiſta di giuſtitia. Alla fine, a i 26. di decembre, viddero abbaſſare decreto particolare al Conſiglio d'Italia, che formaſſe giuntamento il giorno di Martedì, Giouedì, e ſabbato, per diſcorrerſi delle coſe appartinenti a Meſſina: le quali, benchè conoſceſſero i Miniſtri di quanto importanza foſſero, camminauano nondimeno con ſi lento piede, ed alla ſmemorata, che già dauano manifeſti ſegni, di voler tenere a bada la miſſione della Città, ſin'a tanto, che il Soria, ed altri Miniſtri maligni, poteſſero a loro bell'aggio eſequire i trattati d'inumanità fatti con i Merli. Il Padre Cappuccino, come l'Agéte Mauro riconoſcendoſi dall'intutto burlati per la tardanza della diſcuſſione della materia da quei Conſiglieri, e Preſidente d'Italia, con tutto ciò, nulla curandoſi, aſſiſteuano coll'affetto di buoni Cittadi-

tadini: protestandosi con tutti, che quella dimora di riconoscersi l'euidente giustitia dalla causa della Città, auerebbe potuto essere la rouina della pace della Monarchia; e che auuertissero bene i Ministri, a non tirar tanto la corda dell'arco, per scoccar saette contro l'innocente Messina, perche vn giorno poteua frangersi a loro danno. Non cessauano ancora racordargli, esser Messina, Città non tanto infruttuosa, a quella Monarchia che meritaua tanti disprezzi; che compissero coll'vfficio di buoni Ministri, riconoscendo il torto fattogli, e di smorzar coll'acqua della giustitia si gran fuoco, che ancor serpeggiaua sotto la cenere degli offesi: presentãdo medesimamente alla Maestà della Regina le lettere di fauore, ottenute dall'Altezza di Don Giouanni d'Austria; Prencipe Generoso, che aueua toccato con mano, come testimonio di veduta, i segnalati seruitij, fatti da i Messinesi, in fauore della Monarchia: quai seruitij, cosi egli manifestaua colla seguente.

En carta de 13. de Mayo, me pide el Senato de Mecina, junte à sus representaciones mis rendidos oficios a los Reales pies de V. M. en orden, à soleçitar el aliuio de los trabajos grandes, que passan aquellos Vaßallos despues de los accidentes, que huuo en aquella Ciudad, y si bien, me allo agena de aquellas materias, però atend do a las releuantes fineza, y señalados seruitios que en mi tiempo executaron los fieles Messineses en el Real

serui-

ſeruiçio; No eſcuſo ſuplicar V. Mag. (como lo hago) de fauoreçerles, y honrrarles, mandando ſe tome ſobre ſus memoriales la reſoluçion mas fauorable, que cupiere en la Real juſtificaçion de V. Mag. cuya Corona, y Real perſona, guarde Dios como deſeo, y hemos meneſter Garagoca, à 3. de Iulio, 1674.

D. Iuan.

Dalla quale lettera, ſi conoſce con euidenza, che la giuſtitia del Sig. D. Giouanni, diſpenſaua tante gratie a Meſſina, come intereſſato al ſeruitio del ſuo Rè: e come quello, che aueua con tanta prudẽza gouernato i Regni dell'iſteſſo. Conoſceua cõ iſperienza la fedeltà dei Vaſſalli, veri affettionati al mantenimento della Corona. Certificando con eſemplar grandezza del ſuo magnanimo petto, a i Meſſineſi l'obligatione, che gli contraſſe per i loro ſeruitij, nell'anno 1647. chiaramente, il tutto, ſi legge in queſta lettera di riſpoſta al Senato.

Hauiendo la carta, que VS. me eſcriuio en 25. de ſepteb. con ocaſion de embiar a la Corte al P. Fray Iuan Baptiſta de Alì, Capuchino, y à D. Eſteuan Mauro, à repreſentar à la Reyna Nueſtra Señora, lo que le ocurria en ſus intereſes, ſobreque no dudo hallara ſiempre en el animo Real de Su Mag. toda buena acogida, y por mi parte, ſolicitaré en quanto pudiere la mayor ſatisfaçion de VS. teniendo preſente ſus muchos meritos en el Real ſeruiçio; y juntamente el afecto, que en todo tiempo he tenido a eſta Ciudad, por el mucho, que ha hecho en mi

Digitized by Google

perſona; y la confianza, que aora mueſtra de la correſpondeça de mi buona voluntad. Nueſtro Señor conſerue à VS. en toda felicitad largos años. Caragoça à 30. de Henero 1674. D. Iuan.

Al muy Illuſtre Senado de Meçina.

Poco ò nulla giouorno la lettra di D. Giouanne preſentata a quella Maeſtà, e tante querele preſſo i Conſiglieri, e Preſidẽte del Sup. Conſ. d'Italia: Poiche a guiſa di Aſpidi ſordi teneuano ſi fattamente turato l'orecchio a tanti giuſti clamori, che nõ vollero mai sẽtire dalla bocca di coſtoro la Verità, ſcoperta cõ tãta euidẽza: Anzi quãdo in Conſ. qualche giornata era priua di negotij, ſi paſſauano l'ore in raccõti fauoloſi da quei Conſiglieri, per nõ auer libero il cãpo di venirſi infractione panis alla ragione della Città: auẽdo da cãto loro D. Andrea de la Torre, Spagnuolo, Reg. Neapol. Dec. del Conſ. onde vniti tutti colla cõtraria fattione, nõ dauano mai luogo di parlare a gli altri Reg. Prouinc. di Sicilia; e correuano l'ore inutilmẽte alla pouera Città; Dall'altra parte volauano à fauore de i Merli: erano più che ſolleciti in fauorirli con ſtipendij, e mercedi alle ſemplici, informationi di D. Luis, e del Soria; di modo che non ſi vedeua altro nella R. C. che compiaciuti, e ſodisfatti tutti quelli, che tradito auẽdo la Patria, giungeuano alla Corte raccomandati da ſopramẽtouati: vſauano queſta politica i Miniſtri, per far cõ queſti premij molti ſeguaci, ed aumẽtare il par-

Digitized by Google

il partito Regio,come ſi ſognauano, e per via di timore:nella medeſima guiſa,che nella Perſia tal'ora quel Rè fa i figli della Georgia Maumettani a forza:pur ſi pratticaua dagli Spagnuoli queſt'altro genere di politica iniqua, di fare p forza diuenir traditori della patria i Cittadini,a 27. d'Aprile,Comparue nella R.C.Gio: Battiſta Macri,alias Cacciadiauoli (altre volte dichiarato dagl'iſteſſi M.R.per rubello,e tumultuario,) con molte lettere di raccomandatione del Soria, per eſſer ancor egli diſpacciato con fauori dalla Regina,per auerſi ſegnalato in abbrugiar la Città, e ſaccheggiar le caſe de i Senatori:non infingardo a cõmetter furti e rapine.La copia della lettera recuperata dall'Agente della Città,ſi lege eſſere del tenor ſeq. Scritta al R. d'Ital.

Excellentiſſ. Señor.

Señor Iuan Baptiſta Macrì, Conſul, que fue de los ſartes de eſta Ciudad, el año de 1772. y vno deloſque en la repoſiçion de la Quarta Dogana trabaxaron el dia 30. de Marzo, ſolliçitando el ſeruiçio de Su Mag. continuandolo con el zelo miſmo en la ocaſion, que ſe ſiguieron, que fue el origen de todo quanto ha padezido aſta oy, en la conformidad miſma, que Matheo Turiano, y Iuan Arnao, que en particular hà eſperimentado mas los effectos de la reſoluçion de los Iurados, ques auiendoſe huydo en vno de los lugares del Reyno de Napoles per euitar el rieſgo que ſe le ſeguia de continuar en eſta Ciudad, tuuieron tal mano los Iurados con los Miniſtros del

lugar, le prendieron, y detuuieron por muchos meſes en la carçel, paſſando à oydo del Señor D. Pedro de Aragon Virrey, mandò darle libertad: eſte Conſul de los ſartes, ha reſuelto llegar alos pies de Su Mag. paraque repreſentandole ſu miſeria, por auer perdido, por las ocaſiones referidas, la de ſuſtentarſe con ſu offiçio alle en la Real Clemençia loque en ſu patria por ſa lealdad ſe le he quitado: me ha pedido le acompagñe con mi racomandaçion, para V.E. no he querido eſcuſarme porloque me conſta ha obrado en el Real Seruiçio, y ſi ſuplico V. E. le empare en ſu pretenſion con la merced, que acoſtumbra, en los que mueſtrano en eſta Ciudad el deuido zelo de Vaſallo, en lo qual juzgo aſer a V. Eccell. dandole motiuo de emplear ſus fauores en quien ha ſauido merezerlos en ſu fidelidad, que ſerà para mi de muy particular eſtimaçion, como de verme en muchas occaſiones del ſeruiço de V.E. a quien Dios guarde los muchos años como deſſeo. Henero, 14. de 1674.

Di pugno proprio:

Eſte pobre ombre, ha padezido como los demas, que con el amparo de V.E. ſe allarà con el premio de ſus trabajos, ha obrado con toda fineza, paſſando en eſta Ciudad lo miſmo, que eſta ſuçediendo à quantos viuen afectos al ſeruiçio de Su Mag. de cuya Real clemençia por medio de V.E. confio ſu remedio.

Excellentiſſ. Señor.

B. los pies di V.E. ſu mas vmilde criado

El Marques de Criſpano

Al

Digitized by Google

Sopra Carta.

Al Excellentiſſ. Sig. Conde de Peñaranda, mi Sig. Garde Dios, Gentilombre de la Camara de Su Mag. de ſu Conſejo de Eſtado, Preſidente del ſupremo de Italia, y de la junta de la Gouernaçion General de Spaña.

Madrid.

Tal vitioſo ſoggetto appena giunto, fù di ſubito diſpacciato dalla medeſima Regina, che ſtaua a diporto in vn luogo chiamato Arancoy, poco lõtano da Madrid, con il ſoldo di quindici ſcudi il meſe, di moneta di Sicilia, e cento ſcudi di reali, dieci di platta, doppia moneta Caſtigliana per aiuto di coſta, per guaſto del ſuo receſſo. Ma dopo, inteſoſi da i Regenti Prouinciali, Dot. D. Emanuele Monge, e Dot. D. Vincenzo Denti, che dalle Conſulte del Preſidente d'Italia, e ſuoi Regenti fattionarij, ſi era così preſto ſpedito il poſto al Macri, alias Cacciadiauoli, per onoreuole epitafio de ſuoi ſeruitij, ed in premio d'auere incendiato i Vaſſalli tanto fedeli del Rè: ancor eglino, fecero vn'altra Conſulta, adducendo, non eſſer bene della giuſtitia diſtribuitiua, rimunerare perſone, che la Città di Meſſina chiamaua ſuoi incẽdiarij ladroni; tanto più, che anche pendeuano in Conſiglio l'iſtanze con il memoriale, nel quale ſi domandaua douerſi ſeueramente gaſtigar tali ſoggetti; anzi ſoggiunſero eſſer di ragione ordinamente conſolar la Città, e non più offenderla, concedendo mercedi

cedi a ſuoi nemici, proteſtandoſi eſſer queſto modo la più ſicura ſtrada del diſſeruitio Reale; e che eglino come Regenti Prouinciali, erano ben prattici dell'vſo di quella Città, e del genio de i Meſſineſi. Ma furono tutte vane le di loro reiterate Conſulte, auendoſi la Regina valuto delle contrarie, come conſulte a ſenſo ſuo più politiche, per conculcar Meſſina: la quale ſe vna volta era annichilata, auerebbe goduto vna tranquilla quiete, per ſempre con tutta l'Iſola: potendo a ſuo bell'aggio trattarla da ſchiaua, etiandio con vendere i Siciliani all'incanto. In fine, tutta la Giunta del Gouerno di ſtato, ſi rendeua ſempre vniforme a quello, che diſponeua il Preſidente Conte di Pignoranda, per eſſer egli, non ſolo capo del Conſiglio d'Italia, ma vno de i più ſupremi della giunta dei Miniſtri di Stato; e con tutto, che il P. Gio: Battiſta di Alì Cappuccino, e l'Agente Mauro, aueſſero penetrato il poco giouamento delle Conſulte de i Regenti Prouinciali, non ceſſarono di preſentare alli 25. di Aprile in Conſiglio contro del Macri l'accluſo memoriale.

Excellentiſſ. Señor.

Eſteban Mauro, Natural de la Ciudad de Meçina en el Reyno de Siçilia, Agente, y Procurador General de dicha Ciudad, mouido del mayor Zelo del ſeruitio de Su Mag. dize que ha llegado à ſu noticia, que Iuan Bapriſta Macri de la dicha Ciudad, ſe halla oy ſubrepticia-

men-

mente auer impetrado de Su Mag. por via del Conſejo ſupremo de Italia merced de quinçe eſcudos cadames, para a quel Reyno, y çien ducados de plata de ayuda de coſta, torciendo el hecho de la verdad de la mal, que obrò en aquella Ciudad, por cuya cauſa, y por la de tumultuario perturbator de la quietud de aquellos viçinos, autor de Conuenticulos, y cabeza de gente ſedicioſa, ſe alla oy el dia perſeguido por el fiſcal de Su Mageſtad del Tribunal de la Gran Corte, come conſta de la fè autentica ad Iunta, ſuplica V. E. en reconoçimiento de eſta verdad de mandar l'orden opportun, & ita ſup.

Tutto ciò ſi fece, per non reſtar premiate quelle perſone, che deuono eſſere aſpramente gaſtigate: ſi preſentarono con il memoriale alcune ſcritture autentiche, eſtratte dall'Archiuio della R. G. C. di Sicilia, che faceuano ſincera fede, che il ſudetto era proſecuto di Capopopolo, perturbatore del pacifico ſtato del Rè, ſeduttore tumultuario delle genti: e l'iſteſſo giorno il Conte di Pignoranda tenendo vdienza nella ſua libraria, auendoſi i detti Agenti doluto molto del modo imprudente della Corte, in premiare aſſaſſini, li riſpoſe il Conte temerariamente, ſenza penſar più, che tanto, le qui riferite parole. *Padre, que ſe pierdan las Ciudades; que ſe pierdan las Prouincias: que ſe pierdan los Reynos; por que ſubſiſtan las ordinationes del Conſejo, y las palabras del Rey.* Coſa mirabile, e degna di gran reflеſſione: Iddio permiſe, che l'iſteſſo giorno, nell'ãno ſeguẽte nel-

Digitized by Google

nella Matrice di Messina, il Senato prestasse il giuramẽto di fedelta, per mano dell'Eccellentiss. Duca di Viuona Vicere, al Christianissimo Rè. Cosi si adempi tutto quello, che il Conte di Pignoranda fece di augurio, per non mancar la parola Reale, e gli ordini del Consiglio. Gli spagnoli sospirano Messina, senza speranza di più riuederla.

Da queste parole del Conte di Pignoranda, vnite coll'opere, restarono persuasi affatto il P. Cappuccino, ed il Mauro, che era vn voler perder tempo aspettar più tempo di participare gli auuisi alla Città: di non sperar più nella giustitia di Madrid, ma che solamente, appoggiasse le vele delle speranze al vento sempre sperimentato fauoreuole della Vergine MARIA. Scrissero distintamente che ad altro, non si badaua nella Corte, che conculcar la Città, e premiare i Merli, per lusingare a star fermi gli altri, e con gli esempij loro raccogliere seguaci contradittori de i Priuilegi, e traditori della Patria. Scrissero anche al Senato, che D. Placido Daynotto, e D. Mario Cirino, aueuano presentato memoriale alla Regina, adducendo a gara, quanto si aueuano affaticato in pregiudicar Messina, chi con Consulte, e Consigli; chi con Ordinationi, e Condanne d'ingiustitia: iattandosi in quei loro scritti, essere stati l'assoluti dispositori, e fomentatori di tante discordie Ciuili: esser stati per fine, eglino, quei mantici, che di continuo aueuano ser-

Digitized by Google

ſeruito per ſempre tener infocati e viui, quei carboni, che acceſo haueuano tante fiamme d'Inferno, e tributate tante diſgratie alla pouera Città: ſperando con quei ſeruitij rappreſentati, ottenere l'vno la futura Regenza del Cõſiglio d'Italia, e l'altro il poſto di Maſtro Rationale del Patrimonio Reale; come in effetto, il D. Mario Cirino, ne riportò la carica di Preſide della Prouincia di Catanzaro.

Non ſi ceſſaua così dal P. Cappuccino, cõme dal Mauro d'inueſtigare la cauſa, ſopra della quale appogiauano gli emoli le riſolutioni oſtinate, di maltrattar Meſſina; e penetrato alla fine qualche motiuo, formarono il memoriale, rappreſentãdo a quel Conſiglio d'Italia, colle ſcritture, quãto vanamente accumulauano ingiuſtitie quei Miniſtri. Il Memoriale, ho qui inſerito, auendolo tradotto dall'idioma ſpagnuolo nell'Italiano, per conoſcere ciaſcheduno, che nella Real Corte, non ſi laſciò tentatiuo, per ſodisfare alla Maeſtà della Regina, ed alle raggioni della Città: ma, che il tutto oſtinatamente operarono quei Conſiglieri preſſo la detta Regina, per tentare vna volta la diſtruttione di Meſſina. Benche io, non poſſi auere la maeſtà di quella lingua, appoggiata in alcuni proprij vocaboli, che veſtono di vna gran ſerietà il periodo, ed ornano gran forza il concetto, nulladimeno, ho fatto il poſſibile, per reſtar compiaciuta la curioſità del

Digitized by Google

lettore, se non a bastanza, almeno in parte: così dunque è il tenore del Memoriale.

La verita Manifestata

Memoriale, Che presenta alla Reggina Nostra Sig. D. Mariana d'Austria, la sua Nobile ed Esemplare, Città di Messina, Capo del Regno di Sicilia, in disinganno delle rapresentationi degli Emoli; ed in Giustificatione del suo Zelo nel Real Seruitio.

Signora.

LA Verità, come vno degli atributi diuini, per più, che cercano colla varietà, delle rapresentationi smenbrarla gli Emoli, e sempre vna. La pingeuano circondata di raggi, con vn Orologio alla mano gli Antichi, per denotar, che non l'offendon giamai tanto le nubbi delle calunnie, che subito non salga vincitrice alla luce; e publichi col tẽpo, quel, che tentarono oscurar i suoi contrari. Signora: Questa Verità propone oggi, per mezzo di questo Memoriale, a gli occhi di Vostra Maestà, postrata à suoi piedi Reali, la sua Nobile, ed Esemplare Città di Messina; che tenendo sempre disuelate le pupille al suo Seruitio, si compromette dalla sua Reale Giustificatione, che gli partecipera gl'influssi del suo guardo, in riconoscimento della ragione, che gli assiste; negandolo nel medesimo pũto alle inuentate imposture degli appassionati.

I successi di quella Città nell'anno passato del 1672. la notitia dei quali, hà giunto ai Regij Mi-

stri

ſtri di queſta, e di quella Corte, molto al rouerſcio di quel, che ſuccedettero: furono motiuo di riſolutioni, equali alle informationi. Queſto ſi rapreſenta à V. M. colla ſincerità, che ſi deue, acciò, che meglio informata, comandi quel, che più conuiene al ſuo Real ſeruitio.

La Cittadinanza di Meſſina, come di Città immediatamente aſſiſtita dal Patrocinio della Vergine noſtra Santiſſima Padrona; tanto fauorita dalla benedetta ſua mano: come illuſtrata da tanti grandi, e beneauuenturati figlioli, che ſtan godendo nel Cielo proportionate le laureole alle loro Virtù; ſi di Martiri, come di Vergini, ſi di Pontefici, come Confeſſori: è ſtata ſempre in prezzo è ſtimata cotanta de i ſuoi Principi, che riputarono, non diſdire alla loro reale Grandezza, il titolo di Cittadini di Meſſina. Così lo dichiara in vno de i ſuoi Priuilegi. Rogero, primo Rè di quel Regno, e lo ſtabilì per i ſuoi Succeſſori colle parole ſeguenti, *ordinamus Rex, qui fuerit ad Tempus, ad ipſius Ciuitatis honorem, ſemper ſit, & reputetur Ciuis, coronatus in eadem.* (*In priuilegio Regis Rogerij, Dat. Panormi, Die,* 15. *Maij,* 1129.) fra l'altre mercedi, che gli conceſſe ſi degno Principe, fù quella, che i ſuoi Cittadini, ed Abitatori, foſſero perpetuamente liberi per tutto il Dominio, che egli allora teneua; e col fauor di Dio, confidaua di tenere, inſieme coi Reggi ſucceſſori di quel Regno, di tutte le grauezze,

Digitized by Google

Dogane; di altri ſorti di dritti, così di Mercantie, di coſe, di grande, e picciola quantità, contenuta, ò nei mobili, ò nei ſtabili; e tal'eſentione godeſſero in mare, ed in terra, così nei luoghi ſoggetti al ſuo Dominio, come in quelli degli altri Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, e Potentati Eccleſiaſtici.

In eſecutione di queſto, e di altri Priuilegi, viſſero ſempre con queſta libertà i ſuoi Abitatori; in maniera tale, che tentandoſi dopo, la contrauentione dal Conte di Alua Vicerè, ad inſtãza di Bartolomeo Benenati, rendatario delle Dogane, ſotto preteſto di auer augumentato molto più il ſuo rendimento: e auendoſi diſpacciato, in queſta conformità, nell'anno 1589. 15. di Marzo dal Tribunal del Real Patrimonio lettere dirette al Segreto, e Miniſtri delle Dogane della Città, per eſigerle dagli Abitatori: ſi dichiararono, nella forma accoſtumata, per gli Giudici della Corte Straticotiale, Regij Delegati, per queſte dichiarationi, a 13. di Febraro, 1590. per Contrapriuilegio della Città: in effetto, il ſuo Straticò, (che allora era D. Giouanni Ventimiglia, Marcheſe di Giraci, che dopo coll'iſteſſa carica, eſercitò quella di Preſidente di tutto il Regno) in Virtù, della dichiaratione riferita, fè ridurre all'antico ſtato, che chiamano, *ad priſtinum*, la liberta, e franchezza degli Abitatori, reſtando nella ſua pacifica poſſeſſione; che confirmò dopo con nuouo Priuilegio nell'anno ſeguente

del

Digitized by Google

del 1591. il Signor Rè D. Filippo Secondo. Nell'anno 1637. 19. di Giugno ſi preteſe l'iſteſſo dal Duca di Montalto, preſidendo in quel Regno, moſſo a caſo di alcun fine particolare, che lo moueua alla auerſione della Città: ordinando per l'iſteſſa via del Tribunal del Patrimonio, che ſenza badare alle lettere oſſeruatoriali, che teneuano gli Abitatori, in mantenimento dei loro Priuilegi, e franchezze, ne queſte, ne quelli, ſi faceſſero boni, per l'auuenire, ma ſi eſigeſſero le gabelle, i datij, e le Dogane. Riſolutione, di tanto chiaro, e conoſciuto pregiuditio, che da per ſe ſteſſo, non arriuò ad eſeguirſi; reſtando con queſto medeſimo tentatiuo, più radicata negli Abitatori la preſcrittione delle loro immunità: ſino, che inſiſtendo nell'anno del 1648. l'ingorda auidezza degli Arrendatari delle Dogane in interromperla, ottennero a 19. di Giugno dall'iſteſſo Tribunale, lettere oſſeruatoriali della riſolutione del Duca di Montalto, che ſe preſentarono in Meſſina a i 19. di Marzo, dell'anno ſeguente, del 1649. e ſenza rifleſſione delle molte ragioni, che aſſiſteuano ai particolari, ed a i più intereſſati di quella Città; conſiderando, che non poteua nel futuro ſuſſiſtere quella preteſa eſattione; e che quella nouità ſi poneua in campo per la malauolenza di alcuni Emoli, per occaſionar con tal mezzo qualche ſcandalo nella Città, eguale a quelli, che nel medeſimo tempo correuano gene-

ral-

Digitized by Google

ralmente nei Regni di Napoli, e Sicilia, e che reſtaſſe mancheuole la lealtà dei Meſſineſi, che meritò in queſta occaſione dalla ſempre felice Memoria del Rè Noſtro Signore D. Filippo quarto, (che ſtà con Dio) il titulo giuſtificato, di Eſemplare: riſoluerono per allora, non ſollicitar la difeſa, ne fare oppoſitione alcuna in congiunture tante calamitoſe: non curando la perdita delle loro facoltà, quelli, che volontarij offerirono la lor vita, a i Vicerè per il Real Seruitio, e p calmar quelle inquietitudini.

Da tal ſofferenza, preſo animo gli Rendatarij, eſigerono dagli Abitatori di Meſſina i dritti delle Dogane, ſino all'anno paſſato, 1667. nel qual tempo i Meſſineſi fattiſi innanzi al Senato, e Straticò della Città, rapreſentandogli il gran pregiuditio ſegli faceua, in materia così ſenſibile, di vederſi inferiori a i Cittadini dell'altre Città del Regno: dimandarono, che ſi prouedeſſe di Giuſtitia, conforme a i Priuilegi della Città.

Con queſte, e coll'altre inſtanze delle più de i Cittadini, e naturali della Città: contro de i quali pur introdotto ſi aueua la eſattione della mezza, e quarta Dogana delle Mercantie, che di ordine di loro, e commiſſione ſi comprano; ò per conto, e riſico degl'iſteſſi, ſegli inuiauano à Meſſina per via di foraſtieri: cioè di quelle Mercantie, che s'eſtraiono dal Regno, e baſſa Calabria, ſi paghi la mezi

za.

Digitized by Google

za Dogana, che e vno, e mezzo per cento; e dell'altre, che vengono dall'altre parti del Mondo, si paghi la quarta Dogana, che è la metà di vno, e mezzo per cento: à queste istanze, con il douuto riparo, quanto al punto primiero per gli Abitatori si vennero alla dispositione del Contropriuilegio dell'anno 1691. del Sig. Rè D. Filippo Secondo; doue in ampia forma si determina puntualmente questa materia delle franchezze degli Abitatori.

Come nell'istesso modo, per quel, che il Tribunal del Patrimonio dato aueua, quasi nel medesimo tempo ordini differenti, e prouisioni a fauor degli Abitanti dell'altre Città del Règno, che senza tener espresso Priuilegio à fauor di quelli, se non solo per i Cittadini, e naturali, si comandaua, che segli osseruassero le franchezze, come a puri, e semplici commoranti, quantunque non fossero casati in quelle: cosi quanto all'altro punto dall'introdotte estorsione contro i Cittadini della Città, di esser contraria alla dispositione dei suoi antichi, e moderni Priuilegi: comandò il Senato a 19. di Gennaro del 1669. (secondo lo stile) congregarsi il Consiglio ordinario della Città, acciò cõ il suo parere, risoluesse quel, che conueniua all'amministratione della Giustitia.

Si preposero in quello del Senato i due punti riferiti; e desiderandosi in risolutione di questi, come in tutti gli altri il maggior seruitio di V. M. si venne

Digitized by Google

ne a votar dai conſolenti ſopra di quelli: venendo per ordine a votar vno dei conſolenti; (che dopo torcendo a miſura dei ſuoi fini, la repreſentatione dei ſuoi ſeruitij, ſi troua oggi graduato per mercè di V. M.) proteſtò il ſuo ſentimento colle parole ſeguenti, nella forma iſteſſa, che le proferì: Auendo vdito la propoſitione, delle VV. SS. ed il ſuo contenuto, non potemo laſciar, di lodar la lor molta diligentia, zelo, e cura, con che ſi diſuelano al ſeruitio di Sua Catolica Maeſtà, noſtro Rè, e Signore, (che Dio omnipotente per ſempre guardi) nella conſeruatione dei reali Priuilegij, alla noſtra comune Patria conceduti; conoſcendo il zelo, con che procurano la conſeruatione di quelli, ed il publico bene; ſon di parere, quanto a quel, che le VV. SS. ci propongono della illecita, ed inuentata eſattione della mezza, e quarta Dogana, in queſta real Dogana, delle Mercantie, ed altre ſorti di robba dei Meſſineſi, che gli inuiano i Foraſtieri: aſſiſtino, come gli lo incaricamo di aſſiſtere, coi rimedi diſpoſti, & ordinati nei noſtri reali Priuilegi, a fin, che ſi mantenga la lor douuta oſſeruanza: parimente incaricamo alle VV. SS. di auualerſi dei rimedi opportuni neceſſarij, ed ordinati per gl'iſteſſi noſtri reali Priuilegi, ad effetto di eſeguirſi, ed oſſeruarſi la detta dichiaratione di contrapriuilegio, a noi dalle VV. SS. inſinuata, che ſi fece nell'anno iſteſſo del 1590. per i Giudici, della noſtra Corte

Stra-

Digitized by Google

Straticotiale, Regij Delegati, in ordine alla eſentione delle Dogane dei noſtri Cittadini, Meſſineſi per abitatione; e ridur ad priſtinum quel, che allora fù dichiarato, come le VV. SS. ci an ſignificato voler riſoluere di far eſeguire, ed oſſeruare, per non reſtar in niun modo pregiudicati i noſtri Reali Priuilegi, buoni vſi, coſtumi, ed oſſeruanze di queſta noſtra comune Patria, fedeliſſima a Sua Catolica Maeſtà! Queſto fù il parere di quel ſoggetto; con lui ſi conformò la riſolution del Conſiglio.

Aſſiſtì il Senato per la eſecutione al luogotenente dello Straticò, e Giudici Straticotiali della Città: che per gli Abitatori, viſta la dichiaratione, e la reduttione ad priſtinum dell'anno 1590. prouidédo a li 9. di Genaro dell'anno 1666. che ſi ueſſero per attentato, e contra da lor diſpoſitione le lettere di ſopra riferite; che furono diſpacciate a 19. di Giugno dell'anno 1646. dal Tribunal del Patrimonio, ad inſtanza degli Rendatarij delle Dogane. Con queſto ridueſſero ad priſtinum l'eſentioni degli Abitatori nell'altro punto della mezza quarta Dogana: viſti i Priuilegi della Città, le inmunità, e franchezze, che i ſuoi Cittadini, ad inſtanza di queſti dichiararono, eſſer contra de i Fori l'introdotta eſattione. In Virtù di tal dichiaratione dallo Straticò, e Giudici, Miniſtri di V. M. ſi fece la reduttione ad priſtinum; notificandola ai Doganieri, ed a gli altri officiali. In queſta conformità

mità dopo, il Sindico, e Procurator Generale della Città, vnendosi alla petitione de i Cittadini, fece il medesimo atto.

Ed acciò, che sian notorie le ragioni, che motiuarono la dichiaratione di ambo i punti; e la sincera giustificatione, con che si porta in quelle la Città: si pone alla Consideratione di Vostra Maestà, il seguente.

In quel, che tocca al punto primiero della esentione degli Abitatori; la di cui dichiaratione, si ha preteso dagli Emoli esser particolar pregiuditio al Patrimonio di V. M. si dimostra euidentemente l'inganno di tal rappresentatione.

Primariamente, perche i Mercadanti forastieri, abitanti in Messina, per l'ordinario, non sono sì polposi, che tengono per lor conto proprio negotij e di molto valore; ma sol consiste il di lor tratto, in auer intelligenza in diuerse parti del Mondo, da doue segli rimettono le Mercantie per i loro corrisponденti, acciche vendendole in quella Città, godino il picciol guadagno di tre, ò meno per cento, secondo il concerto tra i corrisponденti stabilito: e per questo, ed acciò si vendano con più diligentia, e cura le Mercantie, i Negotianti forastieri, entrano in parte di quelle, si vien in compagnia, che dicono, à i Mercanti di Messina d'istesso fan in quello, che estraiono in cambio delle Mercantie rimesse, come pare dalle scritture, che si presentano.

Trouandosi gli Abitatori ingolositi con questo poco emolumento, che conseguiscono dalla riferita esentione, si aplicano con diligenza al dispaccio delle Mercantie: e venendo l'vne, e ritornando l'altre cresce il commercio, ed il negotio con singolare vtiltà, e beneficio delle Dogane di V. M. perche così nell'entrate dell'vne, come nell'vscita, si caua il detratto, e cambio dell'altre, per conto de i forastieri; e si pagano i dritti accostumati, che si chiamano della Cascia, e della Dogana.

Questo istesso è di particolare vtilita, e conuenientia per gli altri naturali del Regno di Sicilia, e di Napoli: perche trouando i Negotianti nella piazza di Messina, pronto il costume, e dispacchio delle Mercantie, che iui si vendono, e che per ordinario sogliono essere, sete lauorate, e da lauorarse, ò altre merci differenti, concorrono con frequenza in quelle; pagando così nell'entrate, come nella vscita, i dritti sopradetti.

Dà questo resulta pure vn altra, e non picciola vtiltà, al beneficio del Patrimon. nelle Dogane delle due Prouincie della Calabria alta, e bassa; doue si pagano i dritti della esattione, che essendo per Messina, come fuori del Regno di Napoli, son più cresciuti.

L'istesso accade, in quel, che se paga della entrata delle Mercantie, che tornano da Messina nelle due Prouincie; augumentandose nel medesmo

Digitized by Google

tempo con questo concorso i prouecci nelle Dogane di Messina, doue si pagano per i traficanti noue, ed vn terzo per ciento: cioè tre all'entrata, e sei, ed vn terzo alla vscita.

Si aggiunge a questo, il guadagno, che siegue dalla continuatione di questo commercio: poiche, delle medesime Mercantie, delle quali si sia pagato i dritti della entrata, tornando ad vscirle i Compratori di bel nuouo pagano altri dritti.

Altra, e nuoua specie di vtilità, e quella dei concerti, o transattioni, che fanno i Ministri di V. M. co i Mercatanti forastieri, Abitanti in Messina: che dispacciando per propria colla sicurezza della esẽtione, alcuna Mercantia, di forastieri obligati, sogliono cauar per via di concierto quantità considerabili: e quando nò; dichiarandosi per contrabando, e per perduta la Mercantia; participa V. Maestà; della metà, e l'altra si applica a i Ministri.

E sono state tanto euidenti le riferite vtilità a fauore del real Patrimonio di V. M. che anno risultato dalla franchezza degli Abitatori, che auendole riconosciuto il medesimo Tribunal del Patrimonio di quel Regno, nella causa di represaglia fatta de i beni di vn Francese, abitante in Messina; intesolo il Fiscale di V. M. risolse, più presto ristituirglili in virtù del Priuilegio della Cittadinanza, che godeua per abitatione nella Città, il patrimonio impe-

dito,

detto, e lasciarlo nella sua libera negotiatione, e commercio, che consumar il tempo in dar per perduti i suoi beni, che erano di considerabile quantità. Si diede all'istesso francese la licentia di poter negotiare, a 12. di Gennaro, 1668. leuaronsi d'impedimento i beni, per dispaccio, a 17. di Luglio, dell'anno istesso.

Resta sin quì verificate le grande vtiltà, che siegue al real Patrimonio di V:M. dalle esentione degli Abitatori di Messina: passaremo adesso a mostrar l'istesso delle esentione degli altri Cittadini della Città, intorno a i dritti della mezza, e quarta Dogana, che chiamano Fornimento. E quanto, alla esattione della quarta Dogana, e moderna introduttione, in virtù di vn Capitolo delle constitutioni della Dogana di quella Città; la di cui parola, mal penetrata, motiuaróno la nouità di questo abuso.

Dispone dopo il detto Capitolo: che pigliandosi dai Forastieri, per conto, e rifico loro alcuna quantità di Danaro à cambio; ò altra Mercantia de i Messinesi, per negotiar con quella: si abbiano da pagar solamente i dritti della quarta Dogana.

Da qui, ha cauato la ingordigia dei Doganieri l'intelligentia contraria: di riscuotere da i Messinesi gli assignati dritti della quarta Dogana, tutte le volte, che di loro ordine, commissione; o per lor conto, e rifico, caricano i Forastieri Mercantie, e

le

Digitized by Google

le portano à quella Città. Questa Intelligentia, da per se stessa dà ad intendere la falsità della loro interpretatione. Noi andaremo adducendo ragioni per confutarla.

In quanto, alla mezza Dogana, che si hà esatto dai Cittadini di Messina, delle Mercantie, che per lor conto, e rischio, si caricano per via di forastieri, e si mandano nella bassa Calabria, ò in altra parte del medesimo Regno: si fondano i Doganieri, nella nota di vn libro manuscritto, nominato Alcorano; e qualificano il di suo contenuto, per dispositione del Rè D. Giacomo di Aragona, e Sicilia.

Questo libro, è di niuna autorità, come nouamente composto da vno dei medesimi Rendatarij delle Dogane nell'anno 1650. e 1651. qual sogetto, oggi viue in Messina: ne altra autentica, ò certa notitia della verità di tal libro si troua; se non che; nell'anno 1664. ad instantia dei Doganieri, acciò per l'auuenire qualche credito acquistasse, non mai per l'innanzi ottenuto; per ordine del Signor Duca di Sermoneta, si fecero publicar, ed imprimire alcuni dei suoi Capitoli.

Non è giamai verò, che così disponesse tal libro il Rè D. Giacomo; anzi per i Priuilegi, che alla Città concesse, costa chiaramente il contrario: come lo vedremo appresso.

E dato, che fosse vero tal libro, come in fatti non è; potè la Città, per altri segnalati seruitij, meritar

dai

Digitized by Google

dai Signori Rè Successori, fra l'altre, la mercè, e franchezza di tali esentioni.

Ma siasi come si voglia: trouasi concesso alla Città di Messina dai suoi Principi, che delle Mercantiæ, che si portano in lei, per sua prouisione dalla bassa Calabria, non paghi dritto alcuno, quãtunque si portino da forastieri, a lor conto, e risico. E con opponersi direttamente alla riferita dispositione pretendere, che paghi il Messinese, per la medesima ragione, con che resta esente il forastiero: si trouano oggi in Messina, il Genouese, il Raguseo, il Maiorchino, il Catalano, e tutti gli altri dell'aragonesa Corona.

In questo proposito, il Rè D. Ferdinando di Napoli, in uno dei suoi Priuilegi a fauor dell'istessa Città (la di cui data in Seminara, fù fatta a 16. di Giugno, del 1495.) dichiara franchi, e liberi i Messinesi di tutti i dritti, nelle negotationi, che faranno in quel Regno, e Città di Napoli, così nel leuar, come nel portar Mercantie in quello: di questa esentione godono gl'istessi in molte altre parti dell'Vniuerso, per Priuilegi dei loro Principi: parimente godon l'istesso, in tutta la Sicilia. Vedesi dunque chiaro; esser mostruosità estrauagante, che godendo i Cittadini di Messina sì grandi esentioni in paesi forastieri, ne siano priui nella propria Città.

E per conoscere maggiormente, che della franchezza accennata della quarta, e mezza Dogana

non

non siegue alcun pregiuditio al Real Patrimonio di V. M. ne danno a i suoi interessi; si ha da sapere, che quasi nelle maggiori parti del Mondo, doue è maggior l'affluenza del commercio, tengono i Mercadanti Messinesi case aperte di Negotio, e differenti debiti, che tenendo corrispondenza coi loro compatrioti, e parenti dell'istessa Città, gli rimetteno le Mercantie, senza, che di quelli, (per non interuenirui forastieri) si paghi dritto alcuno nel Porto. Con che, non perdono per questo le Dogane; e ordinariamente costumano i Mercadãti Messinesi mandar per caricare nel Regno, ò nella bassa Calabria, ò in altre parti, sopra tanti naturali dell'istessa Città, come costa dalle scritture delle loro Imbarcationi, che si presentano in questo caso, ne meno dãnificato resta il Real Patrimonio.

E quelle volte, che nei loro negotij, si auuagliano di forastieri i Messinesi; si son molte rare solo per qualche accidente, che non accade tre, ò quattro volte l'anno.

Ed in conferma della dimostratione di questo nuouo abuso, e moderna esattione della mezza, ò quarta Dogana, è senza dubio, che auendosi concesso per Reali Priuilegi a i Cittadini di molte altre Città di quel Regno, che nella lor Patria godono della istessa essentione delle Dogane, come tanti godono i Messinesi in Messina essendo più, che cierto, non pagar quelli dritto alcuno di mezza, ò quar-

quarta Dogana nei loro porti; volerlo ſolo riſcuotere dai Meſſineſi, è totalmente alieno dalla ragione, e dalla Giuſtitia.

E non ſolo, non è ſtato, ne è la eſentione della quarta, e mezza Dogana, di pregiuditio à i dritti di V. M. ma di molta conuenientia, e lucro: perche non tenendo i Meſſineſi in Meſſina queſta eſentione, ne ſieguirebbe, che portandoſi le Mercantie in altri parti del Regno, che la godono; viene a pdere V. M. i dritti della eſtrattione, che pagano in Meſſina i cõpratori foraſtieri; frequentemente in quella aſſiſtenti, più che in altra parte del Regno, come piazza ben conoſciuta, di gran paſſaggio, commercio, concorſo del leuante, e del ponente, e particolarmente per le imbarcationi per il Regno di Napoli.

Dichiaratasi in Meſſina, nell'anno 1667. conueniente la eſentione della quarta, e mezza Dogana ai Cittadini, ed Abitanti: gli emoli ſuoi, ſenza riflettere ai giuſti motiui, e grandi conuenienze di tal franchezza, rapreſentarono quel, che gli parue ai Miniſtri di V. M. autenticando per intereſſe del ſuo Real Patrimonio: quel che in effetto, è ſtato ſuo particolar ſeruitio.

Concorſe ad autorizar queſto inganno, la inſtãza degli Rendatarij delle Dogane di Meſſina: che ſtando quaſi nel fine del loro affitto, auualendoſi della voce, che generalmente correua nei diſaf-

Digitized by Google

fetti della Città; chiesero il relascito di quel, che doueuan dare, e consignare per conto dell'istesso affitto: falsamente esagerando, che per le esentioni gia dette, si aueuano in più parti ruinate le Dogane; che però, in quel, che restaua da consegnarsi, douersi pagar vn tanto meno la rendita. Infatti dal Tribunal del Patrimonio segli rilasciarono dieci mila scudi di quella moneta.

E quantunque, se auesse dopo riconosciuta da i Ministri Patrimoniali la falsa rapresétatione degli Arrendatarij, e l'euidente augumento, che seguiua dalle esentioni, alle reali entrate: parendoli, che doueuan gli affittatori ristituir la quantità del rilascio; inbarazzò la risolution di tal punto, la sagacità inregolare di D. Carlo la Lumia, entrato nel medesimo tempo al esercitio della piazza, coll'vffitio di Auuocato Fiscale del Patrimonio; di subito, à quello di Mastro Rationale dell'istesso; non molto dopo, nel congresso della giunta dei negotij di Messina.

Questo soggetto cognato, ed erede di Marco Aurelio, e Carlo Serraualle Rendatarij di tutte le Dogane di quel Regno: douendo come erede delle sostanze, e facultà degli accennati, per la di lor morte, insieme coi Parenti, ristituir i dieci mila scudi del relascito; procurò, con non picciolo pregiuditio del seruitio di V. M. oscurar le ragioni dei Cittadini di Messina, fomentando cauillosamente la

Digitized by Google

la continuatione dell'inganno; che ſino oggi perſiſte con gran ſentimento di quei fedeli, e veritieri Vaſſalli.

Si poteuan anche dolere gli Rendatarij, di quel, che per vno dei Capitoli della Pace d'Inghilterra, vltimamente rinouata, ſi diſpoſe; che godeſſero gl'Ingleſi, intorno alle Dogane in quelle parti dell'Ampia Monarchia di V. M. le medeſime eſentioni, che i Naturali di quelle. E ſenza riconoſcere, e riflettere gli Rendatarij il danno, che da tal diſpoſitione ſeguiua; venendo à perder nella eſention degl'Ingleſi, quel che ſinora riſcuoteuano dei loro trafichi: lo laſciaron correre in vna, delle principali Città di quel Regno; potendo giuſtamente interpretar la diſpoſitione di quel Capitolo, nelle conformità, che l'auuertirono i Miniſtri Reggi della Dogana di Meſſina. Quale auuertenza, ſi è: che douendo eſſer gl'Ingleſi trattati, come i naturali di quel Regno, doue alcuni ſon priuilegiati, ed altri nò, non ſi eſentaſſero dalla paga dei dritti, come non ſi eſentano i naturali, che non ſono priuilegiati.

Prouaſi robuſtamente l'euidenza di queſto inganno, colla chiara dimoſtrarione dalla quantità, che ha inportato il rendimento delle Dogane di quella Città, per quattro anni, di quelli, che corſero colle franchezze i ſuoi abitatori, e Cittadini, che ſono quelli, del 1667. 1668. 1669. 1670. da

Digitized by Google

doue si riconoscerà il grande augmento, che se hà auuto in quelli, più, che negli anni antecedenti alle dichiarationi delle esentioni; e più, che dopò delle istesse sospese.

Per la intelligentia di questo punto, si deue presupponere, che affittandosi dalla Regia Corte di Sicilia turte le Dogane di quel Regno nel prezzo, che si stabilisce, come per esempio, in 10V onze: si deuide in due parti; l'vna p la Città di Palermo, e per tutte l'altre del suo partito; e l'altra, per la Città di Messina; e per tutte le sue aderenti: così nell'esempio delle dieci mila onze, cinque si applicano alle Dogane di Palermo, e cinque a quelle di Messina.

Al rendimento dopo dei due anni, 1667. e 1668. che correuano l'esentioni; fù, 39V500. onze, e la metà, che corrispose a Messina, nella riferita, fù, 19V750. onze: rendette nell'anno 1667. la sola Dogana di Messina, tutto quel, che rederebbono le Dogane dell'altre Città del suo partito, 21V338. onze; 22. 5. onde si ebbe di augumento quest'anno, 1V588. onze, 22. 5. e nell'anno 1668. inportò, 26V847. 10. 17. si ebbe di augmento, 7V097. onze; 10. 17.

Così anche nei due anni seguenti, 1669. e 670. che tuttauia correuano li esentioni si affittarono le Dogane del Regno, in 38V200. onze, e la metà corrispondente a quelle di Messina, e del suo partito, fù

to, fù 19 V 100. valse solo quella di Messina, come si disse sopra; nell'anno 1669. 18 V 367. 20. 7. non vi fù augumento, per quel, che si auuerte più sotto: nell'anno 1670. valse, 23 V 121. 29. 6. vi fù di augumento 4 V 021, onze: 29. 6.

E vnendo le quantità dell'accrescimento nei quattro anni riferiti, si vede manifestamente, auer renduto la sola Dogana di Messina, 12 V 708, onze, 21. 8. che sono, trenta le mille, settecento, settanta scudi di Argento, più della metà, e portione, che corrisposero a lei, le Città del suo partito. Tutto questo resulta in euidente beneficio del Real Patrimonio di V. M. che se restasse seruita ordinar il riconoscimento delle quantità minori, che ha renduto le Dogane gl'anni antecedenti, al 1670. principiando dal 1648. quando si sospese la loro esatione, costerà chiaramente, auer renduto in quegl'anni quantità molto considerabili, inferiori all'esattioni fatte negl'anni delle esattioni. Douendo in quel tempo molto più, che oggi, così per il prezzo alzato della seta, e delle altre Mercantie, che nel tẽpo delle esentione corsero a buõ prezzo, come per essere allora aggregate al detto rendimento molte Dogane di diuerse Città di quel Regno: che oggi stan dismembrate dalla Regia Corte, ed a persone particulari vendute.

Ed è da auuertire, come si preuiene di sopra: che la causa di auer renduto le Dogane nell'anno, 1669.

non

non più, che 18ꝟ367. 20. 7. fù per eſſer ſtato anno di nouel rendimento, e auerſe per trattato fatto fra gli Rendatarij negotiato il più delle Mercantie nell'anno antecedente, e poſteriore del rendimento paſſato; che per l'iſteſſa ragion, come ſi ha vereſe, 26ꝟ847. 10. 17.

Per coronar l'euidenza di queſto punto, ſi eſpone a gli occhi di V. M. i dritti, e bandi coi quali di ordine del Vicerè, Principe di Lignè, ſi chiamarono dalla Regia Corte di Sicilia, gli Rendatarij delle Dogane di tutto il Regno degl'ãni, 1672. 1673. quando ſi ſoſpeſero l'eſentioni di Meſſina; comandando, che ſe li confiſcaſſero, ed inpediſſero i beni di qualſiuoglia ſorte, e conditione, per ragion di non poter conplir quel, che reſtauan di douere negli anni detti; à cauſa di auer mancato la negotiatione, e minorato il valor delle Dogane dopo l'eſentione ſoſpeſe. L'iſteſſo accadde nel nuouo rendimento di queſt'anno del 1674. remettendo nel primo di Agoſto del paſſato 1673.

Così, per quel, che ſi douea del rendimento paſſato, come di quel, che ſi deue del nuouo, in amminiſtration della Corte, ò Collettoria, che la dicono, per non trouarſe perſone, che riconoſciuto l'euidente minoranza, per la detta ragione, voglia affittarle, e poſſa complire nella forma dei ſuoi rendimenti. Coſta il tutto, dai conti, dalle più ſcritture, e ſtrumenti autentici, che ſe preſentaro.

Reſta

Digitized by Google

Resta con questo chiaramente suanito il comune inganno, di esser stato in pregiuditio del Real Patrimonio la dichiaratione delle esẽtioni di Messina; e verificate le vtiltà, che da quelle an seguito alle entrate di V.M. come manifestato il discapito, che dalla loro sospensione an resultato.

Della risolutione del Senato, e dichiaratione delle esentioni, arriuò al punto, la notitia al Vicerè, Duca di Alburquerque; cui da parte della Città, si notificarono le ragioni, che à quella la mostrato: riseruando la finta determinatione di questo punto al tempo della sua andata à quella Città; venẽdogli per allora, per mezzo di suggetti diuersi, Ministri di V. M. il rassegnamento a quel che conueniua al suo Real seruitio; vnico scopo delle risolutioni del Senato, e pregi di Messina, come potra atteſtarlo l'istesso Duca, colla integrità, di si gran Ministro di V. Maestà; consapeuole del tutto.

E benche il riferito augumento del Real Patrimonio nelle Dogane, assicurasse per tutto la giustitia delle dichiarate esentioni, e giornalmente seruisse di disinganno a i contrari; sollecitaua nondimeno, il Senato l'andata del detto Duca, e del suo successore, Principe di Lignè, anche prima di arriuar a quel Regno: spedendogli fino a Genoua, dopo à Palermo, autoreuoli persone, ad insinuargli il molto, che conueniua; pigliarsi colla sua presenza la douuta risolutione di tal materia. Si vidde con

Digitized by Google

con effetto, che nel punto istesso, che giunse a quella Città il Principe, che fù ai 14. di Maggio dell'anno 1672. ebbe insieme effetto la reintegratione delle Dogane.

Questo è Signora il decantato seruitio, la esagerata ripositione delle Dogane, che tuttauia và risonando all'orecchio di V. M. e de i suoi Reali Ministri in questa Corte. Questa l'occasione, di si grãdi, e chimeriche rapresentationi, che seruendo ad alcuni, di pretesto per incaminar i loro disegni; ad altri di mezzo, per sollevar i lor pensieri; e a tutti di motiuo, per mentir seruitij: è stato effettiuamẽte la chiaue, che aprendo i tesori della Real magnificenza, ha colmato di gratie, e beneficij a molti, dei quali, l'vnico merito sol consiste nella disgratia di auertardi arriuato il disinganno: essendo senza dubio alcuno, euidentissimo. La sollicitudine della Città nel seruitio di V. M. il desiderio della presenza dei Vicerè, per questo fatto delle Dogane; e la facilità, e prontezza, si eseguì nel giorno istesso del suo arriuo la ristitution riferita.

Che più finezza Signora? che più qualificato seruitio, che procurar il Senato l'augumento del suo Real Patrimonio? sollecitar le conuenienze di quei vassalli? differir le loro risolutioni alla superiore intelligentia dei Vicerè? facilitar per la loro venuta le difficultà, ed in q̃lle eseguir la migliore?

Correua in quel tempo, per disposition del Cie-

Digitized by Google

Cielo, nel Regno di Sicilia, Napoli, Italia, e quaſi tutto il Leuante, tal vniuerſal mancanza di mantenimenti, che alla Città di Meſſina coſtò gran trauaglio procurar il ſoſtentamento in tanta indicibile penuria: inpegnando, vendendo, sbarattando malamente il miglior del ſuo Patrimonio; ſpedendo per le più remote parti del Mondo, ſenza riſparmiar prezzo, ſolo per ſoccorrere ad vna neceſſità ſi vrgente, ed allegerir, più che poteua la gran mortalità, occaſionata dalla miſeria, e dalla fame; che ſi ſperimẽtaua giornalmẽte nella Città.

E come, che in tempi ſi rigoroſi, nei quali ſuol pericolar la più auueduta prouidenza: non vi è, chi la poſſi accertare, in modo, che la plebbe più infima non ſi ſolleui; ſi auualſero di tali congiunture molti di queſta ſfera. I più facinoroſi, diſterrati da quella Città, e dal Regno, per ladroni, e vagabondi: animati, ed aſſiſtiti con danari dallo Straticò D. Luis dell'Oyo, e dall'Auuocato Fiſcale di quella Corte, che promettẽdo lettere di premio di V.M. à quelli, che eran della loro ſequela; l'aſſolueuano di qualſiuoglia delitto; ſeminando fra quelli varie inuentioni contro il gouerno di quell'anno, per cõcitargli l'odio del reſtante del popolo, e dall'intutto inquietarlo. In effetto, fù opera degli accennati, troualſi oggi la Città, in quello ſtato, ben noto à V.M. che per auerglilo ſignificato per eſteſo in vn altro memoriale, che preſentai alle Reali ſue

mani, a i 27. di Nouembre dell'anno passato, lascio di riferirlo in questo.

Dalla medesima dispositione dello Straticò, e suoi aderenti, nacquero Signora, i radoppiati incendij di quella Città; fra i quali restaro egualmẽte bruciate le Sagre Imagini, desolati i sontuosi edificij, saccheggiata la miglior robba dei vicini, derobbati i più ricchi di questi: fino gli stessi conuenti delle Religiose; vessati con publiche compositioni i Mercãti; infettata la Città, ed il Regno tutto, da quantità di ladroni, e Forosciti; che dallo Straticò, Giudici, ed Auuocato Fiscale, senza sententiar le loro cause; furono dalle carceri scarcerati, per trouarseli pronti alla esecutione dei loro intenti.

Quel, che è degno di tutta la ponderatione, come di lagrime eterne: fù il veder, in questi frangẽti, con quanto poco rispetto si trattò l'augustissimo Sagramento; che essendo l'oggetto dell'angelica adoratione, e la sua veneratione il maggior tesoro di V. M. nõ la trouò nell'obligatione di questi soggetti: indegni del titolo di Ministri di V. M. auendosi per ordine loro, ed alla loro presenza maltrattato i Religiosi, e Sacerdoti, che colla sicurezza di tanta Sourana Maestà nelle mani accorsero à rimediar si grande maluagità: sparãdogli più archibuggiate, scagliandogli pietre, stringendoli al petto le punte delle spade, ed Alabarde; spingendoli, e

for-

forzandoli con villanie ed ingiurie al ritorno delle loro Chiese. Che delitto? che enormità? che sagrilegio?

Non è meno degno da publicarsi al Mondo il poco rispetto, che ebbero questi Ministri coi confessori della Città, che sono Ministri inmediati di Dio nel Sagramento della Penitenza: così Religiosi, come semplici Sacerdoti: poiche, auendo in questo tempo arriuata la sollennità di Pasqua di Resurrettione, e venendo alcuni rei à confessarsi, perche, come publici incendiarij, e scomunicati nella Bulla in cena Domini, non poteuan di subito conseguire la assolutione, se prima non mostrauan vero pentimento dell'error commesso non ristituirono il patrimonio ai Concittadini rubbato, e quel che più inporta la Fama oltragiata colle false testimonianze, che fecero: sdegnati gli antedetti Ministri, minacciando agli vni, prendendo, e maltrattando gli altri; facendoli disterrar dai loro Prelati, li forzauano assoluere liberamente questi delicti, e non prbnulgarli per graui: comandando vendersi in publica piazza i beni saccheggiati. Altri orgogliosi attentati si viddero, cotanto opposti a i dittami della nostra Santa Religione, che come troppo empij, e scandalosi, per non offender l'orecchio di V. M. si tralasciano di riferirli.

Questi sono i segnalati seruitij di questa gente, e di questa maniera promossero in Messina quel di

Vostra Maestà; sponendola alla sua euidente perdita, e col suo esempio precipitar l'altre Città di quel Regno.

Hauendo indegnamente nelle loro mani il Real ritratto del Rè Nostro Signore, dispiegando all'Aria il suo stendardo: la di cui vista, in effetto apportò tanto consolo à quella Città, che imitando l'Aquila, degna impresa di V. M. non curaua grugiarsi nelle piume delle sue incēdiate sostanze godendo le sue pupille gli ardenti raggi del sole del Suo Rè.

Questi sono quelli, che oggi con auer ingannato, in continuatione delle loro iniquità, la sinceritā de i Ministri di V. M. campeggiano senza gastigo in Messina; tuttauia fomentando nuoui scandali: douendo à legge di buoni Vassalli, ogni Verità professare nelle loro rapresentationi, e non tacer lo scandalo della lor vita, la parte, che an tenuto in tutti i riferiti misfatti; trouandosi sopra di ciò, perseguitati, e processati ad instanza del Fiscale di V. Maestà, conuinti delle loro scelerag̃ini del Tribunal della Gran Corte di quel Regno, banditi, e dichiararsi per publici malfattori: come in fatti, sō quelli, che anno arriuato à piedi suoi; della di cui Real Clemenza douerebbeno più tosto impetrar il perdono dei loro eccessi, che premio alcuno ai lor preteśi seruitij. Costano le sentenze della loro Ribalderia, e bandi dalle sedi antiche dei Tribu-

nal

nal della gran Corte del Regno di Sicilia, e da altre ſcritture, che ſe preſentarò:

An ſecondato i misfatti degli antedetti le cattiue influenze, che da alcun tempo in quà, an cauſato il giuſto cordoglio della Città, in modo, che al preſente ſi troua afflitta nelle perſone de i ſuoi migliori: quali, nel tempo del lor gouerno, ſono ſtati veritieri Padri di quella Patria; alimentando fin dal latte del proprio i loro Concittadini; ſollenuando à coſto della propria vita, le publiche neceſſità; e ſollecitando con rammarico inuidioſo dei contrari, quel, che era di maggior ſeruitio di V.M. le del Rè Noſtro Signore, che Dio Guardi per longhiſſimi ſecoli: dal zelo ſtraordinario dei quali, i nobili di quella Città, ed i più qualificati ſoggetti, quando ſperauano ſe non il premio, ibrico-noſcimento del lor ben ſeruire, ſi troua no calunniati, maltrattati, carcerati, diſterrati: ſolo per auer complito coll'obligo della lor carica, ed auer procurato, in eſecutione degli ordini dei loro Principi, la oſſeruanza dei loro, Fori, e Priuilegi: quali dagnati à quella Città, per tanti ſeruitij, di ſangue verſato, e patrimonio conſumato: confirmati, ratificati, ed approuati ſin'oggi in nome di V. M. dai ſuoi reggij Miniſtri, come appreſſo ſi vederà.

Non ſodisfatto lo ſtraccò coi Giudici, ed Auuocato Fiſcale di auerla eſpoſto al precipitio, con euidente pericolo di perderſi vno dei maggiori em-

porij

pori di grandezze, che si numerino negli stati di V. M. e segnalato Parto della Magnificentia dei suoi Principi, come oggetto dei singolari fauori, che riconosce dalla grandezza del Rè Nostro Signore e che stà con Dio: si auanzarono, (ricusa à scriuerlo la penna) à dichiarare, (il rispetto douuto à V. M. con cui parlo, mi trattiene à non dargli in faccia la falsità di questa dichiaratione) per ribelli ed inimici: (e calunnia: perdoni V. M. il giusto sentimento di più fedeli Vassalli) à diuerse persone, bandendole publicamente nella Piazza della Città; e per giungere all'vniuersal notitia del Mondo, diedero precipitosamente alla stampa il Bando, senza osseruar formalità di Giuditio; cõdennãdo, prima di costar il delitto, supponẽdo in quello il comũ consentimento di quel Popolo, dei Consoli, e dei capi de i Gremei. Essendo il tutto, vna bugia, vn sagrilegio, che sta chiedendo al Cielo, a V. M. al Mondo tutto il meritato gastigo di vna lealtà offesa, di vna Città infamata: come costar lo fecero i detti Consoli con fede, che sottoscritta dalle loro mani, di subito la posero in quelle del Vicerè, e del Consultor di V. M. col restante della Corte residente allora in Messina. E per vedersi più notorio l'insolente procedere di questi emoli, anẽdo gli istessi spalleggiando la malvagità commessa, nel disordine di queste infamie, ed altri affronti, fecero ordine di registrarli all'Archivio del loro offi-

cio,

cio, doue e douere, che ſtiano gli atti, e riſolutioni della Corte Straticotiale.

Si conobbe dal Vicerè, nel punto iſteſſo del ſuo arriuo in Meſſina, l'ingiuſtitia di tali riſolutioni; e col parere dei Miniſtri ſupremi di V. M. in quel Regno, ſi ordinò, che publicamente ſi dichiaraſſe per nullo, di niun valore, e che per quelle non riſultaua pregiuditio alcuno ai contenuti nel primo bando, come coſta del ſecondo, che inpreſſo in queſto, ſi preſenta coll'altre ſcritture.

E perche in queſto nouuo bando riſeruò il Vicerè, ai Giudici, a tal'effetto da lui nominati, il riconoſcimento di tutti i contenuti nel primo, e di tutta la lor vita, per veder ſe à caſo compariſſero in qualche coſa colpeuoli: molti di queſti ſicuri della lor candida conſcienza, ſi preſentarono, e dando pregiaria, ebbero la Città, e la caſa per carcere.

Cominciarono i Miniſtri della Giunta, a veder l'informationi, e riconoſcere i teſtimoni pigliati dallo Straticò, e Giudici Straticotiali, pigliando altre informationi ſopra diuerſi altri capi propoſti dall'iſteſſo Straticò, contra i contenuti nel ſuo bãdo, e contra altre perſone del primo luſtro, e grado di quella Città; colla veduta delle informationi molti de i preteſi Ribelli ſi diedero per liberi, ſe gli ottenne la ſicurezza di paſſeggiare; ad altri, il Vicerè li diſterrò dalla Città; ad altri ſi mandarono prigionieri nei Caſtelli di quel Regno; ed altri per

non

Digitized by Google

non auersi presentato restarono condenati in contumacie.

I Capi principali, che si proposero (lasciandogli altri, come falsi stimati, e buggiardi) sono i seguenti primariamente vn capo fù, che alcuni di loro essendo Giurati nell'anno 1662. comandarono, che si dassero quattro tratti di Corda, a Mario Parisi, per auer tentato esigere dai Messinesi residenti, in alcuni destrittuali della Città differenti gabelle dell'ordinarie.

Per sodisfattion di questo capo si pone alla consideratione di V. M. che stando i Cittadini di Messina in virtù dei loro Priuileggi nella possessione di non pagar dritto alcuno, in qualsisia parte di quel Regno di ogni libra di seta, che si caua dal Mangano, ne del numero delle pergole, e delle Vigne, ne delle vliue: l'accennato Parisi vsando violenze, minaccie, colle prigionie ancora di molti Messinesi abitanti nel distritto di Messina, stracciandogli le fedi della loro Cittadinanza, cercò a viua forza, spogliarli dei suoi fori, e obligarli alla paga, publicando per mezzo di Banditore, che tutti i Messinesi douessero pagar questi dritti; così con questo pretesto li sottometteua alla paga di quantità considerabile, minacciandoli anche di leuargli la vita, con altre enormità, nulla curando violar le giuriditioni, e priuileggi della Città.

Dopo questo, mostrando far poco conto dei

Reali

Reali Priuileggi, auendo paſſato in Meſſina portandoſi i Senatori alla ſua Caſa per notificarli gli ordini di Sua Maeſtà ſpediti in queſta Corte ad inſtantia dei ſuoi Ambaſciatori, ardì alle perſone dei Senatori ſparargli vna Piſtolata, facendo l'iſteſſo col ſuo eſempio vn ſuo ſchiauo con vna ſcimitarra alla mano, perloche reſtò ferito vno degli aſtanti: temerità tanto arrogante, che per auerla eſeguita contro Miniſtri di V. M. come ſono quei Senatori, la qualificano per crimen di leſa Maeſtà in ſecõdo capite: maggiormẽte per la circonſtantia del giorno nel quale accadde, che fù il terzo di Giugno feſtiuo per la lettera di Noſtra Signora, potendo eſſer cauſa di motiuo a quel Popolo, creſciuto col concorſo di tutte le Meſſineſi Comarche, il che ſi vietò con far allora quella demoſtratione, riſeruãdo la maggiore a Sua Maeſtà, cui ſi diede cõto del caſo, e ſe gli mandarono le informationi, che ſi preſero allora dallo Straticò, e Giudici Straticotiali.

Parue a gli occhi giuſti di Sua Maeſtà, ſi enorme queſto delitto, che per ſue lettere Reali date in S. Lorenzo a i 27. di ottobre dell'anno 1662. ordinò al Vicerè Duca di Sermoneta, che ſi faceſſe in quello il douuto complimento di Giuſtitia, in modo, che ſi daſſe ogni ſadisfattione alla Città. In eſecutione di queſto, col pieno conoſcimento della cauſa, il Duca diſterrò da Meſſina, e dalla ſua giuriſditione al Pariſi. In oltre riſidendo il Vicerè in Meſ-

Digitized by Google

sina con la Gran Corte si prese il sindicato degli istessi Giurati, e per sententia diffinitiua nel secondo di ottobre del 1663. non furono condennati in cosa alcuna, ne di loro costò delitto veruno.

Solo se gli fece carica, che auendo arriuato in quella Città nell'anno 1669. per trattar alcune materie il Giudice della Monarchia di quel Regno motiuarono nel popolo inprouisa solleuatione.

Si euacua questa inpostura, con notificargli, che il repentino mouimento del popolo fù dall'istesso senza suggestione alcuna causato, poiche auendo appreso, che il Giudice della Monarchia era venuto p trattar cose di pregiuditio a i Reali Priuilegi della Città, e che il Senato visitar lo voleua in forma di Magistrato, vn Sabbato la sera stando questo nella Chiesa maggiore assistente all'accostumata funtione della Salue di Nostra Signora, nell'vscir della Chiesa, vi accorse quantità di popolo ad inpedirlo, sopponendo, che andasse alla visita del detto Giudice, alzando la voce, non douersi in conto nessuno eseguir tal visita, si per il fine per lo quale credeuano fosse venuto in Messina il Giudice, si per nõ esser costume del Senato in forma publica visitar nessuno, che non fosse in compagnia del Vicere, e della Gran Corte. Così il popolo vsandogli violenza, fermandogli la carrozza, facendogli sbarcare, li forzò andar con se pel far partir quel Ministro.

Ed

Digitized by Google

Ed è coſa certa Real Maeſtà, che i Principal autori di queſto accidẽte furono quelli ſteſſi che nelle paſſate occaſioni acceſſero il fuoco alle caſe dei referiti, ſobornati dallo Straticò e ſuoi ſeguaci come gente di eſperimentata arroganza, e di irregular temerità; quegli ſteſſi, che oggi viuono premiati dalla ſua Real beneficenza.

Si proua il cõtenuto di queſto pũto colla depoſitione di vn teſtimonio, che chiamò ad altri quattro affirmãdo eſſer ſtati ſeco quando inteſe ciò, che depoſto aueua. La falſità di tal teſtimonio poneſi in chiaro colla negation dei quattro, che nel tempo canicolare preſi, carcerati, maltrattati con ferri a i piedi, e grilli alle mani da vn meſe, e mezzo ſino a vietarſele la naturale aſſiſtenza dei viueri vmani; perſiſtettero coſtãti in negar tutto quello, che detto aueua il teſtimonio; e ſi conobbe con euidenza l'arrogãza di quello, poiche dalla preſentatione di varie ſcritture publiche, ed autorizzate, coſtò, che l'vno de i quattro, il giorno, che fù citato, che doueua ritrouarſe in Meſſina, ſi trouaua molti miglia lontano da quella; per la qual coſa come teſtimonio falſo in vna coſa ſi importante, per raggion del dritto della Giuſtitia, non deueſi dar credito in tutte l'altre coſe, imperoche, reo in vna, e reo in tutte.

Altro teſtimonio, che depoſe auer veduto follecitar per le ſtrade a i detti per la riſolution del pol-

Digitized by Google

polo, ed altre circõstanze di conosciuta petulanza, trouandosi per dispositione diuina moribondo nel decimoterzo di Agosto del 1672. spinto dal remorso della coscienza, nel punto istesso di riceuer il Santissimo per viatico, alla presenza del Paroco, di più sacerdoti, e di vna infinità di persone dichiarò per discarico dell'anima sua, e per il timore della Maestà, che aueua presente, che quanto deposto aueua nel tribunal della Gran Corte tutto era vna falsità, e di nessun credito, per esser (i riferiti,) innocenti dell'imposto, chiedendo agli istessi pentito il perdono della calunnia, pregando all'istesso Paroco, che lo confessò, e communicò, ad a tutti gli altri, che assisteuano si facesse della sua detestatione vn publico manifesto, come in effetto si fece, sottoscritto dal medesimo inferno, che poco dopo si morì, e dal Paroco, e di altri suoi buoni Religiosi sopra ogni altra eccettione; come appare nella fede originale che se presenta.

Di più si impose a dui dei prosecuti, che auendosi nell'anno 1670. condennati alla galera dalla Corte Straticotiale due Citadini onorati della Città, imbarazzarono l'esecutione della sentenza.

Si sodisfà questo breuemente con vna fede autenticata, della risolutione, che si prese dal Vicerè di Sicilia alla relatione del Presidente della G. C. nell'anno 1604. a 5. di Luglio per la quale se comanda, che in qualsiuoglia Prammatica, Bando, o

con-

constitutioni publicate, o che si publicheranno col cõsenso di tutto il Sagro Colleggio di quel Regno, (a i contraventori delle quali sono tassate le pene) che coi Cittadini di Messina si faccia l'istesso, che coi nobili si costuma. Si condennarono dopo dalla Corte Straticotiale due di questi Cittadini onorati, che in Messina sono tutti quelli abilitati all'esercitio di qualche carico determinato, e stando per esequirsi la sentenza, e ponersi i condennati in vna delle Galere di quella squadra, iui trouandosi per lor Galeotti, i parenti di quelli ricorsero a i Senatori, chiedendogli, che si osseruasse l'ordine di Cittadini onorati, accostumato in altri simili, nella conformità della risolution presa nell'anno 1604. dall'istesso Tribunal della Gran Corte, per commutarsi in altra pena al suo arbitrio bẽ vista, quella della Galera. Costa degli esemplari autorizzati, che se presentano.

In questa consideratione, li Giurati ordinarono al Carceriero, che sospendesse la cõdanna fino che ne parlo passero al Vicerè Duca di Alburquerche, cui con lettere dei 7. di Marzo diedero conto del caso; e nella resposta data a i 14. dell'istesso mese per il suo Segretario di Stato si confirmò colla risolutione de i Senatori, approuando il suo zelo nella buona, e retta amministration di Giustitia, estimando infallibile, che ancor eglino si cooperassero per quella per non sfuggir i delinquenti il

me-

meritato gastigo. Presentata la Carta del Vicerè originalmente così in fatti si commutò a i dui la condanna della Galera, in altra pena equivalente.

Di più si fece caso, che essendo Senatori nell'anno 1669. comandarono, che si dassero quattro tratti di corda a due sbirri di quella Città, per auer eseguito vn certo ordine di vno dei Giudici.

La giustificatione dell'esecutione di tal gastigo mostrasi colla Giurisditione, che p Priuileggio della Città tengono i Giurati in questa sorte di sudditi che se ne seruono nelle diligenze, di tutto quel, che si offre circa il gouerno politico; le parole del Priuileggio son le seguenti (gli sbirri, e gli Augozini riconoscano per superiori lo Straticò, ed i Giurati, come in fatti osseruasi in Messina senza auer dubbio in contrario.

Due di questi dopo, fingendo ordine espresso di vn Giudice della Corte Straticotiale, si portarono alla casa di vn Cittadino dei Principali di quella Città: trouandola serrata, l'aprirono per forza, e protestando vna causa ciuile presero il Padrone di quella, maltrattandolo senza riflettere alla qualità della persona, così preso, lo condussero alla presenza del Giudice di cui publicarono l'ordine; che conoscendo l'ingiustitia, e la menzogna lo lasciò libero di questo fatto ne resultò notabile scandalo nella Città, per auer estratto dalla propria casa vn Cittadino onorato sotto pretesto di condurlo pri-

prigione, in contrauentione dei fori della Città, e rinfacciandoſi a i sbirri l'ordine moſtrato, che ſe auerebbe participato a i Giurati, per gaſtigarli, riſpoſero con tanta temerità, che vennero aſtretti i vicini ſignificar al Senato il ſucceſſo. Inteſaſi dai Senatori la peſſima attione dei birri, preuidendo qualche nouità a danno della vita di quelli, ordinarono ſi pigliaſſe le douute informationi, e ſi riconoſceſſe il referito Priuileggio, con più facilità, che ſegli concede dal Vicerè ogni anno di aſſignar i loro ſudditi, e colla veduta di quel, che conuenne ſi paſsò alla demoſtratione accennata.

Di più ſi fece caſo, che eſſendo Giurati nell'anno 1670. fecero prendere il Tenente del Caſtello di Matagriffone, carcerandolo nelle publiche carceri, ad inſtãzia dei Rendatari della carne di quella Città.

Si ſodisfà a queſto: che prouidendoſi a qualſiſia Perſona anche all'iſteſſo Vicerè per la ſua famiglia per ordini replicati di V.M. e per altre conſtitutioni, e Prammatiche del Regno di Sicilia, ed vltimamente per lo Vicerè Duca di Sermoneta in confermatione dell'antiche, con rigoroſe pene la morte delle Vaccine, e delle Vitelle, per il danno notabile, che ſieguerebbe alla creatione di quelle, negotij di maggior guadagno, e abbondanza di quell'Iſola: il di cui reparo ſi ha motiuato ancora con gli Eccleſiaſtici ad inſtanza dei detti Vicerè,

nno

cõ diuerse bolle Pontificie, che sotto pena di esco-
municatione non venissero al macello di quelle,
ed osseruandosi l'istesso nella Città di Messina, per
bandi di ordine del Senato, tanto puntualmente
solo p vso dei soldati del Castello si permette l'oc-
cisione di alcune vaccine, per vendersi di più basso
prezzo: e questo costando di esser inutili, e di hes-
sun beneficio, ai publici macelli della Città, da do-
ue si deuono proueder i Castelli; il detto Tenente
aplicossi a tal sorte di negotió facendo per suo cõ-
to portar moltitudine di Vaccine, ed vccidendole
fortiuamente nel Castello, cõ contrauenire a quel,
che si è detto di sopra, ed in pregiuditio dei Ren-
datarij, che auendo diuerse volte andato a lamen-
tarsi dai Giurati, mossi questi dal zelo della publi-
ca quiete, e della osseruanza degli ordini Reali, e
del Regno, ordinarono si prendessero le dette Vac-
cine: come in effetto si presero alcune, e leuando-
le i Ministri della Corte Straticotiale ad incarce-
rarle, calò il Tenente con molti soldati del mede-
simo Castello, coi moschetti, corda accesa, e palle
in bocca, minacciando i Ministri, a lasciar le Vac-
cine, altrimente gli leuarian la vita: perloche quel-
li si viddero astretti, a lasciarle, per non impegnarsi
con desçapito della Giustitia: furono a darne con-
to ai Giurati, che comandarono la presa delle in-
formationi del caso, e nel tempo medesimo di pi-
gliarle, venendo a salir suo bordella casa Senatoria
con i Giu-

i Giurati, se gli parò d'inanzi il Tenente, come dando ad intendere di far poco conto delle informationi, che si prendeuano, passeggiandoli inanzi senza leuarsi il cappello, e sprezzandoli l'autorità del posto, che rappresentarono in nome di V. M. come suoi ministri, e Reali Consiglieri, con scandalo di tutti coloro, che stauan presenti: dalla di cui irreuerenza mossi i Senatori lo fecero prendere, ponendolo in carcere a nome del Vicerè, cui diedero subito parte, e ne ottennero la risposta di rimandarlo prigione nel proprio Castello, consta dalle scritture, che si presentano.

Di più, si fè caso, che essendo Giurati nell'anno 1671. mandarono a prendere alcuni ragazzi di quei, che seruiuano alle Galere di quel Regno per represaglia di non auer voluto rendere vn bonauoglia alla Città.

Questo buonauoglia era figlio di vn Argiētiero di quella Città, e trouandosi in quella di Palermo, per inganno di vno dei suoi amici, che lo condussero a mangiare in vna delle dette galere, fù per forza in quella arrestato per buonauoglia nell'anno 1668. sotto pretesto di auer mangiato della rēdita del Rè, senza riflettere, che il giouane non arriuaua all'età di 18. āni, e di esser Citadino di Messina. Auendo dopo qualche tempo passato in Messina le dette Galere, stando nel porto, non giouarono l'istanze, e le preghiere di suo Padre, e dei pa-

Digitized by Google

renti al Capitano, per la sua restitutione, anzi per l'istesso caso lo strapazzauano, e bastonauano di cõtinuo, volendo, che cosi facesse di rappresentar l'ingiusta sua detentione: per la qual cosa furono i parenti astretti ricorrere al Senato, adducendoli altri esemplari di Messinesi così dalle Galere di Sicilia, da quelle del Duca di Turci, e da quelle di Malta: valendosi anchè dei priuileggi, che decidano questo caso: fra gli altri quello dell'Imperador Arcadio, che dispone in questa maniera, coll'istesse parole, che seguono tradotte in Castigliano, qui voltate in Italiano; *che nessun Messinese contra sua volontà, si facci forza di mandar in Galera, ne per mare, ne per terra, ne se gli facci torto o vessatione alcuna nella sua persona, ne astratte*: qual Priuilegio affermò il Rè Roggiero, in altro suo dicendo: *aggiungemo di più, che nissuno Cittadino Messinese sia forzato andar in Galera, a qualsisia Real Armata, o esercitio senza sua volonta. Però espressamente vedasi nel Priuilegio di Enrico Sesto Imperadore, o Rè di Sicilia, a niuno della detta Città si usa forza di andar all'esercito Imperiale, o Reale, di terra, o di mare*: come anche si legge in altri Priuileggi di altri Rè di quel Regno. Colla notitia dei quali Priuileggi, e per l'instanze replicate, che fecero i parenti, e molti amici, non auẽdo pur anche in tutto il tempo, che stette sù la Galera il bonauoglia preso denaro di V. Maestà, risolse il Senato mandar Ambasciata, come infatti la man-

mandò duplicata al Capitano della Galera, insinuandogli il gusto, che sentiua della restitutione del Galeoto: facendo l'istesso col nuouo Straticò della Città, per meglio persuadere il Capitano; ed auendo ambedue risposto con asprezza al Segretario del Senato, il Capitano in particolare allargandosi nelle parole più di quel, che douea nei termini della Cortesia, caggionò tal risposta nei parenti del buonauoglia, che fuoro in compagnia del Segretario, e parlando col Capitano, e collo Straticò, tal rammarico, che ritornando dal Senato a voci alte chiesero, che egli mantenessero i Priuileggi, anche per auer il Capitano preso per forza vn buonauoglia messinese, egli facesse la represaglia di alcuni dei suoi fin, che quello restituisse. Auuenne in questo tempo scostato dal molo la galera, e fatto segno di partirse, dalche auuisati i Senatori, tenendo per certo, che fossero imbarcate le sue genti, e che niuno di quelli fosse rimesso per eseguir la represaglia, sotto pretesto apparente, e per quietare la moltitudine, che la chiedeua, ordinarono, che si eseguisse: e fù tale la diligenza degl'interessati, che dopo di molto cammino, e stento, si intoppariono in alcuni mozzi della Galera, che non erano imbarcati; e doppo di auerli preso, auuisarono al Senato, che ordinò, che fossero ben trattati, e fra pochi giorni, quantunque non fosse restituito il buonauoglia mandò li

liberi a Palermo col viaggio franco: delche costa euidentemente, che nei Senatori non vi fù ombra ne di repriſaglia, ne di auualersi dei Priuileggi in diſſeruitio di V.M. ma tolto il deſio della quiete, ed euitar qualche tumulto.

Di più ſe gli fà caſo, che eſſendo Giurati nell'anni 1670. e 1671. nominarono vn Capitano, e Capo di Sbirri, che con alcuni di quelli aſſiſte alla eſecutione dei loro ordini.

In riſpoſta di queſto: per certificatione del Maſtro Notaro della Città, nominato per V. M. conſta non trouarſi in tutti i libri dei ricordi dei Senatori di quell'anni, nomine, prouiſione, cedula, patente, ne commiſſione, che ſi dica, in qualſiſia perſona, ne in altre ſcritture fatte dal Senato, o per alcun dei Senatori, perche in fatti tal fatto non ſi fece; ſe bene per la Giuriſditione, che tengono per i Priuileggi, nei Sbirri, ed Auguzini poſſono nominargli vn capo per aſſiſtergli a tutto quel, che ſe gli offerisce nel Gouerno politico. Depone in queſto caſo l'iſteſſo ſuggetto, in cui ſi pretende auer caſcato le nomine: e benche deponga affirmatiuamente, per rigor di raggione deue dichiarare il ſuo detto, e che il titolo ſia conueniente, per ligitimar le diligētie, che in ſua virtù eſeguiua.

Queſto ſoggetto, è della fattione dello Straticò per auerlo nell'anno 1671. nominato per Capitano di notte della Corte Straticotiale, e maleaffetto

a i Giu-

Digitized by Google

a i Giurati, che lo priuarono del detto officio, per non hauer dato a quelli della Città le neceſſarie ed accoſtumate fedi o preggerie di mille ſcudi di argento di ſtar al dritto, e di eſeguirlo bene e rettamente, conforme Sua Maeſtà lo deſpone nel Priuilegio dato a i 5. di Settembre del 1662. in Madrid: così anche per auergli leuato alcuni poſti di giochi proibiti, che teneua cõtro l'iſteſſo Priuileggio, e oſſeruationi della Città, cauando da quelli quantità conſiderabile, con gran pregiuditio dei Cittadini: come coſta nelle ſcritture che ſi p̃ſẽtano.

Di più ſi fà caſo, che il Mercordi Santo, dell'anno 1672. procurarono cõ armi, ed altri mezzi, ſi dichiaraſſe eſoſo, ed inimico della Città lo Straticò.

I teſtimoni che depoſſero in queſto impoſto, nelle informationi, che pigliarono il detto Straticò, ed il ſuo Auuocato Fiſcale, ed alcuni di queſti rattificati nel Tribunal della Gran Corte, conſta per loro dichiarationi, che ſe preſentano a baſſo nel numero 33. auerlo detto per paura delle minaccie, che gli fecero, e per denari coi quali li ſobornarõ gl'iſteſſi, notando, e deſponendo eglino ſteſſi a lor modo i detti dei teſtimoni, ſenza, che queſti gli poteſſero replicar coſa alcuna, faciendogli ſottoſcriuere in bianco, e ponendo tutto quel, che gli veniua in mente: il tutto eſſendo bugia per danneggiar i contenuti nelle informationi, è vna chimera inuentata dei contrarij per palliar le loro maluaggità;

Digitized by Google

gità: della fattione dei quali sono gli altri testimoni; alcuni sono loro beccai, altri mozzi di stalla, ed altri per diuersi altri seruitij: tutti questi accesero il fuoco alle case dei Cittadini, e rubbarono il loro mobile. E vi si aggiunge, che il dichiararli per sospetti, quelli, che dieron la causa per lui, non e di nessun caso, così disponendosi per raggion del dritto, e per i Priuileggi della Città. Chiamandose, per quella, a consiglio, per mezzo dei suoi portieri con citatione scritte, e dopo a suon di campana i Consulenti, e gli altri Ministri, o proprij, o sobrogati in luogo di quelli; che sono legitimamente impediti, nõ possono per nessun caso escusarsi; anzi non interuenendo incorrono in diuerse pene, che con ogni puntualità si eseguiscono. Essendo forzato per le materie publiche, frequentimente aggiuntarsi questo Consiglio, in virtù dei Priuileggi, e statuti della Città, la di cui difesa e tanto antichа nei suoi Naturali, come cosa guadagnata col sangue, e robba dei suoi, ed in remuneratione dei suoi seruitij; che corre generalmente per motto in tutte le nationi del Mondo, fino all'età di Pompeo il Grande, ammirato della costanza dei Messinesi in materia dei suoi fori, viddesi forzato ammonirli di tal módo: fino a quando portarono leuireti in punta delle vostre armi i vostri Priuileggi.

Questi son con effetto, dopo dell'ardente desio del seruitio di V. Maestà, e l'immediato preggio di que-

di questa Città, tanto stimandoli, che con auer passato tanti secoli li cõseruano fino al giorno presente come pretiosissima gioia, e perpetua memoria dei beneficij dei suoi Rè: nella di cui inuiolabile esecutione sta tanto inpegnata la parola Reale, e come e fuora di ogni controuersia ne si trouano ammãtate autorità in fauor di questo, che per desio di breuità si tralasciano, con molte altre, che ad ogni passo si potrebbono addurre, in cõforme di quel, chè si propone a V. M.) che non la sia causar nouità, profegua la Città, con quel che gli è permesso per i suoi Principi e continui con la difesa de suoi fori, che li tiene tanto assicurati col Real Patrocinio.

Alquesti si riducano, o Signora i più graui delitti di questi rei: à questi le premeditate imposture, effetti della calunnia, e malitia dello Straticò, Giudici, Auuocato Fiscale, e degli altri emoli della Città procurando queste nouità per protestar seruitij, auualendosi per comprobatione di testimoni di poco o niun valore corrotti, come si è veduto con danari, ingannandoli con false promesse aminacciandoli di più, di morte con fargli vedere il boia, le corde, ed altri strumenti di gastigo, se deponessero altro di quel, che eglino dittassero; come l'han fatto costare molti di questi testimoni al Vicerè, al suo Consultore, ed altri Ministri con publiche scritture, ed altre carte firmate di lor pro-

pria mano in presenza di religiosi Sacerdoti, ed altre persone di ogni stima, in discarico della lor cõscienza, quali scritture si presentano con questo memoriale con che chiaramente si conuince la falsita dei loro detti, l'impostura dei delitti, e la mala volontà di quei soggetti, contro Vassalli tanto fedeli, che per star attenti al seruitio di V. Maestà, alle conuenienze, e quiete della lor Patria; per auer cura della amministratione della Giustitia, e del Gouerno politico, dell'istessa; per sbracciarsi alle dimande dei loro vicini nella esecutione, ed osseruanza dei loro fori, e Priuileggi concessi, confirmati, e giurati per i suoi Signori Rè passati, e per V. Maestà: si trouano oggi calunniati, perseguitati, e processati senza essere intesi nel tribunal della Giustitia, ne darsegli luogo in quel Regno a chi la possino rappresentare, con particular scontento di quella Città, il di cui singolar affetto, e segnalati seruitij fatti in ogni tempo a i suoi Principi a meritato per titolo, e cause onorose le merce, che meglio si pongono alla notitia di V. Maestà nella maniera seguente.

Sieguono (o lettore) per confirma delle raggione addutte dall'agente della Città alla Maestà della Regina nella Corte di Madrid molti Priuileggi concessi da più Rè, ed Imperadori padroni di Sicilia a Messina: quali si tralasciano, perche alcuni di questi l'ai letto in questa prima parte, e cogli altri,

per

per non allongar il desiderio di giungere alla lettura delle raggioneuoli motioni di quella; e quando auenai voglia di legere tutti i Priuileggi della Città, non mancano Autori ben cogniti, che li registrano. Conchiuse il suo Memoriale colle seguenti parole il predetto Agente: questa è o Signora la Città di Messina nel Regno di Sicilia. Questo è l'affetto che praticato co i suoi Principi. Questa è la fede, che cotanto celebrarono i Romani; ammirarono i Greci, e l'altre Nationi, che la occuparono; lo esperimentarono i Normanni, gli Suezzesi, gli Aragonesi; ed'anno commendato per singolare gli Austriaci. Questi li Seruitij, che fatti in Pace, ed in Guerra, an meritato per ricompenza la concessione dei suoi fori, e dei Priuileggi, che gode guadagnati coll'effusione del sangue, dei suoi Cittadini, ottenuti in fauore di contratto a costo della sua facolta; assicurati con Real patola; e giurati, e confirmati dal Dominio dei Romani, fino dal Rè Nostro Signore, (che stà nel Cielo) figli di Vassalli tanto leali, che meritarono la qualificatione del loro merito per l'istessa bocca dei suoi Rè, sono in effetto, quelli, ò Signora, che stanno al presente calunniati per dispositione dei suoi emoli. E dopo trouarono nella Real grandezza i suoi maggiori la ricognitione dei suoi trauagli, la lode, e la stima della sua fedeltà: di quella di V. Maestà, si conpromettono in consideratione del ben, che anno ope-

rato in ſuo Real Seruitio, ed in beneficio, ed augumento del ſuo Regio Patrimonio di conſeguire la ſtima della loro fedeltà, la reſtitutione del loro credito, la reintegratione dei loro beni, il reparo delle loro caſe, ed il gaſtigo dei loro contrari, che ſono anche della Città di Meſſina; ſopra dei quali punti poſtrada a piedi Reali di V. M. fà le douute inſtanze, ſuplicandola, ſi ſerue di comandar, che ſiegue alla manifeſtation della Verità, la dichiaratione della giuſtificatione del ſuo zelo Real ſeruitio di V. Maeſtà: e per gaſtigo da qui innanzi alla irregolare impoſtura la meritata pena a ſuoi Autori, come lo ſperano per loro zelo quei Vaſſalli; perche proprio della ſua Real Clemenza ſentir a tutti, fauorir la Giuſtitia, disfar l'ingiurie, progere la verità, e ſprezzar le calunnie.

Ho voluto regiſtrare qui à lungo queſto memoriale, per vederſi da i lettori l'operato di queſta Città, e l'oſtinatione dei Miniſtri ſpagnuoli in volerla oppreſſa, e conculcata. Or dopo vna ſi neceſſaria intrumeſſa, ritorno di nuouo al Principe di Lignè. Quanto più egli temporeggiaua le rouine di Meſſina, per riconoſcer forſe aſſai pericoloſa l'impreſa, e dubioſo l'eſito; tanto più i Miniſtri preparauano le machine: poiche per iſcemar, come egli diceuano le forze della Nobiltà, per cauſa di poco rilieuo: poſero carcerati in diuerſi Reggij Caſtelli della Sicilia. D. Sipione di Giouanne,

Prin-

Digitized by Google

cipe di tre Caſtagni, D. Vincenzo, e D. Mario di Giouanni lor cognato, bandendo dagli ſtati del Rè D. Andrea di Giouanne, D. Giouanni di Giouanne, non oſtante, che il Caualier Fra D. Giouanni foſſe attualmente luogotenente, e Riceuitore della iſteſſa Religione.

Con tal ſorte di ſtrapazzo, ſi praticaua dagli ſpagnuoli quello, che pratica con infamia eterna la Monarchia dei Turchi Lettione, apreſa dal Rè Tarquinio, il quale ordinò a ſuo figlio douere eguagliare i più ſolleuati papaueri alle più dimeſſe erbicciuole: poiche trattando ſi male i Genitori, fà, che non continuaſſero i loro figli alla fortuna del padre; e con tutto, che quella turca Monarchia portaſſe per inſegna vna mezza luna, vuole eſſer ſtimata nel Cielo del ſuo impero, per vn ſole, ſenza timor di eccliſſe. Timoroſi ancor eglino, di qualche vicino riſentimento per tante offeſe, approuauano queſta politicà, e parte ſeguendo lo ſtragiſmo di Atene, di alcuni ſoggetti, ſi sbrigauano prõtamente nella proſperità dei buoni ſucceſſi di D. Luis contro i Nobili: al vento così fauoreuole forgeuano via più l'antenne, per euitar qualche tumulto conſiderabile; abbaſsando ogni autorità nei Nobili: ſi valeuano di queſta medicina preſeruatiua di vn tanto male con tenere tãto baſsa la Nobiltà, che in tutto dalla bleb non ſi diſtinguesse; non penſando, che ſenza gran politica il Legiſla-

Digitized by Google

tore dell'Ebraismo pose i soli Nobili ne i Magistrati; ciò seguendo Solone, formò di questi, anch'egli l'Areopago: ma sprezzando tutti, gouernauano Messina a lor capriccio; più assai colla politica del Macchiauello, il quale solamente giudica, non vi essere impero meno soggetto, di quello oue non vi si soffrono Nobili; e che il Turco, che strapazza tutti per schiaui, fà de i suoi ciò, che vuole, sia il più sicuro Principe; e trattando da Giumenti i suoi sudditi, tanto li stima, quanto vtili li conosce per la fatica: del resto poco si sodisfà de i più Generosi, perche mordono il freno, e scuotono a terra, chi li caualca.

Onde per maggiormente obligare i Messinesi a soffrire maggior pene ed aggrauij, oltre di auer esiliato cotanti Caualieri: sollicitarono i sudetti Ministri l'istanze di esser preferito il D. D. Pompilio Ansalone, principale artista delle Machine (nella tradigione della sua patria) di D. Luis, il quale, di che l'Ansalone fù appartato da Messina, ed inpedito dell'esercitio del suo iudicato, come nimico capitale del publico, non cessò mai di reiterare le instanze presso il Consiglio, così di stato, come di Italia, per farlo ritornare ad occupare il suo posto; ed vnirlo con il Soria, alla perfettione dell'opera; non ostante le molte contraditioni dei Messinesi.

Alla fine giunsero ordini fulminanti dalla Corte di Madrid, dargli il possesso dell'Officio di Auuocato

cato Fiscale della Reggia Corte Straticotiale, vogli o non vogli Messina, per esser così impegnata la giurisditione Reggia. Veduto si costretto il Vicerè, non senza cordoglio per le cause sodette richiamandolo dalla Città di Palermo, lo mise del suo officio. A pena cominciò ad esercitarlo, che principiò di bel nuouo, a riaccéder l'antiche guerre, seminando zizanie di discordie ciuili auanzandosi nell'asprezze, per conoscersi mal veduto dalla Nobiltà: contento solo di stare a fianchi del Soria, pubicando a i Merli di esser perpetui Ministri cõtro la loro Patria.

Si che, per primo apparato delle risolutioni future (arrollaua à chi voleua esser loro partegiano) conoedendogli l'impunità nei delitti) facendolo sbirro, dandogli patente di portar armi proibite, a suo bellaggio nella Città: (tutto per auer sempre pronto numeroso stuolo di Vomini armati sotto finto, e falso pretesto d'auualorar la giustitia.

Vniti in stretti nodi di non ordinaria tirannide, cominciarono a dare il primo saggio di quella. Poiche essendo vso di far per giuoco sassate, con le fromboleri ragazzi, pigliandosi la partita la gente di vn quartiere, con l'altro; e sortendo talora qualche persona ferita (procurauano con efficaci mezzi tirarsi à sè molti di questi; ma non potẽdoli auere per esser quelli persone di honoreuole ciuiltà, cõ falsi pretesti li carcerauano, retinendoli in prigione

Digitized by Google

ne; non pochi mesi) senza informationi di delitto alcuno.

Seguiuano dalla Corte di Spagna, i Ministri più principali ad andare allettando cõ premij la fattione contro Messina auendo rimandato con molti regali, e salarij quei Merli raccomandati da D. Luys: & inparticolarmente al Dot. D. Francesco Cirino, diedero il giudicato della Vicaria di Napoli: a D. Mario Cirino, suo Zio, lo fecero Preside della Prouincia di Catãzaro; come Merli, che aueuan più di ogni altro cõtradetto alle grãdezze della Città loro Patria, e fomẽtate le sue oppressioni.

Spedirono anche in esecutione delle loro promesse, la patente di Regente di Vicaria allo Stratico Soria; stimandosi assai ben seruiti da lui coll'encomio di pratico, e zelante Ministro del regio seruitio.

Partito da Messina, ed arriuato in Palermo, seguitò il suo gouerno il Principe di Ligne colla solita pietà, e prudenza; negando (dimandar ordini rigorosi) ed inclementi a Soria contra della Città; fin che promosso alla Carica, di Gouernator di Milano, si parti da quella Città lasciando il gouerno del Regno al Marchese di Baiona: all'ora Generale delle Galere di Sicilia.

Si disse publicamente però, che il Principe di Ligne abij scritto alla Real Corte di Spagna di essere accommodate le cose di Messina: seguendo quel-

Digitized by Google

quello, che medeſimamente aueuano ſcritto i Miniſtri più principali del Regno: ſatij di auerla tanto ſiniſtramente berſagliato con eſilio, e molti diſpendij dei ſuoi Cittadini: e forſe con interna ragion di Stato, per ſortire i mouimenti, che poi ſeguirono: concedendo a baſtanza ancor eglino eſſere impoſſibile trattener la pioggia in mezzo all'aria; e frenare l'onde agitate dal vento. Tanto più che conſiderauano il genio de Meſſineſi, non eſſere ſi giamai ſcemato dall'antico Natio valore, quando aueſſero penſato, auer perduto in vn momento l'onore, e le preeminenze di tanti priuilegi.

La Monarchia di Spagna reſtò ingannata: mentre con tanta facilità credettè alle lettere di mali appaſſionati Miniſtri, che per lo più non lodano il bene con miſura; ne biaſmano il male con proportione: eſſendo nimici giurati della verità: ma quel, che apportò più marauiglia a ciaſcheduno, fù il vedere, gli effetti d'vn animo appaſſionato che ſi credeuano non auer fermezza nel petto del Principe di Ligne, ſi viddero trionfare della ſua generoſità; laſciando in cõſideratione di ogn'vno, che l'ambitione di oltre paſſare per ſupremi, ed ottimi gouernatori fà tracangiare ſpeſſe volte la ingenuità, in malitia; e che non vi è perſona nel gouerno, che non abij ſpiriti ambitioſi: ſcorgendoſene tal'ora tanti occulti a gli occhi, ed al giuditio vmano, che non ſi poſſono penetrare: poiche

anco

Digitized by Google

anco nel petto dei generosi Prindipi si generano desiderij di applauso, troppo vehementi, che gli rodono di continuo le viscere.

Gli nimici della Città di Messina, faceuano insuperbire il Principe di Lignè, chiamandolo, e palesandolo per il più gran politico del mondo, auēdo sottomesso come diceuano colla sua politica le glorie della Città, ed estinto per tutto il brio de Messinesi. In somma, questo nome tanto eminente diessere vn gran politico, troppo malamente si abarbo nel cuore del Principe di Lignè. Il Marchese Baicna, essendo ben addottrinato discepolo di D. Luis, volontieri precipitò se stesso appigliandosi all'osseruanza dei suoi più dispersati consigli fulminando contro della Città ogni violēte ingiustitia. Appena prese il possesso del gouerno, che cominciò a patrocinare i Merli, concedendo a Molti, non pochi premij, gratie, e Capitanie nelle terre distrituali, facendo entrare continuamente in tutte le Giunte contro la Città di Messina a D. Luis, ed al Presidente D. Diego Ioppulo, inuecchiato Nimico della Città; il quale fin dal tempo di D. Giouan d'Austria, quando gouernò il Regno, fù dichiarato esoso dai Messinesi.

Si continuaua dall'altra parte dal Soria il crudo Gouerno, che più si auesse potuto praticare, abreuiandosi i termini ai delinquēti, ad ore, e momenti, con pregiuditio dei Priuileggi della Città.

Onde

Digitized by Google

Onde i Merli fatti sicuri, (di non poter essere più puniti dei loro delitti) attendeuano a far congressi, tirar gente alla loro sequela, e comunicargli l'atti più facinorosi della futura tragedia; promettẽdo ad ogniuno il sacco della Città, e sue ricchezze; come in fatti Antonino Viraci alias Chiuppa, capo truppa di tali infelici, communicò il tutto a Francesco Cacopardo Artista Carrozziero, suo compagno nei passati incendij, e ritrouandolo non così pronto, ed animoso, come prima, si risolse ammazzarlo, e colla sua morte publicare, che i Maluizzi si cominciauano a vendicar delle trascorse ingiurie: tutto per far di nuouo succedere nuoui principij di tumulti nella Città, e sdegnar via più l'animo dei congiurati Merli. La sera delli 8. del medesimo Giugno 1674. essendo il detto di Cacopardo innanti la sua Casa, spensierato a morire; gli tirò vna Archibuggiata; quello miseramente di subito se ne morì, l'vccisore medesimo la mattina seguẽte publicò la sua morte per ordine di molti Nobili in vendetta degl'incendij in tempo di D. Luis. Hauta Cõ fretta fece carcerare in strettissimo carcere il Notar Gioseppe Giorlando, Cittadino assai amoreuole, e difensore della sua patria, come presso mandatario di tale vccisione; e non contento di farlo restare inceppato in tal pena; fece ancora per la deposizione di vn semplice facchino sottar dal Dot. D. Giouãni Stagno Giudice della Reggia

Corte Straticot. a noue tratti di corda, ad vn clerico di nome D. Giacomo Matragà, non giouandogli la difesa del Clericato; che vero innocente soffrì patientemente il tormento; ed il Giudice di Stagno, fù dal Cielo poco dopo seueramente punito, con vna cascata, che si ruppè vna gamba; ed il facchino inpiccato per vn piede, come traditore della patria; auendo prima confessato la sua maluagità, cioè di auer deposto il falso, corrotto per denari dal D. Põpilio Ansalone, Auuocato Fiscale.

Non erano giamai mancati all'orecchio del Baiona, nuouo Gouernatore del Regno, le suggestioni diaboliche (di potere risorgere la Città di Messina) se auueduti di tanti pregiuditij i Cittadini si risoluessero vna volta ad arrischiare la vita, e ripigliare il loro ardire contro dei Merli: e tenendo ciò poter sortire per il Coraggio di alcuni preti, che potessero insinuare nell'animo di compatrioti le grauezze intollerabili, che alla giornata soffriuano.

Conosciuta dal Vicerè l'opportunità, e l'importanza di opprimere le sudette persone: fece di subito spedire ordine dal Giudice della Monarchia all'Arciuescouo della Città, d'intimare i Sacerdoti, D. Filippo Tafures, ed a D. Filippo Misiano, che sotto pena della disgratia del Rè, si auessero di allontanare dalla Patria, per conferirsi nella Città di Palermo; Ricenutosi l'ordine da questo Arciuesco-

uo,

Digitized by Google

uo, furono i Sacerdoti intimati, per andarsene esuli della Città (senza auer mai commesso delitto alcuno) poco riflettando quanto si fosse di aggrauio il modo di procedere così violente, alla sua auttorità, e giurisditione Vescouale.

Questa mossa inferocì non poco l'animo di ciascheduno Messinese, per vedere, che anche le persone più priuilegiate, e religiose, veniuano spogliate della loro giustitia.

Quindi non poco turbati, e confusi di tante violenze, non mai da loro intieramente credute, contro del rispetto douuto all'istesso Iddio; cominciarono a perdere le speranze della conseruatione di loro Priuileggi; e temendo nuoui turbini di guerra ciuile, che minacciauano di precipitarli nell'vltime disauenture: preuedeuano tutte queste risolutioni, esser atti preparati dai Merli, nulla di manco auendosi dispositi a partire i sudetti Sacerdoti (fu tono intimati dal Sindaco della Città a non vbbidire così ingiuste chiamate) per non violare colla loro partenza il priuileggio di non potere esser estratto il Messinese dal proprio foro, sotto qualunque preteso colore, etiamdio di ragion di stato.

Era in tanto passato l'anno 1673. e finito il gouerno Senatorio, entrarono per nuoui Senatori del 1674. D. Thomaso Caffaro, figlio del Dot. D. Antonino, Flaminio Verdura, D. Vincenzo Merullo, Cosimo Caloria, D. Raymundo Marquetti, figlio

Digitized by Google

del Dot. D. Francesco, ed Antonino Chinigò: trè Nobili, e trè Cittadini, in essecutione di alcune capitulationi fatti dai Merli in tempo di D. Luis; e per la morte di Flaminio Verdura, succesſe poco dopo in suo luogo Francesco Maria Mayorana. Aplicarono i Senatori tutto il loro intendimento a prouedere sul bel principio dell'anno di Vittouaglie la Città (quasi pſaghi dei futuri succesſi) portando con questo auuertimento felicissimi auguriij di prosperità. (Correndo il tempo, giunsero i giorni glorioſi della festa della Sagra Lettra.) il giubilo della commune allegrezza auuiuãdo le perdute contentezze del Cuore, a punto, come il Sole dà splendore alle Stelle; e fà, che lucidiſſime brillano: così per tutto vedeuansi preparate le pompe per festeggiare a gara le glorie del foglio, cosi fortunato a Messinesi. Dall'altra partę, spauẽtati i Merli deponeuano le speranze di potere spargere le loro pessime operationi, e dilatare il loro inuiscerato veleno.

Comparue nonostante i trascorsi affanni, con gale superbiſſime la Città; ed ogni Cittadino delle Panche, ed Argentieri, faceua risplendere vna gran pompa nella sua bottegha. A misura della gioia del proprio interno (ogniuno celebraua il trionfo, che portaua seco quel foglio; (che era la più ricca gemma del suo Cuore) con belliſſime pitture, ricche di inuentioni bizzare) con fregi d'oro,

e di

è di argento, che faceuan conoſcere al mondo la diuitia della ſua diuotione.

Frà gl'altri, ſuelò la diuota põpa del ſuo oſſequio verſo la Vergine Sagratiſſima, Antonino Adamo, Onorato Sartore; il quale ornando la ſua bottegha di finiſſimi drappi di Seta, poſe nel mezzo di quella vn quadretto ottangolo, con l'Imagine di Maria della Lettra; rimpetto a cui ſituò la figura di Carlo Secondo (Rè delle Spagne, vestito di arme bianche) a ſuoi piedi poſe la Città di Meſſina, in atto di vbbidienza, ed impoſtura di ſolleuarla cõ la mano il Rè; per fiãco vi ſi vedeua vn perſonaggio ſignificato il tempo, ſeguito da vn'altro, con due faccie, ſimbolo verace della bugia, con vn motto di ſopra, *Cadit falſitas, ſurgit veritas.*

Ogni Merlo ſcorreua le ſtrade cenſurando ogni inuentione dei diuoti Meſſineſi; e la interpretaua à ſuo modo: alcuni biaſtemauano altamente l'Allegorie, credendole contro il lor D. Luis: giunti in detta Bottega, Antonino Melluſo, che per auerſi ſegnalato nella prima occaſione dell'incendio, fù ornato dal D. Luis di vna Medaglia di oro, coll'Imagine del Rè, e della Reggina, che di continuo per ſuo freggio portaua in petto, e dopo anche, della Real Corte premiato con ſoldo di venticinque ſcudi il Meſe; e Santo lo Faro di profeſſione legnaiolo, fatto Nobile, per proceſſo di ladro, incendiario; e Mario la Guteta, anco per lettere di

D. Lu-

Digitized by Google

D. Luis, ambo premiati con ſoldo di ſcudi quindici il meſe per vno: queſti interpretando il perſonaggio della buggia, per la perſona di D. Luis, (eſclamarono ad alta voce, voler fare volare la Caſa nomata per l'aria, inſieme con il padrone:) minacciando di rouinare più famiglie, ſe non ſi aueſſe di ſubito leuato ogni coſa: biaſtemiãdo anche l'iſteſſa Imagine, ſenza riſpetto neſſuno. Nacque per queſto ſortito, non poco diſturbo nelle Panche, onde congregatoſi vn groſſo di gente di onore, auerebbe, al ſicuro fatto in pezzi queſti temerarij inſolenti, ſe non haueſſe a volo occorſo il Senato, collo Straticò, per acquietare il rumore; e conoſcendo il Soria (che era tempo di deſtregiare nella materia, per ſodisfare il popolo ingeloſito, che ciò foſſe per annichilar la feſta) mãdò prigione il Melluſo in Carceri larghe, regalando in ſegreto) per auere intrapreſo con riſchio della vita le difeſe del D. Luis, e parendoli già ſopita la quiſtione, dui giorni dopo lo eſcarcerò, auendo dato con corriero ſerio diſtinto auuiſo del tutto al Vicerè.

Tutto ciò apportò cõfuſione nell'animo del Marcheſe Baiona, cõſiderãdo ancor viuo il fuoco dello ſdegno dei Meſſineſi contro i Merli, che credeua dell'intutto eſtinto, ſotto le ceneri delle caſe bruggiate: fatti vnire i più principali Miniſtri del Conſiglio (narro il ſortito: arrabbiati queſti, e timoroſi) che non auueniſſero nuoui tumulti, che aueſſero

poſ-

Digitized by Google

poſſuto richiamare il Vicerè in Meſſina (immediatamẽte ſpedirono riſpoſte a ſottomettere ogni ardire della Città con rigoroſe dimoſtranze di ſupplici;e di vendette. Comandarono al Soria,riſtringere in oſcuro carcere Antonino Adamo, Origine della prigionia dal Melluſo;e che non dubitaſſe d'incontrar nuoue rotture, perche non poteua più temere (aſſiſtendo con lui l'aiuto dei Merli) animandolo il Vicerè a non curare l'orgoglio Meſſineſe, già tante volte abbattuto; ed abbandonato dai Nobili.

Imbeuuto il Soria da vane ſperanze di conſeguire ogni intento (eſeguì di ſubito gli ordini. Fè prẽdere Antonino Adamo, e paſſeggiandolo per le ſtrade delle Panche, lo conduſſe in vna ſtrettiſſima prigione, che pe l'orrore, che ſeco tiene viene appellata la prigione della Serpe (ciò causò grande alteratione in Meſſina: (ſtimandoſi la difeſa commune di tutti i Cittadini) corſero a rappreſentar la ingiuſta carceratione dell'Adamo, i ſuoi parenti, ed al Senato, ſperando, che col far le douute doglianze in nome del publico, otteneſſero l'eſcarceratione. Il Senato, principiando la cauſa, con ſuppliche glielo domandò in gratia più volte; però non fù giamai poſſibile; anzi il pouero prigione (ſoffriua minaccie di morte) alimentato con ſolo pane, e poco acqua.

Quindi ſortirono le Cagioni, e principij di più mor-

Digitized by Google

mormoratioñi, contro lo Straticò, e suo modo di gouernare, e dei Merli alla scoperta: brontolando il popolo volere ostinatamẽte escarcerà to lo Adamo (mosse allo Straticò desiderio di finire ormai vna volta l'vltim'atto della tragedia funesta, preparata colla suprema intelligenza della Reggina, e suoi Ministri del Consiglio) di trucidar tutta la Nobiltà, e Città di nanza; di abolire il Senato: ò di Spogliare vna così Nobilissima Città de' suoi Priuileggi: (non potendosi più dà loro tollerare tante prerogatiue; auendo già di tale intentione dato parte al Vicerè di Napoli, e Gouernatore di Reggio, per tener pronto il Battaglione in qualunque accidente, e con lettere del Consiglio di stato, ordinò à i Reggij Castellani di vbbidire al Soria in ogni suo comando, anco di batter la Città col Cãnone, sin a distruggerla dalle fondamenta. Stando così le cose, la sera di vn Venerdi, 6. del mese di Luglio, verso ore cinque in cinca della notte, lo Straticò, fè conuocare i più principali Merli della Città, e formato diffenditissimo congresso, insieme con il Dott. D. Pompilio Ansalone, Auuocato Fiscale (Gio: Giuseppe Nauarro Capitano dell'Arteglieria, e pro Conseruatore in questa Città, da parte del D. Luis, il Sacerdote D. Francesco di Scimone, padre della Congregatione di Gesù, e Maria nel quartiero di terra nuoua, D. Geronimo Baglio, Sagrestano della Cappella Reale nel Palazzo,

zo, Mario Bonditto della Maſtra Senatoria, ed il Dot. Simone Moriſciano, pro Preceptore del Valdemone, ed altri, cominciò ad animar tutti parlandoli in queſta forma.

ALſicuro (che non può alcuno, p qualſiuoglia cagione fideliſſimi miei, e Carl Amici) auer ſoſpetto, che voi non ſiete per offerirui sõpra prõti colla vita, e con l'aiuto in ſeruitio della Corona. E molto nota à tutti la voſtra diuotione al Glorioſo Nome del voſtro Rè, ſi dimoſtrata colle magnanime impreſe, e colla riportata Vittoria, all'hor quando trà le fiamme andorono in fumo l'ardimẽtoſe Giuriſdittioni vſurpate da quei Senatori, e tiranni Nobili, incendiati nel tempo di D. Luis dell'Oyo, e Maeda mio Predeceſſore nel gouerno di queſta Città: all'hora ſi, che conobbe la Sicilia il voſtro affetto; ed in quegl'incendij trionfò la giuſtitia, e s'impallidì incenerita la iniquità.

Queſta impreſa, p la quale queſta ſera ſiete chiamati, nõ è molto diſſimile dalla prima: queſti Maluizzi nimici del Rè, della Reggina, della Giuſtitia, cercano opprimerci: biſogna riparare, e con valore operare a fauor delle noſtre vite. Facciamo vna volta vna giuſtiſſima vendetta di q̃ſti pochi rubelli Cittadini Meſſineſi, i quali già ſi credono sù le noſtre rouine fabricarſi il trono de la loro grandezza. Ciechi non vedendo i ſommi pericoli, amano i precipitij: biſogna chiarirli per ſempre. Le ragioni,

che ci inuitano alla difesa; queste sono, si chiare da loro istesse, che non ammettono alcuna dubitatione. Sono inimici del Rè; Dunque da noi si combatte contro rubelli, e qual causa più giustificata? questa aprirà sicurissima la strada per vincere; ed il più principal frutto della nostra Vittoria, sarà il dimostrarci Vassalli difensori del nostro Rè. A tutto il mondo, e noto, questa Mastra Senatoria altro non essere, se non vn gruppo di pochi Nobili, e Cittadini, vsurpatori della giurisdittione Regia, e delle sostanze più viue dei poueri.

Chi e quello, che non sappia, che sotto il manto dei Contropriuileggi, non si ritenghi copetta la tirannide di questo ordine Senatorio? che non hà giamai auuto appetito di gloria, ne esercitato atti di giustitia; ma sempre si hà fondato sù i particolari interessi?

Chi non sà, che appartenga a Ministri Reggi, il dispensar le pene; ed vsar la giurisditione Reale? e pure altro non voglion costoro praticare, che di esercitarla, non solo contro i popoli, mà tal'or anche contro gl'istessi Ministri.

Sù via, è già tempo, che ogn'vn di voi facci l'vltimo sforzo per conculcarli. E giustissima l'impresa, e facilissima, e necessaria, e non meno gloriosa questa, e la strada di seruire vn Monarca, tanto potente, quanto Magnanimo, che sà, e può comunicar somma felicità.

Corag-

Digitized by Google

Coraggio, Coraggio amici ciaſchedun di Voi, sù il far del giorno ſi facci vedere qui nel Reggio Palazzo armato; il Cielo dimani farà piouere ſopra di voi Corone; queſti Nobili, e Capi della Cittadinãza reſtino tronchi, e ſmembrati, a terrore degli altri; e da voi ſi darà il Sacco alle ricche lor Caſe.

La fortuna, già vi porge nelle voſtre mani tutte le glorie: queſta Città conuerrà, non chiamarſi più Meſſina, ma con più glorioſo Nome, la Città Merlina. A ſi fatte parole del Marcheſe Creſpano, applauſero tutti i Merli; e ſpecialmente coloro, che erano auuezzi alle rapine. Con queſto appuntato ſi partirono tutti allegri, e ciaſcuno diſegnaua ſeco, e notaua il Palazzo, che douea Saccheggiare.

Lo Straticò ſi trattenne ſeco molti dei Principali; e dui Cento Moſchettieri Spagnuoli, con vn pezzo di Artiglieria della Scuola dei Bombardieri.

Venuto il ſeguente giorno ſettimo della ſettimana, e del meſe di Luglio, appena il Sole ſorſe dalla ſua cuna d'oro, che impatiente ſorſe dal letto il Soria; appena quegli creſceua nella ſua luce, che ſi moltiplicarono l'ombre dello ſdegno in queſto; ed appena quegli di lato gli ſplẽdori per i campi dell'Aria, che ſi riſtrinſero ſino al niente nel petto di queſto i raggi della Criſtiana Pietà. Quando l'infida Turba dei Merli, a i quali vna fetida ambitione aueua ſtrauolto il ceruello, affrettò i paſſi al Regio Palazzo, ed armata di ferro, e fuoco nei fianchi,

Digitized by Google

di crudel ferità nel cuore, presentossi per esser prõta ai cenni, ed vbbidiente ai comandi dello Straticò: il quale per dar fine al detestabil disegno inuiò a chiamare i Giudici, ed Aduocato Fiscale della Regia Corte Straticotiale, notificandoli, che accõpagnati veniſſero colla vile ciurmaglia de i Birri. Giunti questi alla sua presenza, spedì vn messo al Senato, che veniſſe per conferirgli negotio d'importante rilieuo, ed altro non era, che attaccar seco cimento di scomposte parole, per accorrerui i Merli, esser sanguinosi Beccai dei lor Senatori; ed effettuata la deplorabile trucidatione di questi, caualcando coi medesimi, e coi Ministri della Giustitia, spingere al porto della sua crudeltà l'inceneribil naue della tramata congiura.

Stolto che fù, non penzando, che bene spesso fallẽdo l'vmano giuditio abortisce errori pur troppo scandalosi; che l'innocenza hà per scudo di Numa Pompilio, che dai colpi dall'inuidia la difende la potenza d'vn Dio; che l'istessa, souente riuolta le machine apparechiate contro degl'Innocenti a danni dei Nocenti: come accadde a Rosimonda Regina di longobardi, che volendo auuelenare il marito, fù poi ella forzata a tracãnare il veleno; e come successe a Perillo di Atene, brucciato in quel Toro infocato, che a danni altrui speculò la crudezza del suo rigido ingegno: non riflettendo che essendo giorno di Sabbato, si cacciò a Messinesi,

per

per esser dalla loro diuotione consegnato Vittima alle lodi Mariali, non poteuan incontrar disastro veruno per l'assistente Tutela della Vergine; perloche quando si credeua propitio il Cielo, lo sperimentò con sua vergogna punitor de'suoi falli; quãdo teneua fauoreuoli le stelle, si auuidde, che stizzate pugnauano contro il Sfarzo della sua pazzia; e quando si lusingaua incontrar ai suoi desiri benigno Giove, prouò nel valor de Messinesi seueriss. mo Marte.

Per ordine dunque, del Soria, auuisato il Senato, stette in dubio, se douea conferirsi da lui, senza lo spalleggiamento di gente armata, sapẽdo molto bene i dongrilli dei Merli, le insidie tese, il veleno che chiudeuan nel cubre, ed il fine maligno della loro peruertita volontà; colui, che solo si espone fra nimici, mostra gran cuore, ma poca prudenza l'auer compagni è di più sua sicurezza; e bene spesso snerua l'animo degli inimici insidiatori. Vn Ercole di valore pur teme farla con due. La virtù vnita ha più vigore. Se i Senatori auessero andato accompagnati, non auerebbono i traditori passato alle inciuiltà, che si diranno appresso. Pure per discifrare il tutto, e chiedere giustitia delle insolenze degli accennati, che di momento, in momento, via più impazzãdo minacciauano stragi, fulminauan rouine, con prẽgiuditio notabile del Publico, e della Real Corona, senza timor veruno,

con-

confidando nel Patrocinio del Cielo, s'incaminò per la volta del Real Palazzo: oue giunto, accolto venne cõ pochi atti di ciuil corteſia dallo Straticò. Che in veder i Senatori (come fù oſſeruato) diuẽne Proteo di più colori il bruno naturale della ſua faccia; Inditio ben chiaro, del Giano infido, che chiudeua nell'animo: ſenza framezar tempo ſollecitata dalla rabbia la lingua, la ſciolſe in parole ardenti di bile, propria più dei braui delle piazze, che di vn Miniſtro Supremo della Corte. Vn Miniſtro Reale deue auer più la piaceuolezza, che il rigore nella fauella. Deue portar il mele, ed il latte nella lingua. Non moſtra gonfie di rabioſa indignatione le labra. Deue imitar il Rè dell'api ſenza punciglione; non auer lacinica mordacita nei dẽti. L'eſpreſſioni dello Straticò furono le ſeguenti. Eſſergli venuto a notitia, che eglino ſeduceuano i Popoli contro i Reggi Miniſtri, ſolleuauan le genti, per inſidiare la vita dei Merli, amici cotanto buoni del Rè, e della Maeſtà ſua riſpettati: per lò che conſideraſſero prima bene quel, che operauano, e pretendeuan di fare contro i già detti, altrimente correua manifeſto pericolo tra le gramaglie di vn palco, cader reciſe le loro teſte; ne egli temeua di venire all'eſecutione di ſi douuta giuſtitia, auendo auuto petto di farlo a perſonaggi di grido maggiore, di autorità più coſpicua, che eglino nõ poſſedeuano: ſi che per l'auuenire volgeſſero l'animo

Digitized by Google

mo alla ſtima de quelli, come veri Cittadini della Patria, bramoſi ſol del ſuo bene, zelanti dell'augumento del Publico, diligenti eſecutori dei cenni del comune Padrone: eſſendo quelli i veri figli della Patria, che paleſan gl'inganni, e non irritano la Maeſtà del Principe Sopremo, con ſciocca oſtinatione contraſtando i ſuoi voleri. Auuertiſſero, che i deſtruttori di Geruſalemme ſi diceuan zelanti, e pure il di lor zelo ſolo ſeminò diſordini, e raccolſe rouine. Riflettaſſero, che come Senatori era indegno de i loro petti l'odio contro di Cittadino alcuno; che la Toga non gli aueua da inuolare il ſenno, ed accreſcere l'ambitione; che il di loro zelo, altro non era, che vn maſcherato intereſſe dell'vtil proprio; che ſotto pretesto di mantener i Priuileggi, allettauano i Popoli alle ciuili diſcordie, ad inſolentir contro i Regi Miniſtri, e conculcar la giuſtitia, a ſprezzar l'autorità de i Superiori Gouernanti. Il ſuo deſiderio altro non era, che riporre nel ſuo trono la Giuſtitia, far ceſſare ogni moto di turbolenza, introdurre la quiete, e trafficherà d'ogni bene, l'vtiltà di tutti, ma che eglino, oſtilmente ſegl'opponeuano, e per arrollar ſeguaci alla lor empia temerità difendeuano furbi, protegeuano inſolenti, permetteuano furti, prezzauano le violenze, cuoprinano i delitti, fauoriuano i rei, rendeuano Babelle di diſordini la Città, e chaos di cõfuſioni; attioni tutte queſte, di cancellarſi col ſangue,

Digitized by Google

gue, ed abolirsi con la morte, che seguita infallibilmente gli sarebbe, se non mutauan stile di viuere. Tanto disse il Soria, con sì gagliarda bramura, che auerebbe infuso sensi, anche ne' sassi, per auer violente motiuo i Senatori, alle douute risposte, e così precipitando nelle parole, si venisse all'appuntato coi Merli: Mà il Cielo, Argo occhiuto alla difesa degl'innocenti, non assentì tanta barbarie: illuminando l'intelletto di quelli, fece, che penetrando in vn baleno l'inganno, giudicassero ottima la finitione, per fuggire il precipitio ineuitabile: tanto più, che oue gl'occhi giratiano, altro non scgl'oggettaua, che vna orribile scena d'armi, in cui principiar, e terminar ben presto douea la Tragedia della lor vita, per mano di quei scelerati Sicarij, che temerarij, quanto orgogliosi, con cappello in testa gli passeggiauan dinanzi brontolando motteggi. Fù dunque la risposta allo Straticò con ogni atto di ossequio, accertandolo essi dall'intutto ignoranti di quanto detto gli aueua, e che ad altro da loro badato non si aueua, che a rispettar i Regij Ministri, solamente atteso aueuano a frenare le petulanze dei Merli, che non intenerita la di loro arroganza coi passati incendij, nè soffocata la lor rapace ingordigia nelle lacrime copiose di tante innocenti pupille, giuttauansi alla fuelata voler di nuouo brugiar i Palazzi de Nobili col sagrificio della lor vita, saccheggiar la Cittadi-

tadinanza più riguardeuole; violar i sagrari delle Vergini; profanari i Chiostri de'Religiosi; e sù la totale distruttione della Città, assodare il trono delle loro fortune: anzi a tale effetto aueuan accelerato l'arriuo alla sua presenza per riportarne di tante vniuersali doglianze, la douuta Giustitia. Accortosi di sì sagace, e politico tratto il Soria, inondò nella furia, e maggiormente sboccò nelle minaccie, forse per insinuare ai Merli l'vltimo perintorio ad eseguir l'intento. Mà non sortì, perche di subito i Senatori cominciarono a partire auuiãdosi per la volta della scala credendo questa, sicura discesa nel seno di morte spietata. Vedendo il Soria, non poter vscir a luce, nelle camere l'orribil mostro della sua inumanità; penzò nella chiarezza dell'ampio Cortile, animarlo, ed accompagnando i Senatori solamente sin'all'vscio della porta, lasciolli circõdati dallo stuolo infame de'Merli; quali con minaccie da disennati, cõ parole da vbriachi, scendeuan ancor eglino risoluti suenarli nella propria Carrozza; e quella Senatoria Carrozza, che sembra carro di trionfo, tramutarlo in catafalco di morte: appena imbarcati, dirizzarono questi, verso di quelli le bocche omicide degl'archibugi, e li auerebbono al sicuro vccisi, se frastornati non veniuano dal Dot. D. Domenico Ostos, Giudice della Regia Corte Straticotiale, e da D. Emanuele Lubiano Aiutante del Terzo Spagnuolo, residente

in questa Città, ambo stimati inconsapeuoli di si facinorosi attentati. Stando frà tanti euidenti pericoli nel Real Palazzo i Senatori, corse voce nella Città, che erano dallo Straticò trattenuti, per priuarli di vita. Non così presto accende la stoppa al fuoco, o altra fragile, e comburibil materia, come la voce sparsa del pericolo dei Senatori, accese a giusta vendetta, e del Soria, e dei Merli, l'animo de loro parenti, e della maggior parte dei Messinesi. L'amor degl'istessi, e della Patria gli aprestò l'ale per volare, onde in vn tratto furono a vista del Real Palazzo, e vedendo venir la Carrozza del Senato accompagnata da non poca gente, iui pur accorsa alla medesima voce, spettatrice oculata delle villane insolenze, ed inciuile sfrontatezza de i Merli, la fecero fermare: sentendo quanto il Soria, e soi confiderati passato aueuano, il pericolo della morte scampato, per miracolo della Vergine, liberi mirando i Patri della Patria, piansero per tenera allegrezza, e refero vmilissime gratie alla potentissima Protettrice Maria. Ciò fatto risolueuano punir la temerità di più ribaldi, e vendicar i riceuuti incontri, se dissuasi non veniuano con potenti raggioni dagl'istessi Senatori per non imbarazzare l'vniuersale interesse del Publico, arrestati dall'animosa risolutione quei affettuosi Cittadini assieme coi Senatori, si trasferirono al Palazzo della publica Banca della Città per congregare il Cõsiglio,

figlio, e conchiudere gli vltimi ripari a tante ostilità, l'vltime emende a tanti errori, e gl'vltimi lenitiui a tante piaghe, col totale scompigliamento di tanti Catelini infidi. Allora diuenne furore la più volte, offesa patienza dei Messinesi; lo sdegno inondò per tutto.

Mentre il Senato con la sequela di vn buon numero di Cittadini, non men coragiosi, che bellicosi, sen giua al suo ordinario Palazzo: lo Straticò fè cenno a Regij Castellani per inuiarli senza dimora soccorso di fanterie bene aguerrite, per dar con l'aiuto di queste, e con le truppe dei Merli vn'assalto finale alla Città, e distruggerla: i Castellani colla sollecitudine più possibile scelsero ducento Moschettieri de i più veterani soldati (forse per tal causa lasciati dal Principe Ligrè) sotto colore di rinforzar i Castelli, ed andarono al Real Palazzo. Intesosi dai Senatori l'apparecchio dello Straticò per vscire all'assalto della Città, e del Popolo, facendo sonar la campana all'armi, caualcarono per significare a popoli vna pronta difesa dall'ira Cagnesca del Soria, ingrassato qual Tigre incana nelle Campagne di Napoli frà crudelissimi macelli di vmanità. Caualcò poco dopò con spada nuda alla alla mano il disleal Ministro giungendo insino alla Chiesa di S. Crispino, situata nel piano del Real Palazzo, doue auuisato scaualcò facendo marciare in buona ordinanza di guerra i suoi rumultuarij,

Digitized by Google

portando nel mezzo il pezzo dell'artiglieria della ſcuola Reale dei bombardieri, che a ſuon di Tamburri, e con bandiere ſpiegate ſi auanzauano con ardire, e ſi portauano innanzi con arroganza: non ceſſauano di ſparar or per la ſtrada detta nuoua, or alle fineſtre, acciò col continuo rimbombo delle moſchettate intimorito prendeſſe la fuga il Popolo. Mà queſto, benche ignaio di militar diſciplina, quantumque non prattico nelle fazioni di Marte animato dal Marial Patrocinio, perſuaſo dal natio coragio, accompagnato da molti Nobili, e Cittadinanza fiorita, oltre ſi ſpinſe nella medeſima ſtrada ſino alle quattro Cantonere, volgarmente dette le quattro Fontane, per attaccar la zuffa. Stauano molti del Popolo timoroſi di notabil danno, ſe gli ſpagnuoli ſparauano il Cannone, e per rendergli la pariglia mandarono per far venire più pezzi di artigliaria. Conoſcendoſi con qualche vantaggio il Soria per accelerar la Vittoria, fè ſcaricare il Cannone, credendo nella populoſa moltitudine far grandiſſimo danno: mà fallì il ſuo penſiero per eſſer ſtato a caſo alto il Tiro. Seguiuano con ammirabile ardore la battaglia i Meſſineſi, mentre ſi ſtaua nel magior feruore di quella, timendoſi o dell'vna, o dell'altra lagrimeuole rotta, comparſero due Cãnoni di batteria tolti da vicini Baſtioni, alla cõparſa de' quali, come a viſta del Gorgone di Meduſa, ſe non reſtarono di ſaſſo gli ſpagnuoli,

gnuoli, ed i Merli, tali diuennero nell'animo; tanto più, che si viddero circondati per tutte le parti, auendo molti Cittadini valorosamente vsciti dalla marina, e per sopra le muraglie della Città, e poi discesо per le strade corrispondenti al Palazzo, incalzando loro per i fianchi, sparandoli molti archibugiati per fugarli, come in fatti sortì; poiche non potendo resistere gli spagnuoli, e Merli a tanto valore, non ostante il loro buono ordine militare osseruando molti compagni vccisi, raccolsero tutto il moto ne' piedi, e confusi, imbalorditi, voltaron la fronte fuggendo al Palazzo, se vn poco più incalzauano i Messinesi, auerebono acquistato il di loro Cannone, e fatto stragge da notarsi da quei vili Poltroni: a quali il tradimento della Patria accrescendogli poltronaria, li rendeua più vili: il traditore, e come il ladro, che ardito nel portarsi al furto, diuien timido vile uel vedersi scoperto. Di raro, anzi mai, il tradimento ha compagno, il coraggio, poiche l'interno rimorso è potente ad atterrarlo: E come la canna, che nel canneto in compagnia dell'altre fà gran strepito allo spirar del vento, ma dentro è vuota de ogni spirito. Ogni Inbelle diuien Ercole cõtro i mostri de i traditori, perche il tradimento operato gli è claue, che gli facilita il debellamento. Il sangue dei traditori, che o si sparge per le vergogne, o si gela dal timore nelle vene per esser scoperti, non può vnirsi al cuore ad accrescergli lo spirito. Di

Digitized by Google

Di questa prima, e prospera sortita fù intorbidato il sereno dell'allegrezza con la ferita mortale di Natale Maggisi negotiante di Seta, mà aureo di costumi, come nell'impugnar per la Patria il ferro, mostrò frà primi pugnando ferreo petto; qual ferita aprì alla sua morte il varco, ed alla fama la bocca per sempre encomiarlo a posteri: non inferiore a Mutij, di Roma, che nulla stimarono il morire, per far viuere la cara Patria.

Ma quì fermati è lecito, ò lettore, ed ammira per esempio senza pari l'intrepidezza di Gioseppe Maggisi, il quale veduto giacere in terra mortalmente ferito l'amato fratello, ordinò, che di subito portato fosse a curar le ferite, sequendo egli il feruore della battaglia, incoraggiando tutti gl'altri, agli auanzi della Vittoria; non lo sbigottì il dolore; cercò pria di guarir le piaghe mortali, che nel cuore della lor Città dar voleuano i Merli, che di curare il proprio sangue; preferì l'amor di quella all'affetto del fratello.

Fù parimẽte ferito da vna moschettata nel braccio Giouanne Cucinotta; Cittadino, come desideroso di gloria, così sempre a prò della Patria auido di glorioſamente operare. Il danno però degli spagnuoli fù maggiore, e sarebbe stato grandissimo, se nella fuga l'auessero seguito i Messinesi: mà non auendo mai questi auuto sinistro pensiero contro di quelli, raccolsero l'ardire, frenarono l'animo,

mò, trattennero l'impeto del cuore alla giuſta vendetta: per ritrouarſi miſchiati co giadetti, ſcãparono il ſouraſtante gaſtigo i Merli, che al ſicuro nella prima ſcaramuccia auerebbono pagato il fio dei loro tradimenti, e viliſſime ingratitudini verſo la Patria.

Diedero pure in queſta prima impreſa ſaggio degno d'indelebil memoria dei loro ſpiriti Martiali, così i Nobili, come i più coſpicui, ed onoreuoli Cittadini di lei: moſtrarono, che non ſolo l'antica Athene, e la celebre Sparta, anche Meſſina numera Cittadini, che ſe bene all'eſercitio guerriero l'armi non vſino, nulla dimeno nel difender la Patria, ſanno al viuo imitar quel Marte, che è il Pianeta predominante nel clima Meſſineſe, fecero vedere quanto può in vn petto coſtante l'amor Patriale, e l'indole generoſa della natura. Auerebbono fatto dall'intutto pentir delle ſue follie il Soria, ſe la raggione accennata non l'impediua. Da queſta attione potrà conoſcere il Mondo, che i Meſſineſi ſe paſſarono alle riſolutioni ſeguenti, vi vennero forzati dalla perfidia dei Merli, che non ſtraccauãſi in ſuggerir peſſimi conſigli agli ſpagnuoli, ed alla poca accortezza di queſti che vi aderiuano. Qual cieco laſciandoſi guidar da vn altro cieco, ambo affine precipitarono.

Fuggì dunque con ogni ſuo vituperio il Soria, non la gloria ottenne del vincere; ma la vergogna d'eſ-

Digitized by Google

d'esser fugato. Colla spada in mano la faceua da Marte, mà nella fuga, comparue Mercurio alato ne'piedi; ed in vece di riportar nome di coragioso soldato, fù vniuersalmente stimato temerario, ed imprudente: presumendo con pochi soldati fronteggiar vna intiera Città, senza riflettere, che e incerto sempre l'esito delle guerre; e che il cimentarsi altro non era, che mettere a rischio euidente la Corona del suo Rè, come in fatti seguì.

Cresceua intanto via più il numero de'Cittadini armati verso il Palazzo fino al numero di ventimila, ed inondando qual torrente correua alla volta di quello, per allagar, e sommergere nel proprio sangue i Merli. Piantarono intorno all'istesso l'assedio, e con vn numero, senza numero di archibuggiate accertauano i traditori del loro esterminio. Il Soria già rinchiuso. si preparaua alla difesa facendo da soldati, e Merli scaricar verso del Popolo più Cannoni, e moschetti, senza interuallo di tempo, machinando modi, e maniere di auuilirlo. pensò vscir di nuouo verso la sera, acciò col fauore dell'ombre ottenesse quella Vittoria, che gli vietò il Sole nimico sempre di barbari attentati. Con nuoui segni auuisò i Castellani a battere col Cannone la Città, i Palazzi più spiccanti: che subito venne vbbidito dal Castellano di Matagriffone: il quale drizzando i pezzi verso la strada nouua, che guarda per linea retta il Real Palazzo (doue

tro-

Digitized by Google

trouauasi la calca maggiore della gente) scaricò all'improuiso più colpi, vno dei quali colpendo in vn balcone coi frantume delle fabriche vccise tre persone; apportò non ordinario terrore all'animo dei Messinesi la subitania tempesta dei Cannoni, e crescendo questa con l'aiuto degl'altri trè Regij Castelli, si auanzaua anche in quelli il timore di veder smantellate le loro case, atterrate le Chiese, destrutte tutte le maggioni più insigni, e fra tante rouine aperto il sepolcro alle lor vite; ma quando s'accorsero, che i colpi de'caui bronzi altro non faceuano, che vn sol pertuggio, ed apportar timore, serenata la lor torbidezza, auuilandosegli l'animo, ed il coraggio, via più s'inferocirono contro dello Straticò, Autore di ordinationi sì empie, e de'Castellani esecutori dell'istesse: perloche si risolsero far'ostinata, e crudelissima guerra, contro de'Merli, e loro fautori, che prefisso si aueuano, o non più viuere, o far perire Messina; con tutto, che ne'Baluardi di questa era spiegata l'insegna Reale, e da pertutto gridauasi, e s'inuocaua il nome del Rè D. Carlo Secondo; il che vedendo i Messinesi non esser basteuole l'inuocatione del Rè, e le bandiere Reali per sfugire gl'atti ostili de'Castellani, e che da questi erano trattati, come nimici della Corona, sol per difender il proprio onore, la Patria, ed i suoi Priuilegi, nulla più curando le cannonate, attesero con ogni diligenza non lasciar col

Digitized by Google

fuor della notte far'altro tentatiuo agl'assediati, e dar l'assalto all'arriuo del giorno al palazzo priuar dell'officio di Stratico il Soria, trucidar i Merli, e ridur il tutto alla pristina quiete.

Il Senato dall'altra parte giunto alla Panca con molti Caualieri, e Cittadini cospicui per mostrare, che l'operato era solo stato per difesa, non per impugnar l'armi contro la Maestà Cattolica di subito fuor del balcone sotto purpureo dosello di ricco velluto freggiato con aurei galloni espose il ritratto del Rè Don Carlo, facendogli d'innanzi accendere molte torcie per esser nel buio notturno riuerito da tutti colla guardia assistente di cento moschettieri; declarando come publici traditori della loro patria, e sconoscenti dei beneficij riceuuti le infrascritte persone; riformando ancora tutti quei ingiusti ordinationi, che l'ingiusto Gouerno de Ministri vniti stabilito haueuano nel tempo della loro Violenza: come giamai potrãno i Ministri di Spagna negare, che il tradimento del Soria alla Città di Messina, non fosse col di loro consenso concertato, mentre ad vn semplice suo ordine venne vbbedito dai Regij Castellani, che mai più vbbidir lo doueuano. Cãnonar vna Città Vassalla, che inuocaua il nome del Padrone, ed alza i suoi stendardi, se vi consideratione fosse, che gli spagnuoli lo confessarebbono per gran delitto, e ne farebbono risentimento come di quello di lesa Maestà: ma il

vederne eſeguito l'errore ſenza il gaſtigo, e chiaro argomento, che quello fù per ordine loro commeſſo. E che doueuan dunque fare i Cittadini vedendoſi batter le caſe dal Caſtellani, ſe non maggiormente infierirſi? ſe non più preſto riſoluerſi a cacciar non ſolo i Merli, ma gli ſpagnuoli. Sono ordinarij i tumulti nelle Città; ma i Miniſtri, che douerebbono accorrere per quietar gli animi dei tumultuãti nõ deuono adoprar mezzi p più ſtizzarli, qual più raggione euidente, che eglino ne procurarono i rumori. Che bella politica? il Soria mette ſoſopra colle ſue inſidie la Città, ed i Caſtellani batter queſta per più confonderla? in vece di ſparger acqua per ſmorzar le fiamme accese aggiungerui forza? in vece di ponere argini al fiume per allargarſi, non ſolo torgli i ripari, ma anche facilitargli l'inondamento? non sò qual ſcuſa potranno preſſo del Mondo addur gli ſpagnuoli, per non eſſer ſtimati autori di tali riuolutioni; o qual colpa attribuir al Meſſinesi, per eſſer eglino reputati la cauſa di tanti fortunoſi accidenti. Gli Vomini del mondo an ſenno, dalla lettura di queſto iſtorico racconto ſapranno molte bene inferire la conueniente illatione.

In Meſſina a ſette Luglio 1674.

Reappuntamenti, Capitoli, e dichiarationi fatti nel Palazzo dell'Illuſtriſſ. Senato di queſta Nob. ed Exempt. Città di Meſſina da detto Illuſtriſſ. Se-

Digitized by Google

nato da i Sp. Consolenti del Consiglio ord. di questa, da i Sp. e Mag. Consoli dell'Arti, e della Nobiltà, Cittadinanza, e Populo dell'istessa, hoggi Sabbato, che sono li sette di luglio 1674.

Primariamente si dichiarano esosi, infesti, molesti, odiosi, mal'effetti, sospetti, ed inimici di questa Città, suo Costretto, e Distretto, come publici perturbatori della quiete vniuersale di quella, insidiatori della vita dell'Illustriss. Senatori D. Thomaso Caffaro, Francisco Maria Mayorana, D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo, Cosimo Caloria, D. Raymondo Marquett Duca di Beluiso, ed Antonino Chinigò, e di tutta la Città, e Popolo, Machinatori di tradimenti, e dell'eccidio della Patria, con diabolica suggestione, e mal'opratori di molti danni, e pregiuditij di soi Imperiali, e Regij Priuilegij; l'infrascritte persone, cioè.

D. Diego Soria Marchese di Crespano Straticò.

D. Fortunato Caraffa Vic. Generale di Mon. Arciuescouo della Città.

D. Luis dell'Oyo, Maeda, il quale essendo Straticò, oltre l'altre sue male operattioni a 30. marzo, e 13. Aprile dell'anno 1672. Incendiò, e fece barbaramente, reincendiare le Case dei sei Senatori di quell'anno, e di molt'altri soggetti Nobili, e Cittadini dei più conspicui, e della Mastra Senatoria con auer seduttо, e prouocato i Popoli ad tumulto, procurando farsi assoluto Padrone della Città.

Il Presidente D. Gio: Alliata Panormitano.

D. Ma-

Digitized by Google

D. Mario Cirino quond. Marcello, e tutti i ſuoi figli.

D. Thomaſo Cirino, D. Franceſco, e D. Gioſeppe Cirino ſuoi figli, e tutti gl'altri figli del Detto D. Thomaſo, e tutti i figli delli Detti D. Franceſco, e D. Gioſeppi Cirino.

Tutti i ſuggetti, e famigli Nobili della Caſa, e Famiglia Cirino tutti incluſi, e niuno eſcluſo fuor che ſolamente ed eccettuato il Spettab. D. Detio Cirino Maſtro di Proua, della Caſa della Moneta del Regno di Sicilia. per eſſere benemerito è bon Cittadino.

Tutti li figli del quond. Antonio Stagno. Il Dot. D. Giouanni Scauoni. Il Dot. D. Pietro Loridano. Il Dot. D. Pompilio Anſalone Aduocato Fiſcale della Corte Straticotiale. Il Dot. D. Placido Daynotto Auuocato Fiſcale della Gran Corte. Il Dot. D. Domenico Guirrera. Il Principe di Maletto D. Michele Spatafora. Mario Bonditto. Il Sacerdote D. Franceſco di Scimuni. D. Deſiderio Biſignano quond. D. Franceſco.

2 Che il regimento, ed adminiſtratione dei Rend. frumentarij ritorni in mano dell'Illuſtriß. Senato, come era prima dell'appuntamento, e Capitoli fatti a 30. e 31. marzo 1672. e con quelli officiali che erano prima del appuntamento.

3 Che nelle doghane ſi oſſerui la franchezza a Meſſineſi per abitatione cõ oſſeruarſi le declarationi di contrapriuilegij atti di reduttioni ad priſtinum, ed intime fatte alli officiali della Dogana, e ſimilmente abolita la quarta, e meza Dogana che ſi pretende eſigere contro le Mercantie

Digitized by Google

cantie, e si osserui come si osseruaua prima dello detto appuntamento, e Capitoli di 30. e 31. di marzo 1672. e si reduca ogni cosa nel pristino stato come era prima di quello che non si poteua esigere detta quarta, e mezza Dogana.

4 Che si abolischino, ed annullino come si aboliscono ed annullano tutti i Capitoli fatti In quell'appuntamento di 30. e 31. di marzo 1672. con che l'elettione de i Senatori seu Giurati cosi Nobili, come Cittadini di questa Città resti come al presente è, che siano ogni anno in ogni seggia trè Senatori Nobili, e trè Cittadini, e si abbiano d'imballottare cosi gl'vni come gl'altri da 18. aggiunti Nobili, e 18. aggiunti Cittadini.

5 Che non si eseguiscano, anzi come nulli si cancellino le lettere Reali, e loro esequutorie dell'anno 1673. che conteneuano il darsi il termine d'vn mese al Sindico di presentare l'elogij dei Contrapriuilegij con tutte l'Intime fatte alli Senatori Giudici Straticotiali Mastro Notaro del Senato, e Mastro Notaro della Corte Straticotiale, e qualsiuogli altri officiali con tutti l'atti, e cose sequute come pernitiose, e pregiuditiali a i Priuileggij della Città ed ai suoi casi, e consuetudini.

6 Che si abbij da tenere l'abilitatione tanto di Nobili quanto di Cittadini cosi alla voce attiua, come passiua, e si cancellino da tutte le mastre li sopradetti esosi, quali si dechiarino per non Messinesi.

7 Che il Senato abbij facoltà per li presenti bisogni della difesa di questa Città, ed altre occurrenze di spendere

dere qualsiuoglia somma di denari del Patrimonio, e gabelle, e qualsiuoglia affetti, ed arbitrij di questa Città, e per la prontezza seruirsi di qualsiuoglia denaro del Cumulo della tauola pecuniaria.

Antonius Bonanno pro Sec.
Collat. Sal.

Indì il Senato cominciò gl'ordini della difesa: inpose a D. Giouanni Pizzinga Fidelissimo Messinese, ragonar dai Casali vicini tutto il numero possibile di gente d'armi esortando ciascuno, alla pronta difesa di quella Città, che era la di lor Madre diletta. Fù quest'ordine di subito eseguito, auendo il seguente giorno ritornato il Pizzinga con due mila persone ben'armate, voglioſi di vendicar l'ingiurie della Città con ogni allegrezza di cuore, solo dolenti non auersi trouato nella prima baruffa, questo partoriscono l'offese ingiuste, alla vendetta facilmente vniscono più popoli; perche è proprio dell'Innocenza calunniata non mendicar difensori. In altri tempi, forse la Città di Messina con ogni suo sforzo nõ auerebbe potuto far soldati nei Casali a lui soggetti: ma in penetrar questi la congiura a tortamente, che a danni suoi si cominciaua ad eseguire, gli fè trascurare ogni loro interesse p esser pronti alla sua difesa. Corsero veloci alla tutela della Madre quelli, che in altri tempi per non inbarazzarsi in qualche inbroglio forse l'auerebbono lasciata sola nel trauaglio: ma il considerarla espo-

sta a

Digitized by Google

ſta a tradimenti incredibili gli fù ſprone a ſpalleggiarla. Penſino bene i Miniſtri dei grandi nel cercar per via di congiure metterſi ſotto i piedi vna Città, che col ſuo brio par che di continuo gli rompa il capo: riflettino a gli aiuti che gli poſſino aſſiſtere, e prima di cominciar alle eſecution dell'intento vi aplichino i ripari. Non intendo però cõ queſto auuertimento inſegnar a maligni il modo di praticar le congiure; ma per l'iſteſſo documento le deteſto, perche giamai riuſcir poſſono contro l'innocenza. I ſuoi aiuti ſono inprouiſi. Bene ſpeſſo da quella parte da doue non ſperaua ſoccorſo; quando ogn'vno l'abbandonaſſe, non la abbandona il Cielo. E penzando i Senatori diſperato il gaſtigo dei Merli, per via dello Straticò, ſpedirono corriero ſerio per terra al Marcheſe di Baiona Preſidente nel Regno in Palermo, e per via di Mare, mandorono ambaſciadore il Padre Maeſtro Giouãni Reitano dell'ordine dei Minori Conuentuali di S. Franceſco, ben cognito nell'Italia, e Sicilia, per la finezza de' ſuoi virtuoſi talenti a raguagliarlo del ſucceſſo, e pregarlo di rimedio a tante ribaldarie. Replicò le ſuppliche per mezo del Signor D. Paulo Bonfiglio Principe del Condrò, e del Padre Fra Tomaſo Lipari dell'ordine dei Predicatori ne mancò con iterate lettere darne parte all'Ambaſciador di Spagna in Roma, al Gouernator di Miſano, ed al Vicerè di Napoli per aplicarſi tutti

al de-

al deſiderato accomodamento, cercò per tutte le ſtrade la pouera Città ſinceran la candidezza della ſua fedelta: ſcriſſe a tutti i Miniſtri principali della Corte di Spagna in Italia, per framezare la loro autorità: ogni ſua lettera, era vn autentica della ſua innocenza, e dell'altrui perfidia: era vn Memoriale di ſupliche a compatirla, ed a ſoccorrerla: era vn manifeſto, che ſe s'inoltraua ad inpugnar l'armi, era pche ridotta vedeuaſi, (come dir ſi ſuole colle ſpalle al muro) e che violentata veniua ad oppugnar, chi prima inchinaua Padrone: ma tutte le ſue diligenze furono ſparſe al vento, e da tutti quei Miniſtri non ottenne altra riſpoſta ſe nõ quella, che otteneua Diogene, allor, che chiedeua elemoſine alle mutule ſtatue. Che Miniſtri, che vanta ogi la Spagna? ſentono gli ſtrepiti della Città, e come il gatto del ferraro dormino a quei rumori; ſe qualche riſentimento fanno e di gaſtigo, e di vendetta contro gli aſſaſſinati Vaſſalli; così il Marcheſe di Aſtorga in Napoli, conchiudeua i cõſigli fatti coi collaterali ſmantellar, ſpiantar Meſſina, affidato da molti Conſiglieri di poterlo facilmente effettuare, non mancando taſun ofra quelli, che affirmaua, *Meſſina tomarſi con dos palicos*, in modo, che riuſcendo poi vano ogni tentatiuo degli ſpagnuoli, reſtò per motto volgare in Napoli (*ahi ſennor, Meçina ſi toma con dos Palicos.*) I Miniſtri maggiori nelle ſcõuolture della Città, deubno aplicarui

Digitized by Google

di subito i rimedij fauoreuoli: attessero dopo i Senatori con diligentissima prestezza al riparo de' Belguardi (prouisti per la lunga quiete, non solo di palle, e poluere) mà anche di ruote, e cascie per i Cannoni, tutte corrose, e guaste dalla voracità del Tempo, al di cui impiego dimostro la sua speciale espertezza Paolo Giacob. Cittadino dell'ordine Senatorio. Diedero la custodia del Bastione di San Giacomo, dal volgo chiamato Porta Reale al coraggio, e valore del Caualier D. Gioseppe Gotto e la cura d'aguerrirlo del tutto, alla virtuosa sagacità di D. Onofrio Gabriele, ch'egualmente, eccellente nell'amor della Patria, nella Pittura, e nel disegno, per quello non risparmiò fatica; con l'eruditione di queste, formò sodissimi parapetti terrapianati, pose in vn tratto a cauallo l'Artigliaria tutta, ordinò i ripari possibili, tanto offensiui, quãto difensiui, pratticabili in guerra, e rese non inferiore il forte, al Cannone de' Reggij Castelli Matagriffone, Castellaccio, e Santissimo Saluatore. Con non minor diligenza fù prouisto d'ogni monitione il Bastione nomato il Castelluccio, situato alla porta di Cannizzari, consignato all'animosità non tralignante de' suoi guerrieri antenati di D. Francesco Ventimiglia, che in fatti riuscì più dell'espettatione di ogn'vno all'inimico, Terribile. Il forte di S. Giorgio, che più d'ogn'altro fronteggia al Castello del Santissimo Saluatore l'ebbero in tutela i Signori

gnori D. Gaſparo Viperano, e Franceſco Calabrò, il primo Nobile il Secondo Cittadino della Maſtra Senatoria: ambo però diedero il Gemini dell'amore verſo la Patria: Il Forte di S. Giouanni ſotto titolo di D. Blaſco ſi aſſicurò coll'aſſiſtenza di D. Giouanni Campulo figliolo di D. Carlo Marcheſe di Santo Todaro, del di cui valore parlerà ſempre la fama; e per confeſſarti amico lettore la verità fù reputato d'ogn'vno per eſtraordinario miracolo l'auer reſtato in potere della Città, queſti dui belguardi ſituati nel quartiero di terranoua, doue abitauano i Merli, e principalmente Mario Bonditto, capo truppa di ſeditioſi, Michelangelo Gabaglioles, e Gio: Gioſeppe Nauarro Capitano dell'Artigliaria Reale; i quali ſe aueſſero tentato d'auerli impoſſeſſo, auerebbono dato molto, che fare a Cittadini per dopo cacciarli, potẽdo eglino con la vicinanza della Calabria in vn momento di tempo fortificarli, e prouederli di ogni guarnigione di guerra: la Vergine Santiſſima fauorì i penſieri del Senator Caſſaro, mentre gl'altri Senatori prouedeuano a gl'altri affari d'importanza per la Città, d'inuiarſi con molti, ed in particolare con D. Gaſpare Viperano, D. Franceſco, e D. Gio: Campulo, per la volta di Terranoua, e dopo d'auer paſſato vari pericoli ſi refero padroni de i due belguardi, riponendo quella gente nella miglior forma, che la neceſſità di quel tempo permetter gli poteua;

ua; auendo ritrouato li Bastioni sudetti così sprouisti, che per modestia non lo scriuo, tanto gli spagnuoli mal'accorti stauano sicuri di potere giamai incontrare in Italia turbolenze di guerra, che i Vicerè di Sicilia lasciauã correr le cose così alla spinzierata, che a pena vi erano artiglieri, e pochi rote d'artigliaria tutte distrutte dal tempo; le fortezze, e principalmente quelle delle marine deuensi sempre tenere così in ordine, come se l'inimico gli stasse a fronte: lasciarle sprouedute, e vn dar animo, a popoli malcontenti discoterssi l'odiato dominio, o all'inimico di inuadergli lo stato. Le fortezze intesi da vn politico guerriero sono le spose di Marte: deuono dunque come le nouelle spose essere sempre ornate di bellici ornamenti. Però per quella notte fù mandata di subito qualche poco di poluere a quei soldati, che per parer molti, altro non fecero, che sparare, ed apportare timore a i Merli, in sin che la matina il Senato diede l'ordine di prepararsi il tutto, e li mandò rinforzo di gente: come ancora al Monastiero di S. Placido dei Padri di S. Benedetto, situato medesimamente in detto quartiero di Terranoua. Il riparo di queste forrezze fù di assai fastidio à Cittadini, per esser nel mezzo i nimici, i quali pentiti biastemauano l'ore della loro poco accortezza, ed altro nõ faceuano, che proibire il passaggio alle genti, che accorreuano per succorrerli, conoscendo, che dopo di esser prouisti

uiſti gli auerebbono fatto molta Rouina per la vicinanza, che aueuano col Palazzo, in cui rinſerrato s'aueuano, come in fatti eſperimentorono. Non ſi traſcurò per fine la guarnigione delle mura, ed i neceſſari prouedimenti degl'altri Belguardi, aſſegnando a ciaſcuno il ſuo Caſtellano: In quel dell'Andria vi fù poſto D.Giuſep. Marcheſe di Ceſare. A quello ſopra della porta dell'legna, detto S.Barbara fù aſſegnato a D. Gio: Arces ſogetto tãto benemerito, che mai riſparmiò fatiga in dar ſaggi cõſigli a Senatori, per riducere in porto ſicuro il tutto animãdo ogni Cittadino alla Cõſeruatiõ della Patria, auuertendo di continuo a tutti di nõ laſciarſi ingannare da molte promeſſe degl'inimici. E per certo, che le ſue parole dettate con l'anima nella bocca ſeruirono per antimurale delle trapule ſpagnuole ſi che reſta per tante virtuoſe attioni meriteuole di Mille Encomi.

Il Baſtione di S. Vincenzo fù dato in Cuſtodia a D. Nicolò Sollima di D. Antonino: quel di S. Martino fù aſſegnato a D. Antonino Alifia, quello del Segreto a D. Franceſco Celi: quel del Spirito Santo a D. Giouanne Pizzinga; quel di Santa Chiarà a D. Paulo Sergi, e Tomaſo Luuarà: quel di S. Bartholomeo a D. Franceſco Bonifatio: Tutti queſti Soggetti in fauor della ſua Città ſi dimoſtrorono degni d'eſſer annouerate fra gl'Eroi primieri di Zancla, meriteuoli di tanti allori di glorie, quanti

fune-

Digitized by Google

funesti cipressi fecero in breue all'insulenza nimica della Patria fiorire.

Fra le principali Fortezze di profitteuole Custodia alla Città, fù stimato ancora il Belguardo detto di Torre Vittoria, comincato nella miglior forma desiderabile di difesa, non già finito, superiore essedo a tutti i Regij Castelli, antemurale, fortissimo contro ogni forza inimica: parue frà gl'altri di non lasciarsi in abandono, ed in arbitrio di restare occupato dai nimici; di subito fù consegnato in potere del Reuerendo Sacerdote D. Francesco Zagami amoroso difensore della patria, ad effetto di fortificarlo nella miglior forma possibile; il quale attese sù il principio con ogni vigilanza, e fatica, mà riconoscendo alla fine assai faticoso l'assunto per causa, che i Castelli Spagnuoli trauagliauano il posto con spessi tiri di Cannoni, e Moschetti, non volendo per così manifesto pericolo trauagliare in conto alcuno gli operarij, per ridurlo in bon stato di difesa, fù astretto ad abandonarlo, ed inpiegarsi a cose di più vtile alla Patria. Essendo così in abandono vn posto di tanta inportanza, si offersi di custodirlo, e fortificarlo Vittorino Reitano, che patito aueua molto in tempo degli Spagnuoli, come fratello del Virtuoso Giouane Antonino Scoppa morto per amor della patria: ottenuta la cura dal Senato, e con la cura il Comando del Belguardo, s'impiegò tutto alla fortificatione, in pochi gior-

Digitized by Google

giorni lo rese abile non solo alla difesa; mà anche all'offesa, mettendoli in punto l'artigliaria, e guarnendolo di tutto il bisognevole, lo ridusse a stato di esser assai temuto dagli Spagnuoli.

Prouedute le mura, prouiste le fortezze della Città, ordinò il Senato a i Capitani dei Quartieri il rollo de'Soldati: e per destar ogni Messinese ad vna intrepida vigilanza, Promulgo il seguente Bando.

Bando, e Comandamento da parte dell'Illustriss. Senato, di questa Nobile ed Esemplare Città di Messina, Gran Cancelliero dell'Almo Studio, e Regio Consil. &c.

IN uigilando l'Illustriß. Senato per quel che potrebbe succedere in disseruitio di Sua Catolica Maestà, e detrimento di questo publico; in virtù del presente bando, ordina, e comanda, che ogn'vno stij continuamente coll'armi in mano munito di palle, e poluere, stando ogn'vno vbbidiente a i Signori Maestri di Campo, Capitani, Aiutanti, ed altri vfficiali per l'effetto sudetto, stabiliti, ed ordinati, e per potersi maggiormente accertare il seruitio della Prefata Sua Catolica Maestà, e beneficio di questo fideliß.mo publico; l'istesso Illustriß.mo Senato ordina, e comanda, che di questa sera innanzi ogn'vno facci luminarie alle loro finestre, e questo sotto la pena di onze venticinque, ed altre pene benuiste all'istesso Illustriss. Senato, promul. à 9. di Luglio 1674.

Letto il Bando il Senato ordinò a D. Onofrio Gabriele, che portatosi sù i colli chiamati di San-

Riz-

Digitized by Google

Rizzo, tagliar faceſſe tutti i paſſi anguſti, incauaſſe foſſate, alzaſſe ripari, per rendere a qualunque fanteria o Cauallaria inpoſſibile il paſſaggio, e la Città diueniſſe ineſpugnabile di ogni parte: dalle mura, auendo per antemurale il petto coſtãtiſſimo de'Meſſineſi, e la di loro vnione, da più Filoſofi Greci chiamata muro di Diamante; regnando quella nelle Città, il nimico nõ puo far altra breccia, che quella, che fà l'onda collo ſcoglio, o il fragil vetro col marmo dal mare, per le reme, che montando, e ſcendendo intimano ad ogni legno contrario di Meſſina il naufragio: e dalla terra, per i monti, e colli, che ſi alzano, li quali coronando le mura di quella, gli ſeruono di più, d'inſuperabili fortezze; alla nimica audacia d'irreparabili precipitij; a Cittadini per olimpi di glorias all'innocenza oltraggiata degl'iſteſſi per campidogli di triõfi. Lo Straticò ancor egli, coi ſuoi congiurati nõ perdeua tempo nel rinforzare il Palazzo, ſollecitãdo gli aiuti del Baiona, ricercando quelli del Regno di Napoli, e per non laſciar ſenza tormento la Città cogl'vſati ſegni auuiſaua i Reggij Caſtellani a batterla da per tutto, ſenza riguardo veruno. Per fraſtornar vn tanto male, ſequi a ſpedire il Senato più Religioſi eſemplari a gouernanti dei Caſtelli, per più non incrudelire contro ſi fedeli Vaſſalli auuertendogli, che il Rè Padrone, non ſi ſerue con fierezza pregiuditiale alla ſua Corona, mà colla pia-

Digitized by Google

piaceuolezza più conueneuole, che la ſeuerità a fatto nuda di compaſſione, non poteua, ne' ſudditi, che deſtar furie inplacabili, che alle piaghe, non di primo lancio, s'aplicano gl'vltimi remedij del ferro, e del fuoco, mà prima precedono medicamenti più ſoffribili; che egli, la troppo aſſoluta autorità, conuertito l'aueua in Tirannide; che i danni, che riceueua dai cannoni la Città non auerebbero quadrato nella Corte di Spagna; e che i Meſſineſi altro non chiedeuano, che il gaſtigo de Merli: che però la di loro prudente accortezza ſoſpendeſſe di più batterla, per non eſſer dalle bocche dei Cannoni deuorata la fedeltà Meſſineſe; e le palle non faceſſero commetter qualche fallo ad vn popolo ſi benemerito della Corona, l'iſteſſo fè intendere Monſignor Arciueſcouo al Soria. Preualſero alquanto preſſo i ſoli Caſtellani le ſupliche del Senato, contro il volere del Soria, che moreſco di genio, penzaua piantar molte forche, ed inalzar non pochi catafalchi. ma ſcorgendoſi volar l'ore del tempo ſenza partorire profitto alcuno, le miſſioni giafatte al Viciarre, riſolſero i Senatori di nouo, ſollecitar a tanto biſogno il rimedio. Spedirono in Melazzo il R. P. D. Franceſco l'Aguza della C. di rãdazo Padre della Primaria Congregatione di Giesù, e Maria di S. Gio: Religioſo, che da più anni hà eſercitato l'vfficio apoſtolico con eſemplarità ſenza pari, acciò procuraſſe con efficaci ragg-

Digitized by Google

gioni, che il Marcheſe V. daſſe il condegno gaſtigo a Merli, e ſoprafedeſſe il ſuo coſſi frettoloſo ingreſſo in Meſſina; ma poco ancora felice ſucceſſo incontro queſta altra exquiſitiſſima miſſione, Poiche in Milazo ſperimentò barbari, e inuſitati modi, eſſendo ſtato condotto nel Caſtello oue trouo carcerato a corpo di guardia il P. Fra Thomaſo Lipari Dominicano mandato pur a tale effetto da i Senatori: introdotto alla fine nella preſẽza di quel Gouernatore ebbe non poco fatiga a non reſtar prigioniero, quando ſi declaro eſſere Ambaſciadore di Meſſina, a cui con animo eſtraordinario li narro in parte la raggione della Città, e ritrouãdo partito il Vicerè ſtimando tutto il ſuo operare in efficace nõ riporto altro di bono, che riconoſcere, come lo partecipo al Senato l'inferocito ardire degli ſpagnuoli, e la volontà crudele della Reggina, e ſoi Cõſiglieri, e precipitoſi riſolutioni del Baiona: coſsì dunque con euidente pericolo della vita, fece ritorno in Meſſina, doue mentre l'orribil rimbõbo de' Cannoni fè pauſa, cominciò il canto dei Merli, che da Cittadini tracciati in diuerſi luoghi della Città, per non auerſi potuto tutti ſaluar nel Palazzo, eran preſi, e legati alla preſenza del Senato, deponendo i loro misfatti chiedeuan condegna la morte. Il primo, che preſo foſſe, fù Mario Saitta, Vomo di penna, mà non diſſimile nell'animo tumultuoſo all'antico Mario del latio, benche a fatto

pri-

Digitized by Google

priuo di mirabili talẽti di quel grand'Vomo. Queſti con eſſer traditore alla Patria ſperaua gran fortune dagli Spagnuoli; mà qual ſaetta ſcoccata dall'arco velociſſima corre al berſaglio, gli ſuanirono in vn tratto; altra fortuna non ebbe, che il capo reciſo, il corpo ſtraſcinato ad vna coda di cauallo, la ſua pouera caſa manumeſſa, i ſuoi fratelli inceppati tra ferri delle prigioni, ed il miſero vecchio di ſuo padre riſtretto nel camuzzone del Belguardo dell'Andria, oue tra patimenti terminò la vita. Chi medita fortune ſu i danni altrui, ben ſpeſſo incontra ſuenture: vola con ale di cera, ed il termine del volo e il precipitio. Le ſue pretenſioni ſono come le foſche nuuole ſi dileguano riſolute in pioggia di lagrime per gli affanni che incontra. Caddero poco appreſſo nel laccio Antonio Rigitano, Antonio Richichi, Filippo la Malfa, ed Antonio Melluſo: tutti birri del Soria, quali eſaminati poſero in chiaro congiure, ſi enormi, tradimenti ſi rari (credimi amico lettore) da far impazzir di rabbia, non che perder la patienza ogni prudentiſſimo Neſtore. Furono giuditialmente riceuuti le loro dipoſitioni, e confirmate alla preſenza de'ſuperiori delle Religioni. Stimò bene il Senato mandarle alle ſtampe, p vniuerſal notitia del Mondo tutto, e per far euidentemente conoſcere, che altro non pretendeua inſieme colla Nobiltà, e Cittadinanza tutta, che liberarſi da tante ſciagure, meditate dal Soria, e

Digitized by Google

dei Merli per ordine dei Superiori Miniſtri della Monarchia Spagnuola. Le depoſitioni tutte de'ſopradetti ſono a queſta conſimile, che qui di nuouo per maggior chiarezza della verità, che ſcriuo cõpariſce alla luce.

Relationes receptæ, & examinate per officium, & Curiam Illuſtriſſimi Senatus huius Nob. & Exemplaris Vrbis Meſſanæ, & per me Ioannem Latragna Actuarium ipſius de mãdato totius ſupradicti Illuſtriſſimi Senatus ref. Paulo de luca porterio vt conſtat ad probandum, & verificandum infraſcripta ad Informationem S. C. M. eiuſq; ſupremi Italiæ Conſilij necnon E. S. & cuiuſuis alterius Trib. Mag. Curiæ, & officialium pro dilucidatione veritatis vt in futurum appareat, & ad quemcumque alium meliorem Iuris effectum omni meliori modo &c. quibus probatis &c.

RElatio Antonij Rytano Hieronimi capta cũ Iuramento ſuper Infraſcriptis, & toto facto talis eſt qualiter sà, & hà viſto eſſo Relatore come vno dei Caporali del Dot. D. Pompilio Anſalone Aduocato Fiſcale della R. C. S. di queſta Città col quale il detto Relatore aſſiſteua quotidianamente che dà alcuni meſi à queſta parte Mariano lacuteta, Mario Saitta, Antonino Melluſo, Giouanni Arnao, Leonardo Cannauali, Bartolo Careri, Baſtiano Carnazza, D. Franceſco di Scimuni, Mario Bonditto, Simone Morixiano, D. Giuſeppe Naſarro Tenente dell'Artegliaria, D. Geronimo Baglio,

Digitized by Google

glio, ed altre perſone nominate Merli, che appunto il Relatore non ſi recorda, aſſiſteuano ordinariamente tanto appreſſo di detto di Anſalone Aduocato Fiſcale, quanto appreſſo l'Illuſtre Signor D. Diego Soria Morales Stradicò di queſta predetta Città animandoli, e dicendoli, che il Signor Straticò coll'Aduocato Fiſcale, e colla detta Corte Straticotiale douеſſero Caualcare per queſta Città, e tagliaſſero le teſte a'Signori Senatori, tagliare a pezzi la Nobiltà, e Capi della Cittadinanza, e quante perſone ci veniuano innanti, e fare il ſacco, e ſaccheggiare le Caſe de'Negotianti, Caualieri, Gentil'omini, Monaſterij, Conuenti, e Chieſe della Città, dicendoli dette perſone nominate Merli al Signor Stradicò, ed Auuocaco Fiſcale, che in loro ſeruitio aueranno per l'effetto gran quantità di perſone, come infatti sà, ed inteſe l'iſteſſo Relatore, come Intrinſeco dell'Anſalone, e molto fidato con il Straticò, e ſua Famiglia, che lo Straticò coll'Anſalone ſcriſſero tãto nella Città di Napoli, quanto al Gouernatore della Città di Reggio, ed in altre parti del Regno di Napoli, che per il giorno de'ſetti del preſente meſe, giorno di Sabbato p. p. ci douеſſero mandare in queſta Città, allo Straticò il Battaglione, e tutte quell'altre perſone atte all'armi tutte armate per loro aggiuto, e ſoccorſo, per l'effetto di ſopra eſplicato, come in fatti Venerdi la ſera ſei del preſente meſe, verſo ore ſette,

di not-

Digitized by Google

di notte in circa, si conferiro nel Sagro Regio Palazzo di questa Città doue il Signor Straticò, le prenominate persone, ed altri nominati Merli, doue ãco vi era l'Ansalone, e determinarono lo Straticò con l'Ansalone, e prenominate persone, che per la mattina del Sabbato sette del preséte, verso ore quindici incirca si douessero ritrouare nel Reggio Palazzo con tutta quella quantità di persone che aueuano in loro seruitio tutti cõ l'armi di foco prouiste di monitione per fare tutto quello, e quãto di sopra stà insinuato. E la mattina del Sabbato verso ore tredici in circa, mentre il relatore si ritrouaua con l'Ansalone nel Reggio Palazzo, doue anco vi erano l'antedetti Gio: Arnao, Mario Bondito, i frati di Antonino Melluso, Mariano Iacuteta, Mario Saytta, Bastiano Carnazza, Leonardo Cannauali: e molti altri Merli, come anco là, vi erano gli Spettabili Signori D. Lorenzo Lucchisi, D. Gio: Stagno, e D. Domenico Ostos, Giudici della R.C.S. e D. Pietro Natoli Giudice dell'Appellatione di questa Città, vidde il relatore venire nel R. P. pure detti Signori Senatori i quali mentre parlauano collo Straticò, intese dire esso relatore, a i nominati merli, quali vnitamente parlauano trà di loro, queste parole, ora e tempo, tagliamoci le teste a questi Giurati, mentre che sono qui, e vidde che essi si misero con alcune cherubini, terfalori, ed altre armi di fuoco, che aueano seco alle mani per

spa-

ſparare a i Senatori, quando ſi licentiauano dallo Straticò, ed auendo i Senatori parlato per vn pezzo collo Stradicò, dopo da quello ſi licentiarono, e mentre andauano per imbarcarſi nella Carrozza, i Merli, drizzarono le bocche dell'armi verſo di quelli, e ſe non foſſero ſtati D. Domenico Oſtos, il quale inteſe il relatore che li diſſuaſe di non ſparare, con ſtrauiarci le bocche dell'armi, al ſicuro l'auerebbono ſparato, ed auendoſene andati i Senatori, colla loro Carrozza, il relatore di ſubito ſi partì dal Regio Palazzo, ſenza licenza dell'Aduocato Fiſcale, e ſen'andò per la volta della ſua Caſa, e mentre s'inuiaua per quella s'incontrò co i figli di Careri, & altre perſone in ſua compagnia, tutti armati coll'armi di fuoco, ed anco con Paulino Sinagra indoratore, il quale anco feco aueua la ſua ſcopetta longa incollò con alcuni ſulfalori alli mani, li quali s'inuiorono per la volta del R. P. ed il relatore ſen'andò per fatti ſuoi, e queſta mattina eſſendo ſtato come Caporale ſudetto, preſo dal popolo di queſta Città ad effetto di dichiarare il monopolio, ed eſſendo ſtato portato innante dei Senatori, hà dato con giuramento la relatione del modo, e forma, che hà depoſto di ſopra, de cauſa ſcientiedoco, & tempore dixit vt ſupra &c.

L. S. Q.

S. R. ✠ S. N. vt dixit.

Pra-

Die Vndecimo eiusdem Mensis Iulij 1674.

Per me eumdem Ioannem la Tragna Actuarium in præsentia infrascriptorum RR. PP. inferius subscriptorum de mandato, & ref. quib. supra.

PRæfatus Antonius Rijtano Hieronymi præsens &c. qui sub die Decimo præsentis dedit supradictam eius relationem de Contentis in ea, & prout per dictam relationem ad quam &c. & modo iterum lecta dicta eius Relatione dicto de Rijtano in presentia infrascriptorum RR. PP. inferius subscriptorum de verbo ad verbum, & a prima linea, vsque ad vltimam prout iacet, & per eum bene, & optimè intellecta, & percepta vt quonstat Relationem predictam desuper receptam Ipse Antoni° Rijtano cum Iuramento rathificauit, & rathificat, laudauit, & laudat, approbauit, & approbat, ac confirmauit, & confirmat, iuxta sui seriem, continentiam, & tenorem nil in ea addendo, nec diminuendo, sed eius tenor fuit; & est prout superius descriptum est, & ad relationem prædictam modo, quo supra receptam, & per dictum de Rijtano datam ipse de Rijtano se retulit, & refert modo, & forma supradictis de causa scientiæ loco, & tempore dixit vt supra.

Signum dicti de Rijtano ✠ scribere nescientis vt dixit.

Questa verità viene autenticata dalla presenza, e sottoscrittione di tutti li seguenti Relati, della sua Religione.

Io

Digitized by Google

IO Padre Raimondo Donati da Patti, fui presẽte nelle repetitioni delle sopraſcritte relationi come Prefetto dei Padri Cruciferi.

Io P. Maeſtro Bonauentura Vicini, Guardiano del Conuento di S. Franceſco d'Aſſiſi fui preſente nelle dette repetitioni.

Io P. Maeſtro Giuſeppe Fleres, di Meſſina Miniſtro del Conuento di S. Filippo d'Argirò, fui preſente come ſopra.

Io P. Antonino di Meſſina, Priore del Conuento del Pilerello della Giudeca, fui pref. come ſop.

Io Maeſtro Fra Vicenzo Bruno, Commendatore del Conuento di Noſtra Signora della Mercè, fui preſente come ſopra.

Io Maeſtro F. Tomaſo Angriſano, Priore di S. Agoſtino di Meſſina, fui preſente come ſopra.

Io F. Giuſep. di Coniglione, fui preſente com. ſop.

Io F. Auguſtino di Terranoua fui preſẽte com. ſop.

Io F. Felice Auantaggio da Naro, fui pref. co. ſop.

Io Fra Domenico Caſtelli di Meſſina, Priore del Conuento di S. Geronimo dell'Ordine di S. Domenico, fui preſente come ſopra.

Io D. Andrea Mandili Clerico Regulare Teatino, fui preſente come ſopra.

Io D. Pietro Paulo Mungo, Abbate del Monaſterio di S. Maria di Mili dell'Ordine di S. Baſilio Magno, fui preſente come ſopra.

Io Fra Carlo Papalia, Vicario del Conuento di S.

Digitized by Google

Maria di Giesù, fui presente come sopra.

Io Fra Gio: Battista di Messina, de Minori Osseruanti riformati Guardiano del Conuento di S. Maria di Porto Saluo, fui presente come sopra.

Io P. Erasmo Bocca di foco, Rettore del Nouitiato della Compagnia di Giesù di Messina, fui presente come sopra.

Io P. Geronimo Belleci Panormitano de Clerici Regolari Minoriti, fui presente come sopra.

Io P. Clemente d'Alessandro dà Randazzo Conseruatore del Conuento di S. Francesco di Paula, fui presente come sopra.

Io P. Maestro Nicolò la Mammana della Città di Regalbuto, Priore del Conuento maggiore del Carmine di Messina, fui presente come sopra.

Io Fra Giuseppe Maria Chirico, Priore del Conuẽto di S. Domenico di Messina, fù pres.com.sop.

Io P. Giuseppe di S. Agata Catanese, Rettore delle Scuole Pie, fui presente come sopra.

Io Fra Leonardo di Messina, Priore del Conuento della Madonna della Misericordia, fui presente come sopra.

Io P. Maestro Filippo Salerno d'Alcara, Minore Conuentuale, fui presente come sopra.

Io Gioseppe Denti della Cõpagnia di Giesù, Rettore del Colleggio di detta Compagnia in Messina, fui presente come sopra.

Io Michele Cantelli Prepositò della Casa Profes-

sa,

Digitized by Google

ſa, della Compagnia di Giesù, fui preſente come ſopra.

Io Fra Ilario di Meſſina, Vicario del Conuento de Cappuccini, ſono ſtato preſente come ſopra.

Io Fra Aleſſio di S. Paulo, Prouinciale dei Scalzi di S. Agoſtino, fui preſente come ſopra.

Io Fra Mario di S. Oliua, Priore del Conuento della SS. Nuntiata della Ciera, dei PP. Scalzi Auguſtiniani, fui preſente come ſopra.

Ex Actis officij Illuſtriß. Senatus huius Nob. & exẽplaris Vrbis Meſſanæ extracta eſt preſẽs copia ſolito Vrbis Sigillo in pede munita Meſſanæ hodie dicto die 21. Iulij 1674.

Antonius Bonanno pro Secretarius Coll Salu. &c.

Ex ſuo Originali Conſeruato in Officio ſupradicti Illuſtriſſ. Senatus extracta eſt

Ioannes Latragna Actuarius.

Quaſi pentiti della brieue tregua del Cannone, i Caſtellani, o pur forzati da' replicati ſegni del Soria la ripigliarono: vane riuſcendo le nuoue ſupliche dei Senatori, i di loro continui proteſti, del diſſeruitio Reale: nulla giouando la tolleranza dei poueri Cittadini; quali valeuoli a difenderſi, e coi di loro Baſtioni, ſpianar i Caſtelli volentieri ſoffriuano la non mai meritata morte, che colpire l'inſegne Reali; perloche si ebbe per eſpediente dal Senato di dare alle publiche ſtampe vn manifeſto, det-

Digitized by Google

dettato dall'erudita penna del Dot. D. Franceſco Sapone, Auuocato della Città, per maggiormente informar il Mondo della Coſtante fede de' Meſſineſi, e dell'oſtinata perfidia degli Spagnuoli, riſoluti di veder quelli naufraghi, e non incalmate le ſolleuate tempeſte; poteuano ſe voleuano con niẽte rimediare al tutto; mà aprir non volſero l'occhio alle momentanei riuolture, onde ne ſeguì fra di loro, e di Meſſineſi in acconciabile rottura. Chi traſcura le coſe picciole, inciampa nè maggiori; le occaſioni di poco momento, ſono cauſe di grandi effetti; la Zizania, che tenere non ſi ſuelle, vigoroſa ſen creſce. Le picciole ſcintille ſprezzate diuenute Giganteſſe s'an deuorato i boſchi più annoſi; vn Topo atterra il robuſto Elefante; il ſemplice graffio d'vn gatto ſuena, ſino a morire, vn buon Vomo di Roma; In Babilonia vna petruccia di rocca, il rinomato Coloſſo; e degno di non riueder più il porto bramato, quel Nocchiero, che conoſcendo dal principio il furore del vento non abaſſa le vele. Gli ſpagnuoli ſtimati maeſtri della Politica, nel preſente ſucceſſo moſtrarono non ſaperne l'alfabeto. Anche i Macchiauelli più ſeueri, ed i Taciti qualche volta inſegnano a Miniſtri dei Principi auer cõpagne la Giuſtitia, e la Raggione: lontani da queſte, precipita la Monarchia, di cui ſoſtentano le veci. I Vaſſalli, ſon figli del Padrone, non ſchiaui. Bene ſpeſſo, e douuto con quelli adoprar

prar l'amore, in vece del rigore. Non è parto della Prudenza eſeguir ciò, che ſuggeriſce il capriccio, ſe rifletteuano al fine i Miniſtri di ſpagna, non auerebbono permeſſo i deboli Principij.

La Città dunque per far paleſi le ſue viue ragioni alle nationi tutte, mandò alla luce delle ſtampe il manifeſto, che ſiegue.

MANIFESTO DELL'ILLVSTRISS. SENATO Gran Cancelliero Dell'almi Studij, Regio Conſiliario, e Fideliſſimo Popolo di queſta Nob.ed Eſempl.Città di Meſſina.

E Noto a tutto il Mondo, che in ogni tempo, ed in ogni Secolo il Senato, e Popolo di Meſſina hanno ſparſo il Sangue, e perdute le Vite per ſeruizio de' ſuoi naturali Padroni, come ne fanno piena teſtimonianza le Hiſtorie, e defendendo più volte le Corone, e nodrendo le Reali Armate fin col priuarſi del proprio vitto. Memorie ancor viue, e note all'Altezza Sereniſſima del Sig. D. Giouanni d'Auſtria, Spettatore oculato della loro innata fedeltà, e per le quali ſi meritarono dalla Clemenza del RE D. FILIPPO QVARTO di Glorioſa memoria il titolo di Città Fideliſſima, ed Eſemplare. Oggi però ſi è veduta oppreſſa dalle violenze, e barbarie di molti ſuoi Cittadini vniti con alcuni Miniſtri, che ſotto finto preteſto del ſeruizio di S. M. che Iddio per ſempre guardi, mà in realtà per intereſſe particolare, e ſecondi fini tentano la rouina di queſto publico. Poſciache eſſendo riuſcito a queſti le prime volte di ſacceggiare, e

Digitized by Google

re, e brugiare le case di gran parte di Nobiltà, e Cittadini più cospicui col braccio di D. Luis dell'Oyo Stratecò di Messina, nel 1672. che con danari, e con dar loro ad intendere gran cose del real seruizio gli auea commosso, e guadagnato alle sue intentioni, procurauano la seconda volta di rouinarla affatto con isperanza di arricchire, ed ingrandire le loro case coi beni depredati de' loro Concittadini sotto la protezione di D. Diego Soria ancor egli Stratecò. Dopò dunque di varij tentati, ed occulte, e notturne radunanze tenute in vna parte della Città, e più volte nel medesimo Real Palazzo, congiurarono questi Crudeli depredatori di tagliare all'improuiso le Teste a gli Illustriß. Senatori, e poi metter a fil di spada tutta la Nobiltà, sfregiare il viso di tutti Cittadini, dare il sacco alla Città, ed etrare fino ne' Sacri Monasteri, come in fatti oltre a le certe notizie, e moltissimi indizij indubitati, e maggiormente in huomini soliti ad esseguire le loro temerarie minaccie, confessarono alcuni interrogati giuridicamente, ed alla presenza di tutti Prelati, e Superiori delle Religioni, che sono in Messina, come nel fine di questo Manifesto si può leggere. Di questi eccessi macchinati crescendo alla giornata i sospetti, ricorsero più volte gl'Illustrissimi SENATORI al detto Stratecò per dare opportuno rimedio, e pur vedeuano tuttauia esser da lui, e da qualche Ministro anzi difesi, che corretti in molte occorrenze di graui delitti, componimenti a Mercadanti, ed vccisioni impunite, si come al contrario oppresso con imposture il resto de' Cittadini a loro nõ aderenti.

Digitized by Google

renti. Giunſero finalmente a tal ſegno d'inſolenze, e temerarietà, che Sabato li 7 del corrente nel Palazzo Reale alla preſenza dello Stratecò alzarono gli archibugi in petto a' SENATORI, e l'arebbono vcciſo, ſe non foſſero ſtati trattenuti dal Signor D. Domenico Hoſtos, Giudice della Corte Straticotiale di queſta Città di Meſſina. Per queſti auuenimenti moſſo tutto il Popolo, e Nobiltà a difendere il ſuo SENATO, e la Patria ſi ſono meſſi tutti in armi, e perche ſolamente bramano la pace, e quiete del Publico per ſeruizio di S. M. D. CARLO SECONDO lor Naturale Padrone, a cui non piace, che ſi rouini con mille conſequenze vna delle più Fedeli Città, che tenga nella ſua gran Monarchia, che Iddio conſerui, ſon riſoluti non laſciar l'armi fin che reſtino chiariti queſt'infami perturbatori. Queſta loro giuſtiſſima preteſione l'hãno manifeſtato per mezzo di Mõſignor Arciueſcouo due volte al detto Stratecò chiuſo, e fatto forte nel Palazzo Reale inſieme co' ſuoi congiurati, e di più a Regij Caſtellani di queſta Città ſenza però niun profitto, anzi con gran pregiuditio della fedeltà di Meſſina, mentre detti Caſtellani non hanno fatto altro dal giorno de' 7. in fin'oggi che tirar de' Cannoni contro la medeſima Città con danno grauiſſimo delle caſe, e lagrimeuole vccisioni d'alcuni poueri Cittadini; la quale potendo riſpondere, e difenderſi co' ſuoi Baſtioni, hà tolerato ogni ſuo danno per moſtrare l'antica ſua, e coſtante riuerenza alla Reale Inſegna. Adeſſo intendono manifeſtarla a tutto il Mondo, accio conoſca la giuſtitia, e

Digitized by Google

cordial fedeltà, che hanno tenuto, e terranno per sempre al loro Natural Padrone, nell'operato di questa occasione. E sappi; che quanto si opererà per l'auuenire tutto è destinato alla maggior Gloria di Dio, e seruitio dell'Inuittissimo suo Rè D. CARLO SECONDO, per cui sono stati, e saranno pronti a consumare l'auere, la Vita, e'l Sangue come Esemplarissimi, e Fidelissimi Vassalli. Dichiarando di vantaggio di riconoscere solamente per proprio il presente Manifesto, per escludere ogni altro, che a sorte fosse vscito, ò sarà forse per vscire alla luce per opera di persone priuate. Messina li 11. di Luglio, 1674.

Questo Manifesto, fù vn parlare alla pietra; vn seminare al vento; vn zappare nel mare. Nulla ottenne dalla durezza inauuedutà degli spagnuoli. I Castellani dei Regij Castelli, risposero à quei Religiosi, che gli lo consegnarono in mano propria, che giamai auerebbono cessato di battere la Città, se i Messinesi non leuauano l'assedio del Palazzo Reale; qual resposta fù vn suelatamente addstare, che lasciassero liberi i nimici della Patria, i traditori del Rè: dandosi a diuedere complici delle crudeltà tramate, ed ostinati a mantenere gl'errori cõmessi. Politica, non sò se deuo dirla, dell'Inferno, o ignoranza diabolica: introdur seditioni nelle Città de'Principi, mantenerle, protegerle, che altro apportar non possono, che memorabili discapiti alla grandezza de'Padroni.

Digitized by Google

Il grido dell'apparecchio di guerra volò p̃ bocca della fama ne'Caſali, e Villaggi del diſtretto di Meſſina, ed vdite da molti compatrioti le temerarie oſtinatezze del Soria, e le sfacciate arditezze de'Merli: parte ſi eſibirono alla difeſa, con le vite, e proprie ſoſtanze, e parte ſe ne paſſarono alla Città con moltitudine di gẽte armata, bramoſa di sfogar contro gl'offenſori della Madre lo ben fondato, e concepito ſdegno. Se Coriolano riportò dal Romano Senato la ciuica Corona per auer difeſo la vita di vn ſuo Concittadino: quanto più queſti Cittadini meritano corone di Glorie, ſe non ſolo per aiuto dei loro paeſani, mà per riparo della lor Madre ſen vennero armati nel bollore di tante vrgenze, più animoſo d'ogn'altro comparue al ſoccorſo D. Placido Reitano Marcheſe di Valledoro, con molti ſuoi Vaſſalli à proprie ſpeſe mantenute per alcun tempo; ponendo in vn cale, tutti gl'intereſſi, che riceuer poteua dall'ingiuſtitia degli Spagnuoli, con la confiſcatione dello ſtato, e di tutti gl'altri ſuoi beni, come in fatti ſeguì, per non eſſer fuori del numero dei veri Meſſineſi, mantenitori dei loro Priuileggi, e meritate preeminenze della Patria. Non badò a diſpendio alcuno di caſa ſua per intereſſarſi negli affetti del Publico. Non curò la propria rouina, purche non rouinaſſe il Patrio ſuolo. Queſto eſempio così degno di lode fù ſeguito dal Caualier D. Giacomo Auerna, che a

Digitized by Google

volo coi ſuoi fratelli D. Giouanne, e D. Gioſeppe ſen venne dalla Terra di Mandanici di cui ni era affittatore con molte altre perſone armate, ed appena arriuati, rinforzorono l'aſſedio del Real Palazzo. Non ſi laſciò all'auuiſo del pericolo della ſua Città vincere di mano a nõ correre a tutta carriera D. Antonino Ferrarotto, che cõ egregio amore verſo la Patria giunſe della Terra della Limina con molte altre perſone d'arme, per difendere l'amate mura altre volte difeſe con la Penna, e dottrina de i ſoi predeceſſori famoſi Giuris conſulti, e conſiglieri, accompagnò con ſollecitudine eſtraordinaria, il deſiderio di non vedere oppreſſa, e deſtrutta dai Merli la ſua Città. Il Canonico Don Giuſeppe Caſtelli, il quale ſpalleggiato dalla bandiera della ardita Terra nominata Sauoca, Capo della giuriſditione della dignità Archimandritale, di cui l'iſteſſo Canonico eſercitaua la carica di Vicario Generale: in quei primi bollori dell'armi fece proui mirabili con ſuoi aderenti intorno all'aſſedio del Palazzo; moſtrando coi Sauocoti affetto di fedeltà non ordinaria: mà dopo ſuperato, e vinto dall'ambitione; richiamato dagli ſpagnuoli, con varie promeſſe, diuenne il più fino nimico della Patria; come nei progreſſi dell'iſtoria vedraſſi, che non può in vn petto vmano l'Ambitione? qual legge della natura nõ conculca? come hà tolto l'vmanità in molti, per incrudelir contro i prori Genitori, così

Digitized by Google

ri, così l'hà reſo più, che fiera contro la Patria.

Mentre ad ogni ora creſceuano alla Città i ſoccorſi, reſtò ben noto à tutti il tradimento dei Merli: onde per viuere con ogni cautela, ordinò il Senato, che molti dei congiurati, per paura, ò naſcoſti nelle caſe ò fuggiti, fingendoſi Conpatrioti fedeli paſſegiauano armati per la Città (forſe per ordir congiure più fiere) foſſero preſi, e riſtretti nel Belguardo dell'Andria, de'quali ne furono trouati ottanta, e con ogni preſtezza condotti al deſtinato carcere per riceuer la pena della loro gran colpa. Molti altri della medeſima ſetta rinſerrati ſi erano col Soria nel Palazzo; doue dai Senatori fù vn'altra volta mandato l'Arciueſcouo a perſuadergli la reſa, e l'accommodamento: ma riportò di nuouo al Senato, che lo Straticò voleua tempo a deliberare; ciò facendo per la ſperanza ſicura dei ſoccorſi, che attendeua dal Baiona Preſidente: non facendo in tanto ceſſare i Cannoni de'Reggij Caſtelli per colpir la Città, con l'vccifione di alcuni Cittadini, ſenza, che da queſti col mezzo delle loro fortezze, ſi reprimeſſe l'arroganza accanita di quelli. Il Caſtellano bensì di Matagriffone, ò per politica, o pur moſſo dal douere, con Pietro Paulo Coloſo Nobile Meſſineſe (allor prigioniero nel ſuo Caſtello più per inpulſo di Miniſtri ingiuſti, che per proprio demerito) inuiò a notificare allo Straticò, che l'impreſa intrapreſa riuſcir non poteua

ua con euento felice, mà ſolo con degradamento dell'onor Reale, concependo i Meſſineſi, per gli ſtrapazzi, che riceueuano odio ſdegnoſo contro la Natione Spagnuola. Che rifletteſſe eſſer vna Città nelle ſue motioni, ſimile ad vna Naue combattuta da venti contrari, doue ſi può equalmente temere il naufragio; come ſperare il Porto. Che ad vn Miniſtro Reale non diſconuiene tal'ora imitar il camaleonte, mutar forma per accertar meglio il ſeruitio del Padrone. Il ſauio, chiama ſapiente colui, che sà mutare il ſuo parere. L'oſtinatione in tal caſo non e parto di prudente ſodezza, e aborto di ceruello ingombro di fantaſmi brutali. Mà il Soria ſtimando i ſiniſtri accidenti, che ſi incontrano per far guadagno piccioli mali, che l'amarezza di queſti, viene addolcita dalle ſperanze di quello; che le fatiche ſi rendono ſuaui, colla rifleſſione del bene, che s'acquiſta; che mai ſolcarebbe il Mare con pericolo di reſtar paſtura dell'onde, il Nochiero, ſe il deſiderio di arricchire ne' foraſtieri lidi non l'eccitaſſe al valicamento, penzando di vincere, di ſottomettere la Città cõ pochi tiri di Cannoni, annullar tutti i ſuoi Priuileggi, confiſcar tutti i ſuoi beni, auuilir tutte le ſue preeminenze, oſcurar tutte le ſue glorie, auanzar egli nell'onore, e cumular più conti d'oro nel Regio Erario: pronto riſpoſe, che non mai partirebbe dal Palazzo ancor, che gli coſtaſſe il ſangue, e la vita, ſe a baſtanza non gaſtigaua

gaua i ſeduttori de'Popoli, non abbaſſaua l'alterigia de'Senatori, non vmiliaua la petulanza degl'oltraggiatori de'Regij Miniſtri: ſe non domaua la ritroſia di quelle dure ceruici, che prezzato nõ aueuano gl'ordini Reali: ſe non rinfrancaua la reputatione del Rè, poco men, che macchiata dall'inciuiltà licentioſe dagl'abitanti: ſe non vendicaua la leſa Maeſtà dell'iſteſſo da tanti inſulti populari: nõ premergli punto l'onor ſuo vilipeſo da gente inquieta, mà quello della Real Corona, e dei ſuoi prudentiſſimi Miniſtri: ſe ora, che preſentauaſi l'occaſione di frenar la preſuntione di Meſſina la traſcuraua, auerebbe corſo pericolo vn giorno di vederſi in maggiori garbugli l'autorità del Principe. Replicando, che a ſudditi ſi permette, quanto e lecito, non quanto vogliono; ſotto il zelo di mantener le loro giuriditioni, pregiudicano oltremodo alla Giuſtitia. Eſſere aſſennata la reſolutione, romperla vna volta, per riunirla per ſempre. Vengono fulminati i Titani, che tentano far breccia al Cielo, per ſcemar il dominio di Gioue. Pur Aleſſandro, non men clemente, che guerriero, ſtimaua bene ſmantellar Tebbe, perche alla ſua totale ſoggettione ricalcitraua. Queſte palliate raggioni più volte replicate all'orecchio della Regina in Madrid, tolſero alla ſua Corona la Città di Meſſina, con quel, che ſieguirà. Di queſti falſi preteſti ſi auualſero i rei Miniſtri

niſtri a danni di tutto vn Regno ; ma chi sà forſe ſopra di loro ſi rouerſciarono.

Con tal riſpoſta licentiò il Coloſi mandato dal Caſtellano di Matagriffone : che penetrata dal Senato, e dal popolo, ſtupiti dell'oſtinatione del Soria, confirmandoſi nella certezza, de'tirannici apparecchi, s'inferuorarono maggiormente di non cedere punto a tanta durezza, mà di frangerla, ed annientarla. Con eſatta induſtria militare teneuano aſſediato il Palazzo, e cercauano ogni notte impedirgli il ſoccorſo, che gli ſomminiſtraua il Caſtello del Santiſſimo Saluatore. Mentre il Soria ſtaua vdendo il ſtrepito dell'armi de'Meſſineſi, e l'ordinanze guerriere per la difeſa, ſtaua anche il Senato aſpettando le riſpoſte dal Vicerè ſperando, che conoſciuta queſti la verità, per ſedare il rumore, e sgombrare l'ombre de'ſoſpetti, ordinaſſe al Soria, laſciar il poſto, conſegnar carcerati tutti i Merli, per paſſarne poi a i condegni patiboli; eſsẽdo vero, che chi gouerna, qual Aſtro predominante deue verſar gl'influſſi, o della Giuſtitia, o della Pietà, ſecondo richiedono le raggioni de'ſudditi: che molti popoli meritano sferzate di fiori, altri di rigide verghe ; molti eſſer catenate con lauree catene d'Ercole il gallico, cioè colla dolcezza, altri con quelle ferree di Polefemo ; molti fulminati cõ fulmine d'Antonino Pio, poſato sù le piume, cioè sù le morbidezze della Pietà, altri con quelli del

To-

Digitized by Google

Tonante dell'Olimpo, la di cui ſola viſta incenera le ſemeli. Quando prima della riſpoſta, giunſero tre feluce, vn brigantino, ed vna Tartana di ſoldateſca ſpagnuola, che ſenza entrar nel porto alla riua del Caſtello del Santiſſimo Saluatore, cõ qualche ſcandalo, e ſoſpetto de'Meſſineſi fecero lo sbarco de'ſoldati. Seguì la riſpoſta del Vicerè con generali parole: (fra pochi giorni trouarſi in Meſſina per tranquillar le boraſche, e ſolleuar il popolo dalle ſue oppreſſioni) mà poche buone ſperanze reſtauano a Meſſineſi, ſobbodorando l'operare del Vicerè, che cercaua nuoue forze, e di pedoni, e di caualli dal Regno, per rinforzare il Soria, e giungendo in Meſſina, colla ſua aſſiſtenza a creſcer vigoroſo ardimento nel petto de'Merli, ed in vece di quietar le tempeſte, aprir naufragi all'innocenza di Meſſina fra dilluuij di ſangue. Agitati dal timore, meſti per tal ſagace ſoſpetto, giunſe auuiſo al Senato, che con ſedici feluche, due Tartane, ed vna Gondola, il Vicerè paſſato la Torre del Faro, eraſi fermato nello ſcaro nominato Sant'Agata, per attender gl'Ambaſciadori della Città. Tal nuoua del Vicerè, con ſi poca gente sgombrò in parte dal cuore de'Meſſineſi la meſtitia. Tenendo per certo, che non auendo dato credito alle lettere del Soria, aueſſe in quelle del Senato letta la verità del ſucceſſo: tanto più, che era ſtata aualorata, dal Manifeſto, e dalla depoſitione de'

Merli

Digitized by Google

Merli prigionieri: mà il veleno ſotto l'erba molle s'aſconde; la Pillola amara s'inorpella coll'oro; i ſucchi nauſeoſi ſi beuono dentro vaſo, gl'orli del quale ſono aſperſi di ſuaue liquore. Non aueua ſi buoni penſieri la mente del Vicerè, come quella dei Meſſineſi; aueua la quiete nel labro, la vẽdetta nel cuore, ad altra pace non penzaua, per più non vdirſi rumori nella Città, che al di lei totale eſterminio. Mando vn ſemplice ſoldato, per far noto il ſuo arriuo, a i Senatori, e l'animo ſuo alquanto turbato, per non auer veduto, come era vſanza gl'Ambaſciadori a rallegrarſi della ſua venuta. Non ſaperſi, che in quel punto iſteſſo dalla ſua bocca, riſpoſero al Soldato, i Senatori, e che erã pronti gl'oratori per andar a congratularſi con ſua Eccellenza, e dolerſi delle machine inſidioſe, e degl'artificij inganneuoli del Soria, e Merli a danno della Città, e del Popol tutto. Portoronſi con ogni celerità, da parte del Senato, e de'Cittadini alla preſenza del Vicerè: il P. D. Proſpero Granata, Propoſito della Santiſſ. Annuntiata dei Padri Teatini, che dopo per il ſuo ſingolare amore riconoſciuto verſo la patria fù conſtituito dall'iſteſſo Arciueſcouo Vicario Generale, per la mancanza di D. Fortunato Caraffa dichiarato nimico della Città, il P. D. Placido Scoppa Chierico Regolare il P. Michele Cantelli Prepoſito, il D. Gioſeppe Maria Coſta della Compagnia di Gesù, il P. Fra Domenico

Ca-

Digitized by Google

Caſtelli Priore del Conuẽto di S. Geronimo dell'Ordine de' Predicatori: quali coll'eloquenza più dell'occhi, che della lingua, più co i ſinghiozi del cuore, che con l'eſpreſſione delle parole, rapreſentarono l'origine di tanto male, le gagliardiſſime violenze fatte a Senatori, ed a Cittadini, per riſẽtirſi, la riſolutione preſa ſolo contro dei Merli, non contro la Regia Autorità de' Miniſtri, la ſofferenza di tutti nell'interrotte batterie de' Cannoni, colla morte di più innocenti; ſupplicandolo, che miraſſe con occhio giuſto la fedeltà di Meſſina, l'eſſer di tal Città, la ſtima di tutti i Monarchi della Spagna: degnandoſi pria del ſuo ingreſſo, intimare l'vſcita al Soria, e ſeguaci, che in vn iſtante colla ſua vſcita auerebbe entrato nella Città la quiete; nei popoli la pace. Gli auerebbe diuenuto ogni Meſſinese fama feconda alle ſue lodi; con lacrime profuſe gli auirebbe tributato a ſuoi piedi il nome di Giuſto, ſoggiungendoli gl'oratori, che quando non gli pareſſe così di ſubito ſfrattar il Soria, e Merli, ſi fermaſſe in qualche Palazzo di quei nella Riuiera ſituati, come coſtumato aueano ordinariamẽte i ſuoi anteceſſori; per far rigoroſamente la cauſa dei ſucceſſi, e da chi proueniua il delitto, gaſtigarne l'Autore. Che l'entrar così in vna Città coll'armi in mano, non eſſer decoro di Principe; puoter correr qualche pericolo la ſua perſona. Temendo i popoli, che venuto foſſe per ſpalleggiarlo Stratico,

Digitized by Google

non per deporlo dall'vfficio, se non li sinceraua coll'esecution della Giustitia, facendo pria del successo la causa, potersi via più infierire.

Chi il crederebbe, ò lettore? gl'aggiustati discorsi di quei Padri, non ebbero forza nell'animo del Vicerè, mà come nuoua materia, aggiunta al fuoco auamparono più feroci le fiamme del suo sdegno. Quei teneri ragionamenti, che auerebbono ammollito vn sasso, non pottero destar tenerezza in vn cuore di carne. Il filo delle raggioni vdite fù fragile a legarlo, alla Giustitia. Più si stabilì nel pensiero della generale vendetta; tenēdo per certo le spade Messinesi già consumate dalla rugine, nelle vagine: rispose, che la necessità presente, l'aueua sollecitato all'improuiso arriuo; che aueua pensiero di prendere le risolutioni più profitteuoli per lo seruitio Reale, e della Città; che il trattenersi fuori non era di suo decoro, auendo ciò fatto i passati Vicerè per fini particolari, e che egli era risoluto entrare, vogli, o non vogli il Popolo; che alla sua presenza, ne i Cittadini, ne i Merli fatto auerebbono motiuo alcuno. Ma nulla valse il replicargli quei buoni Padri: che vn Torrente che inonda, non ammette ripari. Il Popolo armato di stizza, e di ferro, perche innocentemente battuto. Non conosce pericolo: entrar senza fargli volontariamente deporl'armi, e vn precipitarlo ad eccessi nō ordinari. Ostinato il Marchese Baiona ripigliò voler entra-

entrare: autorizzauano il detto ſuo i Miniſtri, dicendo, che conueniua l'entrare, eſſendo il Palazzo Reale, ſua caſa; ed eſſer troppo inſolenza eſcludere i ſudditi il Padrone della propria caſa. Mà non concedeuono eſſer piena dei Nimici della Città, e che era giuſto farli riterari nei Caſtelli, e darſi almeno queſta apparẽte ſodisfatione al publico, fermo replicaua il Baiona, che i Gouernatori prima di gaſtigare, deuono formare i proceſſi; procedere d'altra maniera, portar nota d'ingiuſtitia. Cõ q̃ſta riſpoſta ſpedì i PP. al Senato, partiti ſubito incarcatoſi, fè cẽno al Gõdoliero coll'altre feluche di auuicinarſi alla Città, ſenza meditare, che nei tumulti ciuili, il miglior partito ſi è, ſfuggir gl'incontri; e che quando il Principe vuol far teſta a popoli armati, ſi fabrica l'eſterminio di ſe, e del Principato. Al ſicuro che ſe tutto ciò aueſſi penzato, come ancora che da tiri crudeli, e precipitoſi il pentimento e il piu certo, non aurebbe moſtrato tanta ſollecitudine diſprezar le ſupliche, della Città. Speſſe volte le cupidigia di guadagnare aſſai vantaggioſa vna vittoria, hà fatto perdere chi l'aueua tutta, ſicura: poco aſſai li gioua la ſcuſa di eſſer ſtato tutto il ſuo operare primi moti Giouanili; doueuano reparare i Miniſtri penzando, che i primi moti dei Principi, nella lor coleſa paſſano prontamente sẽza Giuſtitia in riſolutione di vendetta, e che d'vna impreſa manegiata con coléra, e furore, non ne

bisogna sperare bona riuscita; nell'affari di publica sodisfatione, non fà di mistieri risoluere a sangue caldo; non doueua lasciarsi cotanto trasportar il Marchese Baiona. Vn giusto disegno rapresentato, con specioſe persuasioni, con facilta, e prestezza deue abracciarsi. Al ritorno dei Padri diuulgatasi l'ostination del Vicerè, nel difendere i Merli, e sostentare il Soria, crebbero nel petto de'Cittadini l'ombre, e stimossi da tutti, che di tal scelerata congiura, il Baiona, con gl'altri Ministi Regij fosse la ruota maggiore. Con tal sospetto corsero dai Senatori i popoli gridando, voler animosamẽte proseguir l'impresa, procurar con ogni ardimẽtoso sforzo, auer nelle mani il Soria, e compagni, per farsi eglino istessi le vendette; vietar l'entrata al Baiona appassionato, e giache sentir non volle tante raggioni farglile sentir dalla bocca del Cannone. Senza interuallo alcuno congregò il Consiglio il Senato, a cui espose le risposte ottenute da'Padri: quanto colla lor facondia aueuan detto, quãto procurato coll'efficacia della loro energia, quante suppliche reiterate, fatte gli aueuano, quãte sommissioni, quante offerte, quanti partiti da pigliare: tutti però infruttuosi, inutile ogni loro argomento, con segni euidenti di volersi vnire col Soria, e coi Merli per auualorarsi a danni del Publico, allo scompiglio de'popoli, all'annichilamẽto della Città: che però auer iui chiamato i consiglieri

Digitized by Google

glieri per ſentir da loro, e dagl'aſtanti, gli riſolutioni più propitij, ſe dar ſi doueua la negatiua, o l'affermatiua all'entrata del Vicerè. Appena queſto da i Senatori s'inteſe, che alzatoſi fra l'onorata turba dei migliori Cittadini preſẽti vno, cui l'energia della lingua non cedeua al valor della mano, così parlò.

E che aſpettiamo o Signori da i noſtri Concittadini, l'affermatiua di così oſtinata voluntà? entrar per forza il Marcheſe di Baiona, ſenza riflettere punto alle conuincenti raggioni della noſtra Città, non ci pone in bocca la negatiua? la nuoua impenzata di così riſoluto ardire, il non voler mantener la Giuſtitia, il non gaſtigar i Merli, la fretta deliberata di entrare, non oſtante il poco numero dei ſoldati, che ſeco porta la crudeltà delle ſue minaccie, non ci ſtimola a bandir non ſolo da i noſtri petti il timore, recuſar di riceuerlo; mà anche animoſamente a cacciarlo? ſe alcun di voi, che mi aſcolta ſopra di ciò, non tiene animo coragioſo, e riſoluto caragio, o vaneggia, o pur da fantaſmi ingõbro, la propria vita non prezzando, corre in braccio alla Morte. Ch'altro vi rimandò; per riſpoſta alle riuerenti propoſte de'noſtri Padri, che cõ cordiali preghiere l'inuitarono alla clemenza, l'aſtrinſero alla pietà? ſe non ſentẽza di morte, eſecution di vendetta? Io tengo certo, ch'afrettò i paſſi, accelerò coi ſuoi ſoſpiri il vento, inuoco fauoreuole il Ma-

Digitized by Google

il Mare, per ratto venire, e con la sua presenza dar l'vltimo compimento alle sue studiate Tirannidi. Se conduttiere non lo vediamo d'eserciti, lo miraremo ben presto dopo l'entrata, che in questa pretende. Cosi è Signori: cosi io vi lo raffiguro, tutto pronto alla nostra rouina, non pigro contro la nostra salute; se alla sola vista di queste mura diuāpò subito in vn incēdio di sconcertate risolutioni; che farà quì dentro? dilaterà nei nostri campi le fiāme, non che le restringerà nelle case: esordio ben pianto altre volte nella cominciata Tragedia, sù la scena luttuosa dell'empietà spagnuola. Pauenterà ogni cuore, aperto il sepolcro, oue stamperà vestigio alcuno il suo piede. Sapra più abbattere, che combattere; più demolire, che assodar la nostra Patria. Cercherà solo onore di vendetta, e vendetta di Maestà conculcata. Saremo miserabili spettatori dei nostri infortuni, della perdita dei nostri Priuileggi, dell'eccidio dei nostri amati Concittadini; quali quantunque morissero glorioſi per la difesa della Patria pur restarebbero miserabil trofeo della maluagità fellona de' Merli; saremo spogliati dai nostri beni cōsudorose fatiche dai nostri Maggiori acquistati, vilipesi nell'onore, forzati dalla violēza a sagrificar alla di loro sfrōtata libidine, la pudicitia delle nostre mogli, l'onestà delle nostre figliole, e sorelle, il casto fiore delle nostre Vergini. Riflettete di gratia, o Signori, qual colpa giam-

mai

mai commeſſe Meſſina, che patir douea pena cotanta? qual delitto, per lo quale piantar ſi doueuano numeroſi Patiboli, come dalla bocca de' Merli, poco fà vdimmo? forſe fù colpa di delitto deſcẽder noi da quell'Illuſtre Proſapia, che cõ valore ſempre memorabile a poſteri, a tutela del Popol Romano nella Guerra ſeruile, vinſe i ſerui (perloche doueuamo eſſer, come ſchiaui bollati? forſe? perche più volte intrepidi difenſori della fede di Criſto, ci conuiene eſſere come infedeli puniti? forſe, perche con le prodezze del noſtro braccio abbiam reſo non ſol la Patria, mà Regni, inuolati a più Reggi, ci ſi deue la condanna di Traditori, e la ſtragge della Patria?

Eh Signori queſta virtuoſa bile raggioneuolmente ſeruir ci deue di acuto ſprone alla noſtra virtù, ricordiamoci, che il fine ritiene ſempre la condition del Principio, fù con noſtro onore il principio, ſia con Gloria il fine. Che bene ſperar potremo da vn Vicerè giouane d'anni, leggiero di ſenno, precipitoſo nei ſuoi ſtolti capricci? che nel primo del ſuo Gouerno, volle per ſuo Conſigliero D. Luis dell'Oyo, nimico sì peſtifero di noſtra vita. Premiò i Merli degni di penoſi ſupplicij, e volò da paſſaggiero, non da Principe ſopra picciola Gondola per aiutar il Soria? auuertiamo, che per ordinario la fortuna de' ſauij, ſi fabrica a ſpeſe de' pazzi. Non riportiamo titoli di forſennati preſſo i pru-

Digitized by Google

prudenti del Mondo. Con non penſar a noſtri intereſſi. Attendiamo a i ripari, prepariámo le difeſe, che la ragione c'inſegna. Ci ſarà Protettore il Cielo, che cogl'occhi delle ſue ſtelle, Argo occhiuto diuiene al Patrocinio dell'Innocenza. Darà forza alle noſtre deboli forze la Diuina Fortezza; quella Immaculata Diua, che acclamata viene, egregia Bellatrice, ſarà la Pallade conduttiera dell'armi noſtre. Ecco il Tempo: non lo perdiamo, ſcotiamoci vna volta dal duro giogo, ch'inſofribile omai c'opprime. Chi pone mano alla ſpada con Giuſtitia tien la Vittoria in pugno. I Cimenti della Guerra ſieguono per lo più la ragione; e le grandi impreſe, nella preſtezza, le loro proſperità ripongon ſouente. Niun timido penziero vi diſanimi, niun dubio la mente v'ingombri: queſti ordinariamente ſneruano gli animi, debilitano le forze, annullano l'opportunità dell'occaſione. Siano a noi i Noſtri Progenitori, lucidiſſimo ſpecchio, in cui mirando le di loro eroiche geſte apprendiamo coraggio, impariamo valore, imitiamo la di loro robuſta ſagacità in mantener le loro grandezze, in conſeruar felice la Patria, in ributtar gl'oppreſſori nimici. Diuennero quelli Cittadini Romani, per i di loro prodigi; e noi loro figli non li ſapremo imitare nell'incontrar l'orrido ceffo di chi ci perſeguita? i noſtri Antenati furono acquiſtatori di auguſte Corone, e noi non ſapremo, non potremo mantenerci

nerci sul capo il Diadema delle nostre Glorie: quelli diedero la Sicilia alla Spagna; e non potremo noi toglierla all'istessa, per l'ingiustitie, che c'vsa? eh, ch'il tutto stabilirono quelli; il tutto, se vogliamo, possiamo ancor noi. Sola volontà, e final risolutione si richiede, e tanto basta: viuer più soggetti a tirannico gouerno, e peggior di morte. Non è vità quella, che si mena sotto impero crudele, ma tormento di ogn'altro assai maggiore: Conchiudo il mio dire; chi non vuol vedere riacceso in Messina gl'incendij di Troia dagli spagnuoli, dei Greci più disleali, o i dirupi di Tebe, chiuda l'vscio all'entrata del Vicerè, ed apra quello del valore (la via che più s'aspetta, a gl'Armi a gl'Armi.)

Con aplauso vniuersale fù intesa da tutti l'oratione di sì fedel compatrioto, e di comun consenso gridarono, che nò si permette al Baiona l'ingresso.

Vn suolo fra tanti, che per ignoranza, a mio credere, giudicò potere nei cuori dei Spagnuoli auer giamai luoco la Christiana pietà, gridò douersi di nuouo tentar negotiati di Pace, per non incontrarsi nei disordini della guerra; ma apena pronunciate aueua queste parole, che passò pericolo di restar lacerato da mille mani, in più pezzi; fù di subito inuiato prigione, carico di più ferite mortali, auendo auuto gran fortuna di non lasciar nel medesimo luogo, colla voce, lo spirito; Tutti gl'altri corsero veloci su i Baltioni, ed inparticulare

Digitized by Google

D. Gioseppe Gotto, per notificare al Marchese Baiona, se si appressaua con la sua Gondola, e compagne feluche, l'esclusiua dell'ingresso, con parole di palle, con periodi di fuoco, e domentre s'auuicinauano in Messina vn terror confuso, gelo nel petto le fiamme dell'ira Viceregia, e dei suoi Consultori, vedendosi fischiar d'intorno la palle, che indrizate furono dal Bastione di Porta Reale, e da quello detto il Bastionello sotto titolo di S. Maria della Lettera, gouernato in quel tempo di D. Francesco Venti Miglia, che vgn'vna esser poteua, punto terminatiuo della lor vita. Stimarono buona la fuga verso le riuiere della Calabria, per indi ritornar a Milazzo ferito, nel più bello della sua Reputatione, il Baiona per l'inaspettato ardire dei Messinesi, quasi pentissi di auer corso con risolution giouenile, di non aplicar l'orecchio alle ragioni dei Religiosi del Senato mandati, fermo, nell'attestare voler più tosto incontrar la morte, che lasciar di entrare, per non lasciar solo il Soria: mà che i Cannoni fecero, suo mal grado, arrestar il suo volere, e fuggire, lasciando in abbandono il Soria, per partir poco dopo vergognosamente anche egli. Ecco la durezza del Baiona, a che termine lo ridusse: non solo non esser trattato da Vicerrè, ma a veder in rischio la sua vita. Ma quantunque qui sfuggi il pericolo, non doueua dalla Corte suprema di Madrid sfuggir il gastigo.

Dir

Dir soleua Tiberio al Senato Romano vn Ministro che vuol esser vbbedito, deue anche vbbedire i popoli, per acquietarli. Non è incontro, che si fà alla sua autorità, quante volte chiedono cosa di lor sodisfatione le Città soggette; mà è dritto della Giustitia. Cercauano i Messinesi il gastigo dei Merli, l'esilio dei traditori, per serenarsi la mente: douena il Baiona condescendere a richiesta sì giusta, e per la tranquillezza dei popoli, e per non esser conplice stimato della congiura. Se Costantino il Grande fosse stato Regnante nella Spagna auerebbe contro tal ministro fulminato quel gastigo, che fulminò in Nicomedia ad vn sup Presidente, che spedito alla quiete di ceroi popoli tumultuanti; negandogli quelli l'ingresso per più raggioni, ostinandosi egli ad entrareli constrinse a manifte solleuationi: ne vene per ciò gastigato da Constantino ed i popoli sodisfatti.

Veleggiando il Marchese coi Seguaci verso Milazzo, rese grazie a suoi Santi diuoti, per auerlo scampato dalla morte. Il Senato dall'altra parte, conoscendo già disperata la salute di Messina, sotto il gouerno spagnuolo, ed ammalignata la febre dello stato politico di quella, fici risolse tentar la fortuna, e partecipare ogni cosa all'Ambasciadore del Rè Cristianissimo in Roma, qual cosi pronto lo ha Maestà del Rè, del soccorso, che bramauano i Messinesi, e tentar la sorte di liberar la Sicilia

Digitized by Google

per più raggioni a quella Maestà toccante: come erede di Carlo d'Angiò, che dopò d'auerla acquistato con la benedition del Pontefice giustamente preso ne auea il possesso. Il messo scielto per tal viaggio, fù D. Antonino Cafaro, figliolo del Senator D. Tomaso, le di cui notorie virtù lo rendono Aquila della Nobile Giouentù di Messina: il quale cõdusse seco Lorẽzo di Tomaso Cittadino partial dell'onor della Patria: q̃sti riceuute le lettere, ponẽdo in ogni rischio la lor vita, sopra bẽ prouista feluca partirono p la volta di Roma: mà appena montato aueuano il capo del Faro, che tracciati da più feluche spagnuole poste in guardia dal Baiona, sospettoso del partito preso dei Messinesi, ritornarono in porto, per imbarcarsi sopra legno più sicuro, al cammino più valeuole: trouata la commodità di vna Tartana bene armata, imbarcaronsi di nuouo alli 19. dell'istesso mese, fauoriti da vento prospero, fuggiti i pericoli, peruennero a Nettunno, scaro dello Stato Papale, ed in Roma al primo d'Agosto: giunti, ritrouò il Cafaro con gran diligẽza a D. Filippo Cicala suo Zio, cui egli era inuiato dal Senato, acciò con il suo indrizzo procurasse metter Messina sotto la Protettione, e Padronanza del Rè Christianissimo: trouatosi, e caramẽte abracciandosi per timore, che gli spagnuoli con cento spie tutti in cerca non penetrassero il disegno del suo venir colà, fù subito dal zio tolto da quello Al-

log-

loggio, e condotto in vn luogo assai più sicuro, e poco men, che inuisibile alla sagacità spagnuola: iui il Cafaro intese per bocca del suo zio, e D. Giuseppe Balsamo Baron di Cattafi, che mentre così stauano dubbiosi di qualche sinistro accidente cõtro della loro Patria, per cui aueuan mostrato più volte valore non ordinario nei cimenti coi Ministri Spagnuoli, e per mantener illibati i Patrij Priuilegi, alla fine dimorauano in quello esilio prescritto dalla tisica Volpe di D. Luis dell'Oyo, perche atti li rimirò a sconciarli ogni sua maligna chimera. Che Appena saputosi in Roma a 16. di Luglio di quell'anno, e di colà più oltre per tutta Italia l'annuntio delle noue turbolenze di Messina, e del felice riuscimento, che ogni dì più sensibile ne appariua, e sopra tutto diuulgatosi il pensiero tirannico, e barbaro degli spagnuoli, ostinati a volerla o schiaua, ed in ceppi, o arsa, ed incenerita. Non è ageuole a dirsi la varietà dei pensieri, che cagionò in essi loro cotanta nouità, e considerando, che la commotione della Città non era per sortire quella felice riuscita, che lor bramauano, e che si pretendeua da Cittadini armati, risoluti d'aiutare la Patria ancor eglino, e ciò ch'auean di caro in lei, pensato aueuan porgerle vn braccio, che la potesse sostenere, acciò ella non cadesse spinta dagli spagnuoli all'vltime sue rouine; che il ricorrere all'Ambasciatore spagnuolo, altro non era, che fermarsi

marsi sul ballo di quattro finte promesse, e tant'era quanto vn procurare noue falcine ad vn terzo incendio, destinato per vltima pira della libertà di Messina. L'appoggio solo di Francia gli sembraua opportuno, e necessario: vedeuano, che senza vna destra armata di potenza, non poteua vna sola Città frontegiare, e resistere, senza cadere, ad vna Monarchia, tutta in disegno di opprimerla, con auer in pugno le forze di molti Regni. I gran Re sono come i grandi alberi, che formano gran ombra di Patrocinio. Il ricorso ad ogni altro Principe in Italia, o non sarebbe stato gradito per occulta pollenza, o nel più bello delle promesse mancheuole. Il trino Giglio della Francia poteua solo somministrar copiose forze, di soldati di Galere, e di Vascelli alla sola Messina. Stabilita la destra, che douea sostenere la lor Patria, in atto di cadere in deplorabili miserie, tutta la difficoltà era in ritrouar modo d'impegnarla, e mouerla per adescarla a far sua vna delle più importanti piazze dell'Italia, chiaue di quella, e gradino a Roma ed all'Imperio di vn Mondo. Ma come, che non sapea ne l'inclinatione, ne il disegno della Nobiltà, e Popolo, giocauano in arena, tutti dubbiosi di mettere il piè in fallo. Dopo varie riflessioni stimarono, si douesse gittare la prima semenza, nel gabbinetto dell'Ambasciadore di Francia, in maniera, che non apparisse il braccio, che la spargeua, e che se ella

felì-

felicemente appigliaua, e dimoſtraua ſperanza, e di germoglie, di frutti, poſcia coll'andare del tẽpo aſſicuratiſi della volontà di Meſſina: ſi poteua ſenza internuntio trattar da loro il negotio, cõ più ſicurezza, e che adeſſo il tentarne, con ogni ſegreto l'introduttione, non poteua nocere, mà ſommamente giouare. Piacque ad ambe due il partito; perciò fare determinarono abboccarſi cõ due perſonaggi intimi, e fedeli all'Ambaſciadore; auuiſate le perſone, s'adunarono nel luogo ſtabiliſto, cui poſti ſotto chiaue, i ſerui in vna ſala, ſaliro-no tutti tre in vn gabbinetto ſegreto, ed acciò non foſſe ſcoperto, il lor trattato dalle caſe per contro, che a tempo di eſtà biſogneuoli di freſcure, teneuano tutte le lor fineſtre aperte, ſi chiuſero ſenz'altro lume, che quello delle candele. Hor quiui dentro, dopo vn lungo, e vario diſcorrere, ed vn circuire attorno a più mezzi, che pareuano opportune per condurre a fine il negotiato; tutti finalmente conuennero al primo partito, come più ſicuro, e più diſinuolto. Perciò fare, diedero l'incumbenza, a quei dui amici dell'Ambaſciadore, acciò quando giudicaſſero opportuno, conſigliaſſero, come da loro quel Duca Ambaſciadore a procurare della Maeſtà del Rè Criſtianiſſimo vna ſola ſquadra di Vaſſelli, ben proueduta di munitioni, Capitani, ſoldateſca veterana, ed ingegnieri, e che queſta, altra moſtra di ſe non faceſſe, che daſſi a vedere

nel

nel Canale di Messina, però che era più che probabile, che le strettezze di quella Città strapazzata a maggior segno dagli spagnuoli, la facessero voltare tutta à fauore di Francia, vedendoli così da presso l'aiuto, e tutto in sua balia, vn considerabile soccorso. Se la cosa riusciua sarebbe stata di gran gloria all'Ambasciadore medesimo, come parto della sua auuedutezza, e di gran profitto al suo Re, auendo in pugno la chiaue di dui Regni; se nò riusciua, alla Francia, non risultaua mica ne danno, ne perdita di gloria. Il Mondo vedendo in giro della Sicilia sette, ouer otto Vascelli Francesi, non poteua sospettare altro tentativo, fuor che quello, che sogliono auere squadre di legni Corsali, quando nauigano vn mare nemico. Questo fù tutto l'appuntato in quella giunta. Sauio al pari, e zelantissimo della gloria di Francia vno di quei dui, ai quali diedero in mano il negotio, spiegò subbito l'accordato all'Ambasciadore, questi vedendolo di somma importanza, e di gran consequenza sospettò, quel ch'egli era, che l'acqua non prouenisse quasi da prima sorgente dall'amico, mà che deriuasse altronde, e che l'amico, che tutto fingeuasi, prima scaturigine, altro non fosse, che puro ruscello, che faceua scorrere acqua non sua; tanto dunque seppe dire al suo confidente, che trà per la sincerità, che questi gli professaua, trà per l'amicitia che aueua con i Caualleri, sicuro di non offenderli,

dichia-

Digitized by Google

dichiarò di cui foſſe tutto il penſamento, la di loro qualità, il preggio, il merito, la ſtima, in che ſtauano in quella Città, l'occaſione, che ſi porgeua all'Ambaſciadore d'immortalarſi, e tanto ſeppe dire, che piegò a ſe il Duca: vna buona lingua, e vn gran capitale in vn ſoggetto; quella di Marco Antonio fè cadere la ſpada dalle mani di Clodio, e cinna queſta di tal ſoggetto la fe dal Re di Francia inpegnare a prò dei Meſſineſi. Il Duca Ambaſciatore dunque a i 21. di Luglio ſpedì vno ſtraordinario alla Corte: nelle lettere proponeua al Rè il partito propoſtoli non ignudo, mà con in fronte i nomi dei Caualieri, che l'aueuan ſuggerito, e ne procurauan la ſpeditione: aggiungeua del ſuo, che egli giudicaua opportuno, aſſai facile a dar in braccio alla Francia piazza di sì gran geloſia. Queſto ſtraordinario gittò la prima pietra dell'impegno, che poi ſorti con sì gran gloria della Francia, e con tãta riputatione di queſto publico: gli ſoggiunſero che ſeguito auerebbono il Cattafi, e il Cicala poſcia a far partecipe l'Ambaſciadore di tutto ciò, che occorreua in Meſſina, ed egli in ciaſcuno ordinario ne faceua conſapeuole il Rè, ſupplicandolo, che non tardaſſe a ſpedire la ſquadra di Vaſſelli, poiche era aſſai veriſimile il parto di vn'accidente impenſato agli ſpagnuoli, e tutto fauoreuole alla Francia.

Tutto ciò auẽdo inteſo il Gafaro a queſti narre

Digitized by Google

le disauenture nella Patria accadute, le congiure de i Merli, e del Soria, l'ostination del Baiona, per entrare al distruggimento della Città, la repulsa fattagli, con Cannoni, la risolution presa di non più viuere sotto il gouerno spagnuolo, ed il fine della sua venuta essere per parlare coll'Ambasciadore del Rè Cristianissimo, p inuitar quella Maestà ad accogliere i Messinesi sotto l'ombra patrocinãte de'suoi Gigli, e prender la fortuna per la Chioma, giache gli correa a piedi, col racquisto della Sicilia. Sdegnato omai il Cielo dell'ingiustitie degli spagnuoli per fugarli da tutto il corpo del Regno, infuso aueua coragio al capo, che e Messina, per cacciarli conuertito in furore la patiente prudenza di quella fedelissima Patria alle vendette; e l'esemplare Città auer prestato l'esempio alla Sicilia tutta, per scaricarsi l'insopportabile peso di natione sì rigida, e superba. Anno le loro mutanze i dominij, caggionate dall'ingiustitie dei gouernãti come dice il sauio dall'antiche legge, da cui l'appresse ãche Agesilao Rè dei Greci: ẽlle degli spagnuole son gionte a tal termine, che han fatto perdere in ogni vno la sofferenza. Grande fù a sì lieti auuisi l'allegrezza di quei Caualieri, e fattisi cuore l'vn l'altro, chiusi in vna carrozza, mandarono auuisare i personaggi di confidenza, accio subito si conferisser da loro. All'arriuo di questi, ricercarono dal Cataro la lettera di credenza, che era la prima

ma maglia, che doueua ordire il trattato, mà non auendola questi condotta, o perche non si sapeua la volontà del Popolo, o finalmente, perche stimossi, che il figlio di vn Senatore fosse lettera viua basteuole ad aggiungere qualunque autorità al negotio: cagionò non poco dispiacere al Cicala, ed al Cattasi, ed agl'Amici la mancanza di questa lettera, mà non perciò turbati determinarono di cõdurlo subito all'Ambasciadore, così partendosi tutti chiusi in vna Carrozza per dubio di qualche trappola spagnuola, entrarono per via di porte falsse nel Palazzo dell'Ambasciadore, e la cosa passò sì segreta, che ne pure potè penetrarla la famiglia medesima dell'Ambasciadore: al quale diede molto che pensare il non auersi portata dal Cataro la lettera di credenza, e la cosa passò tanto oltre, che se l'Ambasciadore, e l'Eminenza del Cardinal suo fratello nõ si auessero trouati con l'impegno, ed il piè di già posto nel negotio per opera di quei Caualieri, a questa nuda proposta non così facilmente si auerebbono inclinato ad accettare l'impresa: per quanto dunque graue fosse stata simil colpa (se colpa può chiamarsi, ciò che fu sopramo di politica di chi inuolloo, nõ affatto scuro in quei principij della volontà di questa Città) Iddio, che voleua difendere le raggioni di questo publico, e prouederlo di vn nuouo Padrone, maneggiò in maniera i cuori di queste Eccell. Fratelli, che in-

Digitized by Google

formati dello ſtato della Città, del genio dei Meſſineſi, della natura degli ſpagnuoli, dell'impegno di quelli per le barbarie di queſti, dell'impoſſibiltà di accommodamento, del proponimento già fatto, in contrar prima la morte, che ritornar Vaſſalli d'vna Corona, sì mal ſeruita da ſuoi Miniſtri: riflettendo a i facili progreſſi, che far poteua l'auguſtiſſima Corona di Francia ne'ſuoi antichi Regni col poſſeſſo di Meſſina: cõ ogni ſinceriſſima dimoſtratione di affetto compatendo le disgratie d'vna Città ferace di meriti: con vn ſecondo ſtraordinario ſpedito a dui di Agoſto ſollecitarono la corte ad inuiare con ogni premura il ſoccorſo, e per aggiungere più impulſi al negotio ſpedirono anche colà il medeſimo Cafaro accompagnato da gente franceſe, acciò, arriuato in Tolone ſi abboccaſſe cõ l'Eccellentiſſ. Duca di Viuona, Vice Ammiraglio del Mediterraneo, cui principalmente appartenea il maneggio dell'armate maritime, come Generale, e l'impreſa per riuſcire non poteua maneggiarſi da deſtra, nè più fauorita in corte, nè più fortunata nel mondo; Da tutto queſto racconto o lettore, e raggione, dunque confeſſare, eſſer ſtato, il primo mobile, di coſsi glorioſa fortuna (di nuouo poner ſicuro il piede, in Italia, la Francia) la ſagace accortezza, il zelo generoſo, e le vigilanze ſpeciale, dell'Eccell. del Duca Ambaſciadore, e del Emenentiſſ. ſuo Fratello Card. de tres, i quali ſe in tutte le

te le loro virtuoſe attioni, ſono degni di lode: in queſta oltre paſſorono i ſegni in ſeruitio del lor Rè. I Miniſtri deuono correr frettoloſamente agli auanzi degl'armi del Padrone, non deuono riſparmiar giamai fatiga, deuono, tentar tutte l'impreſe, quando con tal tentatiuo poſſono auanzar molto, e perder poco. Corrano ad abbracciar la fortuna ſe li preſta auantagi, preſentandoli proſperamente qualche inpreſa, chi ſa ben penſare ſa ben riſoluere; vno acquiſto manifeſto non biſogna laſciarlo perdere, la ſollecitudine, e la prudenza ſono le due principali qualità di vn buon Miniſtro, ſe il Duca Ambaſciadore non ſcriueua a volo al ſuo Rè, non indrizaua l'impreſa al Mariſcial di Viuona, ſogetto di ſingolar valore, auirebbe forſe la Francia perduta vna coſi pretioſa occaſione, tennero però nel proprio Palazzo per tema di non reſtare in mano alla ſagacità ſpagnuola, il Cigala, ed il Cattafi, e trattandoli con ogni poſſibile gentilezza, e tutto alla grande: coſi ſi diede principio al foccorſo, che poi nõ potè vehire prima dei ventiſette di ſettembre, sì opportuno, che finì di cacciar via da Meſſina gli ſpagnuoli, e diede campo a queſta Città da gouernarſi tutta da ſe; e di procurarſi con più lettere di credenza la protettione, e padronanza di Francia: Reſtorono in tanto in Roma il Cigala ed il Cattafi allegriſſimi con ſperanza di ottener l'intento, eſſendo proprio del Rè, come Giuſto, non man-

Digitized by Google

mancar di Giustitia a chi la chiede; conficar la sua potenza Asilo degl'innocenti contro i di loro calumniatori; proteger i Popoli, che a lui ricorrono; accogliere i Rè fuggitiui, non che le Città Reggine de Regni; Or mentre il Cataro Valicaua l'onde del mare, per ritrouare l'Eccellenza del Duca di Vinoua, i Messinesi non trascuranano maniera per defendersi, ne tralasciauano preserue per nõ discapitar nei loro interessi; dall'altra parte gli aderenti penzarono ancora di farsi conoscere per buoni Vassalli, il Principe di Palazzuolo in Sicilia, di Scilla, in Calabria intese le Cannonate sparate contro il Baiona Vicerè, con particolar dispaccio spedì subito a D. Filippo Faella Vice Principe di Scilla con cinque sfughe di Vomini armati, al Gouernatore di Reggio, offerendosi pronto al seruitio Reale, promettendo più numerose truppe d'armi, e sortandole ad esser vigilante, così per non seguire i reggiani l'esempio contro i spagnuoli rizzati ancor eglino del mal gouerno di questi, come per non riceuer qualche insulto nella sua piazza da i Messinesi, potendolo fare, per acquistar maggior nome; già che allargati si erano contro dello Straticò, e del Vicerè istesso. Capitò ancora in Reggio il Colonnello D. Carlo de Gruhonbergh di ordine del Baiona, per indi trasferirsi nel Real Castello del Santissimo Saluatore, il Marchese Crispano Soria spedì soluca in detta Città di

Reg-

Reggio al Caualier Gerosolimitano Frà Domenico Barone (che in memore di auer riceuuto tutte le sue fortune in Messina, come Riconitore della Sagra Religione di Malta, si dimostrò sempre vno de' più arrabbiati nimici della Città, riportãdo per permissione del Cielo alla fine particolar discredito, ed interesse alla sua casa, e per voler della Vergine poco dopo la morte) per prouedersi di bastimenti l'accennato Castello, ed il Palazzo. Vn beneficato facilmente diuenta ingrato. Non potẽdo rendere il contracambio ai beneficij riceuuti, stima sodisfarli colla ingratitudine. Così far voleua Polifemo con Vlisse, dopo che da lui fù ristorato col vino. Così Saulle con Dauide, dopo tanti seruitij riceuuti da questo, dargli voleua la morte.

In tanto non si perdeua tempo in Messina. Vnitosi i Nobili coi Cittadini, e questi giurata fedel concordia con quelli. Il Senato publicò nuouo bando, che ogn'vno comparisse con l'armi, che i Capitani di quartieri si ponessero in ordine, con tutti i loro soldati, riconoscendo per Maestri di Campo D. Cesare di Marchetti il Maggiore, e D. Francesco Belli dalla parte de Nobili, Vincenzo Peregrino quond. Lutio, e Vicenzo Pellegrino quond. Placido dalla parte de' Cittadini. Tutti quattro pronti col vermiglio del loro sangue accrescer porore di gloria alla Patria, chiamandosi fortunati nell'incontrar occasione di maggior guadagno per meglio

Digitized by Google

glio seruirla. Si chiusero tutte le porte, con presidio di esperti soldati, per più non aprirle al dominio spagnuolo: per l'ingresso di viueri, e di altre cose necessarie, lasciando solo aperte la Porta Imperiale, sotto la cura di Gio: Francesco Faraone, e di Gioseppe Messina, la Reale, Custodita sempre del Caualier Fra D. Gioseppe Romano Colonna, e Antonino Cirnega, quella della Buzzetta di Paulo Zafarana, e di Giuseppe Scarlata, e l'altra detta dei legni, guardata da D. Francesco Marullo, e Placido Malazita, tutti questi suggetti sono degni di mille lodi per auer costantemente difeso la Patria, e fatto riconoscere oltre misura la loro fideltà. Si prouiddero di più custodie le marine, e si munirono i vicini Villaggi, e non potendosi più tolerare, la crudezza dei Regij Castellani in battagliar la Città, con danno delle case, ed abitatori, si permise alla fine ai Bastioni rispondere a i Castelli, li quali danneggiandoli non poco, diuenne Messina vna scena di fiamme. Il danno de' Castell: accrebbe il cuore a i Messinesi, e fè mancare lo spirito al Soria, che imbalordito p l'eroica audacia dei Cittadini teneuasi, o prigione, o morto colla macchia di sẽpiterna vergogna. Fama, è che in quel tẽpo abbia scritto cõ ogni premura al Vicerè in Milazzo, p trasmettergli basteuoli soccorsi.

Il Baiona legendo le relationi del Soria, intimò il Regno tutto al soccorso per superar Messina.

Sta-

Digitized by Google

Stabilì l'esterminio di quello, per esterminar a fatto questa; sollecitò le Militie Napolitane, e Calabresi per stringere con stretto assedio la Città, sperando di certo, auer da entrare per fargli piangere con lagrime di sangue l'ardir mostrato. Il Marchese d'Astorga anch'egli sentendo tanti rumori, scrisse al Gouernatore di Reggio, ed a Baroni tutti del Regno per inuiar gente d'Armi in Melazzo, Città eletta dagli spagnuoli per Piazza d'Armi contro Messina. Si vidde di subito l'esecutione dell'ordine, due Galere di Napoli cariche di fanteria spagnuola, vennero iui, per sbarcarla, fatto lo sbarco, si portarono a Reggio per imbarcare molte truppe del Battaglione del Regno, e condurle alla detta Città: calò anche da Palermo vn'altra galera di Sicilia, carica di fanti. Si rallegrò alla vista di tante squadre il Baiona, ed anioso della Vittoria, mandò ottanta soldati al Castello del Saluatore sotto la condotta dei Capitani D. Nicolò Sala, e D. Gabriello Merelli, per passare al soccorso del Soria nel Palazzo, mà non essendogli permesso dal mal tempo, voltarono la prora per Reggio, oue imbarcati sopra venti due feluche, di notte tempo sen vennero al destinato Castello, preda del timore, per le Cannonate che ebbero da Bastioni della Città. Arriuato al Castello il Soccorso, il Castellano ne mandò parte al Palazzo, sotto la guida del Sala, e del Merelli, con due feluche di bastimenti il

il tragitto però non fù senza gran rischio di sommergersi nel porto, per la tempesta delle palle, che scaricarongli sopra i Bastioni. Entrati nel Palazzo, il Sala, ed il Merelli trouarono poco men che moribondi il Soria, e suoi Congiurati, per la mancanza del vitto, e dell'acqua, auendosi per più giorni cibati con poco biscotto, ed aqua dei pozzi salmastri: Non potendosi mai credere lo Straticò, e suoi Merli inferiori di forze, mentre si credeuano dell'intutto annichilati gli spiriti dei Cittadini, e si teneuano la Vittoria in pugno fra pochi momenti, e restare (come altre volte fatto già aueuano) incendiata la Città in braccio delle loro ribalderie; poiche se altrimente pensato auessero, si auirebbono proueduto di bastimēti di viuere, come si erano armati di soldatesca nei Castelli, e di tante trùppe nel vicino Regno di Napoli. Gli consegnarono nel corpo di guardia, oue si era ritrouato coi compagni per maggior sicurezza le lettere del Vicerè, ed appena lette l'aueua, che vn colpo di Cannone sparato dal Bastione di Nostra Signora della lettera tolto aueua la vita al Soria, auendo colpito nel medesimo luogo, oue egli trouauasi. Il contenuto delle lettere (come si seppe) altro non fù, che esortarlo a star di buon animo, mentre p l'impresa impegnato si auerebbe tutta la Monarch. di Spagna, e p difesa di sua p̄sona tutto il potere di quella Regia. Lo dichiarauа suo Vicario Generale, ed a D. Roc-

co

co Mela suo Cugino Sargento Maggiore di tutta la soldatesca, che iui trouato s'auerebbe l'assicurana, che le calamità, che sostentaua, gli farebbono stallstate pietra Calamita di fortune non ordinarie, i patimenti, che soffriua, auuto auerebbono vn termine felice, e che tenesse sicura la Vittoria, tanto più, che spalleggiato veniua dalla prudenza esperimentata del Gouernatore di Reggio, e dal Coraggio dei Capitani Simonetto Rosso Napolitano, D. Nicolò Sala, D. Gabriello Merelli, e D. Vincenzo del Bosco, e della prattichezza di soldati nell'arte nel guerregiare prouetti. Con questa spalla il Soria congregata spesso consigli di Guerra per ritrouar modo nel difendersi, od il Senato inuigilando al tutto per offesa dei nimici, e sicurezza della Città, e Cittadini, Publico libertà cerca il conueneuole. In continuo esercitio tenena le militie dei quartieri con le spesse mostre, nè a altro attendeua, che ad animar il valore di tutti in difesa della propria causa, che fù la comune, non solo da Nobili, e Cittadini era abbracciata, mà dagli Ecclesiastici ancora. Questa (sia di passaggio o lettore) per la portata dell'armi, e per il fiorito squadrone, che di se stessi formarono, venne da spagnuoli biasmati, e detti scomunicati. Non sò con qual fondamento? Essendo la difesa della Patria, di se stesso, e dell'innocenza legge della natura presso di tutti. L'amor della Patria, e dopo

l'amor, che a Dio si deue: perche dunque portar mal nome di scommunicati, a quei Sagrati, che l'armi impugnano per difenderla, non credo vi sia Nomo di Zelo, dell'onor Diuino, che vieni i suoi Ministri; per non veder la violation de' sagrari, lo strapazzo delle Chiese, il defloramento delle Virgini, il furto dei Sagri vasi de' Tempij, tuonar cogl'archibugi, e fulminar colle spade. Parlano chiaro i Canonisti più versati, quando, e perche i Regulari, e Preti possono mutar l'animitto in celata, il cammiso in corazza, il cingolo in balteo, la stola in tracolla, il manipolo in scudo, e la pianeta in sopraueste di guerra. Il Prelato di Siracusa Caualcò armato con tutto il Clero, e non elegia d'ingiurie, ma elogio d'encomij ne riportò dagli spagnuoli: e'hil clero di Messina, ha da esser sogetto alle detrattioni delle lingue appassionate? l'istessi nimici, si seruirano dei Religiosi, contro Messina, e Messina no può farlo per comune difesa? non passo più oltre, o lettore, per non esser mio scopo, se sarà necessario, in fogli particolari temperirò meglio la mia penna.

Fra l'altre diligenze, che vsaua il Senato, era compilar i processi contro de' Merli, e compilati promulgar il gastigo, al tradimento eguale. Molti in fatti conuinti furono strangolati; comparendo sù le forche, Girandole dell'infamia, sospese vittime del Vituperio, additando ai riguardanti con

vn silentio loquace, che chi il male, procura della Patria, il suo ritroua; chi il danno dei concittadini rintraccia, dannato si scorge ai Patiboli; e chi i piedi posar vuole sù le teste de' Paesani, col capo in giù resta appeso ad vn legno. Non è minor delitto quello di Assalone contro il Padre, che quello di vn Patrioto contro la Patria. Il conueneuole gastigo dunque d'ambe due, e la querdia, e la foroa. Spettacolo miserabile più degl'altri fù il capo trõcato del Nobile D. Bernardo Papardo insieme col corpo, posto nel piano della Chiesa Maggiore, sopra d'vna botte, per additar a tutti, oue terminano l'vbriachezze degl'Vomini. Questo Giouane obliando i suoi natali, oscurò la luce di questi, colle ombre del tradimento. Aderì alle perfide suggestioni di D. Tomaso Cirino Suo Socero, vno dei Capi Congiuranti; e ne riportò vn fine così infelice. L'Ambitione e cieca, non può che sbalzar nel precipitio i suoi drudi.

Il gastigo dei Merli quantunque mitigaua il dolore de' Messinesi, l'inasprirano poi gli apparecchi di Guerra, che contro di loro si faceuano, nella Corte di Madrid, in quella di Napoli, e dal Vicerè di Sicilia, non cessando mandar gente in Reggio, per traggittarsi al Castello del Saluatore, e di quà al Palazzo. Fra questi mesti trattenimenti si videro dal vicino Reggio spiccar due selughe con bandiere bianche, e giunte nel porto della Città, sbarcaro-

carono il Sig. D. Paulo Giarrone Tenente del Mastro di Campo Generale di Napoli, Don Marc'Antonio Gennaro. Chiese udienza dal Senato per cõsegnare le lettere di quel Vicerè, come per significarli, che l'accennato Mastro di Campo Generale, esser voleua di presenza per affari importanti della Città: di subbito si fecero schierare le militie, dalla porta Reale sino alla piazza d'Armi del piano di Santa Maria da vna parte, e l'altra, e nel piano detto di San Giouanni furono squadronate più mila soldati in ordinanza di Guerra, il Cortile, scala, e sala del Senatorio Palazzo restorono pieni di Regulari armati (che in vederli destauano pietà verso la Patria; fierezza verso i traditori) posto in ordine tutto questo apparato, furono dai Senatori destinati a condurre il Tenente D. Paolo Giarrone, D. Giacomo Auerna, e Siluestro Fenga. Per la strada i di loro discorsi furono sù le potenti ragioni della Città, sù gli agraui, che segli faceuano, sù le congiure, che segl'haueuano tramato, sù la prudenza scema del Soria, sù la durezza del Baiona, e la sua pessima intentione scoperta. Giunti alla Panca, fù accolto con gratissime accoglienze, passato il compimento delle Ceremonie consegnò a Senatori la lettera del Vicerè di Napoli, qual'è l'infrascritta.

Lettra Scritta dall'Eccellentiss. Vicerè di Napoli, all'Illustrissimi Signori Senatori, in tempo, che il popolo tutto stana coll'-

coll'arme alle mani nel gouerno del Marcheſe Baiona, Vicerè di Sicilia ſotto il dì 21. Luglio 1674.

HE reçeuido la Carta de VSS. de 12. del preſente en que me parteçipan el accidiente nueuamente ſuçedido el dia 7. y los imbarazos, y el eſtado en que ſe alla eſſa Eſemplar y Fedeliſſima Ciudad de Meçina, y del cordial y verdadierò afecto conque ſempre la hè mirado podran inferir VSS. el dolor y del conſuelo que me abrà ocaſionado tan no eſperada y amarga notiçia anſſeme repreſentado en el deſſeo que tengo à sù mayor bien los infinitos males, y daños que cauſſen el todo, y alas partes de vn cuerpo natural, los contrarios humores, quando exacerbados de extremas, ò internas impreſſiones ſalen de el continente de sù regular mouimento y tã bien con profunda conſideraçion me hè deſado lleuar aſta lo mas intimo, y vltimo de los efectos que ſuelen produçir ſemejantes deſuniones, e confieſſo engenuamente que me hà paſſado el Coraçon eſta repreſentaçion tanto por el que brando que ſe haurà de cauſſar ala inoçente tierna Real beneuolençia del Rey Nueſtro Señor entender que ſe halle en tal eſtado la muy diletta, y amada ſuia Ciudad de Meçina quanto por el grande amor que yo le profeſſo à ella yà sù Senado y lo que me han enſenado las eſperiençias ſuelen traer conſigo de deſordenes peccados peligros, eſcandalos, y eſtragos, enodas perſonas y haçiendos ſemeiantes turbaçiones aun ſin intençion nè volantad de los que las padeçen, buelbo à dezir que me han paſſado el Coraçon eſtas conſideraçiones y

fuera

fuera inconsolable mi pena sino me quedara el aleuio de ver por lo que VSS. me escriuen el Zelo grande con que me significan van procurando euitar y à estos y otros incombenientes de queles doi muchas graçias, y por alas ateştaçiones con que en mi nombre y de toda essa Fidelissima Ciudad me aseguran de la eterna y inuiolable fidelidad, y amor, que conseruaran al mayor, y mejor seruiçio de el Rey Nuestro Señor, pero como ni su Magestad dudara di estas promessas, y expressiones ni yo puedo dudar de ellas assi tampoco puedo por el grãde amor que tengo à VSS. y por lo que desseo sù quietud y tranquillidad conseruando immune el superlatiuo, que con tantas y tan particolares seruiçios a la Corona hà mereçido de Fidelissimos Vassallos de Sù Magestad de exortar à V. SS. que emplean todos los esfuerzos de sù prudente y exemplar fidelidad al seruiçio del Rey Nuestro Señor todo el fino Zelo de sù amor ala Patria, y toda la gratitud que de ben à mi afecto en procurar por quantos caminos serã imaginable la preciosa serenidad y el amable sossiego que tanto importa a todos y para todo deque resultarà de mas de la combeniençia propria deuer Sù Magestad vnicamente à la fidelidad, prudençia y valor de VSS. este gran seruiçio que tan agradable, y de tanta extimaçion serà à Sus Reales oyos, y si para la direcçion y façilidad deste comun bien pudere sufragar y ser medio para llegar quanto antes al fin desseando mi interpósicion con auiso de VSS la exercitarà con los Ministros, y con los Iuezes, y en todas las partes que conuenga,

a Napoli a 25. di Nouembre 1574.

A lo que VSS. mandere[n]

El Marques de Astorga.

Letta che fu prorupe in molti accenti il Nobile fauore di quella d'essere Il Vicere, di Napoli finitramente informato facendo auuertiti que Senatori per cõdur à lodeuol fine l'impresa, procedere cõ riguardo, esser guardigni nelle sortite ed accorti nel far campagna; Benigno lettore non ti sembra difficile a credere, che vn Ministro Spagnuolo abbij potuto scondere in tal discorso, poi che deue auuertire essere il sudetto D. Paolo Giarrone, Neapolitano, e come tale molto bene practico degli strapazzi dei Ministri di spagna contro i poueri sudditi; credo che intrinsicamente inuidiaua tal fortuna de i Messinesi; e pregaua Iddio aprirgli occhi, per far l'istesso i Neapolitani, per non fuggirli di mano vna cosi preciosa occasione. Referì questi, grate non ordinarie, per gli amorevoli auuertimenti, e prudenti consegli à fauor della Città, el sudetto D. Paulo Giarrone: conoscendo ne giusti sentimenti raluce re balen di perfetta amicitia, e consignatoli questa risposta, fù licentiato, ed accompagnato, colle medesime onoranze fino all'albergo, regalato à nome del Publico, di qualche affettuoso segno di gratitudine.

Risposta dell'Illustrissimo Senato all'Eccellentissimo Vicerè di Napoli, il Marchese d'Astorga.

LA benignissima Carta di V. E. dei 21. del cadente Luglio piena di tante espressioni di affetto, e colma di tante clementissime finezze ne' apportò non picciola consolatione nella presente calamità, nella quale si ritroviamo senz'ombra di colpa veruna vedendo espressamente, che un Principe di tanto zelo, e un Ministro supremo di Sua Maestà nostro Padrone che Dio guardi, si condolga delle nostre non meritate sciagure, e pure non è informata, se non che de' primi accidenti occorsi dai 7. fino à 21. del sudetto mese, in quanto maggiormente si compaterà V. E. quando remira le estilità, che soffriamo dà chi deue protegere la nostra giustitia, à gastigare i rei più tosto, che cercare à viua forza di sterminar questa Città piazza tanto importante alla Corona Cattolica in gran disseruitio del comun Padrone, e disperare vn numerosissimo popolo armato in difesa del Rè Nostro Signore della Patria, e delle proprie Vite: onde non possessero nascere disordini di gran conseguenza, e sussitare incendij, che difficilmente potessero estinguersi dalla prudenza humana; sappia dunque V. E. che sortiti i primi accidenti ricorsimo subito riuerentemente à questo Signor Marchese di Bolano Vicerè, supplicandolo instantemente per mezzo d'vn Reuerendo Religioso inuiato seriamente da Noi, che douesse restar seruito per seruitio di Sua Maestà, e per la quiete di questi Popoli ordinare, che vscissero da questo Palazzo, doue si era annidato D. Diego Soria dichia-

dichiarato nimico di questa Città insieme con tutti gli scelerati incendiarij nimici di Sua Maestà, e traditori della Patria, e la soldatesca spagnuola, che seco aueua radunata si ritiraße, nei suoi posti vnico mezzo per sedar questi popoli, ed anco di giustitia ordinato delle leggi, e che detto Signor Marchese in tanto aspettaße in Palermo, che si auerebbono à suoi piedi destinato Ambasciatori, da questo Senato, e fedelissimo Popolo per giustificare la nostre operationi, ne di ciò sodisfatti replicãmo subbito la missione del Principe del Condrò, come nostro Ambasciatore colle medesime prepositioni, mà detto Signor Vicerè con estraordinaria fretta tirato dalle persuasioni di D. Luis dell'Oyo, del quale assolutamente dipende, partitosi con feluche della Città di Palermo giunse in Melazzo, e non fù dal nostro Ambasciatore incõtrato per strada; diede subito ordine di calar la Militia del Regno, e fatta quella Città piazza d'arme in Messina, ma non ostante le due missioni fecimo la terza, e la quarta per mezzo di Religiosi supplicandolo di non volere intrare in Messina, mentre il popolo insospettito ed armato non l'auerebbe permesso l'ingresso. Giunse in Melazzo il Principe Ambasciatore di questo fidelissimo Senato, e popolo, con replicate instanze lo supplicò riuerentemente, che non partisse per Messina, e che si fermasse in Melazzo togliesse D. Diego Soria e gl'altri come sopra, e che sedato il Popolo l'auerebbono inuiato. Destinati Ambasciatori; mà il Signor Marchese di Baiona disprezzando tutti gli auuisi si partì, e volea à viua

forza entrare, trattenutosi in una spiaggia vicina, & risaputosi da noi inuiammo tre superiori di Religione con altre tanti Religiosi forastieri à supplicarlo, che non volesse entrare perche il popolo, non l'auerebbe permesso, e protestandosi di quello poteua succedere di Notabile disordine non perciò mutò di opinione, mà prendendo il cammino verso la Città con quindici feluche, e facendo li bastioni segno pria colle fumate, e col viro senza palla per trattenersi auendosi dichiarato con suderti Religiosi di volere assolutamente entrare, e conferirsi nel Palazzo doue sono refuggiati detti Seditiosi accreditò realmẽte la sua venuta in Messina colla suderta dichiarazione, che sforzò il popolo à farlo ritirare col Cannone, per lo che voltò nelle parti della vicina Calabria, e da indi nella Città di Melazzo, seguiuano intanto le batterie dei Reggij Castelli contro questa Città con notabil danno di non pochi Cittadini. Per onde non potendo più soffrire tante offese questi innocenti popoli dopo tridici giorni di continua batterie senza risentirsene, alla fine rapero il silentio col Cannone de loro Baluardi, e sono già nou giorni, che si stà in questa difesa, sempre pronti per la Conseruatione della Corona Reale, Riuerito il Signor Vicere in Melazzo di nouo l'inuiammo il medesimo Prencipe del Condrò nostro Ambasciadore, e riceuuto con molta benignità disse il Marchese di Baiona, che auerebbe fatto quelle grauie, che il Senato, e popolo di Messina li domandaua, e noi fatte altrone petitioni di nouo rimandammo al detto Principe, e dopo molte con-

sulte

salte; e trattenimento ne fu auuisato dal medesimo, che in alcune delle passate non potea il Sig. Vicerè intervenire per esser necessaria maggiore discussione; ma in quanto al far dire al Duca D. Diego Soria, e de gentil'huomini, e soldatesca che seco era nel Palazzo l'auerebbe facilmente fatto, purche assicurassimo à quelli la vita, la robba, e l'armi, rispondemo che eramo pronti, e che per seruitio di sua Maestà non volemo altro che la quiete di questi popoli, ma furono le nostre risposte senza frutto; e già ne siamo certissimi, che quest'vltime sono artificiose, perche credeno assediarsi di fame colle due galere de cotesto Regno che tiene nelle mari della Calabria per impedir l'entrata delle nostre Vettouaglie, e non sappiamo con qual fundamento à questo Signore resti tanto ostinato, e che potendo tranquillare queste presenti tempeste col toglier solamente D. Diego Soria, e li scelerati, che seco tiene racchiusi, e che la soldatesca spagnuola vadi a suoi posti assegnati; questi popoli non vogliono metter in bilancio il Real seruitio al quale tutti aspiriamo, anzi giornalmente dà di nuoui tempo introducendo soldatesca, e vittouaglie nella fortezza del Saluatore per assicurarla nel Palazzo, e fortificar quei scelerati, che ui stanno, tutti questi sono atti di non pratticata ostilità, or come può pretender di esser riceuuto in Messina il Signor Marchese Vicerè, ogni giorno si scuoprono euidenti proue delle congiure machinate, e per lettere ritrouate nelle Case de Congiurati, e per testimoniali veridiche, e per confessione di complici, e per infino al bollo ignominioso con chi

pre-

pretendeano seguare questi poueri nostri Innocenti figli, col titolo tanto da noi abborrito di Ribelli, e può questo popolo auér pace, mentre si conseruano ancor nel Palazzo D. Diego Soria, e l'altri scelerati capi ed effecutori della congiura Eccell. Sig. vnico rimedio à questi, ed altri futuri mali, che minacciano le presenti congiunture è che il Signor Marchese di Baiona Vicerè tolga innanzi gl'occhi la pietra di scandalo, che sono i sudetti D. Diego Soria, ed altri, come abbiamo detto, e che si retiri detto Signore in Palermo, doue inuieremo i Nostri Ambasciadori per giustificare le operationi nostre, e di questo popolo V. E. può essere l'assoluto mediatore. Questo Fidelissimo popolo morrà col nome in bocca dell'Inuictissimo Nostro Rè CARLO SECONDO (che Dio guardi) mà nõ morrà senza vendetta dei nemici del Rè, che sono tutti quegli, che congiurati contro Messina speranano spiantarla de fondamenti, ed abolire il glorioso nome di Messinesi tanto decantato nell'Istorie, la benigna Clemenza, che habbiamo sperimentato in V. E. ci assicura, che non permettirà tanto male, e che darà l'ordine opportuno alle due galere di questa squadra non ci impediscano le Vittouaglie, che entrano in questa Città, e che tragettino genti in questa fortezza del Saluatore, da doue anno da cominciare le sue gratie; assecurandola, che V. E. intraprendirà come Superiore Ministro, e Prencipe di gran zelo vn'azione, che redunderà al maggiore, e più accertato seruitio di Sua Maestà, e da somma gloria del nome di Vostra Eccellenza, & alla sua Eccellentiss. Casa,

con

con che vmile, e riuerente à suoi piedi si inchina.

Il Senato di Messina.

Fr. D. Carlo Musarra Secr.

S'erano in tanto auanzati a smisurati segni le spese, e consumato dall'intutto il Patrimonio della Città per i ripari, difese, e prouisioni necessarie: si risolsero i Senatori Pregar i luoghi pij, per accommodargli qualche somma di argento cõ sicuri patti della restitutione ritornando nello stato primiero nella tranquilla pace la Patria: intesa appena la dimanda di subito da Superiori de' luoghi citati, à misura delle loro forze fugli portata molta quantità di argento, che transmessa alla zecca fù squagliata, e cõposta con l'ordinaria impronta del Rè Carlo Secondo: Con questo soccorso, s'assicurono i Senatori di poter fare il dispendio giornale, di quattro mila scudi: constituirono per tale effetto pagatori generali di tutta la soldatesca à D. Giuseppe Agodimo, e D. Giuseppe Marquet ãbi Caualieri di straordinario affetto verso la Patria, perloche vie più s'intendeua à i preparamenti per vna pugna ostinata, ssirtendo di continuo la soldatesca, nescendo giornalmente à far mostra le Compagnie arrollate frà le quale spiccaua con pompa estraordinaria presso di suoi quella sempre venerabile, e degna d'ogni onore, de' Reuerendi Preti, sotto la condotta del Sacerd. D. Domenico Saccano: quale riflettendo à seruitij prestati alla Patria

da

da suoi Nobilissimi Arcauoli, sempre da Caualieri di Christo, e dal Confalon di questa: seruendo per alfierò de Cotal Gloriosa Compagnia il Sacerd. D. Fracesco Mauritio, che nel portar cotante porto sempre in fauor della patria, vn cuor fedele. Tutto il Clero al coltello di Pietro, accoppiò la Spada di Paulo; alla Croce, la Lancia, sull'abito Clericale, incorazzandosi: dando ad vn'vnico segno, che agl'insulti del Baiona erano pronti ad vbbidire per impulso Celeste, anch'i Ministri di Dio, le che non auesse timore quella Città, che da Maria protetta veniua, anche da tanti Re hoggi difesa, pronti a perder col capo la Corona, s'il danno ridondasse della sua gloria alla perdita.

E perche alcuni tiepidi Cittadini stimando l'esito della Guerra sempre incerto, si erano allontanati, facendo fare con il diuolgo esempio, il simile a molt'altri, fù stabilito con publico bando sotto la pena di mille scudi, frà termine di certi giorni richiamarli: inuitando pure i forastieri, colla certa promessa dell'esentione delle gabelle, e dazij, e di godere le preeminenze tutte della Città.

Il fine della Prima Parte, e del Libro Secondo.

PAR-

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google